



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne
**DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE ARCHEOLOGICHE E
STORICHE ANTICHE**

CERAMICA DI PRODUZIONE COLONIALE DI VII E VI SECOLO A.C.
DALL'EDIFICIO V DI FRANCAVILLA MARITTIMA (CS): ANALISI,
DISTRIBUZIONE ED INTERPRETAZIONE.

Ciclo XXIX

TUTOR

Chiar.mo Prof. Massimo Frasca

DOTTORANDA

Cristina Di Lorenzo

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio il mio tutor, professore Massimo Frasca, per i consigli sempre accurati e meticolosi che ha saputo fornirmi, per la competenza con la quale mi ha indirizzata nelle occasioni di dubbio durante l'elaborazione di questa tesi. Per gli innumerevoli insegnamenti, per le occasioni offerte e per il sostegno dato in questi anni di collaborazione.

Un ringraziamento al dottor Jan Kindberg Jacobsen, direttore della Missione Archeologica a Francavilla Marittima, alla dott.ssa Gloria Mittica e all'équipe del GIA per l'occasione offerta, per la fiducia riposta in questi mesi di ricerca e per i preziosi suggerimenti dispensati durante la stesura dell'elaborato.

Un sentito ringraziamento alla coordinatrice della Scuola di Dottorato in Scienze Archeologiche e Storiche Antiche, al collegio docenti e ai colleghi per i continui spunti di riflessione e per gli incessanti confronti.

Un ringraziamento al direttore della SAIA e ai collaboratori dell'Istituto per l'ospitalità offerta durante i mesi di ricerca ad Atene.

Esprimo infine la mia più sincera gratitudine ai miei genitori e a mio fratello per l'immensa forza e gioia che sanno infondermi nella vita di ogni giorno, per la pazienza e per il costante ed incessante supporto.

INDICE

Introduzione

Capitolo 1

IL SITO ARCHEOLOGICO DI FRANCAVILLA MARITTIMA

1.1 Introduzione: Francavilla Marittima, la storia degli studi	1
1.2. Storia degli studi e della ricerca	1
1.2.2 Scavi e ricerche durante gli anni '80	4
1.2.2 Ricerche e campagne di scavo condotte tra il 1990 e il 2000	5
1.2.3 Le ricerche condotte dal 2000 ad oggi	6
1.3 Contributo di A. De Santis alla conoscenza del sito di Francavilla Marittima	10
1.4 Il ruolo di Epeio e la fondazione di Lagaria	14
1.5. Dove ubicare Lagaria: fonti storiche a confronto	16
1.5.1 Dalle fonti antiche all'antiquaria	18
1.5.2 Testimonianze dell'antiquaria tra il sedicesimo e diciassettesimo secolo	19

Capitolo 2

INQUADRAMENTO GENERALE E CONTESTI

2.1 Inquadramento topografico	24
2.2 Impianto del santuario e articolazione dello spazio	29
2.3 Edificio I	31
2.4 Edificio III	33
2.5 Edificio V	35
2.6 Edificio II	41
2.7 Edificio IV	43
2.8 Osservazioni sul complesso santuarioale	45
2.9 Santuari di frontiera: il caso di Francavilla Marittima	48

Capitolo 3

CATALOGO

3.1 Introduzione al catalogo: modalità di compilazione	54
3.2 Catalogo coppe di tipo Thapsos	62
3.3 Manufatti ceramici di tradizione protocorinzia	79
3.4 Coppe a filetti	108
3.5 Coppe di tipo ionico	114
3.6 Cups-Skyphoi monocromi, coppe matt paint	123
3.7 Kantharoi di tipo acheo	126
3.8 Ceramica Malcotta	129

Capitolo 4

CERAMICA DI PRODUZIONE COLONIALE DALL'EDIFICIO V

4.1 Manufatti ceramici di produzione coloniale di età arcaica: <i>status quaestionis</i>	131
4.2 Forme e tipi	136
4.3 Coppe di tipo Thapsos	139
4.4. Manufatti ceramici di produzione protocorinzia	145
4.5 Coppe di tipo a Filetti	151
4.6 Coppe di tipo ionico	155
4.7 Cups-skyphoi monocromi e coppe matt paint: dalla rielaborazione a nuovi modelli	167
4.8 Kantharoi di tipo acheo	170
4.9 Ceramica malcotta	181

Capitolo 5

CULTURA MATERIALE

5.1 Interpretazione e funzionalità delle forme ceramiche di produzione coloniale all'interno dell'Edificio Vc e Vd	182
5.2 La ceramica di produzione coloniale all'interno dell'area sacra: dati a confronto	186
5.3 Catalogo degli impasti (indagine autoptica)	190
5.4 Campioni sottoposti ad indagini archeometriche	198

Conclusioni

Elenco autori e passi citati

Elenco illustrazioni presenti nel testo

Abbreviazioni bibliografiche

Bibliografia

Tavole

Catalogo fotografico

INTRODUZIONE

Il presente lavoro intrapreso sotto la direzione scientifica del professore Massimo Frasca si pone come obiettivo lo studio della ceramica di produzione coloniale rinvenuta all'interno dell'Edificio V, uno dei cinque edifici che compongono l'area sacra ubicata sulla vetta del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS).

Il materiale ceramico analizzato, del tutto inedito, è stato rinvenuto durante le attività di scavo condotte tra il 1991 e il 2009 dall'équipe del Groningen Institute of Archaeology (GIA) coordinate dalla professoressa Marianne Kleibrink e dal dottor Jan Kindberg Jacobsen.

Al fine di avere una visione per quanto possibile globale e allo stesso tempo minuziosa di un'area sacra considerata punto di interesse nevralgico nel processo di acquisizione territoriale operato dai coloni achei durante la fondazione della vicina Sibari, si è deciso di iniziare l'esposizione con una revisione generale degli studi condotti nel sito archeologico in esame. Tale indagine, effettuata con l'ausilio di scritti eruditi, delle fonti storiche e di quelle archeologiche (1.1), abbraccia il periodo tra i primi momenti legati alla scoperta fortuita del sito archeologico in questione sino alle scoperte più recenti (1.2). Ad essa si affiancano una serie di curiose notizie riportate dai maggiori quotidiani dell'epoca dalle quali si evince come lo spirito entusiasta e coinvolgente di Agostino De Santis, un "medico-archeologo" francavillese esperto conoscitore della zona, abbia permesso di limitare e prevenire, con le sue continue segnalazioni, le molte depredazioni che per lungo tempo avevano interessato l'intera area archeologica rappresentando un ulteriore elemento di corruzione e alterazione dei contesti da tenere in considerazione (1.3).

Ripercorrere la storia degli studi e le indagini archeologiche ivi condotte ha portato inevitabilmente a rivedere le fonti storiche, letterarie e mitiche legate ad Epeio, considerato il mitico fondatore di Lagaria (1.4). Tale percorso ha portato alla rivisitazione di scritti eruditi che per lungo tempo hanno dibattuto circa la corretta localizzazione e conseguente corrispondenza dell'antica Lagaria con l'odierno piccolo paesino di Francavilla Marittima (1.5).

Ad un'analisi legata essenzialmente alle fonti a disposizione fa seguito un inquadramento topografico dell'area per tracciare un quadro sintetico, seppur

complessivo, delle evidenze archeologiche quali quelle relative all'abitato, alla necropoli e all'area sacra (2.1).

Segue una descrizione dell'articolazione degli spazi (2.2) con l'analisi degli edifici identificati sulla vetta del Timpone della Motta: Edificio I (2.3), Edificio II (2.6) ed infine dell'Edificio IV (2.7). Una sezione più approfondita è interamente dedicata alle caratteristiche dell'Edificio V, sede dei rinvenimenti ceramici di produzione coloniale oggetto principale della trattazione (2.5)

Le indagini archeologiche ivi effettuate evidenziano la presenza di differenti strutture che hanno rivelato eterogenee ed articolate fasi di frequentazioni le cui datazioni iniziano nel Bronzo Medio (Edificio Va), si susseguono per tutta l'età arcaica con la sovrapposizione di tre edifici (Edificio Vb, Edificio Vc ed Edificio Vd) e proseguono sino agli inizi del V secolo a.C. (Edificio Ve). La successione stratigrafica si conclude con la realizzazione dell'ultimo edificio (Edificio Vf) corrispondente alla cosiddetta chiesetta bizantina.

Inoltre, per un inquadramento generale utile alla comprensione delle diverse dinamiche insediamentali in atto a partire dalla fine del secolo VIII a.C., sono state prese in esame le diverse fasi di monumentalizzazione dell'area sacra che risultano essere collegate indissolubilmente alle contingenze storiche della vicina colonia di Sibari. Infatti tali fasi di vita che si sono avvicinate sul Timpone Motta, dall'impianto del santuario greco - in concomitanza con la prima generazione dei coloni achei di Sibari- e successivamente fino alla monumentalizzazione della prima metà del VI secolo a.C., hanno reso il santuario di Francavilla Marittima il maggiore polo culturale della *chora* sibarita (2.8) e il maggiore polo di riferimento della *chora* achea (2.9).

Una volta chiarito il quadro generale, l'attenzione si è concentrata essenzialmente sull'analisi dei manufatti di produzione coloniale rinvenuti all'interno dell'Edificio Vc e dell'Edificio Vd.

Nel corso della ricerca, il materiale ceramico rinvenuto all'interno dell'Edificio V è stato analizzato come classe autonoma che si ispira, per forma e sintassi decorativa, a modelli della Grecia e che solo in un secondo momento seguirà una propria produzione indipendente.

Di tutti i reperti ceramici a disposizione sono stati dunque individuati la FORMA; all'interno di ogni FORMA è stato possibile effettuare ulteriori suddivisioni in TIPI e

VARIANTI che hanno suggerito informazioni sempre più dettagliate relative ai frammenti.

Lo studio del materiale ceramico a disposizione (nn. 253 frammenti di cui nn. 47 dall'Edificio Vc e nn. 206 dall'Edificio Vd) basato quindi su una classificazione tipologica delle singole morfologie, è stato condotto parallelamente ad una disamina che ha previsto il tentativo di ricontestualizzazione dei manufatti ceramici.

L'estrema frammentarietà dei reperti ha sollevato, in alcuni casi, una serie di perplessità circa la corretta attribuzione ad una morfologia ed ancora più specificatamente ad una tipologia. Questo ha portato per ovvi motivi ad un'estrema cautela per l'attribuzione del "pezzo" analizzato ad una sicura tipologia (3.1).

Il successivo *step* inerente il percorso affrontato ha portato ad osservazioni quali quelle relative al corpo ceramico e agli impasti. Valutati i necessari accorgimenti, si è soltanto in un secondo momento proceduto ad una quantificazione dei frammenti, necessario alla comprensione dell'individuazione delle rispettive categorie funzionali (3.2/ 3.3/ 3.4/ 3.5 / 3.6 / 3.7).

L'analisi autoptica effettuata sul lotto di materiali ha suscitato interrogativi circa una corretta metodologia di ricerca applicabile ad una produzione ceramica di tipo coloniale.

Infatti, dopo aver passato in rassegna lo *status quaestionis* relativo ai principali studi affrontati nella letteratura archeologica sono state elaborate delle linee guida per l'elaborazione di una metodologia di indagine applicabile al materiale ceramico a disposizione che tenesse in adeguata considerazione anche le problematiche relative ai contesti di scavo e a quelli extra-archeologici sopra evidenziati.

Al fine di rendere più chiaro il "percorso" proposto nella trattazione, costante punto di riferimento sono state, per ovvie ragioni, le metodologie impiegate nelle ricerche relative a contesti di VII-VI secolo a.C. dell'Italia Meridionale caratterizzate dalla presenza di ceramica di produzione coloniale e che a loro volta si basano su elaborazioni e classificazioni già note (4.1).

Dalla trattazione emergerà come il tentativo di identificare la ceramica coloniale possa ancora risentire di una serie di difficoltà metodologiche: le limitazioni più evidenti sono legate ai contesti di rinvenimento del materiale. Al contrario di quanto avviene negli studi incentrati sui materiali provenienti da necropoli, dove spesso si può disporre

in abbondanza di oggetti interi, nel nostro caso questi costituiscono una percentuale del tutto irrisoria, mentre la maggior parte degli esemplari sono rappresentati da materiale frammentario. Lo stato di conservazione quasi sempre lacunoso dei manufatti ha causato difficoltà legate in primis alla quantificazione; nel caso, non raro, di frammenti uguali per forma, tipo, impasti, caratteristiche tecniche e dimensioni non sempre è stato facile stabilire se appartengano tutti ad uno stesso esemplare. Il calcolo degli individui non sempre è stato dunque immediato.

Persino i motivi sintattici, se opportunamente confrontati, sono indice di cambiamenti con i reperti ceramici appartenenti allo stesso orizzonte cronologico e realizzati in madrepatria. Come si potrà opportunamente notare nel seguito della trattazione sia le tecniche di fabbricazione che il linguaggio proprio della sintassi decorativa hanno offerto, all'interno di ogni morfologia individuata, elementi utili di distinzione. Questi, accompagnati dalla produzione di alcune forme che non sempre trovano confronto nel panorama finora noto delle ceramiche magnogreche contribuisce ad evidenziare i cosiddetti caratteri peculiari delle fabbriche locali. (4.2). Dopo aver individuato le principali forme, tipologie e varianti e aver cercato di metterne in risalto le peculiarità (4.3/4.8) si è tentato di comprendere, nel capitolo successivo (5) la funzionalità dei reperti ceramici di produzione coloniale rinvenuti all'interno dell'Edificio V. Il capitolo è stato articolato in modo tale da evidenziare contemporaneamente l'importanza sia delle scienze archeometriche applicate all'archeologia che le nuove possibilità di studio offerte dalla sinergia tra scienze fisiche, chimiche, geologiche e le scienze umanistiche.

I risultati che si otterranno mediante le analisi archeometriche - con l'ausilio dell'équipe afferente al Dipartimento di Biologia, Ecologia e Scienze della Terra dell'Università degli Studi della Calabria - saranno effettuate su campioni accuratamente scelti (5.4.) che, insieme ad un primo campionamento delle argille, (5.3) permetteranno di approfondire non solo la problematica relativa ai centri di produzione ma di attribuire con certezza una serie di "cocci" fino a questo momento rimasti al margine della classificazione effettuata.

Dalle analisi compiute sul lotto dei materiali provenienti dall'Edificio V sono dunque scaturite riflessioni e problematiche che riflettono gli aspetti rilevanti di un santuario nell'ambito dell'archeologia della Sibaritide e dell'Italia Meridionale.

Il presente lavoro si propone dunque di fornire un piccolo tassello in più alla conoscenza di un Edificio sacro la cui testimonianza di straordinario valore quale centro fondamentale per la comprensione delle dinamiche storiche, economiche e soprattutto culturali dell'intera area ci pare non possa prescindere dalla puntuale interpretazione delle tecniche e delle logiche artistiche delle produzioni dei manufatti locali in essa rinvenuti.

Capitolo 1
IL SITO ARCHEOLOGICO DI FRANCAVILLA MARITTIMA

1.1. Introduzione: Francavilla Marittima, la storia degli studi

Il sito archeologico di Francavilla Marittima è sempre stato oggetto di grande interesse per l'intera comunità scientifica sia italiana che straniera. Percorrere la storia degli studi e delle ricerche è di fondamentale importanza per comprendere pienamente le dinamiche succedutesi nell'area nel corso dei decenni. Infatti, il tentativo qui proposto è quello di ricostruire la storia degli studi e delle ricerche archeologiche di uno dei siti achei più importanti dell'Italia Meridionale. Si evincerà, dai dati a disposizione, come il sito in questione abbia appassionato studiosi ed intellettuali dai primi decenni del novecento sino ai nostri giorni, con temi e spunti sempre nuovi.

Questo a riprova del fatto che il sito di Francavilla Marittima rappresenti un caso privilegiato: in passato tantissimi studi sono stati pubblicati e sono certa che molti altri ne saranno pubblicati negli anni a seguire.

Ripercorrere l'affascinante storia degli studi e delle diverse campagne archeologiche condotte nell'area, permetterà anche di giungere al punto dell'annosa e sempre più dibattuta questione dell'attribuzione del sito all'antica Lagaria, il cui santuario avrebbe conservato gli arnesi del focese Epeio considerato, secondo la tradizione, il mitico fondatore.

1.2. Storia degli studi e della ricerca

La storia degli studi e degli scavi effettuati nell'area dell'acropoli, dell'abitato e della necropoli risulta assai complessa e senza dubbio piuttosto travagliata. Ciò non deve destare alcuna meraviglia dal momento che, sia in passato che ai nostri giorni, tale situazione accomuna la maggior parte dei siti archeologici ubicati soprattutto in Italia meridionale.

Per il caso studio in questione il 1961 è da considerarsi come anno decisivo per l'inizio delle ricerche sistematiche.

Proprio in quell'anno si svolse a Taranto il I Convegno di studi sulla Magna Grecia dal titolo "*Greci ed Italici in Magna Grecia*". In tale occasione, l'archeologo Maiuri, dopo essersi documentato personalmente su alcuni reperti rinvenuti e collezionati dal De Santis, definì Francavilla una delle "*mete più urgenti della ricerca archeologica*

della Sibaritide nonchè luogo di importanza fondamentale per lo studio del rapporto tra coloni Greci ed Indigeni¹”.

La quantità di reperti archeologici rinvenuti, divenendo sempre più cospicua, catturava l'attenzione di innumerevoli e importanti studiosi. I primi ad interessarsene furono il già citato Maiuri, la Zancani Montuoro² e la Kleibrink³. È grazie ai loro studi e alle loro relative pubblicazioni che l'area archeologica passò alla ribalta all'interno delle diverse comunità scientifiche del tempo.

La ricerca condotta dai tre insigni archeologici fu affiancata dalle incessanti scoperte e importanti indicazioni fornite da Agostino De Santis⁴, esponente di una ben nota e facoltosa famiglia, medico del paese ma soprattutto uno studioso appassionato alla storia della propria terra.

Dal 1963 al 1969 la studiosa Zancani Montuoro, archeologa della Soprintendenza Archeologica della Calabria in collaborazione con la “Società Magna Grecia⁵”, intraprese annuali campagne di scavo presso l'area della necropoli di Macchiabate e precisamente lungo la zona compresa tra la contrada Saladino e la contrada Rossi⁶. Le campagne di scavo, condotte con la propria équipe, furono definite dall'archeologa “*brevi ma sempre fruttuose*” dal momento che portarono all'individuazione di cinque zone che costituivano la necropoli⁷: Tomba della Strada, Cerchio Reale, Lettere, Temparella e Uliveto.

Già con le prime tre campagne di scavo regolari (1963-65) si comprese che la necropoli in località Macchiabate databile dall'VIII al VII secolo a.C. avrebbe fornito importanti

¹ Lo studioso, con tale espressione, si augurava di poter effettuare una ricerca sistematica presso le zone che quotidianamente restituivano importanti testimonianze archeologiche.

² Ricca e fruttuosa è la bibliografia relativa ai risultati delle indagini effettuate dall'archeologa. Si veda ZANCANI MONTUORO 1965-1966; 1970-1971; 1974-1976; 1977-1979; 1980-1982; 1983-1984.

³ Si veda KLEIBRINK 2010.

⁴ In seguito alla morte improvvisa del dottor De Santis avvenuta nel 1961, la ricerca è stata portata avanti dal figlio Tanino, futuro direttore della rivista Magna Grecia.

⁵ La Società Magna Grecia era in quegli anni presieduta da Umberto Zanotti Bianco. L'archeologo si occupò spesso della storia archeologica Francavillese. Importante il contributo da lui fornito per la divulgazione dei risultati dovuti alle ricerche sull'antica Lagaria.

⁶ Ampia è la bibliografia relativa ai risultati delle indagini. Si vedano pertanto i seguenti contributi: ZANCANI MONTUORO 1974-76, pp. 9-106; ZANCANI MONTUORO 1977-1979, p. 7-91; ZANCANI MONTUORO 1980-1982, pp. 7-129; ZANCANI MONTUORO 1983/84, pp. 7-110. Ad essi si aggiunge la ricerca condotte dalla studiosa Juliette de La Genière. In particolare, DE LA GENIÈRE 1994, pp. 153-163.

⁷ Informazioni più dettagliate sono fornite nel paragrafo 2.1 del seguente elaborato. Inoltre, importanti dettagli in merito allo studio della necropoli sono forniti dalla studiosa Kleibrink. Cf. KLEIBRINK 2011, pp. 7-33.

indicazioni sia sull'uso di seppellire delle genti indigene che ad una commistione con elementi tipici delle genti greche.

Si trattava di scavi intrapresi con grande passione e rigore al punto tale che la comunità scientifica unanimemente le riconobbe lo straordinario successo per i risultati ottenuti. Queste non furono le uniche indagini svolte in quegli anni. Contemporaneamente, infatti, venivano condotte esplorazioni sistematiche nell'area dell'abitato e dell'acropoli. Tali indagini, condotte dalla studiosa Kleibrink e dalla sua équipe, portarono all'individuazione dell'acropoli della città greca anticamente ubicata sulla cima del Timpone della Motta. In tale area furono individuati i resti di tre edifici di culto a pianta rettangolare denominati Edifici I, II, III, un solido muro di *temenos*, tre stipi votive e ingente quantità di materiale archeologico consistente in reperti ceramici, statuette, frammenti architettonici, oggetti bronzei e aurei, e anche la nota tabella bronzea dedicata da Kleombrotos ad Atena, divinità protettrice della *poleis*.

Si data al 1966 invece la scoperta, presso l'Altopiano III nonché uno dei quattro Altopiani spianati lungo il pendio della collina, di un Edificio denominato *Casa dei Pithoi*, databile fra il VII e il secondo venticinquennio del VI secolo a.C.

Tra il 1969 e il 1973 tali ricerche subirono un brusco arresto allo scopo di agevolare ulteriori indagini e studi approfonditi nel territorio della vicina Sibari. Le ricerche, concentrate unicamente sulla colonia greca, tolsero alle due studiose la possibilità di continuare le rispettive indagini archeologiche nel territorio francavillese. Ciò determinò per il sito in questione un periodo di abbandono e di totale disinteresse divenendo così oggetto di incurie e di depredazioni da parte di numerosi "scavatori clandestini". Per ironia della sorte proprio mentre si stanziavano fondi per finanziare le ricerche a Sybaris, poco lontano andava perduto un tesoro inestimabile di informazioni archeologiche e di reperti ineguagliabili.

Tutto il materiale saccheggiato, proveniente essenzialmente dalla zona delle necropoli, diventerà così oggetto di collezioni private o oggetto di esposizione nei musei stranieri. Mentre "le buche" presenti sul pianoro del Timpone della Motta rappresentavano i testimoni silenziosi di quella depredazione incontrollata e difficile da contrastare, i

ricchi lotti di materiali clandestinamente spediti all'estero e poi immessi sul mercato antiquario, erano in grado⁸ di fornire importanti indicazioni agli esperti.

Le modalità pratiche con le quali avvenivano normalmente le ricerche clandestine sono ancora oggi narrate, con estrema semplicità ma con dettagli essenziali, dai cittadini del piccolo paese: straordinari resoconti realistici diventano testimoni insostituibili di quell'azione incontrollata dei "tombaroli", protagonisti indiscussi della distruzione di interi contesti archeologici.

1.2.1. Scavi e ricerche durante gli anni '80

Gli anni di incuria e di depredazione dell'area continuati ininterrottamente per circa un decennio lasciarono il campo libero, come già più volte ribadito, agli scavatori clandestini la cui attività non fece altro che sconvolgere il settore meridionale dell'acropoli, alcune zone dell'abitato e parte delle sepolture appartenenti alla necropoli di Macchiabate.

In particolare, furono le sepolture⁹ situate lungo la statale a subire terribili trafugamenti e i loro corredi furono fatti confluire tramite traffici illeciti in collezioni private e museali, come al Getty Museum di Malibù, al NY Carsberg Glyptotec di Copenaghen e all'Istituto di Archeologia di Berna.

Tra l'estate del 1983 e il 1984 furono condotte alcune campagne di scavo, a cura della Soprintendenza Archeologica della Calabria, presso i tre edifici religiosi scoperti sul Timpone della Motta negli anni Sessanta. Tali indagini posero fine a quel disastroso abbandono che li aveva caratterizzati negli anni precedenti.

A distanza di pochi anni, tra il 1986 e il 1987, a causa di pressanti esigenze di tutela furono effettuate due campagne di scavo sul Timpone della Motta sotto la direzione

⁸ Si tratta di quel lotto di materiali rientrato in Italia in seguito alla realizzazione del progetto Berna - Malibù. L'analisi effettuata su tale lotto ha evidenziato una prevalenza delle kotylai e delle pissidi. Tuttavia, la forma maggiormente attestata rimane l'hydriska che, data l'elevata presenza, sembrerebbe occupare un ruolo fondamentale in occasione delle pratiche votive che si svolgevano nel santuario. L'elevata quantità ha permesso di istituire appositi confronti con materiali ceramici rinvenuti all'interno dell'Edificio V. In particolare, tali confronti sono stati effettuati sia con i manufatti ceramici di tipo Thapsos e sub-Thapsos (ultimo quarto del secolo VIII a.C.) appartenenti alla fase Vc sia con la fase Vd (metà del VII secolo a.C.) all'interno della quale è stata rinvenuta una considerevole quantità di manufatti protocorinzi sia di produzione coloniale che di importazione. VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN 2008, pp. 1-14.

⁹ Secondo la studiosa "*sono state scavate anche molte tombe del Macchiabate soprattutto lungo la statale*". KLEIBRINK-MAASKANT 2003, p. 43.

della dott.ssa Silvana Luppino¹⁰. Proprio in quegli anni furono messi in luce un altro deposito votivo e una quarta struttura (Edificio IV), costruita intorno alla metà del IV secolo a.C. e identificata come portico di servizio (“stoà”) annesso all’edificio culturale. Contemporaneamente dall’équipe olandese venivano svolti, con grande passione e ammirevole tenacia, scavi archeologici sistematici che portarono all’individuazione di una quinta struttura meglio nota come Edificio V. Un edificio che fornì importanti informazioni sull’incontro di due importanti culture, quella indigena e quella greca-coloniale.

1.2.2. Ricerche e campagne di scavo condotte tra il 1990 e il 2000

Lunghe e altrettanto complesse furono le indagini condotte tra la fine del secolo scorso e gli inizi del nostro secolo. Nel 1990, infatti, le indagini furono affidate alla studiosa De La Genière e soltanto l’anno seguente invece ad una missione olandese dell’Università di Groningen (GIA-Groningen Institute of Archaeology) che riuscì a mettere in luce il cosiddetto Edificio V, sotto la guida della prof.ssa Kleibrink, alla quale si devono le numerose pubblicazioni sul tema.

Il gruppo di ricerca da quel momento è cresciuto sempre più nel corso degli anni grazie all’intensa collaborazione tra giovani studenti universitari e ricercatori provenienti da Università Italiane e straniere, che ogni anno si ritrovavano a Francavilla per le campagne di scavo e studio di materiali che si svolgevano durante la stagione estiva e autunnale.

Bisognerà attendere il 1995 per avviare, per volere del GIA e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il “Progetto Francavilla-Berna-Malibù” avente l’obiettivo di dimostrare come gran parte dei reperti custoditi presso l’Istituto di Archeologia Classica di Berna e presso il Museo di Malibù provenissero dal santuario ed erano stati oggetto delle depredazioni avvenute frequentemente in passato. Per raggiungere in pieno l’obiettivo e quindi far rientrare in Italia in maniera definitiva il patrimonio di inestimabile valore ed esporlo almeno in parte presso il Museo Archeologico della Sibaritide, si decise di condurre uno studio comparato dell’intera documentazione archeologica sia dei reperti custoditi ed esposti presso il Ny Carlsberg Glyptotec di

¹⁰ LUPPINO 1996, p. 195.

Copenaghen che di quelli provenienti dal Museo di Malibù, dal museo di Sibari e dall'istituto di Berna.

In tale occasione fu istituita una commissione di illustri studiosi avente il compito di studiare i reperti e dimostrarne la provenienza dal sito in questione. Presso il Museo Archeologico della Sibaritide fu avviato infatti un progetto di revisione globale dell'ingente quantità di reperti rinvenuti nell'Athenaion di Francavilla Marittima durante gli scavi Stoop¹¹ del 1963-69.

Il lavoro, concluso nel 2000, ha permesso di far rientrare celermente in Italia circa 5000 reperti. Questi, dopo essere stati esaminati¹² da una qualificata commissione sono stati presentati alla comunità scientifica mediante la pubblicazione di un volume speciale del Bollettino d'Arte 2007¹³. Soltanto così il sito archeologico di Francavilla Marittima ha potuto finalmente recuperare una parte dei propri reperti riacquisendo così parte della propria storia che rischiava di esser totalmente persa¹⁴.

1.2.3. Le ricerche condotte dal 2000 ad oggi

A partire dal 2000 le attività di ricerca sul campo sono state coordinate da P. Attema e da M. Van Leusen. Esse hanno avuto come indagine sia le terrazze fluviali e marine a sud del Raganello che l'area posta a nord tra quest'ultimo e il fiume Caldanelle. Si tratta di un'ampia area che comprende i territori di Cerchiara di Calabria, Francavilla Marittima, Civita e San Lorenzo Bellizzi. Tale progetto intitolato Regional Pathways Complexity¹⁵ (RPC) ha come obiettivo sia la realizzazione di un catalogo dei siti

¹¹ I risultati degli scavi sono stati pubblicati qualche anno dopo nella rivista *BABesh*. Le pubblicazioni nella rivista hanno anche riguardato i risultati ottenuti durante le indagini archeologiche posteriori al 1963. Si vedano in proposito i riferimenti che compiono nella rivista. Cfr. STOOP 1971, pp. 37-66; STOOP 1976, pp. 107-167; STOOP 1979, pp. 77-90; STOOP 1983, pp. 17-53; STOOP 1985, pp. 4-11; STOOP 1987, pp. 21-31; STOOP 1990, pp. 29-37.

¹² LATTANZI 2001, pp. 769-788.

¹³ DE LACHENAL 2007, pp. 15-81.

¹⁴ I reperti sono ora custoditi nel Museo Archeologico Nazionale di Sibari. Il Museo è stato il luogo scelto per la presentazione della mostra "Offerte alla dea di Francavilla Marittima da Berna e da Malibù". Alla studiosa Marianne Maaskant Kleibrink spetta il merito di aver individuato la provenienza dal santuario dei materiali in un secondo momento arrivati nel museo californiano e nell'Istituto bernese. Grazie al prezioso intervento dell'archeologa olandese e dei suoi collaboratori sono stati avviati i meccanismi della restituzione. MARTELLI 2003, pp. 1-23. Un merito va anche riconosciuto a Madeleine Mertens - Horn che in un suo saggio segnala la provenienza di alcuni manufatti proprio dal Timpone della Motta. MERTENS - HORN 1992, pp. 1-118.

¹⁵ Il progetto prevede sia la pubblicazione dei risultati ottenuti dalle campagne annuali di *survey* sia un catalogo completo dei siti che appartengono alla zona indagata. Ciò viene accompagnato da studi ambientali, dallo studio del paesaggio ambientale e dallo studio dell'impatto della colonizzazione greca e romana sul sistema insediativo preesistente. Per spiegazioni più dettagliate si veda il contributo di ATTEMA - DELVIGNE - DE HAAS - VAN LEUSEN 2003, pp. 44-49.

individuati e censiti sia l'attuazione di un approfondito elenco dei materiali ceramici raccolti durante le ricognizioni condotte dal 1995 sino al 2002. Un progetto dunque di ampia portata che si prefigge, mediante surveys e attraverso una ricerca condotta parallelamente a studi di tipo geomorfologici e paleoambientali, di comprendere e di mostrare le modalità insediative nel bacino idrografico del Torrente Raganello in quell'arco cronologico compreso tra la preistoria e il periodo bizantino.

Contemporaneamente a questo importante progetto, oltre gli scavi condotti annualmente dal GIA presso il Timpone della Motta, nel 2008 viene avviato un nuovo progetto di indagine e ricerca archeologica su concessione ministeriale pluriennale. La nuova direzione scientifica, affidata al professore Peter Attema e al dottor Jan Kindberg Jacobsen si proponeva non solo di continuare nell'operato di indagine e di ricerca sistematica ma soprattutto di colmare alcune lacune relative ad edizioni di scavo poco esaustive. Dal 2008 sino al 2010, la ricerca del GIA¹⁶ avviata presso l'area cultuale di Timpone della Motta ha avuto l'obiettivo di chiarire alcuni quesiti legati ai contesti databili tra l'VIII e il VI secolo a.C. In particolare, l'équipe ha portato interamente in luce l'edificio V tentando in tal modo di chiarirne le fasi di frequentazione dall'innalzamento relativo al secolo VIII a.C. sino alla fase dell'abbandono probabilmente avvenuto durante la seconda metà del VI secolo a.C. È stata così osservata attentamente la fase della piena monumentalizzazione dell'intera area e le variazioni dei rituali ad essa connessa: un'area che riflette l'associazione di ideologie cultuali e culturali appartenenti sia ad all'ambito indigeno che a quello greco-coloniale.

Tali indagini, condotte tra il 2008 e il 2010 dall'équipe coordinata dal Dr. Jan Kindberg Jacobsen, hanno permesso di identificare un nuovo contesto sacro di epoca arcaica ed i relativi depositi votivi, intercettati nel settore centrale del santuario. I nuovi risultati ottenuti sono di estremo interesse per la comprensione delle pratiche rituali, dell'ideologia cultuale e dello sviluppo topografico del santuario nel corso del VI secolo a.C., periodo di massimo splendore e di sviluppo monumentale.

In particolare, il contesto indagato è stato localizzato presso il settore orientale dell'acropoli di Timpone della Motta, nello specifico tra l'area MS1 (Muro Schläger), indagata durante gli scavi del 1992, e l'area AC (Area Chiesetta).

¹⁶ Per i risultati preliminari cfr. JACOBSEN-MITTICA-HANDBERG 2009, pp. 554-558.

Le indagini condotte hanno permesso di intercettare un altare¹⁷ collocabile cronologicamente al VI secolo a.C. il cui rinvenimento è in connessione stratigrafica con un battuto di uso, un deposito votivo¹⁸ a Nord ed uno scarico rituale a Sud¹⁹.

Il *record* archeologico comprende reperti in ceramica, pasta vitrea e bronzo, tutti oggetti tipici dei riti sacrificali, dei banchetti cerimoniali e delle libagioni²⁰.

Questi materiali sono stati rinvenuti in associazione stratigrafica a circa 10.000 reperti osteologici che si presentano combusti e calcinati. I risultati ottenuti mediante analisi di laboratorio consentono di affermare con certezza che durante il VI secolo a.C. nei pressi dell'altare veniva praticata la *Thysia*, un feroce rito sacrificale di tipo alimentare originario della madrepatria ma ben presto diffuso anche nel mondo greco d'Occidente²¹.

Inoltre, il rinvenimento di alcuni frammenti di terrecotte figurate hanno permesso di ipotizzare l'identità della divinità tributaria: Artemide o Artemide assimilata ad Hera²². Tuttavia, soltanto la prosecuzione delle indagini – che riprenderà nel mese di giugno del corrente anno - potrà permettere di confermare l'ipotesi di lavoro. Inoltre, completando la messa in luce dell'altare nella sua interezza e indagando l'intero contesto sarà interessante chiarire se l'altare è pertinente ad un ulteriore edificio templare di VI secolo a.C.

Contemporaneamente sono state condotte indagini sistematiche nell'area del Ceramico, presso la cosiddetta "Area Rovitti"²³, nella zona pedecollinare a sud del

¹⁷ Il nuovo altare di VI secolo a.C. recentemente indagato dal GIA presso il santuario di Timpone della Motta è stato presentato in via preliminare sui fasti online del Mibact, cfr. http://www.fastionline.org/excavation/micro_view.php?fst_cd=AIAC_1959&curcol=sea_cdAIAC_3008 e successivamente in sede a tre Convegni Internazionali, cfr. PERRONE 2017; MITTICA *et alii* 2017; JACOBSEN *et alii* 2017.

¹⁸ Il deposito votivo ha restituito: *hydriskai*, *kernoi* di *hydriskai*, *krateriskoi*, un *aryballos* globulare corinzio, una *kotyle* corinzia, due piatti corinzi, un frammento di *louterion*, una pisside corinzia, terrecotte figurine, un frammento di *pinax* con grifone.

¹⁹ Lo scarico rituale ha restituito materiale accumulato in maniera disordinata, con una discreta presenza di manufatti miniaturistici destinati a contenere acqua: *hydriskai* e *kernoi* di *hydriskai* di produzione coloniale, *krateriskoi* coloniali, numerosi unguentari: *aryballoi*, *alabastra* e *amphoriskoi* d'importazione corinzia; vasi per bere: *kotylai* e *skyphoi* d'importazione corinzia; *phialai mesonphaliche* di bronzo, due frammenti relativi a due *phialai* in ceramica d'importazione corinzia; esemplari di terrecotte fittili raffiguranti figure femminili stanti, monili in pasta vitrea.

²⁰ MARCELLA 2016; MITTICA *et alii* 2017; JACOBSEN *et alii* 2017.

²¹ PERRONE 2010; PERRONE 2017; MITTICA *et alii* 2017; JACOBSEN *et alii* 2017.

²² MITTICA *et alii* 2017; JACOBSEN *et alii* 2017.

²³ JACOBSEN-HANDBERG 2012; MITTICA 2010.

Timpone della Motta al fine di comprendere in pieno sia il funzionamento della zona artigianale che le annesse produzioni ritenute locali.

Nell'Area Rovitti sono state parzialmente scavate due strutture capannicole (Struttura A e B) ubicate nelle immediate vicinanze vicinanze fornaci conservati in *situ* ed utilizzate per la produzione ceramica durante l'VIII secolo a.C. La struttura A è contemporanea all'Edificio Vb mentre la Struttura B si data alla fine dell'VIII-inizio VII secolo a.C.²⁴

Per ultimo, ma non per ordine di importanza, bisogna anche ricordare i numerosi progetti di conservazione delle strutture architettoniche messe in luce durante le indagini archeologiche GIA 2008-2010 e le opere di restauro digitale 3D delle strutture architettoniche.

In definitiva, i risultati al momento raggiunti hanno portato negli ultimi anni alla pubblicazione di monografie riassuntive e di vari articoli su riviste specializzate.

Da questa breve sintesi si denota quanto grande sia stato l'impegno e la continua dedizione mostrata dagli studiosi dell'équipe del GIA, dalla comunità scientifica italiana e straniera che dall'amministrazione comunale e dall'Associazione ONLUS "Lagaria" per quanto riguarda la tutela e la valorizzazione del sito.

²⁴ In attesa che venga ultimata l'indagine complessiva del giacimento archeologico e la sua edizione sistematica e contestuale è possibile fare riferimento ai dati di scavo preliminarmente resi noti alla comunità scientifica in diverse occasioni e sedi tra cui: MITTICA 2010; JACOBSEN - HANDBERG 2012, pp. 685-718; JACOBSEN 2013, pp. 1-24; COLELLI - JACOBSEN 2013, pp. 16-17; JACOBSEN *ET ALII* 2015, pp. 159-160, p. 163; JACOBSEN *ET ALII* 2016, pp. 1-22; SAXKJÆR - JACOBSEN - MITTICA 2017, pp. 91-103.

1.3. Contributo di A. De Santis alla conoscenza del sito di Francavilla Marittima

Scorrendo tra le pagine della letteratura, curiosando tra i quotidiani calabresi e tra i vari fascicoli di archivio della prima metà del novecento, ci si è accorti di come siano veramente riferibili a tempi remoti le notizie relative ai rinvenimenti presso il sito di Francavilla Marittima.

Risalgono infatti al 1841, le prime informazioni riguardanti le scoperte relative all'antica città.

Lo studioso Cirelli²⁵ nel *REGNO DELLE DUE SICILIE* così scriveva: “Correva l'anno 1841 e lungo la gogaia di una collina addossata all'alveo del fiume Raganello, vennero scoperte le vestigia di una distrutta città e nell'occasione erano riportate in luce non pochi oggetti di vetustà fatti pervenire all'allora Intendente della Provincia, il Barone di Battifarano.

Qualche anno dopo, dalle pagine delle *NOTIZIE DEGLI SCAVI* del 1879²⁶, si apprende come durante i lavori per l'apertura della “nuova strada del Pollino”, corrispondente all'attuale S.S. 105, nelle località Pietra Catania e Saladino localizzate a poca distanza dal Timpone della Motta e da Macchiabate in direzione sud-est, erano stati rinvenuti due vasi di terracotta, “un piccolo orciuolo ed una olla di rocco lavoro senza decorazione di sorta” e diversi piccoli bronzi “appartenenti ad ornamenti spiraliformi”, il tutto purtroppo andato disperso.

Al contrario di quanto avvenne per i lavori effettuati da Saladini nel 1843, i rinvenimenti di Pietra Catania ebbero una discreta risonanza a livello locale e tra i maggiori eruditi del tempo. Poco tempo dopo Fiorelli riporta testuali parole in merito all'elenco dei materiali identificati: “Dal signor ispettore march. Gallo si ebbe notizia, che agli ultimi di aprile negli scavi per la costruzione della nuova strada del Pollino, nel circondario di Castrovillari, nel terzo tronco, e precisamente nei punti di Pietra Catania e Saladino nel territorio di Francavilla, a pochi metri di profondità, si ritrovarono due terrecotte, cioè un piccolo orciuolo ed un'olla di rozzo lavoro senza decorazione di sorta, e vari bronzi appartenenti ad ornamenti spiraliformi. Tra questi meritano di essere ricordati quindici saltaleoni; sette cerchietti; un archetto di piccola

²⁵ CIRELLI 1856, p. 94; DE SANTIS 1964, pp. 31-34.

²⁶ FIORELLI 1879, pp. 155-156.

fibula; tre frantumi di piccoli cannelli. Al credere del prefato sig. ispettore, questi avanzi appartengono a qualche tomba dell'antica città di Lagaria"²⁷.

Soltanto grazie alle nuove segnalazioni avvenute durante la prima metà degli anni trenta dello scorso secolo, fu messo in evidenza il recupero di oggetti tipici della cultura enotria databili alla prima età del ferro e provenienti da varie località del territorio di Francavilla Marittima: Pietra Catania, Timpone della Motta, Timpa del Castello, Foresta e nella proprietà di Saverio De Leo (Macchiabate)²⁸.

Bisognerà attendere i primi anni del '900 e precisamente il 1934 quando un'importante scoperta porterà il piccolo borgo alla ribalta dell'archeologia nazionale. Grazie all'intuito ed all'interesse di un archeologo dilettante, il medico locale Agostino De Santis che tra la cura di un paziente ed un approfondimento di medicina, riuscì a trovare il modo di occuparsi della storia della propria terra natia. Fu in grado di recuperare un ingente quantità di materiale fittile e bronzeo che confermava l'esistenza di una vasta e ricca zona archeologica comprendente quasi interamente le contrade Macchiabate e Rossi²⁹.

Con il trascorrere del tempo il medico-archeologo, si accorse dell'importanza di tali affioramenti al punto tale da interessarsi approfonditamente ai processi insediamentali

²⁷ FIORELLI 1879, pp. 155-156.

²⁸ GALLI-D'IPPOLITO 1936, pp. 77-83.

²⁹ Si riporta qui di seguito un dettaglio di viaggio effettuato dal Maiuri nella Sibaritide dal quale emergono alcuni interessanti descrizioni. *È domenica: la gente è raccolta nelle strade e davanti la chiesa: le strade, a brusche rampe di salite e discese, hanno l'acciottolato ruvido e scoglioso delle vie di montagna. Più di 20 anni fa si trovarono a Fmm le prime tombe di un sepolcreto vetusto dell'età del ferro in un uliveto poco prima del paese. Tutti gli oggetti venivano faticosamente, affinché non andassero perduti, raccolti dall'ispettore onorario delle antichità, A. De Santis, medico chirurgo del paese. Per buona sorte, gli scopritori erano pazienti del medico e, conoscendo le manie del dottore e la sua generosità in fatto di onorari, si presentarono all'ambulatorio con una bella spada di bronzo, una fibula a spirale, un vasetto di coccio incrostato di terra.*

È l'ora mattutina dell'ambulatorio e andiamo anche noi a casa del medico archeologo. Il medico è attaccato alla sua Francavilla Marittima come uno di quegli ulivi adusti e possenti che si scorgono raggiungendo il paese. Vasi, pendagli, fanno bella mostra su un tavolo di cristallo. Da questi pochi reperti si scorge chiaramente che qui abitarono e vennero sepolti i Greci. Agostino Miglio aveva fondato un periodico con il nome Sybaris e l'aveva tenuto in vita con una perseveranza, una tenacia e con sacrifici che solo chi conosce l'anima calabrese sa fino a quale estremo possano giungere. Con quel giornalino aveva cominciato a raccogliere e recuperare quel che poteva per il museo della sua città. L'altro archeologo di Sibari, il geometra Candido, ha trovato al lato opposto della piana, a Corigliano Calabro, ha visto uscire dalle trivellazioni e dalle acque dei canali prima pezzi di pavimento, vasi e terrecotte e poi fossili e conchiglie e da bonificatore è diventato archeologo e paleontologo. Ha cominciato a disegnare le carte della bonifica ed ha finito con il rilevare la stratigrafia archeologica di Sibari. MAIURI 1962, pp. 140-141.

dell'area: percepì di essere in presenza non solo di una stazione indigena ma anche di un centro greco data la presenza di alcuni tangibili segni della presenza dei coloni nell'area in questione³⁰.

Nella prima relazione all'autorità archeologica il medico-archeologo De Santis così evidenziava l'emergenza dell'area: (...) *“da qualche tempo era a mia conoscenza che alcuni contadini, durante i lavori di dissodamento delle boscaglie e nei consecutivi lavori agricoli in Contrada Piana e Timpone de I Rossi, abitualmente denominata Timonate, riferivano di trovare con molta frequenza pezzi di mattoni o di tegole diversi da quelli oggi in uso e cocci vari di terracotta. Essendo tale zona su quella cerchia di colline che fanno da corona alla storica Pianura di Sibari e per di più delimitata a monte da un canalone che porta il significativo nome di Dardania, che richiama alla mente e Troia e la Grecia, mi sentii indotto a ricercare qualche cimelio. Indagando minutamente presso tutti i contadini della zona, venni presto a racimolare una certa raccolta di oggetti vari, alcuni già trovati negli anni precedenti e che in seguito alle mie premure venivano riesumati dal sottoscala o dal pagliaio ove erano stati buttati dopo aver costituito il trastullo dei ragazzi”*.

Purtroppo la grande curiosità alimentata da tali rinvenimenti unita allo scarso tempismo da parte degli organi scientifici preposti, ha portato alla depredazione di alcune importantissime informazioni scientifiche con la conseguente perdita di beni archeologici di inestimabile valore.

Risulta così ben chiaro, dunque, come nella prima metà del '900 il lavoro del De Santis³¹ sia stato di fondamentale apporto per la conoscenza archeologica dell'area grazie anche alla continua segnalazione da parte di quest'ultimo, per oltre un trentennio, alla Soprintendenza archeologica e alle autorità competenti.

Particolarmente importante risulta essere anche la segnalazione del rinvenimento di *“un resto di terracotta quadrato con base forata trovato nella proprietà di Antonio Rovitti detta comunemente Murata”*³². Si tratta dell'unica segnalazione che conosciamo relativo a sostegni di fornace nell'area localizzata sulle pendici meridionali del Timpone della Motta, prima della sua riscoperta nel 2007 ad opera del

³⁰ Per ulteriori dettagli si veda DE SANTIS 1964, pp. 23-25.

³¹ Il medico De Santis era un convinto sostenitore dell'identificazione dell'antico centro di Lagaria. Per una più specifica trattazione delle opzioni sull'identificazione di Lagaria con un centro ben specifico dell'Italia Meridionale si veda il paragrafo 1.5 della seguente trattazione.

³² GALLI - D'IPPOLITO 1936, p. 83.

Groningen Institute of Archaeology.

Le scoperte fortuite del 1934 tornarono alla ribalta nel 1951 grazie alla stesura di un trafiletto pubblicato nel quotidiano IL TEMPO³³. Un articolo nel quale veniva evidenziata, a pieno titolo, la mancata attenzione e la conseguente partecipazione della Soprintendenza alle attività di recupero del materiale archeologico svolte nel 1934. un articolo profondamente critico nei confronti dell'atteggiamento assunto dalle istituzioni. Ci si ritrova nuovamente dinanzi ad un totale disinteresse sia nei riguardi della già avvenuta scoperta della necropoli dell'età del ferro che sulla ricerca di fondi destinati alla ricerca dell'intera area archeologica.

Nonostante le innumerevoli comunicazioni intercorse tra Soprintendenza e autorità calabresi non veniva ventilata l'idea di una possibile campagna di recupero del materiale che andava perdendosi di giorno in giorno.

Bisognerà attendere il 1959 quando la Cassa per il Mezzogiorno diede il via ad alcuni lavori presso l'acquedotto Eiano allo scopo di migliorare i servizi nei comuni delle zone limitrofe. Qualche anno dopo, precisamente nel 1961, durante i lavori per tale realizzazione, furono riportati in luce importanti reperti archeologici. La zona dove furono effettuati gli scavi per la realizzazione dell'acquedotto si dimostrò così ricca di fascino e storia. Grazie a tali lavori una considerevole quantità di reperti archeologici fu riportata alla luce ma allo stesso tempo un'ingente quantità fu distrutta ed estrapolata dal contesto archeologico. Ciò generò grande clamore e si iniziò proprio in quell'occasione con programmi di ricerca regolari nella città, ritenuti da molti, primo fra tutti dal De Santis, l'antica Lagaria³⁴. Tali lavori permisero di identificare siti archeologici di notevole importanza come le contrade di Macchiabate, di Timpone della Motta, di Timpone dei Rossi e Pietra Catania, siti di notevole interesse archeologico e luoghi di sviluppo di un'importante cultura protostorica.

³³ Il quotidiano riportava tale titolo *“Riprendere gli scavi archeologici nella zona di Francavilla Marittima-Secondo attendibili indizi gli studiosi avrebbero individuato il luogo in cui sorgeva Lagaria - Mancato interessamento della Soprintendenza alle Antichità”*.

³⁴ Per una storia delle ricerche a Francavilla e per una sintesi dei documenti di archivio si veda il contributo della studiosa DE LACHENAL 2007, pp. 7-81. Suggerimenti preziosi anche in SALMENA-SCAVELLO 2011, pp. 231-238.

1.4. Il ruolo di Epeio e la fondazione di Lagaria

Come da tradizione che si rispetti anche il sito di Francavilla Marittima ha un avuto un momento ben preciso in cui è possibile riconoscerne la fondazione e il proprio fondatore³⁵. Nel caso specifico si tratta di Epeio che, nella tradizione mitica rappresenta il *trait d'union* dall'età micenea sino all'età definita "storica". Secondo la tradizione mitologica Epeio, al rientro dalla guerra di Troia, fondò Lagaria. In tale occasione costruì per la dea Atena³⁶ un santuario dedicandone solo in un secondo momento gli strumenti con i quali aveva realizzato il cavallo che permise di espugnare Troia al fine di ottenere benevolenza per sé e i suoi compagni³⁷.

Secondo le fonti antiche³⁸, Epeo figlio di Panopeo, fu in grado di fornire acqua ai re Atridi durante la guerra di Troia³⁹ e di questa, grazie al suo genio artistico che lo condusse alla creazione del cavallo di Troia, ne determinò la fine. Nonostante non primeggiasse tra i compagni né per valore militare né tanto meno per quello atletico o per prestanza fisica, tuttavia ricorrono costantemente nelle fonti importanti elementi che permettono una maggiore comprensione del carattere dell'eroe fondatore.

La prima analisi effettuata riporta un frammento di un carme del poeta siciliota Stesicoro, trasmessoci da un'altra fonte, che mette in relazione Epeio - portatore d'acqua - al santuario.

“Nel santuario di Apollo a Karthain si trova trascritto il mito (del ciclo) troiano in cui si racconta che Epeios portava acqua per gli Atridi, come racconta Stesicoro. La figlia di Zeus fu mossa a compassione per lui perché veniva sempre obbligato a portare l'acqua per questi re⁴⁰”.

³⁵ PAOLA ZANCANI MONTUORO 1974-1976, pp. 93-106.

³⁶ Un'ampia trattazione è fornita dalla Kleibrink, la studiosa olandese si è occupata per molti anni della ricerca su Francavilla Marittima. KLEIBRINK MAASKANT 2003.

³⁷ *Licophr.* 930.

³⁸ *Strabone*, VI, I, 14.

³⁹ *Athen.* X, 456 F, riportando “il Grifo” di Simonide (*Anthol.Lyr.* 164), spiega che il poeta aveva scherzosamente dato il nome di Epeo all'asino, che trasportava l'acqua ai cantori di Ceo, perché nel tempio di Apollo a Cartea era iscritto il mito dell'“idroforo” degli Atridi, già celebrato anche da Stesicoro (*Anthol.Lyr.* 9 -24).

⁴⁰ Platone, *Ione*, 533b.

Epeio viene qui descritto come l'idroforo di Agamennone e Menelao, un ruolo senza alcun dubbio poco gratificante per un uomo dedito alla realizzazione del famoso cavallo di legno utilizzato con l'inganno per l'espugnazione della città Troiana⁴¹.

In Atheneo (II secolo d.C.), invece, il contesto è ancora meno adulatorio dal momento che si ritrovano semplicemente alcuni cenni riguardanti un asino idroforo omonimo del fondatore dell'antica Lagaria⁴².

La figura di Epeio è citata anche nell'Iliade. In questo caso Omero narra la vittoria del fondatore nel pugilato durante i giochi funebri in onore di Patroclo e come, in quella stessa occasione, suscita ilarità tra gli eroi omerici mentre è colto nell'atto di lanciare un disco⁴³.

Se si volesse trovare un collegamento tra il mito di Epeios e i manufatti archeologici questo potrebbe essere confermato dai numerosissimi oggetti lignei rinvenuti nelle necropoli di Macchiabate durante gli scavi condotti dalla Zancani Monturo. A confermare ciò potrebbero essere alcuni versi scritti da Licofrone, poeta tragico greco del III secolo a.C., che nella tragedia *Alessandra* racconta di Cassandra, la profetessa troiana, che aveva preannunciato di un certo Epeio fondatore di Lagaria che avrebbe lasciato come dono votivo i suoi utensili in un santuario di Athena sulla costa ionica. A tale ipotesi se ne potrebbe aggiungere un'altra: riconoscere una sorta di connessione tra Epeio, mitico fondatore, ai fedeli colti nell'atto di offrire l'acqua alla dea Atena in apposite coppe per ottenere aiuti e benevolenza come accaduto all'idroforo Epeio⁴⁴.

Si tratta senza alcun dubbio di ipotesi interessanti e suggestive che stimolano curiosità ed interesse. Altrettanto chiara è la posizione assunta riguardo la vicenda mitologica che vede Epeio come il mitico fondatore. Mediante il mito si cerca infatti di poter determinare l'importanza del fenomeno della fondazione di Lagaria e della sua corretta ubicazione.

⁴¹ Il mitico fondatore focese realizzò anche una statua raffigurante il dio greco Hermes. FARAONE 1992, p. 105.

⁴² Anche in uno *scholion* ad Omero si parla di Epeios come idroforo. ERBSE 1977, p. 469.

⁴³ *Iliade* 23, vv. 664-699.

⁴⁴ Interessante e suggestiva l'ipotesi proposta dall'équipe olandese. MAASKANT – KLEIBRINK 2003, p. 43.

1.5. Dove ubicare Lagaria: fonti storiche a confronto

Lagaria, il piccolo centro e il modesto borgo che riflette una fondazione achea, una presenza romana prima e una bizantina, ha da sempre suscitato interrogativi inerenti la propria corretta identificazione con una delle città dell'Italia Meridionale.

L'analisi della diatriba, lunga e non priva di difficoltà, legata alla reale ubicazione della piccola cittadina fondata da Epeio testimonia come il tentativo di localizzare Lagaria sul Timpone della Motta non sia per nulla legato a ricerche recenti quanto piuttosto a studi noti già da alcuni secoli.

Dall'antichità sino ai nostri giorni infatti, tante e disparate, sono state le ipotesi circa la corretta identificazione del centro di Lagaria con uno dei siti archeologici posti lungo il litorale ionico dell'Italia Meridionale. Dall'analisi delle pagine dei resoconti dei *vojages* e dalla tradizione letteraria dedicata a Sibari e in generale alla Magna Grecia si comprende facilmente come il tema, piuttosto complesso, abbia suscitato nel corso dei secoli un vasto interesse al punto tale da essere ampiamente dibattuto tra letterati e storici dell'epoca.

Lagaria infatti viene spesso menzionata nei testi degli autori antichi. Cercare di comprendere, mediante lo studio delle fonti letterarie antiche, la sua corretta ubicazione è un lavoro arduo e quanto mai complesso dal momento che tutti i dati forniti potrebbero essere veritieri ed adeguati ma allo stesso tempo però, paradossalmente, nessuno di essi contribuisce a dare risposte sicure e definitive⁴⁵.

Lagaria compare in citazioni di Licofrone⁴⁶, di Strabone⁴⁷, di Plinio il Vecchio⁴⁸ e dello Pseudo Aristotele⁴⁹, in ciascuno con il genere letterario che li contraddistingue. In tutti i casi citati però si è dinanzi a descrizioni di indiscussa importanza ma non eccessivamente minuziose quanto piuttosto generiche. Esse infatti forniscono riscontri

⁴⁵ Mi preme sottolineare che l'elenco qui proposto è incompleto. A tal proposito occorre citare un importante lavoro di Colelli all'interno del quale si propone un elenco aggiornato e completo delle fonti che affrontano in maniera più o meno sintetica l'annosa questione di Lagaria. COLELLI 2014, pp. 285-328; COLELLI 2017.

⁴⁶ Nella rielaborazione del passo, Licofrone attinge da Timeo. In occasione della descrizione delle terre dell'Italia Meridionale, la sua attenzione viene catturata dal tratto costiero jonico. Nella sua ampia descrizione si sofferma su Lagaria, un'area bagnata dal Ciris e dal Cilistarno. LICOFRONE, *Alex*, vv. 930, 946-950.

⁴⁷ Secondo Strabone, Lagaria si trova "dopo Thuri". STRAB. VI, I, 14.

⁴⁸ Nel passo di Plinio il Vecchio viene esaltato un vino particolare definito Lagarina prodotto non lontano da Grumentum. PLIN., *Nat.* XIV, 69.

⁴⁹ Secondo Lo Pseudo Aristotele il piccolo centro di Lagaria sarebbe da localizzare a poca distanza da Metaponto. PS. ARISTOT., *mir. Ausc.*, 108.

su alcuni elementi tipici legati al luogo: accostano al gusto prelibato del vino lagaritano la figura del mitico fondatore Epeio e forniscono elementi utili a stabilire il legame che intercorre tra l'eroe focese e il fiume Cilistarno.

Le posizioni più disparate hanno visto l'ubicazione di Lagaria lungo la costa ionica della Calabria da Sibari sino a Metaponto, passando per Francavilla Marittima, per Trebisacce, Albidona, Amendolara, Roseto, Montegiordano, Nocera, Monte Coppola, Policoro. Lungo la zona interna vengono invece proposti come sede di Lagaria piccoli centri quali Castrovillari, Monte Coppolo, Saracena e infine Roccanova.

In verità, una corretta identificazione dell'antico centro indigeno potrebbe porre fine a tutta l'ingente quantità di tentativi messi in atto dagli eruditi calabresi e dalla più svariata antiquaria europea che, dopo aver tenuto in considerazione i testi di Strabone e di Plinio, si sono impegnati ad identificare nei modi più disparati e nei centri compresi tra Sibari e Metaponto, quella che era una Lagaria⁵⁰ ancora oggi sconosciuta. L'elemento che contraddistingue Lagaria dal resto delle città enotrie calabresi è proprio il tentativo encomiabile di una serie di proposte per una corretta identificazione. Una difficoltà questa che non è stata riscontrata anche per le altre città magno-greche per le quali la storia degli studi non risulta essere di così difficile interpretazione.

Infatti, come si evince dalla lettura delle fonti, nonostante esse siano state il più delle volte affrontate in maniera minuziosa e dettagliata, il risultato è stato quello di ritrovarsi dinanzi ad ipotesi il più delle volte tra loro contraddittorie. Proprio per tale ragione è ancora oggi da considerare irrisolto il problema della corretta identificazione di Lagaria. Si rimane pertanto in attesa di nuovi elementi chiarificatori e definitivi che, avvalorando le ipotesi dedotte dall'esame delle fonti, potrebbero determinare così la corretta e l'inconfutabile ubicazione della città di Lagaria.

Si cercherà pertanto di individuare in maniera appropriata tutti quegli elementi che porterebbero ad un'identificazione, più o meno certa, di Lagaria con il sito archeologico di Francavilla Marittima.

⁵⁰ ORTELIUS 1587, s.v. Lagaria; ORTELIUS 1611, s.v. Lagaria.

1.5.1. Dalle fonti antiche all'antiquaria

Bisognerà attendere la seconda metà del XV sec. d.C., per vedere comparire il nome del piccolo centro in molte opere di famosi eruditi. Si tratta comunque di passi brevi e di descrizioni non molto minuziose che aggiungono decisamente poco rispetto a quanto già non conosciuto dalle fonti antiche già citate.

Compare per la prima volta nell'opera di Ermolao Barbato che, nelle *Castigationes Pliniane*⁵¹, cita il piccolo centro elogiando principalmente le qualità organolettiche del vino⁵² che veniva prodotto, peraltro molto famoso tra gli antichi.

Il passo identificato è stato comunque oggetto di confusione perché, come già accaduto nei secoli precedenti, anche questo autore identifica Lagaria con Metaponto.

Nella seconda metà del secolo successivo si colloca invece l'opera di Alberti che, giungendo in Calabria e nel descrivere le *poleis* della Magna Grecia, scrive che “*Passatoi Thurij, eravi la città Lagaria da Epeo e da Focei principiata*⁵³”.

Ad un'attenta lettura, i passi di Barbato e Alberti risultano essere poco chiari e forniscono pochi elementi nuovi rispetto alle notizie già tramandate dagli autori antichi.

Di indubbio interesse invece sono le notizie forniteci da Barrius che nel 1571 nella sua opera *DE ANTIQUITATE ET SITU CALABRIAE* si dilunga nella descrizione relativa a Lagaria: “*A quattro miglia dalla città scorre il fiume Raganello, un tempo detto Cylistarno. Ora prende il nome anche il monte dove fu fondata Lagaria, che gli abitanti chiamano Cynistasum. Questo monte dista circa un miglio, dal fiume Cylistarno, da Cosa quattro mila passi, dal mare sei, da Thuri dieci. La vestusta città di Lagaria fu fondata non molto dopo la guerra Troiana sulla sommità di questo monte, dove c'era un'area molto salubre*⁵⁴”. La descrizione fornita dal Barrius termina con la citazione di un passo di Licofrone, secondo il quale Epeo fondò Lagaria dedicando soltanto in un secondo momento i suoi attrezzi da lavoro presso il tempio⁵⁵.

⁵¹ BARBARUS 1942, libro 14.

⁵² Una più precisa interpretazione si può anche ricavare attraverso l'elenco dei vari vini fornito da Plinio. Così si susseguono: vini di Taranto, di Servitia, di Cosenza, di Tempsa, di Babia, di Thurio e, subito dopo, il vino lagariota. Un collegamento diretto con l'odierna cittadina di Francavilla Marittima potrebbe anche vedersi nel nome tradizionale di contrada Vigne, una contrada limitrofa a quella de I Rossi posta sulla sinistra fiume del Raganello. Luogo adibito in età moderna alla coltivazione della vite. DE SANTIS 1964, p. 55.

⁵³ ALBERTI 1551, p. 183.

⁵⁴ BARRIUS 1571, p. 445.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 446.

Ad un'attenta analisi si nota come si è dinanzi ad un passo molto importante che mette in perfetta correlazione alcuni elementi topografici con le tipiche caratteristiche del centro di Lagaria che viene così proprio ad essere identificato sulla vetta del Timpone della Motta⁵⁶. Risultano parecchio evidenti le analogie fra la collina della Motta e la Lagaria menzionata da Barrius, secondo il quale la città sorgeva in un luogo ben difeso naturalmente, circondato da folta vegetazione e non abitato. Questo potrebbe deporre a favore dell'identificazione con Francavilla Marittima dal momento che, ancora oggi, il Timpone della Motta è visibilmente inaccessibile per tre lati e l'unica via di accesso – peraltro scoscesa- è da est.

1.5.2. Testimonianze dell'antiquaria tra il sedicesimo e diciassettesimo secolo

Alla fine del XXVI secolo si data l'opera di Marafioti *CRONICHE ET ANTICHITÀ DI CALABRIA*. Un'importante opera che contiene nel XXV capitolo alcune considerazioni di grande interesse. Si riporta qui di seguito il passo: *“il territorio Turino, partendo dall'Amendolara infino à Castrovillare⁵⁷”*.

Il passo continua con le dotte citazioni delle fonti antiche, cui fanno seguito altre due preziose informazioni. La prima avente riferimento geografico sostiene che la città *“solamente dal mare non era più lontana, che per ispazio di sei miglia⁵⁸”*. Affermando ciò, lo studioso Marafioti, propone una localizzazione del piccolo centro sul Timpone della Motta che dista, come notato più volte, a circa 6 miglia dal Raganello. La seconda osservazione invece mostra, in maniera indiscussa, come già agli inizi del XVII secolo esistevano *“evidenze archeologiche affioranti”* della città nell'attuale comune di Francavilla Marittima.

Bisognerà attendere i primi decenni del novecento per far tornare alla ribalta le ipotesi più suggestive sulla localizzazione dell'antico centro. Ad una disamina generale si nota come siano principalmente due le tesi che si contrappongono. La prima vede impegnati

⁵⁶ Per una più approfondita conoscenza circa le analogie riscontrate tra Lagaria e la collina della Motta vedi COLELLI 2014, pp. 285-311 con relative appendici.

⁵⁷ MARAFIOTI 1601, pp. 267-298.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 286.

studiosi quali Lenormant⁵⁹, Pais⁶⁰, Ciaceri⁶¹, Giannelli⁶², Dunbabin⁶³, Gallo⁶⁴ e Quilici⁶⁵, che localizzano Lagaria tra Sibari e Siri⁶⁶ e precisamente a ovest del fiume Sinni. La seconda invece quella sostenuta da Berard⁶⁷ che identificano Lagaria vicino Metaponto. Con tale teoria si assegna notevole importanza al testo dello Pseudo-Aristotele⁶⁸ che, nella sua ampia trattazione, colloca Lagaria ἐγγύς Μεταποντίου.

A queste due tesi se ne contrappone una terza in verità non tanto seguita dagli studiosi. Secondo i principali esponenti di quest'ultima come Saint-Non⁶⁹, Swinburne⁷⁰ e Dito⁷¹, Lagaria sarebbe dovuta essere ubicata nell'area compresa tra Rocca Imperiale, Montegiordano e Amendolara.

Qualche anno dopo altri due siti risultano essere i candidati ad assumere il nome di Lagaria: Francavilla Marittima e San Nicola/Amendolara. Il Timpone della Motta si presenta però ancora una volta il prescelto ad accogliere l'ipotesi di ubicare sull'acropoli la cittadina. Questa volta il nome viene proposto dal De Santis⁷², un convinto assertore dell'ipotesi sin dai primi riaffioramenti archeologici nell'area. Il luogo prescelto, posto a dominio della valle del Raganello, è così considerato come uno dei punti chiave del dominio sibarita.

Qualche anno più tardi e precisamente nel 1963 in occasione del terzo convegno di studi sulla Magna Grecia, l'archeologo Foti concordava con quanto precedentemente espresso dal De Santis in merito all'ubicazione di Lagaria sul Timpone della Motta.

⁵⁹ LENORMANT 1881, pp. 219-220.

⁶⁰ PAIS 1933, p. 237.

⁶¹ CIACERI 1932, pp. 124, 130-141.

⁶² Lo studioso, riprendendo la tesi di Lenormant, localizza Lagaria a Trebisacce. GIANNELLI 1923, p. 76.

⁶³ Per lo studioso Lagaria si sarebbe dovuta identificare in qualche punto costiero tra Sibari e Siri. Più che orientarsi verso Metaponto preferisce localizzarla nei dintorni di Sibari. DUNBABIN 1948, p. 35, p. 158.

⁶⁴ GALLO 1879, pp. 155-156.

⁶⁵ QUILICI 1967, pp. 108-111.

⁶⁶ In particolare il Ciaceri (*op. cit.* nota 15) si trattava di un piccolo abitato indigeno preesistente alla colonizzazione greca e in un secondo momento ellenizzato. Un piccolo borgo che deve poi tutta la gran fama, presso gli antichi per aver ospitato il culto di Athena e aver accolto il mito dell'eroe Epeo. Un borgo ricordato anche per essere stato luogo di produzione di vini "superlativi", ricordati da fonti quali Strabone (Strabo, Geograph., VI, 263), Plinio (Plinio, Nat. Hist., XIV, 69).

⁶⁷ Lo studioso si schierava a favore della regione compresa tra la valle dell'Agri e quella del Basento. BERARD 1936, pp. 1-14.

⁶⁸ *De mir. Ausc.*, 108.

⁶⁹ Fra i brani più celebri sulla piana di Sibari vi sono certamente quelli composti da SAINT-NON 1781-1786, p. 88.

⁷⁰ SWINBURNE 1788, p. 266.

⁷¹ DITO 1934, p. 181.

⁷² DE SANTIS 1959, 38, pp. 116-129; *Ibidem* 1964.

Una congettura sostenuta dai numerosi rinvenimenti nell'area individuati durante le ricerche archeologiche condotte nell'area da Paola Zancani Montuoro, Piet Stoop e Marianne Kleibrink. Tuttavia, nonostante tale parere, Foti così concludeva il suo minuzioso e dettagliato resoconto in merito: *“Manca il documento inoppugnabile perché la città con l'acropoli, distante meno di quindici chilometri in linea d'aria dalla zona dove sono i resti di Sibari e Turio, possa credersi Lagaria*⁷³. *Nuovi elementi però in favore dell'identificazione sono il culto di Atena, attestato da qualche terracotta votiva dell'acropoli e dalla massa di piccole hydriai e forse anche quello del fondatore Epeo che vari oggetti sembrano suggerire”*.

Tali delucidazioni però non determinarono una consacrazione definitiva del sito: continuava così in maniera incessante un nuovo susseguirsi di tesi sull'argomento.

Qualche anno più tardi, il topografo Quilici ripropose al mondo scientifico un'ipotesi da lui stesso già avanzata nel 1967⁷⁴ che prevedeva l'ubicazione di Lagaria in Valsinni, tra i fiumi Sinni e Sarmento, sul Monte Coppola. Ripercorrendo minuziosamente la storia degli studi dall'età classica così conclude *“non si può affermare che la città di Monte Coppola debba identificarsi in Lagaria, ma di tutte le proposte avanzate, questa mi pare la migliore*⁷⁵”.

In seguito, M. Osanna riprende l'ipotesi di Berard⁷⁶, proponendo di collocare la città di Lagaria presso l'odierno sito di Termito muovendosi così in una zona compresa tra i fiumi Agri e Salandrella, corrispondenti rispettivamente a quelli che Licofrone identificava come Ciris e Cilistano.

Soltanto nel 2003 l'archeologa Kleibrink inizia a sostenere, con ardua convinzione, l'identificazione di Lagaria con Francavilla Marittima facendo perno sulle scoperte avvenute durante gli scavi archeologici sull'acropoli condotti con il team dell'Università di Groningen. Così lei stessa afferma: *“I recenti scavi hanno risolto in modo sensazionale tutti i quesiti sorti nei tempi in cui ero studentessa”*⁷⁷. Una serie di importanti elementi quali gli edifici sacri presenti sull'acropoli, le centinaia di manufatti ceramici e non ivi rinvenuti, ma soprattutto la presenza della lamina bronzea

⁷³ FOTI 1963, p. 180.

⁷⁴ QUILICI 1967.

⁷⁵ QUILICI GIGLI 2002, p. 131.

⁷⁶ BÈRARD 1936, p. 331.

⁷⁷ KLEIBRINK MAASKANT 2003, p. 7.

dell'atleta sibarita *Kleombrotos* all'interno dell'Edificio II, convincono la studiosa a “rendere pressochè sicura l'identificazione di Lagaria con Francavilla Marittima⁷⁸”.

Contemporaneamente però l'archeologa De La Genière esprimeva il suo totale disappunto rispetto a quanto avanzato dalla collega olandese. Le affermazioni di quest'ultima infatti risultavano essere troppo lontane da quanto suggerito dal testo di Strabone che considerava papabili solo i siti visibili dal mare. Una caratteristica questa non riscontrabile a Francavilla Marittima. Proprio per tale ragione l'archeologa francese suggerisce di associare il sito di San Nicola⁷⁹ alla città di Lagaria.

Tra le proposte avanzate dalle due archeologhe, la posizione della Kleibrink sembra essere la più convincente dal momento che i dati archeologici a disposizione ne forniscono un valido supporto. È proprio sul Timpone della Motta - Macchiabate che si riscontrano le testimonianze archeologiche più significative collocabili cronologicamente tra il bronzo medio e il IV - III secolo a.C. Contrariamente a quanto affermato dalla studiosa De La Genière è proprio il sito di Francavilla Marittima a restituire tracce del più importante *Athenaion* mentre ad Amendolara non si hanno tracce di un culto di Atena. Infatti, lungo la costa ionica l'unico tempio, più piccolo rispetto all'*Athenaion* ubicato sul Timpone della Motta e dedicato ad Atena è collocato a Metaponto⁸⁰.

Altri imperscrutabili indizi convincono a collocare Lagaria a Francavilla. Epeio era contestualmente un'atleta e un idroforo, attività che sono presenti in quel tempio con la dedica incisa sul bronzo dell'atleta Kleombrotos⁸¹ e con la grande quantità di manufatti ceramici che alludono al culto dell'acqua. Una simile coesistenza di fattori sarà difficile che si verifichi in altre località. Inoltre, il luogo fortificato fortemente evidenziato da Strabone sembra trovare la migliore rispondenza sul Timpone della Motta, dove “*gli scavi recenti hanno dimostrato che, a partire dal VI secolo a.C., la cima dell'acropoli era circondata da un alto muro difensivo*⁸²”.

⁷⁸ KLEIBRINK MAASKANT 2003, p. 100.

⁷⁹ DE LA GENIÈRE 2012.

⁸⁰ KLEIBRINK MAASKANT 2003, p. 99.

⁸¹ Una descrizione accurata in Stoop 1965-1966, pp. 14-17. Per una dettagliata descrizione vd. PUGLIESE CARRATELLI 1965-1966, pp. 209-214.

⁸² KLEIBRINK MAASKANT 2003, p. 99.

Infine, un resoconto minuzioso inerente gli stati di avanzamento della ricerca sotto il profilo storico – archeologico è offerto dallo studio di Salmena⁸³ che colloca Lagaria presso il Timpone della Motta. Qualche anno dopo invece si pone la ricerca di Iusi⁸⁴ che, mediante un costante riferimento alla toponomastica, cerca di fornire alcuni elementi utili per la risoluzione di quello che lui stesso definisce “nodo lagaritano”.

⁸³ BRANDI CORDASCO SALMENA 2013, pp. 98-110.

⁸⁴ IUSI 2014, pp. 329-347.

Capitolo 2

INQUADRAMENTO GENERALE E CONTESTI

2.1 Inquadramento topografico

L'area geografica, convenzionalmente indicata come Sibaritide⁸⁵, coincide con il settore settentrionale della Calabria del versante ionico. Delimitata a sud da Capo Trionto e a nord da Capo Spulico, costituita da una vasta pianura che segue la costa, è attraversata da due principali corsi d'acqua, il Crati e il Coscile, e da una serie di fiumi minori, a regime torrentizio, posti a intervalli quasi regolari tra loro. Può essere considerata come una sorta di "microregione" che, include allo stato attuale delle indagini, Amendolara, Broglio di Trebisacce, Francavilla Marittima e Torre del Mordillo. Si tratta di centri localizzati in posizione dominante su rilievi difesi naturalmente aventi come obiettivo lo sfruttamento delle risorse naturali ed economiche.

In particolare, il sito di Francavilla Marittima⁸⁶ può essere indicato come il sito "maggiore" e il più "importante" del comprensorio Sibarita.

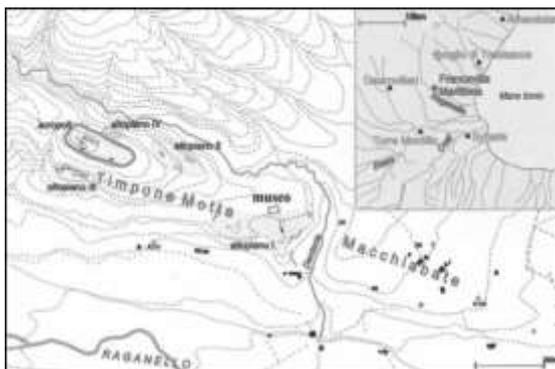


Figura 1. Planimetria generale dell'area archeologica di Francavilla Marittima (Zancani Montuoro 1977-1979)

Ubicato in posizione strategica, è localizzato a circa 14 km in linea d'aria dall'antica colonia achea di *Sybaris* costituito da un terrazzo stretto ed allungato è disposto a nord

⁸⁵ Suggestivo e incantevole è il passo relativo alla descrizione della piana della Sibarite offerta da Maiuri: "La pianura di Sibari è la più vasta della costa calabra sullo Ionio ed è la meglio circoscritta e la più saldamente racchiusa fra i monti e il mare. A mezzogiorno, il massiccio della Sila segna il confine con la Calabria e segnava anche il confine con il territorio della rivale Crotona; a ponente, la muraglia dei monti di Paola la separava dal Tirreno; a settentrione, il massiccio del Pollino era al tempo stesso frontiera verso la Lucania; a oriente l'immenso arco dello Ionio, nel quale sfociano due grandi fiumi, il Crati ed il Coscile (antico Sibari) e due minori fiumare, il San Mauro e il Raganello, a carattere torrentizio". MAIURI 1963, pp. 151-162.

⁸⁶ SCAVELLO 2011, pp. 19-25.

dalla cosiddetta gola ripida del vallone Carnevale, ad est dal canalone Dardania⁸⁷ e a sud dalla larga piana alluvionale del torrente Raganello⁸⁸.

Le forti pendenze non consentivano in passato ma neanche ai nostri giorni, un intenso sfruttamento agrario del terreno, reso quasi impossibile anche dall'eccessiva petrosità e dalla conseguente difficile lavorabilità. Pertanto, sul piano economico il sito si allontanava dal modello agricolo dominante nella Sibaritide, caratterizzandosi invece per una maggiore vocazione pastorale, resa possibile grazie soprattutto allo sfruttamento, durante la stagione estiva, delle alte colline retrostanti e, durante la stagione invernale, delle pianure alluvionali.

In seguito alle indagini condotte negli ultimi anni dell'équipe del GIA, emerge in maniera sempre più netta, il carattere policentrico del sito: intorno all'acropoli e lungo le pendici si svilupparono una serie di piccoli abitati e ai piedi la necropoli di Macchiabate.

L'acropoli è localizzata sulla vetta del Timpone della Motta⁸⁹, un conoide fluviale che presenta ben tre lati a strabiombo. Infatti, l'area sede dell'acropoli, è accessibile soltanto da est dal momento le pendici sia meridionali che occidentali scendono ripidissime verso il Raganello mentre a nord le pendici scendono a strapiombo sul torrente Dardania.

La vetta del Timpone, destinata ad ospitare l'area sacra, ha restituito ben cinque edifici monumentali che formano il complesso santuarioale. Si tratta di edifici che, con la loro successione stratigrafica, forniscono una serie di dati atti alla comprensione della monumentalizzazione dell'intera area sacra in quell'arco cronologico compreso dal secolo VIII a.C. sino all'età bizantina.

⁸⁷ KLEIBRINK 2010, pp. 15-16.

⁸⁸ Il Raganello è tra i corsi d'acqua che sfociano nello Jonio attraverso la Piana di Sibari. Considerato il più importante dopo il Crati ed il Coscile, prende origine dalla raccolta delle acque del versante nord est del Pollino e della Serra Dolcedorme. Come faceva notare il medico – archeologo T. De Santis, l'area archeologica di Francavilla Marittima *“essendo situata proprio nel tratto in cui il torrente si affaccia libero nella pianura, non più contenuto dalle alte ripe del tratto montano, si trova quindi in un punto strategico che doveva essere noto anche in epoche remote a coloro che, dal versante del Tirreno o dal resto della penisola, volessero recarsi nella Piana di Sibari e specialmente nelle altre colonie disseminate lungo la costa dello Jonio, tra Sibari e Metaponto, seguendo il corso del Raganello”*. Cfr. De Santis 1964.

⁸⁹ Il Timpone della Motta si erge a circa 237 m. sul livello del mare. La posizione, assolutamente strategica, permette una completa visione della valle del Raganello, della Sibaritide centrale e della parte meridionale del Golfo di Taranto fino a Punta Alice.

Per quanto riguarda invece le pendici del Timpone, nonostante siano considerevolmente e visibilmente scoscese, le indagini ivi condotte hanno permesso di evidenziare tracce di piccoli villaggi. In ognuno degli Altopiani individuati, quattro per la precisione, sono emersi infatti nuclei di abitazioni collocabili all'interno di un ampio *range* cronologico, dall'età del Bronzo Medio sino al VI secolo a.C. In particolare, presso l'Altopiano I⁹⁰, il più grande e il maggiormente proteso sul Raganello, ubicato in direzione sud-est rispetto al Timpone della Motta, sono state evidenziate capanne databili sia all'età del Bronzo, nella fattispecie al Bronzo Medio, che piccole abitazioni cronologicamente collocabili al VI secolo a.C.

Per quanto riguarda invece l'Altopiano II, disposto sul versante nord-orientale, non si ha sufficiente documentazione a riguardo per poter stabilire con certezza la disposizione e la cronologia delle abitazioni lì ubicate.

In direzione ovest, precisamente presso l'Altopiano III, sono emerse ulteriori evidenze archeologiche relative ad abitazioni che possono essere databili in età arcaica (VI secolo a.C.).

Infine, presso l'Altopiano IV, si hanno informazioni inerenti ad abitazioni di età arcaica ma del tutto priva di documentazione rimane la fase precedente.

Nuove e importanti acquisizioni di informazioni inerenti il quartiere residenziale si sono avute con le recenti ricerche condotte all'interno del *RAP*: esse hanno evidenziato una presenza di insediamento antropico anche attorno la collina della Motta⁹¹. A queste evidenze devono altresì essere aggiunti anche i risultati ottenuti durante le indagini

⁹⁰ Per un maggiore dettaglio in merito alla realizzazione tecnica delle strutture abitative si veda KLEIBRINK 2006, pp. 51-56.

⁹¹ Dal 2002 le numerose ricognizioni effettuate nell'ambito del Raganello Archaeological Project e dirette dal Professor Attema, si sono svolte principalmente lungo i piedi delle colline sulle quali è localizzato il sito di Francavilla Marittima. Le indagini hanno permesso di constatare la presenza antropica nella valle e di datarla al neolitico e all'antica età del bronzo. Una vera e propria concentrazione degli insediamenti è rilevata per la prima età del ferro con la creazione di piccoli villaggi localizzati sul Timpone della Motta e nell'area adiacente. I risultati ottenuti hanno fornito importanti chiarimenti circa il fenomeno insediativo tra il VII e il VI secolo a.C. L'équipe di ricerca ha infatti evidenziato, a partire dal VII secolo a.C., una sorta di fenomeno di contrazione abitativa. Fondamentali informazioni si riscontrano da un'attenta lettura diacronica degli spazi funerari e abitativi ubicati sulla collina della Motta. Si tratta di informazioni che evidenziano una contemporanea presenza di indigeni e di coloni achei. È stato notato come, a partire dalla fine del secolo VIII a.C. in concomitanza dunque con la fondazione della colonia achea di Sibari, vi sia una sorta di contrazione demografica che conduce da una parte allo spostamento del quartiere abitativo e dall'altra ad una separazione degli spazi funerari. A ciò deve essere associata anche la contemporanea monumentalizzazione dello spazio sacro in cima al Timpone della Motta, considerato dai colonizzatori greci, il punto più importante e più strategico. Per dettagli in merito al Raganello Archaeological Project e ai risultati raggiunti si veda ATTEMA ET ALII 2003, pp. 8-15 con relativa bibliografia.

svolte dal 2005 al 2007 dal GIA che, oltre ad evidenziare altre presenze antropiche presso l'area del vallone Carnevale⁹², precisamente a sud del torrente Dardania individuano lungo il versante opposto un'altra zona archeologica, altrettanto importante, identificata come "quartiere artigianale"⁹³. Questo, localizzato a poche decine di metri in direzione ovest rispetto all'insediamento dell'Area Rovitti⁹⁴, probabilmente non sarebbe dovuto essere l'unico ceramico presente nei dintorni. Infatti, una seconda zona destinata alla produzione locale di manufatti ceramici si sarebbe potuta collocare in località Macchiabate⁹⁵ e precisamente in un'area indagata dalla Zancani Montuoro negli anni sessanta dello scorso secolo. Dalle indagini archeologiche effettuate, sono emersi resti di strutture e grossi frammenti di un come parte del quartiere ceramico è stato successivamente occupata dalle tombe 16, 17 e 18. La panoramica sino adesso effettuata non può dirsi conclusa senza prima aver esaminato, seppur brevemente, la zona adibita alle necropoli. Durante le tre campagne di scavo condotte dall'archeologa Zancani Montuoro, dal 1963 al 1970, è stata scoperta

⁹² JACOBSEN 2010.

⁹³ JACOBSEN 2008 E 2009 in www.folderonline.org.

⁹⁴ Le prime notizie del rinvenimento della fornace risalgono agli anni Trenta del secolo scorso, quando "nella proprietà di Antonio Rovitti, detta comunemente «Murata», fu raccolto un resto di terracotta forato, con base quadrata, probabile canale di fontana" (GALLI – D'IPPOLITO 1936, p. 83). Attualmente sono visibili i resti di almeno due fornaci e l'area circostante è interessata dalla presenza abbondante di frammenti relativi a ceramica di tipo stracotta (MITTICA - HANDBERG - JACOBSEN 2007, pp. 27-34; JACOBSEN – HANDBERG - MITTICA 2009a, p. 94).

⁹⁵ Per la descrizione dei rinvenimenti si veda la trattazione fornita in ZANCANI MONTUORO 1980-1982, p. 57 e in ZANCANI MONTUORO 1983-1984, pp. 18-19. Bisogna però sottolineare la difficoltà di supporre l'esistenza di un quartiere ceramico localizzato a brevissima distanza dalla necropoli. È probabile pertanto, come fortemente sostenuto dall'équipe di ricerca che sta ancora valutando i dati a disposizione, che i ritrovamenti ad opera della Zancani siano da interpretare come materiale di riutilizzo. Essi, con molta probabilità provenienti dall'area Rovitti sono stati trasportati soltanto in un secondo momento nell'area destinata alla necropoli. La provenienza dei frammenti potrebbe essere proprio dall'Area Rovitti vicini all'alveo del Raganello e non molto distante da Macchiabate MITTICA - HANDBERG - JACOBSEN 2007, pp. 27-34

la necropoli di Macchiabate, costituita da 5 importanti tumuli: Tomba della Strada⁹⁶, Cerchio Reale⁹⁷, Lettere⁹⁸, Temparella⁹⁹ e Uliveto¹⁰⁰.

Essa, a circa 180 m sul livello del mare, è situata nelle contrade Rossi e Saladino precisamente sui pendii a sud e ad est del Timpone Motta, divisa da quest'ultimo dal Vallone Dardania, copre un arco cronologico abbastanza ampio ovvero dalla fine del IX – inizi VIII secolo a.C. sino al terzo quarto del VI secolo a.C.

⁹⁶ Definita “Tomba della strada” per la sua particolare posizione lungo una via di collegamento verso la collina della Motta. Si racconta che la sua scoperta avvenne nel 1963 in maniera del tutto casuale in seguito ad una caduta di un asino che passava tra le tempe. La più antica di tutta la necropoli, con pianta ovale di 4 x 2.50 m, con ingresso decorato da due blocchi diritti e con una pavimentazione simile a quella di una capanna indigena (Cfr. KLEIBRINK-MAASKANT 2003, p. 43). È stato possibile datare la sepoltura alla fine del IX secolo a.C.- inizi dell'VIII secolo a.C. grazie al rinvenimento al suo interno di un ricco corredo. Fra i vari oggetti rinvenuti spiccano una magnifica coppa di bronzo decorata a sbalzo di fattura fenicia databile all'VIII secolo a.C. Edita per la prima volta dall'archeologa P.Z. Montuoro (ZANCANI MONTUORO 1971, pp. 9-33) è stata oggetto di studio anche di Nijboer (Cfr. NIJBOER 2006, pp. 291, 293 294) e di Gaucci 2009 (GAUCCI 2009, pp. 29-44). Su queste coppe si vedano anche i contributi di Nijboer 2006. Ad essa si aggiungano anche due pendagli in bronzo raffiguranti una coppia umana.

⁹⁷ Con la definizione di “Cerchio Reale”, suggerita dalla stessa Montuoro, è indicato un complesso di 14 tombe, databili alla prima metà del secolo VIII a.C., localizzate a pochi metri dalla Tomba della Strada. Le tombe, sia di forma circolare che ellittica, si dispongono a ventaglio intorno ad una centrale di forma circolare e schiacciata a S-O con massi perimetrali più radi e discontinui. Tale sepoltura, circondata esclusivamente da sepolture di donne e bambini, non ha restituito lo scheletro del defunto ma soltanto un modesto corredo costituito da oggetti in bronzo, appartenenti con molta probabilità alla parure, un'ascia, un pugnale in ferro e tra alcuni strumenti tipici di un artigiano, uno scalpello (Cfr. ZANCANI MONTUORO 1974-1976, p. 106; Cfr. KLEIBRINK 2003, p. 44). In seguito a tale scoperta, l'archeologa napoletana avanzò delle ipotesi in merito. Pensò inizialmente di aver trovato la tomba di Epeios, l'eroe che dopo la guerra di Troia giunse in Calabria per fondare Lagaria (si veda a tal proposito il paragrafo 1.4 della seguente trattazione). A questa prima ipotesi si aggiunse quella di ritenere tale sepoltura centrale un *heroon*. Non sono attestate sepolture databili oltre il 750 a.C.

È probabile che l'espansione del Cerchio Reale si sia interrotta perché impedita dalla collina sepolcrale della Temparella dove si continuò a seppellire soprattutto personaggi di alto rango (Cfr. KLEIBRINK 2003, p. 45).

⁹⁸ Per Lettere ed in generale per la sistematica revisione dell'intera necropoli si veda il contributo di Quondam. Cfr. QUONDAM 2009.

⁹⁹ Si tratta del tumulo più grande dell'intera necropoli, rimasto in uso per oltre due secoli ed oggetto di studio di Juliette De la Genière (DE LA GENIÈRE 1994, pp. 153-163), di Renato Peroni (PERONI 1994, p. 72) e della Zancani Montuoro (ZANCANI MONTUORO 1970-71; 1974-76; 1977-1979; 1980-81; 1983-84). Stabilire il numero esatto delle sepolture risulta essere un compito alquanto arduo e complesso per l'estensione della necropoli e per l'addensamento delle sepolture. Gli studi stratigrafici condotti nelle sepolture e l'analisi dei materiali ivi rinvenuti hanno permesso di individuare diverse fasi: dalla prima metà del secolo VIII al terzo quarto del VI secolo a.C. Non sono attestate tracce di frequentazione in epoca successiva. I ricchi corredi di queste tombe sono stati pubblicati in maniera dettagliata da Paola ZancaniMontuoro. Particolarmente importante sono le Tombe T. 60, T. 69 e T. 87, che spiccano fra gli altri per la loro ricchezza e per la loro eccezionalità. Cfr. ZANCANI MONTUORO 1974-1976, pp. 9-106.

¹⁰⁰ Si tratta di una necropoli situata in corrispondenza dell'attuale ponticello in direzione Nord verso Francavilla. Area sepolcrale costituita da sedici tombe.



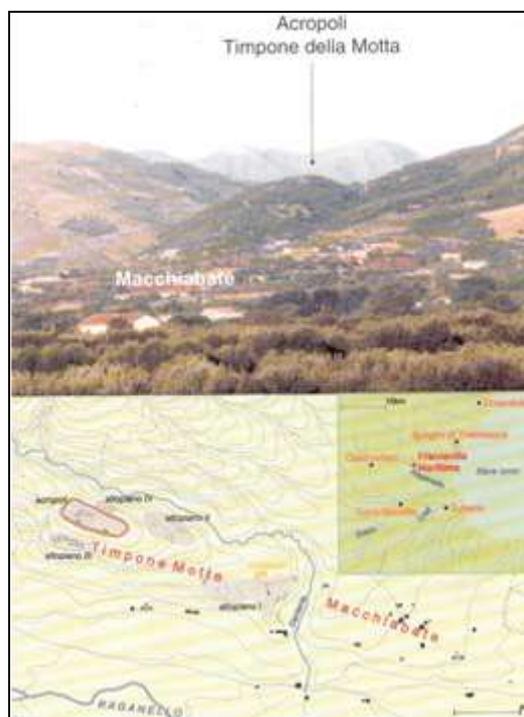
Figura 2. Primo saggio di scavo presso la necropoli di Macchiabate.
A destra l'archeologa P. Z. Montuoro e al centro M. Stoop.
(Foto T. De Santis, da Magna Graecia 2003).

2.2 Impianto del santuario e articolazione dello spazio

Le indagini che hanno interessato il sito di Francavilla Marittima sono state, come già detto, lunghe e di particolare complessità. Oltre ai fenomeni antropici riscontrati lungo i terrazzi inferiori del Timpone della Motta e presso la contrada Macchiabate, altrettanto importanti sono le attività antropiche riscontrate sulla cima del Timpone: esse hanno permesso di effettuare alcune congetture circa l'esistenza di un importante complesso culturale ubicato sull'acropoli.

Le numerose campagne di scavo, condotte prima dall'archeologa Stoop e in seguito dai suoi più fidati collaboratori, hanno permesso di comprendere le diverse fasi stratigrafiche dei cinque edifici che costituiscono il santuario.

Questo, sorto sulla parte più alta del Timpone della Motta, rappresenta un punto di nevralgico interesse nel processo di acquisizione territoriale operato dai coloni achei e pertanto viene considerato come il principale luogo di culto della *chora* di Sibari o, in ogni caso, quello maggiormente documentato dall'evidenza archeologica. È stato impiantato alla fine del secolo VIII a.C. - simultaneamente dunque alla fondazione della vicina colonia achea di Sibari - in un luogo precedentemente sede di un villaggio indigeno i cui abitanti continuarono anche



in seguito ad occupare l'area sacra¹⁰¹.

In auge durante il Bronzo Medio è destinato a divenire, durante l'età greca, uno dei santuari più importanti e senza alcun dubbio il più documentato della Magna Grecia. L'attribuzione di Athena come divinità titolare del santuario è attestata, con una certa attendibilità a partire dal VI secolo a.C., in seguito al rinvenimento della tabella bronzea dedicata dall'olimpionico Kleombrotos con dedica alla dea¹⁰² e da un frammento di lastra fittile con scena di processione cultuale¹⁰³.

Ricostruire la struttura dei cinque edifici cercando di metterne in risalto gli elementi caratterizzanti non è certo un lavoro semplice ma risulta essere assolutamente indispensabile sia per la comprensione dello sviluppo monumentale dell'intera area santuariale che per la comprensione degli sviluppi storici ad essa collegata.



Figura 4. Disposizione planimetrica dei cinque Edifici (Kleibrink 2000)

Infatti, gli edifici individuati e di seguito esposti secondo un criterio cronologico, offrono un quadro piuttosto articolato della prima architettura coloniale, dal primo impatto con la realtà indigena fino alle più complesse manifestazioni architettoniche

¹⁰¹ Come dimostrato dalla presenza di ceramica *matt painted* databile al VII secolo a.C. e dai numerosi oggetti di natura femminile in bronzo.

¹⁰² La tabella bronzea in questione è stata rinvenuta all'interno dell'Edificio II. Si rimanda, per una più accurata descrizione, al paragrafo 2.2.2 del seguente elaborato. Per la bibliografia specifica relativa all'iscrizione si vedano PUGLIESE CARRATELLI 1965-66, pp. 209-214; GUARDUCCI 1967, pp. 110-111, n. 3.

¹⁰³ La lastra è venuta alla luce nello scavo di uno strato di crollo pertinente al I Edificio. L'intera raffigurazione è ricostruibile sulla base degli esemplari più completi dello stesso tipo di fregio noti da Metaponto e da Siris e collegati al culto di Athena. Per la ricostruzione della scena si rimanda a MERTENS - HORN 1992, pp. 42-73, tavv. 8-16.

prima della trasformazione integrale in pietra che conquisterà, a partire dal VI secolo a.C., la completa attenzione da parte di committenti e costruttori.

2.3. Edificio I

L'Edificio I¹⁰⁴ ubicato nel settore orientale del pianoro è da considerare il monumento di maggiori dimensioni rinvenuto sulla collina della Motta. Situato a nord dell'acropoli è caratterizzato da un orientamento differente rispetto all'Edificio II e III. È ubicato ad una distanza di circa 3,60 m. dall'Edificio II e a circa 1.50 m. più a est e a circa 4.50 m più a valle - verso nord- rispetto all'Edificio III.

Di questa struttura sono state evidenziate due fasi costruttive, la prima lignea e la seconda litica. Nella prima fase l'Edificio caratterizzato da una pianta rettangolare presentava lungo il lato orientale un ingresso con una sorta di pronao, come suggerito dalla disposizione delle buche da palo¹⁰⁵.

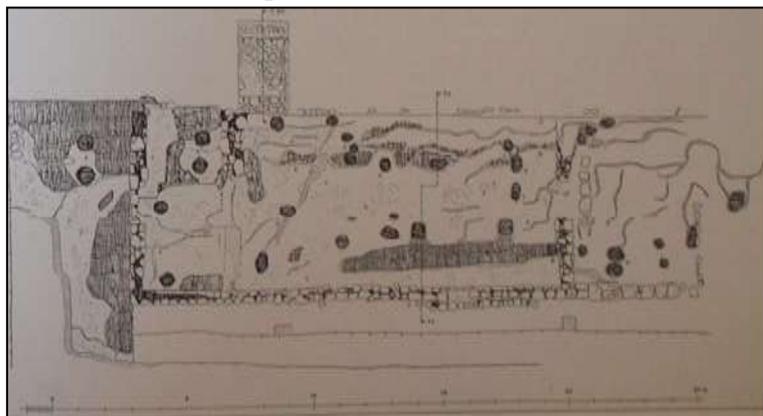


Figura 5. Planimetria Edificio I (Mertens – Schlaeger 1982)

La successiva struttura litica (m. 7 per 22,50) presenta un orientamento lievemente differente rispetto al precedente ed è articolato in tre ambienti: l'ambiente orientale misura 4,75 m, quello centrale poco meno di 13 m e infine l'ambiente occidentale di circa 3 metri. Il lato occidentale e quello meridionale sono in buono stato di

¹⁰⁴ MERTENS-SCHLÄGER 1980-1982, pp. 148-153; STOOP 1983, pp. 30-38; OSANNA 1992, p. 159; LEONE 1998, p. 101.

¹⁰⁵ KLEIBRINK 2006, pp. 168-171, fig. 50.1-4.

conservazione a differenza del lato orientale e settentrionale che risultano essere abbastanza lacunosi.

Per ciò che concerne la cronologia per entrambe le fasi costruttive del monumento è opportuno ricordare come siano divergenti a riguardo le opinioni di importanti studiosi quali la Stoop e il Mertens. La prima, ha indicato come datazione per la fase lignea la prima metà del VI e invece per la fase litica, gli inizi del V sec. a.C.; il secondo, invece, ritiene di poter datare cronologicamente la prima fase di realizzazione del monumento al VII secolo a.C. e la seconda fase invece al secondo quarto del VI secolo a.C.¹⁰⁶

A questi due filoni di studio se ne contrappone un terzo quello seguito dall'archeologa olandese Maaskant-Kleibrink, la quale ritiene di poter datare la struttura tra la fine del secolo VIII a.C. e gli inizi del secolo successivo. A questo ben definito arco cronologico farebbe seguito la seconda fase da collocare intorno alla metà del VII secolo a.C.

Al fine di poter datare con certezza entrambi gli edifici è necessario però effettuare una rapida indagine circa i materiali archeologici in esso rinvenuti. In particolare, le buche di palo hanno restituito quasi esclusivamente ceramica d'impasto, databile fra l'età del bronzo Finale e la prima Età del Ferro e ceramica *matt-painted*, inquadrabile cronologicamente fra la metà del secolo VIII e la metà del secolo VII a.C.

Ciò si pone in netta contrapposizione con i rinvenimenti attestati dallo scavo degli altri strati dell'Edificio dai quali proviene una cospicua quantità di materiale ceramico attribuibile fra la metà del VII e la seconda metà del VI secolo a.C.

Ad una rapida disamina delle informazioni edite riguardanti il materiale ivi rinvenuto, si nota come esso sia di differente manifattura e provenienza¹⁰⁷. Nel corso del recupero dei materiali è stato possibile accertare la presenza di oggetti di importazione greca la cui distribuzione cronologica è ampia: dal VII secolo a.C. al V secolo a.C. Abbondante la presenza di ceramica protocorinzia: pissidi, *skyphoi*, *lekythoi* a corpo conico, coppe e coppe miniaturistiche; un ingente quantità di coppe di ispirazione cicladica, qualche frammento di ceramica ad impasto.

¹⁰⁶ La datazione è fornita da alcuni elementi architettonici datanti ivi rinvenuti. Cfr. LUPPINO 1996, p. 195. Inoltre per l'interpretazione dei soggetti raffigurati sulla lastra si rimanda a MERTENS-HORN 1992, pp. 52-56.

¹⁰⁷ Per un'accurata descrizione del materiale rinvenuto si veda STOOP 1983, pp. 34-36.

2.4 Edificio III

Sul punto più alto della collina, in una posizione assolutamente predominante, è stato localizzato l'Edificio III. Questo, considerato il principale tempio dell'intera area sacra¹⁰⁸, presenta alcune similitudini con l'Edificio II quali l'orientamento, la stipe di *hydriae* votive e l'*eschara*¹⁰⁹ rinvenuta all'interno del *pronaos*.

Di dimensioni nettamente inferiori rispetto all'Edificio II (21,80 m. per 7,10 m. per 7.35 m.)¹¹⁰ è caratterizzato da una serie di fori per l'inserzione di pali lignei e da una pianta estremamente allungata.

Secondo gli studi condotti nell'area, si ritiene possibile attribuire a tale edificio due fasi di costruzione¹¹¹. Della prima risultano evidenti una serie di filari di fori che mostrano l'esistenza di quello che sarebbe dovuto essere un edificio rettangolare (14 m per 7,20 m).

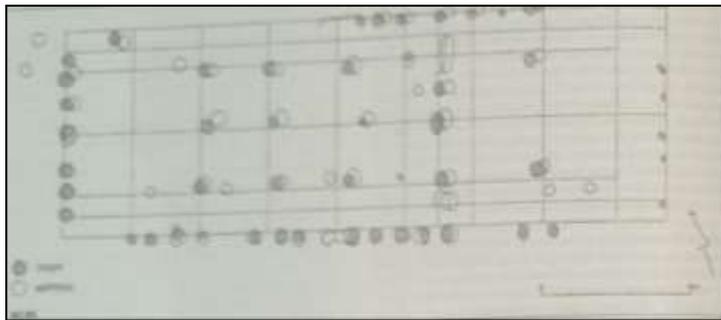


Figura 6. Planimetria Edificio III. Fase I.
(da Maaskant Kleibrink 1993, fig.13)

All'interno la disposizione di tre filari di fori attestano una probabile divisione del vano. Si ricostruisce in tal modo un ambiente chiuso, ovvero l'ambiente principale, diviso in quattro spazi preceduto ad Est da un ampio ambiente.

La successiva costruzione, realizzata probabilmente in pietra (7 m. per 22 m.), è caratterizzata da un orientamento leggermente differente rispetto alla precedente struttura ma ne conserva tuttavia i medesimi caratteri tipologici.

¹⁰⁸ STOOP 1983, p. 25.

¹⁰⁹ STOOP 1985, pp. 8-9.

¹¹⁰ Per una descrizione dettagliata si rimanda a STOOP 1983, p. 24.

¹¹¹ OSANNA 1992, p. 160.

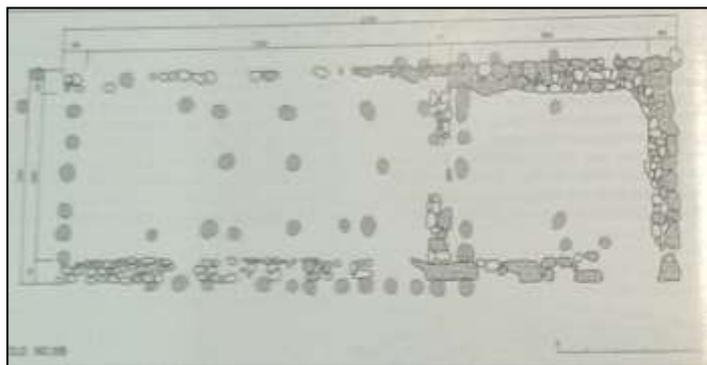


Figura 7. Planimetria Edificio III. Fase II.
(da Maaskant Kleibrink 1993, fig.19)

Per ciò che concerne la cronologia i due studiosi che hanno dedicato gran parte della loro ricerca alla struttura, la Stoop e il Mertens, propongono datazioni differenti. In particolare, la prima ritiene che le buche di palo siano in fase con la struttura litica indicando in tal modo un'unica fase di realizzazione ovvero quello posteriore alla distruzione della vicina colonia achea di Sibari avvenuta nel 510 a.C. Tuttavia, la presenza di materiale associabile a cronologie di fine VII-ultimo quarto del VI porterebbe la studiosa a supporre la presenza di un edificio ad esso preesistente.

Il Mertens, invece, distingue immediatamente ed in maniera chiara le due fasi di costruzione dell'edificio. In particolare, la prima sarebbe da collocare nel VII secolo a.C., la seconda invece al secondo quarto del VI secolo a.C. Le cronologie proposte dal Mertens nonostante siano state confermate, inizialmente con qualche perplessità dalla studiosa Maaskant-Kleibrink, hanno tuttavia subito una modifica circa l'individuazione della seconda fase di realizzazione della struttura che, secondo quanto stabilito dalla studiosa olandese Maaskant-Kleibrink, deve essere anticipata agli inizi del VI secolo a.C.

Alla difficoltà di lettura delle due fasi di vita dell'Edificio, già abbastanza complesse, si aggiungono anche le problematiche relative alle evidenze materiali. Infatti, ad una rapida disamina colpisce principalmente la limitata quantità di materiale dovuto probabilmente allo sconvolgimento operato nell'area dall'attività antropica in seguito alla realizzazione dell'impianto di una carbonaia. Proprio per tale ragione, i materiali rinvenuti relativi alla frequentazione della struttura, sia per ciò che concerne la fase lignea che per la fase litica, furono amalgamati con quelli probabilmente da riferirsi alla fase di abbandono del monumento. Da un punto di vista materiale dunque emerge

soltanto la presenza, di *hydriae* votive, qualche piccolo oggetto bronzeo e sporadici frammenti di *lekythoi* riferibili agli inizi del VI secolo a.C.¹¹²

2.5 Edificio V

Gli scavi archeologici condotti dal 1991 ad opera del GIA hanno portato alla scoperta di un ulteriore edificio meglio noto nella letteratura archeologica come Edificio V¹¹³. Posto sulla cima del Timpone della Motta, ubicato a sud dell'Edificio III è di maggiori dimensioni rispetto a quest'ultimo. Ciò ne conferma la maggiore arcaicità e il ruolo più significativo, almeno nella fase compresa tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C.

Le indagini sistematiche ivi condotte hanno permesso da un lato, di recuperare un ingente quantità di informazioni legate sia alle diverse fasi di frequentazione dell'edificio sacro che alle testimonianze materiali in esso presenti, e dall'altro hanno fornito la possibilità di evidenziare come l'Edificio V costituisca un valido esempio di “commistione” tra tecniche edilizie e “gusti decorativi” per la realizzazione di manufatti, soprattutto ceramici, tra la popolazione locale e i colonizzatori greci.

Il gruppo di studio formatosi negli anni novanta dello scorso secolo ha impiegato un ampio lasso di tempo di intensa ricerca al fine di comprendere pienamente la complicata lettura stratigrafica dell'edificio. Tale ricerca ha portato all'individuazione di ben cinque fasi di costruzione¹¹⁴, qui di seguito elencate, che hanno permesso di evidenziare come la continuità della destinazione culturale dell'edificio possa essere identificata al meglio tra la fase Vb e la fase Vd identificate all'interno della vita di esso¹¹⁵.

Prima fase: Va, Capanna dell'età del Bronzo Medio

La prima fase di realizzazione dell'Edificio V corrisponde alla costruzione di una capanna semicircolare, come dimostrato dal rinvenimento di otto buche da palo,

¹¹² STOOP 1974-1976, pp. 108-109.

¹¹³ In occasione del Convegno di Archeologia tenutosi nel 1999 a Vienna, l'archeologa Kleibrink ha avuto modo di relazionare sulle prime attività culturali svolte all'interno del santuario all'interno dell'Edificio V. KLEIBRINK 2000, pp. 165-184.

¹¹⁴ KLEIBRIK-MAASKANT 2003, pp. 51-53.

¹¹⁵ KLEIBRINK 2004a, pp. 573-80; KLEIBRINK 2005; KLEIBRINK 2006a, pp. 111-71.

costruita durante la fase avanzata del Bronzo Medio¹¹⁶ (1500 a.C.) ed in seguito “tagliata” dalle costruzioni successive¹¹⁷. Allo stato attuale della ricerca non si hanno notizie certe riguardanti l’abbandono della struttura. L’unico dato evidente è che l’area occupata viene in seguito livellata per far posto ad una seconda costruzione cronologicamente riferibile al periodo successivo.

Seconda fase: Vb, Casa delle Tessitrici

Si tratta di un’abitazione della prima età del Ferro, realizzata in seguito al livellamento della zona precedentemente occupata dalla capanna semicircolare. Dalla pianta rettangolare leggermente allungata (26 m. per 8 m.) avente orientamento est-ovest, la “Casa delle Tessitrici”¹¹⁸ è caratterizzata da un focolare nella parte occidentale, da un telaio nella parte centrale mentre il lato orientale è absidato¹¹⁹. La tecnica costruttiva si basa su pali lignei-come confermato dalla presenza delle buche per palo-muri ad incannucciata con rivestimento di argilla e tetto in materiale deperibile ricoperto, con molta probabilità, da canne e paglia.

Tale costruzione è da considerarsi allo stesso tempo come elemento rappresentativo da una parte, di personaggi appartenenti ad alto rango¹²⁰ e dall’altro invece come espressione di un edificio di culto.

In rapporto al primo aspetto possono essere ricollegati una serie di oggetti bronzei destinati ad un uso strettamente personale legati alla sfera femminile¹²¹; in rapporto al secondo, invece, una serie di pesi da telaio¹²² dall’inusuale grandezza.

¹¹⁶ I risultati ottenuti mediante le analisi effettuate al radiocarbonio ne hanno stabilito con precisione la datazione. Si veda KLEIBRINK 2006, p. 135.

¹¹⁷ KLEIBRINK 2004a.

¹¹⁸ È possibile istituire un adeguato confronto tra l’*eschara* e un’area votiva del tempio B di Crotone SPADEA 1997, pp. 235-259.

¹¹⁹ L’edificio trova appositi confronti sia per la struttura che per le dimensioni con alcuni edifici absidati ubicati in Grecia cronologicamente riferibili alla prima età del ferro e con molta probabilità appartenenti a sovrani del tempo. MAZARAKIS 1997.

¹²⁰ I materiali archeologici in essa rinvenuti mostrano come la casa fosse in funzione mentre erano ancora in vita le famiglie i cui membri saranno sepolti nel Cerchio Reale e le famiglie A e B della collina sepolcrale della Temparella.

¹²¹ Si tratta soprattutto di oggetti tipicamente femminili che trovano confronto con quelli rinvenuti nelle coeve tombe della necropoli di Macchiabate. KLEIBRINK 2003, pp. 64-66.

¹²² Per un’analisi approfondita circa i pesi da labirinto rinvenuti presso il sito archeologico di Francavilla Marittima, si veda la trattazione fornita da P. Z. Montuoro. Cfr. ZANCANI MONTUORO 1965-1966, p. 73.

A dispetto di tale ipotesi, la destinazione culturale dell'Edificio Vb potrebbe dunque trovare una valida conferma grazie alla presenza del focolare caratterizzato da uno strato di cenere, contenente ossa di animali, conservato probabilmente per motivi religiosi. In seguito ad alcune indagini sul campo effettuate da un gruppo di ricerca formato prevalentemente da archeobotanici è stato notato come la cenere depositata sul lato meridionale non abbia restituito tracce di microfossili a differenza della cenere proveniente dall'area intorno al focolare che sembra aver restituito una cospicua quantità di frammenti osteologici esclusivamente di origine animale e una considerevole quantità di ceramica combusta¹²³. Alla luce di questi dati sembrerebbe “evidente che il focolare nella Casa delle Tessitrici era davvero un altare”¹²⁴.

La collocazione del telaio posto non troppo distante dall'altare induce a pensare alla possibilità di un culto “pre-coloniale” collegato ad una “dea del telaio” onorata, con molta probabilità, dalle famiglie indigene che vi risiedevano. Probabilmente da intendere come una sorta di “protettrice” sia delle famiglie locali che venivano seppellite nella vicina necropoli di Macchiabate che delle donne che donavano, per ottenere benevolenza, oggetti di uso personale.

Circa l'ipotesi appena esposta riguardante sia il significato della presenza del telaio, il cui orientamento trova perfetta corrispondenza con l'edificio di culto arcaico relativo alla fase successiva, che la sua attribuzione ad elemento culturale non sono pienamente accettate e lasciano spazio anche a diverse perplessità e confutazioni da parte di altri insigni studiosi¹²⁵.

Per quanto concerne la datazione, i materiali ivi rinvenuti quali i pesi da telaio, i pendagli e le fibule, ceramica ad impasto, ceramica geometrica *matt-painted* (scodelle, attingitoli, un *askos* e vasi biconici)¹²⁶, sporadici frammenti di ceramica *gray ware*, ceramica enotrio-euboica (MGII-LG), ceramica corinzia geometrica (MGII-LG)¹²⁷ e

¹²³ Il fatto che manchino completamente microfossili di origine vegetale indica che il questo focolare non funzionava per cucinare perché l'accensione di fuochi da cucina produce microfossili che si perdono nel corso delle operazioni. KLEIBRINK-JACOBSEN 2005, p. 15.

¹²⁴ Nella cenere proveniente dai livelli di VII secolo sono stati rinvenuti anche microfossili vegetali di orzo e frumento. *Ibidem*, p. 15.

¹²⁵ Nel caso specifico si consiglia di vedere le trattazioni di P.G. Guzzo (GUZZO 2000, pp. 267-269) e di E. Greco (GRECO 2009, pp. 9-16).

¹²⁶ KLEIBRINK-SANGINETO 1998; KLEIBRINK 2006.

¹²⁷ MITTICA 2010.

ceramica ad impasto, hanno permesso di attribuire la costruzione intorno all'800 a.C. e frequentato sino all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.¹²⁸.

Terza fase: Vc, tempio ligneo del 720 a.C.

Della terza fase dell'Edificio V nonché la fase Vc è stata individuata una pianta rettangolare che presenta la consueta tripartizione degli ambienti templari greci: *naos*, *pronaos* ed *opisthodomos*.

La fase Vc permette di scorgere i primi segnali di “commistione” tra elementi greci ed elementi indigeni: alla struttura tripartita quale elemento tipicamente greco si affianca ancora la tecnica edilizia indigena nonché l'utilizzo di pali di legno.

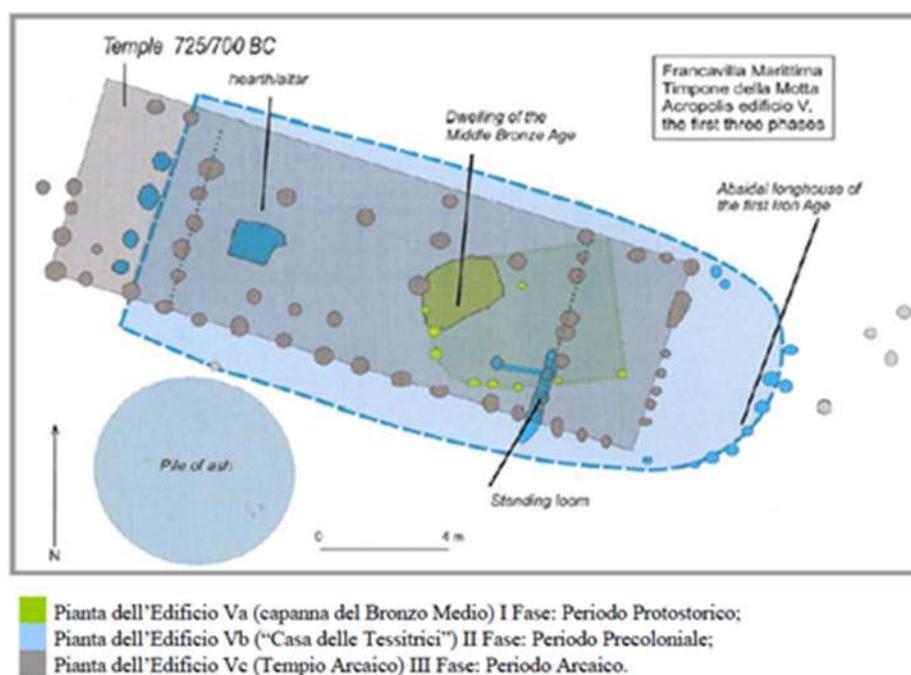


Figura 8: Pianta di fase dell'Edificio V.
(da Kleibrink 2006)

Un'ulteriore elemento di “commistione” si riscontra nei manufatti ceramici: accanto alle numerose classi ceramiche di importazione greca si affianca una produzione indigena. Inizia peraltro in questa fase anche la produzione ceramica di tipo coloniale, emblema tra l'altro, di questa fusione di culture.

¹²⁸ JACOBSEN 2007. Per dettagli in merito ai rinvenimenti all'interno dell'Edificio Vb si veda JACOBSEN-HANDBERG 2010, pp. 18-29.

Questione molto complessa è quella relativa al culto e al rituale espletati all'interno dell'edificio. La costante presenza della medesima tipologia di oggetti (si tratta essenzialmente di coppe, coppe miniaturistiche e *hydriae*) collocati prevalentemente nello stesso punto permette di ricostruire atti culturali¹²⁹ svolti nell'area sacra.

Probabilmente si è dinanzi a processioni svolte nell'area santuariale aventi come punto di arrivo l'Edificio III che, come precedentemente detto, era collocato nell'acropoli in posizione centrale, dove originariamente sarebbe dovuta sorgere una piccola piazza¹³⁰. Dell'Edificio Vc rimane ben poco, in quanto è stato ricoperto da una più recente costruzione (fase d).

I numerosi materiali rinvenuti quali i vasi potori del tipo Thapsos e pseudo-Thapsos, in combinazione con ceramica importata dalla Grecia orientale e dall'Acaia, ceramica enotria decorata con il motivo a frangia o ancora una serie di doni votivi relativi alla tessitura della lana¹³¹, permettono di stabilire il periodo di realizzazione dell'Edificio V tra gli ultimi decenni dell'VIII e i primi anni del VII secolo a.C. quindi contemporaneamente o comunque poco dopo la fondazione achea di Sibari.

Quarta Fase: Edificio Vd

Una volta spianato l'edificio preesistente si è venuto a creare uno spazio apposito per la costruzione di un nuovo edificio noto come Edificio Vd. Infatti, per permettere la realizzazione di questo grande tempio, l'area dove sorgeva l'edificio precedente fu totalmente livellata mediante uno strato spesso e compatto di colore giallo¹³² che, come dimostrato dalle indagini archeologiche, riempiva e tagliava le buche destinate ad ospitare i pali dell'Edificio Vc fungendo così da pavimento per la realizzazione della costruzione successiva.

¹²⁹ Scene di processione sacra sono raffigurate in una pisside, meglio conosciuta come pisside del Canton Ticino, la cui iconografia e il cui significato iconologico ad essa strettamente connessa è stata più volte oggetto di dibattito tra gli studiosi. Le immagini raffigurate in stile sub-geometrico mostrano l'uso delle coppe e/o *hydriskai* rinvenute sul Timone della Motta. Probabilmente si trattava di un rituale durante il quale gli offerenti dedicavano acqua alla divinità all'interno di coppette. Le raffigurazioni suggeriscono che, dopo l'atto culturale, la processione continuava accompagnata da musica e da danze. Si veda STOOP 1983, p. 28, nota 28.

¹³⁰ KLEIBRINK 2003, p. 78.

¹³¹ KLEIBRINK 2003, p. 164.

¹³² Questo strato è stato convenzionalmente indicato come "battuto giallo". Si veda KLEIBRINK-JACOBSEN 2005.

L'Edificio Vd, grazie ai numerosi rinvenimenti di materiale ceramico di importazione protocorinzia e di produzione coloniale, è stato datato alla seconda metà del VII secolo a.C.

Quinta fase: Edificio Ve

Per realizzare l'Edificio Ve, si assiste alla totale distruzione della fase precedente mediante un totale livellamento attraverso l'utilizzo di uno spesso strato di ghiaia. Attraverso la cronologia fornita dai reperti rinvenuti è stato possibile datare cronologicamente tale struttura al VI secolo a.C. contemporaneamente ad una serie di notevoli cambiamenti che hanno riguardato l'intera area sacra sull'acropoli¹³³. Dell'edificio non rimane purtroppo traccia alcuna molto probabilmente perché totalmente distrutto per far posto alla costruzione successiva nonché la "cappella bizantina".

Sesta fase: Edificio Vf

Della sesta ed ultima fase dell'Edificio V, si hanno purtroppo scarsissime informazioni. Sappiamo semplicemente che poco prima del definitivo abbandono dell'area e della conseguente realizzazione - in età medioevale - della chiesetta, fu realizzata probabilmente nel V secolo a.C., una recinzione in blocchi di calcare, denominata dalla studiosa Stoop "*base di recinto*¹³⁴". Tale struttura, è stata probabilmente utilizzata sino alla metà del IV secolo a.C., data che corrisponderebbe all'abbandono del santuario e al trasferimento del culto di Athena in un luogo più semplice da raggiungere o semplicemente in città (Thuri?).

¹³³ Per dettagli si veda in paragrafo 2.2.

¹³⁴ KLEIBRINK 2006, p. 113.

2.6 Edificio II

L'Edificio II¹³⁵ è ubicato immediatamente ad est dell'Edificio I e presenta lo stesso orientamento dell'Edificio III¹³⁶.

È provvisto di pianta regolare (7,20 m. per 13,30 m.) con struttura rettangolare tripartita composta da un ambiente principale a pianta quadrata, affiancato ad Est e ad Ovest da altri due vani. L'Edificio II è realizzato anch'esso con i ciottoli fluviali, presumibilmente provenienti dal torrente Raganello, e blocchi di conglomerato. Si rileva inoltre una tecnica muraria molto accurata.

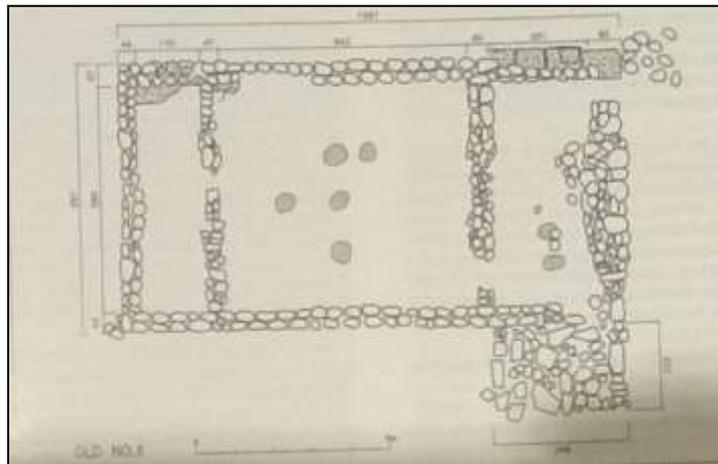


Figura 9. Planimetria dell'Edificio II (da MAASKANT KLEIBRINK 1993, fig. 13)

Della struttura, della quale peraltro non si hanno tracce di costruzioni precedenti, si conservano le fondamenta delle mura aventi uno spessore di 50 cm circa e direttamente poggiate sul banco roccioso. È probabile che l'elevato sarebbe dovuto essere stato costruito in mattoni crudi privi di armatura in legno data l'assenza di fori atti all'inserzione di pali. Alcuni elementi quali la struttura tripartita, la presenza della stipe di idrie votive localizzata lungo la parete nord della facciata e il rinvenimento di una "macchia nerastra" nel vano orientale che trova un'analogia nei resti di un'altare nel *pronaos* del III Edificio inducono ad attribuire a tale struttura una funzione templare¹³⁷. Stabilire la datazione, non essendo a conoscenza di una completa ed esaustiva stratigrafia relativa alla struttura, risulta un'operazione abbastanza complessa. Lo

¹³⁵ MERTENS-SCHAGLER 1980-1982, pp. 153-156; STOOP 1983, pp. 21-23; OSANNA 1992, pp. 159-160; LEONE 1998, pp. 101-102; STOOP 1983, pp. 34-36.

¹³⁶ OSANNA 1992, p. 159.

¹³⁷ OSANNA 1992, p. 160.

studioso Mertens, indicando la struttura come un tempietto con due colonne in antis, ritiene di poterlo datare alla seconda metà del VI secolo a.C.

Anche la studiosa Kleibrink ritiene che la costruzione dell'edificio possa essere avvenuta intorno al 550-540 a.C. Infine, l'archeologa Stoop indica per l'edificio in oggetto una datazione successiva alla distruzione della vicina colonia achea di Sibari. Il materiale rinvenuto, comunque, ne documenta la frequentazione anche nel corso del V secolo a.C. mentre la deposizione di *hydriskai* all'interno di una stipe presente nel settore orientale dell'edificio ne segnerebbe, secondo la Stoop¹³⁸, il momento di abbandono.

Rimane da sottolineare come alcuni reperti archeologici¹³⁹ siano stati di ausilio per la datazione dell'edificio. Si pensi, ad esempio, al rinvenimento di alcuni scarabei, ad un incuso d'argento di Sibari ma soprattutto alla tabella bronzea con dedica alla divinità da parte dell'atleta Kleombrotos¹⁴⁰. Ad essi si deve aggiungere la cospicua presenza di vasi attici, di qualità notevolmente scendente, databili al V secolo a.C, due *skyphoi* italoti a figure rosse della metà del IV secolo a.C. ed una *lekythos* databile alla prima metà del secolo successivo.

¹³⁸ STOOP 1974-1976, pp. 108-109.

¹³⁹ Si riporta brevemente in questa sede un semplice elenco delle attestazioni materiali. Per dettagli in merito si veda il contributo dell'archeologa Stoop. Cfr. STOOP 1983, pp.22-23.

¹⁴⁰ L'epigrafe, rinvenuta il 10 giugno 1965 nel vano orientale dell'Edificio II, è stilata in alfabeto rosso acheo ed è disposta su sei righe aventi direzione sinistrorsa, elemento questo che ne evidenzia l'assoluta arcaicità. La tabella riporta la dedica alla dea da parte di un vincitore olimpico locale: "*Kleombrotos figlio di Dexilawos avendo vinto in Olimpia in gara con (atleti) pari per altezza e corporatura, dedicò (questa) edicola ad Athena, secondo il voto fatto di (offrirle) la decima dei premi (ottenuti)*". Per ciò che concerne l'individuazione cronologica si segnala lo studio del prof. G. Puglisi Carratelli dal quale si evince una datazione alla metà circa del VI secolo a.C. (Per dettagli in merito si veda il contributo di PUGLIESE CARRATELLI 1965-1966, pp. 14-21, pp. 209-214, tav. 14). Da non escludere però la possibilità, secondo quanto affermato dalla M. Guarducci, di attribuire la tabella ai primi decenni del VI secolo a.C. A tal proposito si veda il contributo di GUARDUCCI 1965, pp. 392-395. Per dettagli in merito alla descrizione e alle diverse discussioni sull'argomento si vedano i seguenti apporti scientifici: M. GUARDUCCI, 1967, pp. 110-111; GIACOMELLI 1986, pp. 11-13; ARENA 1989, pp. 15-48.

2.7 Edificio IV

Alla fine degli anni ottanta dello scorso secolo iniziarono, a cura della Soprintendenza Archeologica della Calabria, gli scavi sul lato settentrionale dell'acropoli dove fu individuato il cosiddetto Edificio IV. Realizzato a nord dell'Edificio I e II ad una quota leggermente inferiore rispetto ad essi è caratterizzato da una pianta rettangolare (7 m. per 17 m.) e risulta essere privo di ripartizioni interne. Si tratta di una costruzione realizzata con ciottoli di fiume e blocchi di conglomerato fatta eccezione per il muro perimetrale meridionale che risulta essere parzialmente scavato nella roccia con integrazioni costituite da muretti in pietrame.

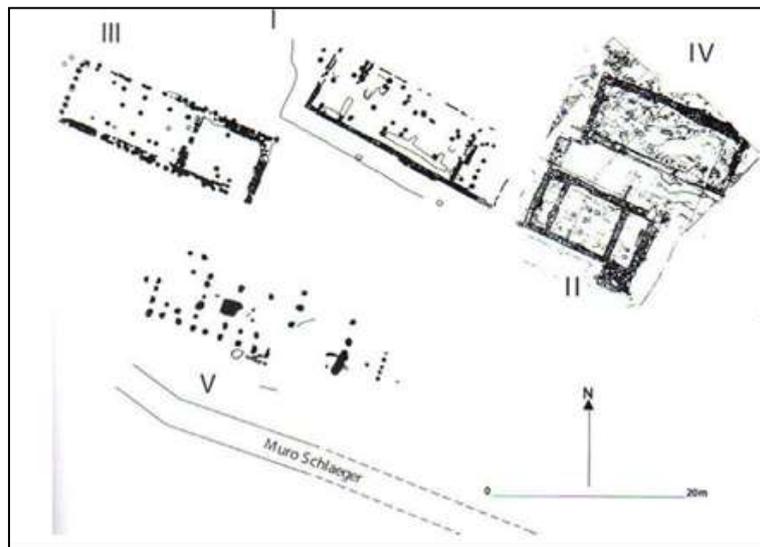


Figura 10. Pianta del Santuario dopo gli scavi G.I.A. (da Kleibrink 2006).

Per la mancanza di suddivisioni interne e per la presenza, lungo il muro perimetrale, di *pithoi* per derrate, olle e anfore commerciali, si è propensi ad attribuire all'Edificio una funzione di *stoà di servizio*¹⁴¹ annessa ai sovrastanti Edificio I e III.

Per ciò che concerne la datazione, si ritiene poterne fissare una cronologia compresa tra la seconda metà del V secolo e la fine del successivo¹⁴² come testimoniato dallo strato archeologico risultato essere sigillato dal crollo della copertura. Numerosi i rinvenimenti di coroplastica sia legati ai tipi di Athena Promachos databili alla metà

¹⁴¹ LUPPINO 1996, p. 195.

¹⁴² OSANNA 1992, p. 160.

del VI secolo a.C. sia ai tipi raffiguranti Pan¹⁴³ e le Ninfe, ascrivibili tra la fine del V secolo e la prima metà del secolo successivo. Elementi che testimoniano una frequentazione culturale anche durante il periodo ellenistico.

¹⁴³ La studiosa Stoop ha suggerito di ricollegare i rinvenimenti di coroplastica legati al culto del dio Pan ad un passo di Teocrito (Idillio V, 14) in cui un pastore giura su un certo Pan Aktios, un culto tributato nei pressi del fiume Crati. Tale osservazione ha profondamente ispirato la studiosa a tal punto da farle identificare tale luogo sacro con il santuario di Francavilla Marittima. Non essendoci però altri elementi a disposizione credo che tale congettura non possa essere sostenuta con assoluta certezza. Cfr. STOOP 1974-1976, p. 138.

2.8 Osservazioni sul complesso santuarioale

I cinque edifici che compongono l'intera area sacra devono essere considerati, senza alcun dubbio, fondamentali testimoni degli influssi architettonici greci dovuti alla vicina colonia achea di Sibari¹⁴⁴.

Un'area che, sede di frequentazione da parte della popolazione locale come reso evidente sia dagli edifici più antichi realizzati in legno¹⁴⁵ che dai numerosissimi oggetti votivi rinvenuti durante gli scavi archeologici, è stata oggetto nel corso del VI secolo a.C. di un importante sviluppo monumentale¹⁴⁶.

Dei cinque edifici, l'Edificio I (stoà) l'Edificio III (edificio Templare) e l'Edificio V (edificio templare), appartengono alla fase più arcaica del santuario, presentano un orientamento est-ovest e sono disposti seguendo il naturale declivio collinare. Gli edifici menzionati sono caratterizzati da una pianta regolare e presentano una copertura in materiale deperibile sorretta da pali lignei come testimoniato dalle buche atte a contenere i pali. Nonostante l'aspetto ancora "primitivo" ed "essenziale" si scorge tuttavia una sorta di "primordiale" monumentalità. Basti notare come gli Edifici I e V siano disposti in maniera tale da suggerire una probabile entrata monumentale all'acropoli, funzionale all'Edificio III, che di fatto divenne quello più importante di tutto il complesso. A ciò si aggiunge la loro posizione "strategica" che permetterà di lasciare spazio sufficiente per la realizzazione dei successivi Edifici II e IV.

L'aspetto del santuario subisce le prime modifiche strutturali nel corso della seconda metà del VII secolo a.C. Infatti, gli edifici sopra menzionati vengono interamente rasi al suolo e sostituiti da strutture aventi la medesima pianta o al massimo leggermente sfalsata. In entrambi i casi si è comunque dinanzi, rispetto al secolo precedente, ad un utilizzo differente del materiale destinato alla realizzazione degli edifici: strutture su un basso zoccolo in ciottoli di fiume, fondazioni in pietra e alzato in mattoni crudi.

¹⁴⁴ Si vedano in proposito le schede a cura di S. Luppino in LUPPINO 1996, pp. 186-188.

¹⁴⁵ Sulla fase più arcaica del santuario ed i suoi edifici in legno cfr. MERTENS – SCHLAGER 1980-82 e GENOVESE 1999, pp. 31-42.

¹⁴⁶ Per un approfondito elenco delle attestazioni materiali rinvenuti si rimanda al paragrafo relativo ad ogni singolo edificio e alla bibliografia relativa.

Nel corso del VI secolo a.C. si assiste alla realizzazione di nuove fasi relative agli Edifici I (fase II) III (fase II) e V (fase Vd). La monumentalizzazione dell'area nel VI secolo a.C. si afferma ulteriormente con l'edificazione dell'Edificio II e con la realizzazione del *temenos*, meglio conosciuto con il nome di "Muro Schläger". Probabilmente tale realizzazione atta alla difesa deve essere messa in connessione con il ruolo sempre più importante che il santuario andava assumendo per i coloni achei. La realizzazione di un *temenos* sanciva una maggiore protezione e una maggiore affermazione del culto della dea Atena nell'area sacra, un culto peraltro confermato dalla tabella bronzea rinvenuta all'interno dell'Edificio II.

In quest'arco cronologico devono essere inseriti altri due cambiamenti: il primo riguarda la chiusura della Stipe I atta a contenere i doni offerti dai fedeli nell'Edificio V; il secondo riguarda l'utilizzo, sempre più frequente, della cosiddetta Stipe II i cui materiali rinvenuti confermano ulteriormente l'epoca di realizzazione dell'Edificio II (definito anche come piccolo *thesauros*) alla seconda metà del VI secolo a.C.

I dati di scavo mettono inoltre in evidenza una prima distruzione dell'area sacra proprio alla fine del VI secolo a.C. È molto probabile che l'intera devastazione che colpì il santuario sia stata opera delle azioni belliche dei Crotoniati dato che storicamente tale periodo coincide con la distruzione della vicina colonia achea di Sibari (510 a.C.).

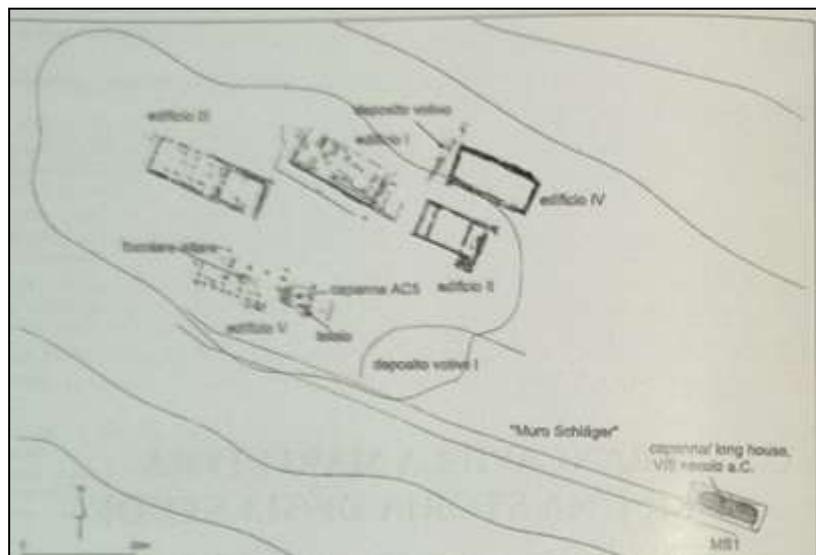


Figura 11. Planimetria del santuario
(da Kleibrink 2000)

A partire dal V secolo a.C., fase immediatamente successiva alla prima distruzione del santuario, si assiste ad un generale rifacimento degli edifici (I e V) probabilmente perché parte integrante di un progetto di ricostruzione da parte dei coloni achei.

In quest'arco cronologico infatti fu innalzato, sul lato nord del pianoro, un monumento colonnato, conosciuto come Edificio IV o "*stoà di servizio*" connessa al sovrastante Edificio II. Un edificio che rimarrà in uso sino alla fine del secolo successivo. Ad esso si aggiunge la realizzazione, nell'area tra il III e il IV Edificio, una fondazione di blocchi di calcare lunga 18 metri, nota come "base di recinto". La struttura, la cui destinazione non è ancora chiara, è stata datata alla metà del V secolo a.C. sulla base di un deposito di anfore da trasporto rinvenuto lungo il tratto settentrionale.

Una consistente ripresa delle pratiche culturali, seppur sempre in forma ridotta rispetto all'età arcaica, si registra a partire dalla seconda metà del V secolo a.C. probabilmente in connessione alla fondazione di Thurii. Secondo quanto rinvenuto, sembrerebbe attestato persino il culto delle Ninfe e di Pan. La distruzione totale del santuario si colloca, con molta probabilità, al IV secolo contemporaneamente alla rivolta dei Breii.

2.9 Santuari di frontiera: il caso di Francavilla Marittima

Il sito di Francavilla Marittima prima dello stanziamento da parte dei coloni achei nell'VIII secolo a.C. era frequentato da genti indigene che, seppur sporadicamente, erano riuscite ad avviare importanti scambi commerciali con genti micenee¹⁴⁷ e fenicie¹⁴⁸.

Con la fondazione della vicina colonia achea di Sibari e il conseguente impianto dell'*Athenaion* si assiste ad un evidente cambiamento che ha interessato il *modus operandi et vivendi* delle comunità enotrie che vi risiedevano¹⁴⁹. Una presenza tra l'altro ampiamente confermata sia dagli abitati¹⁵⁰ ubicati lungo le pendici del Timpone della Motta, dai corredi rinvenuti nelle sepolture della vicina necropoli di Macchiabate e dall'Edificio Vb sito sulla cima del Timpone della Motta.

A partire dal secolo VIII a.C. con la realizzazione dell'Edificio Vc e più in generale con l'intera ristrutturazione da parte dei coloni achei dell'intera area santuariale, si assiste ad un complesso fenomeno di diffusione del potere da parte dei coloni achei su un territorio indigeno.

Ne derivano dunque una serie di osservazioni circa il ruolo svolto dall'*Athenaion* in un arco cronologico che vede come protagonista l'espansionismo acheo.

Infatti, il santuario posto sull'acropoli di Francavilla è stato più volte oggetto di studio mediante i relativi tentativi d'inquadramento condotti applicando il modello dei "santuari di frontiera" o di "confine", proposto per la prima volta dallo studioso Vallet ed oggetto di indagine anche di Guzzo¹⁵¹, di De Polignac¹⁵², di Osanna e ancora dalla Kleibrink e dallo storico Camassa.

Tale modello, per quanto possa risultare di difficile applicazione a causa dei limitati dati sull'effettiva estensione e sui confini delle differenti *chorai*¹⁵³, ha comunque

¹⁴⁷ VAGNETTI 1971, pp. 145-188.

¹⁴⁸ Rimangono tuttora ignote le modalità con cui si svolgevano questi scambi e i dettagli delle rotte. Importante il contributo di Gaucci dove si ipotizza la possibilità di una mediazione svolta dal centro di Pithekoussai nei traffici fra fenici, etruschi e popolazioni dell'Italia Meridionale. GAUCCI 2009, pp. 40-41.

¹⁴⁹ Per importanti sintesi archeologiche su Sibari e la Sibaritide si veda OSANNA 1992, pp. 115-153.

¹⁵⁰ Si veda in proposito l'importante contributo sull'argomento fornito da MAASKANT-KLEIBRINK 1974-1976, pp. 169-174.

¹⁵¹ GUZZO 1987, pp. 373-379.

¹⁵² DE POLIGNAC 1994, pp. 3-18.

¹⁵³ GUZZO 1987, pp. 374-378.

riscosso un largo seguito di critica soprattutto in ambito archeologico francese ed italiano.

Per affrontare i problemi storiografici e le posizioni assunte a riguardo dai diversi studiosi, sarebbe opportuno in primo luogo evidenziare il ruolo che ha assunto la fondazione di Sibari in relazione al vicino sito di Francavilla Marittima.

È indubbio come la fondazione coloniale abbia provocato immancabilmente una ridefinizione globale del territorio sul quale un nuovo nucleo umano, viene ad esercitare una forma di potere che si concretizza e manifesta nella sua appropriazione politica, militare ed economica del territorio conquistato.

Uno dei modi costantemente utilizzati da parte dei coloni achei per il controllo ed il possesso, soprattutto in direzione delle vie istmiche, della *mesogaia* sentita come marginale ed esterna alla propria *chora*, ma di fondamentale importanza economica, è stata la costruzione di aree sacre.

Per indicare questi luoghi di culto, in base alla costante localizzazione ai margini del territorio di una realtà coloniale, si è oggi concordi nel considerarli come “santuari di frontiera”¹⁵⁴ ovvero strutture a “*prevalente funzione culturale che segnano la tangenza tra due sfere opposte, allo scopo di normalizzare, con il fine di un generale vantaggio economico, attività produttive svolte da vie naturali di penetrazione.*”

Secondo lo studioso Guzzo, il concetto di “frontiera” è applicabile a tre livelli interpretativi: la *penetrazione verso l'interno, sia in prossimità di nuclei indigeni, che nel caso di episodici contatti con questi, garantiscono la legittimità dei limiti, del possesso, dello sfruttamento, dell'amministrazione e la difesa del territorio coloniale in cui erano ubicati, attraverso l'imposizione, su di esso, del sacro*”.

Tali santuari, tutelati da una o più divinità, assicuravano il corretto mantenimento dei rapporti che intercorrevano tra coloni, autoctoni e frequentatori esterni, anche attraverso le processioni che si svolgevano periodicamente.

In seguito alla caduta di Sibari nel 510 a.C. ed alla conseguente destabilizzazione dell'ampia rete di centri gravitanti intorno ad essa, costituenti quello che è stato definito “impero Sibarita”, anche i “santuari di frontiera” sembrano scomparire. Ciò

¹⁵⁴ Secondo lo studioso Guzzo, il concetto di “frontiera” è applicabile a tre livelli interpretativi: la zona che separa l'abitato dalla campagna; quella che distingue la campagna dalla terra incolta; distinzione tra il territorio pertinente ad una colonia da quello di altre colonie o popoli. GUZZO 1987, pp. 373-379

non deve in alcun modo meravigliare, considerando che la loro nascita fu dettata dalla necessità di un controllo pacifico.

È questo il caso di Francavilla: segna il limite dell'espansione della *chora* Sibarita nel VII secolo e non sarà più utilizzato a seguito della distruzione della colonia achea.

Con i primi studi di E. Lepore e M. Finley, gli studiosi dell'Occidente, erano stati invitati a considerare sotto il profilo della *Frontier History* l'approccio della penetrazione greca, intesa come modello univoco di lettura ed interpretazione.

Come sottolineato dalla Kleibrink, analizzando il sito di Francavilla, l'analisi della *frontier history* si fonda su un atteggiamento che privilegia nettamente il punto di vista greco, vedendo anche una netta contrapposizione tra i due *ethnoi*.

M. Osanna, in uno scritto del 1992, legge le vicende dell'arrivo dei Greci e il successivo "rapporto" instauratosi in maniera abbastanza netta: le postazioni degli indigeni sulle colline sarebbero state incompatibili con i progetti d'occupazione dei coloni, pertanto si sarebbe potuta verificare una sorta di incompatibilità delle rispettive strategie di controllo del territorio e di una pacifica convivenza che dunque sfociarono in contrasti di natura probabilmente violenta.

Il riscontro archeologico di tali eventi a Francavilla sarebbe nella cesura della necropoli di Macchiabate, in quanto la popolazione indigena, deportata per lavorare la terra, avrebbe abbandonato le capanne dell'Età del Ferro poste sull'altopiano meridionale; in questa visione, il santuario posto sull'acropoli, dedicato sempre secondo Osanna ad *Athena Promachos* -accentuando quindi, ancora una volta, l'aspetto militare e aggressivo-sarebbe stato fondato per manifestare il diritto di possesso sul terreno acquisito. L'arrivo dei Greci diviene così incompatibile con le postazioni indigene: ne deriva un'idea di contatto fra i due *ethnoi* che non può non essere definito "violento". A favore di questa ipotesi, vengono portate le fondazioni di altri santuari posti in siti indigeni, come a Torre Mordillo, Amendolara, Cozzo Michelichio o comunque di quei centri che, a partire dalla fine del secolo VIII a.C. attestano una rarefazione o addirittura l'intera scomparsa.

Posizione più complessa, oltre che frutto di alcuni ripensamenti, è quella di E. Greco¹⁵⁵ che, in *I Santuari della Magna Grecia in Calabria*, sostiene che non si può considerare il santuario di Francavilla come *santuario di frontiera*, in quanto "non vi è coscienza

¹⁵⁵ GRECO 1996, pp. 182-183.

né determinazione, per dir così giuridica, del concetto” e ancora “in realtà di tratta di un’area marginale, periferica che se proprio con qualcosa confina è con la eschatia, con la terra incolta, con i monti e con i boschi, non con un’entità politica diversa da quella cui appartengono la chora ed il santuario stesso”.

Pertanto l’*Athenaion* – seppur E. Greco proponga timidamente l’esistenza di un culto tributato anche ad Hera - non farebbe parte della schiera di quei santuari, come, solo per citarne alcuni, gli *Heraia* presenti a Metaponto, a Capo Licinio o a Poseidonia, nati come esibizione di potere per chi non faceva parte della *polis* e, allo stesso tempo, autorizzazione ad occupare e gestire economicamente il territorio occupato.

Tuttavia, qualche anno più tardi, nel catalogo del 1996 *I Greci in Occidente*, lo stesso autore sembra contraddirsi, parlando apertamente di un “processo di sopraffazione” dei Greci su un territorio indigeno.

Posizioni ancor più sfumate sono quelle espresse da P. Guzzo¹⁵⁶ e dallo storico G. Camassa; il primo, precisamente nel 1992 durante l’annuale Convegno di Taranto, modificando la sua iniziale idea, arrivò a considerare, in maniera più rilevante, il rapporto tra il santuario posto sull’acropoli e l’abitato sorto sulle pendici della Motta, considerato come un villaggio periferico di Sibari, nato con funzione agricola termina la sua frequentazione in coincidenza con la distruzione della colonia nel 510 a.C. come accade nel vicino sito di Amendolara.

Anche secondo Camassa¹⁵⁷, nonostante egli stesso sostenga che i Greci siano i cosiddetti “padroni” della rocca in nome di Athena sottolineandone così il valore strategico in funzione del controllo della *chora*, vede, comunque, nello *hieron* un punto di contatto e di relazione fondamentale che viene ad instaurarsi tra indigeni e Greci.

La questione fondamentale sull’origine e sulla natura degli scambi commerciali tra indigeni e coloni greci, viene letta da De Polignac in termini prettamente religiosi: i primi santuari sarebbero nati nel corso dell’VIII secolo, come simbolo del potere acquisito dalle aristocrazie; nelle comunità più complesse, inoltre, sarebbero sorti due distinti santuari: uno urbano posto sull’acropoli, l’altro ai limiti del territorio controllato ma in una zona “di incontro a cielo aperto”.

¹⁵⁶ GUZZO 1993, pp. 64 e 65.

¹⁵⁷ CAMASSA 1994, pp. 573-594.

Tuttavia, la Kleibrink sottolinea come l'idea dell'uso della religione da parte dei Greci per dominare le comunità indigene appaia del tutto superata; inoltre, l'applicazione del modello precedentemente descritto farebbe del santuario sul Timpone della Motta un "santuario di frontiera" di Sibari, con un eccessivo attardamento - di circa un secolo - nella cronologia dell'insediamento enotrio.

La studiosa olandese ritiene, per concludere, di difficile soluzione la datazione dell'inizio dei culti e la composizione etnica dei primi stanziamenti di cui si conserva traccia archeologica: da un lato, infatti, le leggende legate ai fondatori greci dell'Età del Bronzo, come *Epeios* per *Lagaria*, dall'altro le evidenze dell'influsso fenicio sulla società indigena ravvisabili, ad esempio, negli oggetti in bronzo ed avorio nella necropoli di Macchiabate, o ancora la grande coppa dell'VIII trovata presso la Tomba della Strada.

Capitolo 3

CATALOGO

3.1 Introduzione al Catalogo: modalità di compilazione

Il materiale ceramico qui presentato ha come obiettivo quello di fornire un quadro quanto più possibile completo sulla natura delle offerte che si svolgevano all'interno dell'Edificio Vc e Vd. Non è stato possibile effettuare la catalogazione di tutti i frammenti recuperati né questo, d'altro canto, sarebbe stato di qualche utilità ai fini di un migliore inquadramento del complesso. Proprio per tale ragione, ho ritenuto necessario procedere alla stesura di un catalogo dei materiali ceramici per i quali è stato possibile una parziale ricomposizione o, in ogni caso, soltanto per quelli dai quali è stato possibile ricavare tutte quelle indicazioni di carattere tipologico e decorativo che ne consentissero un inquadramento cronologico ben preciso.

Al fine di effettuare una corretta disamina dei reperti inediti è stato opportuno seguire, per ognuno di essi, tale criterio di schedatura.

Le schede che compongono il catalogo sono ordinate per forme e sono elencate secondo l'ordine seguito nella tipologia. Ad ogni «pezzo-campione» analizzato si fa riferimento mediante la consultazione di un'apposita scheda completa di informazioni sulle caratteristiche del frammento individuato. Ogni singola scheda è costituita prevalentemente dalla descrizione delle relative parti diagnostiche di ogni frammento quali labbro, ansa e piede. Soltanto in alcuni casi è stato possibile mettere in reciproco rapporto le differenti parti del pezzo, comprese le relative pareti, al fine di restituirne l'integrità. È importante sottolineare come la quantità degli esemplari a disposizione a noi giunti in ottimo stato di conservazione è estremamente esigua e riguarda essenzialmente le coppe di tipo «a filetti».

Le schede relative alla presentazione di ogni singolo frammento identificato sono distinte da un numero arabo progressivo. Ad ogni pezzo descritto, appartenente ad una singola tipologia, viene conferito un «numero di catalogo» assegnato in ordine progressivo. Il numero è contraddistinto dalla sigla «Cat. No.» è seguito dalla sigla «FM» abbreviazione che indica il sito di Francavilla Marittima. A tale siglatura fa seguito l'abbreviazione «AC» o «SM» o «CR» posta ad indicare l'area di rinvenimento

del singolo frammento. Ogni singolo frammento è stato rielaborato graficamente¹⁵⁸. Ciascuno presenta un apposito riferimento, in numero romano, al numero della tavola dove è stato appositamente inserito. Infine, per semplicità di metodo si è deciso di assegnare alla documentazione grafica la medesima dicitura utilizzata per la schedatura del frammento ovvero “Cat. No.”.

Da sottolineare inoltre come il materiale non disegnato perché assimilabile per forma ai pezzi campione, è stato comunque analizzato dal punto di vista tecnico e inserito nel conteggio finale.

Per quanto concerne invece la comprensione delle caratteristiche di ogni singolo esemplare inedito si è ritenuto opportuno individuarne le caratteristiche salienti per poi raggrupparle sotto le seguenti voci: forma, descrizione, dimensioni, decorazione, annotazioni, datazione, confronti e relativa bibliografia.

La prima voce che compare nella scheda è **forma**. Si tratta di una breve didascalia che fornisce un’analisi della forma vascolare poi descritta in dettaglio nelle voci successive.

A seguire, l’indicazione relativa alla **descrizione**. Con tale dicitura sono indicate le caratteristiche relative alla forma. Essa è presentata dall’alto verso il basso, nella sua parte esterna prima e nella parte interna poi. Tali informazioni sono immediatamente seguite dall’indicazione relativa alle **dimensioni** dell’esemplare esaminato. Queste, espresse in centimetri, specificano l’altezza massima ricostruibile (h. max); se ci si trova dinanzi ad un esemplare dal profilo interamente ricostruibile viene invece specificata l’altezza totale (h.); il diametro (\emptyset) dell’orlo ed infine lo spessore dell’orlo e delle pareti.

Successivamente viene effettuata la descrizione della **decorazione** del frammento preso in esame. Si tratta di una voce all’interno della quale sono descritti, quando presenti, i motivi decorativi che caratterizzano la superficie esterna e/o interna del frammento. Il riferimento per l’individuazione del colore è riportato mediante le tavole

¹⁵⁸ I disegni sono stati eseguiti manualmente ed in seguito appositamente lucidati. In un secondo momento sono stati rielaborati con il programma di disegno assistito AutoCad 2016, ridotti in scala 1:2 ed infine impaginati con programma di grafica Photoshop 2015.

*Munsell*¹⁵⁹ attraverso le quali è stato possibile distinguere anche lo specifico colore della vernice.

Alla descrizione del frammento segue la parte relativa alle **annotazioni**. Al fine di avere una visione quanto più completa delle caratteristiche tecniche del frammento analizzato si è deciso infatti di far rientrare, all'interno di tale espressione, informazioni di varia natura che riguardano sia il rivestimento che l'impasto.

Nel primo caso, dopo averne indicato la tipologia (vernice o smalto), viene presa in considerazione la caratteristica della struttura (liscia, nel caso in cui la superficie non presenti nessuna asperità al tatto e ruvida nel caso in cui essa risulti essere abrasiva). Si è reputato opportuno inoltre far seguire a tali informazioni, quelle fornite dall'individuazione sul frammento stesso delle tracce di lavorazione (impronte digitali o tracce di lavorazione al tornio). In seguito si è proceduto con la segnalazione dello stato di conservazione del frammento (ben conservato o alterato), della tonalità del rivestimento stesso (individuata mediante l'utilizzo apposito delle tavole Munsell), della distribuzione del colore¹⁶⁰ (uniforme, non uniforme o con sbavature) e infine il "comportamento" alla luce (in tal caso viene annotato se si tratta di un rivestimento di tipo lucente o, in caso contrario, opaco).

Ulteriori osservazioni fanno invece riferimento all'impasto. In questo caso, sono stati indicati il colore e la tonalità. Entrambi stabiliti sempre mediante l'impiego delle tavole Munsell.

Fanno seguito le indicazioni relative alla durezza dell'impasto. Per tale voce è stata impiegata la scala di Mohs¹⁶¹ con i suoi relativi riferimenti (tenero, duro, molto duro, durissimo). Completano la disamina le voci relative agli inclusi. Esse si riferiscono alla frequenza all'interno del reperto (rarissimi, rari, numerosi o numerosissimi), alla forma degli inclusi (allungata e/o arrotondata), alle relative dimensioni¹⁶² (piccole,

¹⁵⁹ I colori delle vernici e delle argille sono sempre state valutate attentamente mediante l'uso apposito delle MUNSELL SOIL COLOR CHARTS 2000.

¹⁶⁰ Occorre però precisare che una valutazione oggettiva sul cromatismo di questa ceramica è quanto mai complessa e rischia di apparire in alcuni casi soggettiva. Risulta non inusuale trovare spesso su uno stesso esemplare - e a volte anche su uno stesso frammento - una colorazione non uniforme e con tonalità diverse che possono variare dal marrone-giallino-rosa fino al nero. Per ovviare a tale inconveniente si è deciso, in questa sede, di indicare il colore maggiormente diffuso sulle superfici dell'esemplare in questione, all'esterno, all'interno e in sezione.

¹⁶¹ Tenero, Mohs 1-2 cioè scalfibile con l'unghia; duro Mohs 3-4, non scalfibile con l'unghia ma con una lama di coltello; molto duro, scala Mohs 5 cioè difficilmente scalfibile dalla lama del coltello; durissimo, Mohs 6-7, non scalfibile dalla lama di un coltello. Mohs...

¹⁶² Fine = inf. A 0,5 mm; media: tra 0,5 e 1 mm); Grande (tra 1-2 mm); molto grande (oltre 2 mm).

medie o grandi) e alla distribuzione all'interno del reperto (se ci sono aree omogenee o aree di maggiore concentrazione di inclusi).

Completano la stesura della scheda le informazioni relative al **gruppo** al quale fa riferimento per l'individuazione dell'impasto, **la datazione** del pezzo descritto e i **confronti**.

Si riporta di seguito la tabella cronologica di riferimento utilizzata per la datazione dei reperti ceramici.

TABELLA CRONOLOGICA DI RIFERIMENTO		
Late Geometric	LG	750/725
Early protocorinthian	EPC	725/700
Middle Protocorinthian I	MPC I	700/675
Middle Protocorinthian II	MPC II	675/650
Late Protocorinthian	LPC	650/640
Transitional	TR	640/625
Early Corinthian	EC	625/600
Middle Corinthian	MC	600/575
Late Corinthian I	LCI	575/550
Late Corinthian II	LCII	550

Inoltre, viene anche riportata uno schema riassuntivo con i principali contesti di rinvenimento e il materiale ceramico in associazione stratigrafica¹⁶³.

¹⁶³ Alcuni dei contesti sono stati ricostruiti tramite materiale già edito, altri grazie ad un confronto con membri dell'*équipe*.

Contesto	Esemplari	Descrizione	Associazione	Cronologia	Bibliografia	Osservazioni
AC 2 A.14	68			Protocorinzio Tardo		Coppa protocorinzia
AC 3.4					Kleibrink 2006	
AC 3.22	77			Seconda metà del VII secolo a.C.		Coppa a filetti
AC 5.1	49; 9	Contesto sconvolto		Protocorinzio Antico-Medio		Coppa protocorinzia; Thapsos senza pannello
AC 5.6	80	Materiale in associazione: Presenza di conical lekythos corinzia LPC-TR; Pyxis lid LPC-TR; Grey ware aryballos 660-625 a.C.		Fine VII secolo a.C.	Jacobsen – Handberg 2010, p. 383.	Coppa a filetti
AC 8 A	84			Primo quarto del VI secolo a.C.		Coppa di imitazione ionica di tipo A2
AC 9.15	44	Materiale in associazione: Aryballos TR; Pyxis lid LPC-TR; Conical lekythos EPC-MPC; Broad necked oinochoe MPC; Kotile MPC-LPC	Yellow floor deposit	Protocorinzio Antico-Medio	Jacobsen – Handberg 2010, p. 383.	Coppa protocorinzia
AC 11.24	101; 102			Seconda metà VII secolo a.C.		Kantharos piriforme
AC 13.4	24; 74	Contesto sconvolto		Inizi del VII secolo a.C.		Coppa di discendenza sub-Thapsos
AC 13.8	66; 67; 83	Contesto sconvolto				Coppa protocorinzia; coppa di imitazione ionica di tipo A2
AC 13.15	56, 60; 65;	Deposito votivo a sud-est dell'Edificio Vd. Materiale in associazione: Pisside EPC-LPC Enotrio Euboica n.114; Aryballos LPC; Spindle MPC-LPC; Conical lekythos EPC-MPC; Kotyle EPC; Kotyle 700-650 a.C.; Bird bow 650 a.C.; Oinochoe 720 -690 a.C.; Cups 725-675 a.C.	Edificio Vd	Protocorinzio Medio – Tardo	Jacobsen – Handberg 2010, pp. 385-386.	Coppe protocorinzie di produzione coloniale
AC 13-15/4 C	99			Seconda metà del VII secolo a.C.	Jacobsen – Handberg 2010, pp. 385-386.	Cups-Skyphos monocromo
AC 16.1	40	Contesto sconvolto Materiale in associazione: Scodella di tipo enotrio euboica 770-730 a.C.		Prima metà del VII secolo a.C.		Frammento di dubbia attribuzione
AC 16.1/9 C	100; 101	Contesto sconvolto		Seconda metà VII secolo a.C.		Cups Skyphoi monocromi
AC 16.2	106	Buca di clandestini			Kleibrink 2006 p. 138; Kleibrink 2006a, p. 18.	Frammento di kantharos di produzione coloniale

AC 16.10	4	Buca di clandestini Materiale in associazione: Matt painted imports 720-680 a.C. n. 136			Kleibrink 2006, p. 138.	Coppa di tipo Thapsos con pannello
AC 16.12	41; 48; 61; 70;	Buca di clandestini Materiale in associazione: Skyphoi EPC Enotrio Euboico n. 59		Protocorinzio Antico-Medio	Kleibrink 2006, p. 138; Mittica 2007, p. 47.	Coppa protocorinzia
AC 16.20	38; 57; 72; 75; 84;	Deposito votivo Materiale in associazione: Kotyle Enotrio euboica LPC n. 78; Lekythos enotrio euboica n. 94 700-650 a.C.; pisside MPC n. 117; Matt painted imports 700-680 a.C. n. 166; Aryballoi MPC-LPC; Pissidi MPC; Pissidi LPC-TR; Pyxis lid LPC-TR; Kalathiskoi MPC-TR; Conical lekythoi MPC-TR; Broad necked oinochoe MPC-TR; Broad bottomed oinochoe MPC; Lid of lekythos/oinochoe MPC-LPC/TR; Hydriskos MPC-LPC; Kotyle MPC-TR; Skyphoi MPC-TR; Oinochoe 620-600 a.C.; Bird Kotyle 720-690 a.C.; Bird bowl 640-600 a.C.; Cup 725-675.	Edificio Vd	VII secolo a.C.	Kleibrink 2006, p. 138; Mittica 2007, p. 47; Jacobsen – Handberg 2010, pp. 386-388.	Piccolo frammento; Coppa a filetti; Coppa di imitazione ionica di tipo A2
AC 16 A	7; 14;	Materiale in associazione: Matt painted; ceramica greca pissidi globulari; Skyphoi di tipo Thapsos con pannello; Kotyle LG-EPC	primi decenni di realizzazione dell'edificio Edificio Vc	Ultimo quarto del secolo VIII a.C.		Coppa di tipo Thapsos con pannello; Coppa di tipo Thapsos senza pannello.
AC 16 A1	21; 22	Contesto sconvolto	Edificio Vc	Primi decenni del VII secolo a.C.		Coppa di tipo sub-Thapsos
AC 16 A 8	23					Coppa di discendenza sub-Thapsos
AC 16 A 12	101			Fine VII secolo a.C.		Cup-skyphos monocromo
AC 16 A 18	27; 28; 33; 36; 50; 57; 105	Deposito votivo Materiale in associazione: Aryballoi MPC-LPC; Pyxis MPC-TR; Pyxis lid MPC-TR; Kalathiskoi EPC-TR; Conical lekythoi LPC-TR; Hydriskos MPC –LPC; Kotyle MPC-LPC; Skyphoi EPC; Bird bowl 640-620 a.C.; Bird oinochoe 720-690 a.C.; Plate 650-600 a.C.	Edificio Vd	VII secolo a.C.	Jacobsen – Handberg 2010, p. 39; p. 385 3 pp. 389-392.	Frammento di coppa di notevoli dimensioni; coppa di discendenza sub-Thapsos; Kantharos globulare
AC 16 A 18.25 C	88; 90; 91			Primo quarto del VI secolo a.C.		Coppa di imitazione ionica di tipo A2; Coppa di imitazione

						ionica di tipo B2
AC 16 A.18.26	92			VI secolo a.C.		Coppa di imitazione ionica di tipo B2
AC 16 A.22	39; 39/1.	Deposito votivo situato a sud – est del tempio Vc. Materiale in associazione Matt painted e materiale Greco (Late EPC/MPC I Corinthian)	Ultima fase Edificio Vc.	Primi decenni del VII secolo a.C.	Jacobsen 2007, p. 94; Jacobsen – Handberg 2010 p. 30; p. 379.	Frammento di dubbia attribuzione
AC 17.2		Contesto sconvolto		Protocorinzio Tardo		Coppa protocorinzia
AC 17.15	51; 52; 54; 62;	Deposito votivo Materiale in associazione: Aryballos TR; Pyxis MPC-LPC; Pyxis lid MPC-LPC; Pyxis kalathos LPC; Kalathiskos MPC-LPC; Conical lekythos TR; Broad bottomed oinochoe MPC; Kotyle MPC-LPC; Skyphos EPC; Louterion MPC-LPC; Oinochoe 720-690 a.C. Crater 700-650 a.C.	Edificio Vd	VII secolo a.C.	Kleibrink 2006, p. 138; Jacobsen – Handberg 2010, p. 385, pp. 392-393.	Coppa protocorinzia
AC 17.15.23 C	1			Fine VIII secolo a.C.		Coppa di tipo Thapsos
AC 17 A	8	Contesto sconvolto		725-700 a.C.		Coppa di tipo Thapsos senza pannello
AC 17 A 1	3	Buca di clandestini			Kleibrink 2006, p. 138.	Coppa di tipo Thapsos con pannello
AC 17 A.12	34; 35; 53; 59	Contesto sconvolto		Prima metà del VII secolo a.C.	Mittica 2007, p. 47.	Coppa di notevole dimensione
AC 17 A.16	31	Deposito votivo	Edificio Vd	VII secolo a.C.	Mittica 2007, p. 47.	Coppa di notevole dimensione
AC 17 A.21	62				Kleibrink 2006 a, pp. 21-23.	Coppa protocorinzia
AC 17 A 22	29			Prima metà del VII secolo a.C.		Coppa di notevole dimensione
AC 17.19 B	16	Materiale in associazione: Kotyle Enotrio euboica (n. 68) 700-650 a.C.				Coppa di tipo Thapsos senza pannello
AC 18 A.CL	6			725-700 a.C.		Coppa di tipo Thapsos senza pannello
AC 18.6	76	Strato giallo contenente sabbia e frammenti ceramici di VII secolo a.C.		VII secolo a.C.	Kleibrink 2006, p. 139.	Coppa a filetti

AC 22.2	10	Contesto sconvolto			Kleibrink-Jacobsen 2003, pp. 23-25.	Coppa di tipo Thapsos senza pannello
AC 22.A.8	71					Coppa protocorinzia
AC 23.1	63;64;			Protocorinzio Tardo		Coppa Protocorinzia; Coppa stracotta
AC 25.1	19; 106; 69; 49	Contesto sconvolto Materiale in associazione: Euboean MGII-LG Frammento di oinochoe LG; Enotrio euboica frammenti datati tra il 750 e il 700 a.C.; Kotyle enotrio Euboica EPC, n. 65.			Kleibrink-Jacobsen 2004, pp. 4-9.	Coppa di tipo Sub Thapsos; Kantharos con decorazione coloniale; Coppa protocorinzia Antico e Medio.
AC 25.2	43; 45; 58	Contesto sconvolto Materiale in associazione: Frammenti di Matt painted imports 720-680 a.C. n.150			Kleibrink-Jacobsen 2004, pp. 4-9.	Coppa protocorinzia Antico Medio
AC 25-15/1 C	98	Deposito votivo Materiale in associazione: Aryballoi MPC-LPC; Kyathos MPC-LPC; Kotyle LPC-TR.		Seconda metà VII secolo a.C.	Jacobsen – Handberg 2010, p. 393.	Coppa interamente verniciata
AC 25.25	55			Protocorinzio Medio-Tardo		Coppa Protocorinzia
AC 26.14	12; 20			Inizi VII secolo a.C.		Coppa di tipo Thapsos senza pannello; Coppa di tipo Sub Thapsos
AC 27.1		Contesto sconvolto		Seconda metà del VII secolo a.C.		Kantharos globulare
AC 27.7	47	Deposito votivo Materiale in associazione: Kotyle MPC II; Skyphos LPC.		Protocorinzio Antico-Medio		Coppa protocorinzia
AC 27.8	47			Protocorinzio Antico-Medio		Coppa protocorinzia
AC 29.1	79	Contesto sconvolto		Seconda metà del VII secolo a.C.		Coppa a filetti
AC 2765	89; 92; 93			VI secolo a.C.		Coppa di imitazione ionica di tipo B2; coppa prototipo ionico
AC bush (sporadici)	94; 95;			Seconda metà del VII secolo a.C.		Coppa prototipo ionico

3.2 Catalogo coppe di tipo Thapsos

Coppa di tipo Thapsos con pannello

Cat. No. 1, tav. I

FM AC 17-15-23 C

DESCRIZIONE: Labbro svasato leggermente ingrossato con orlo a disco obliquo verso l'interno, vasca a profilo convesso. Tipo 1.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4,5 cm; Ø ricostruito 12 cm.

DECORAZIONE: Sul labbro e sulla spalla filetti orizzontali paralleli interrotti da un pannello metopale definito da tre tratti verticali e decorato con motivi ad S rovesciata alcuni dei quali recano su di essi tracce di vernice mal disposta.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 6/6 reddish yellow; superficie interna 2.5 YR 5/8 red. Motivi decorativi: 2.5 YR 4/6 red; Ingubbiatura color crema.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto da due pezzi, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciolarosa (2.5 YR 6/8 light red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Sono invece rarissimi gli inclusi carboniosi e micacei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B3

DATAZIONE: Fine VIII secolo a.C.

CONFRONTI: TOMAY - MUNZI - GENTILE p. 215, fig. 3.77; Per il motivo delle S capovolte v. *Les Céramique Grecque*, tavv. VIII, 3; X, 4; XII, 17 (da Siracusa: di produzione corinzia); DE SIENA 1990, p. 86, tav. 12 (di produzione coloniale); *Sibari I*, 90, fig. 79, n. 181; *Sibari II*, 169, fig. 183, n. 349 (con losanghe); *Megara Hyblaea 2*, tav. 3, n. 5.

Coppa di tipo Thapsos con pannello

Cat. No. 2, tav. I

MS 2-05.4

DESCRIZIONE: Labbro leggermente verticale ingrossato verso l'interno, orlo ispessito, spalla espansa e vasca profonda. Tipo 2.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4,5 cm; Ø ricostruito 12 cm; spessore orlo 0,7; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: Sul labbro e sulla spalla filetti orizzontali paralleli interrotti da un pannello metopale definito da due tratti verticali. La superficie interna del corpo vascolare è interamente verniciato.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 6/6 reddish yellow; Superficie interna 10 R 4/8 red; Motivi decorativi 2.5 YR 4/6 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto,

dalla tonalità rosata (2.5 YR 6/8 light red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata distribuiti in maniera non omogenea. Sono invece rarissimi gli inclusi carboniosi e micacei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B3.

DATAZIONE: Fine VIII secolo a.C.

CONFRONTI: TOMAY – MUNZI - GENTILE p. 215, fig. 3.77; Per il motivo delle S capovolte v. *Cèramique Grecque*, tavv. VIII, 3; X, 4; XII, 17 (da Siracusa: di produzione corinzia); De Siena 1990, p. 86, tav. 12 (di produzione coloniale); Sibari I, 90, fig. 79, n. 181; *Sibari II*, 169, fig. 183, n. 349 (con losanghe); Megara Hyblaea 2, tav. 3, n. 5.

Coppa di tipo Thapsos con pannello

Cat. No. 3, tav. I

FM AC 17 A 1.258

DESCRIZIONE: Labbro leggermente verticale ingrossato verso l'interno, orlo ispessito, spalla espansa e vasca profonda. Tipo 3.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,7 cm; Ø ricostruito 13,5 cm; spessore orlo 0,6 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sul labbro e sulla vasca filetti orizzontali paralleli interrotti da un pannello metopale la cui vernice è del tutto evanida. Il resto del corpo vascolare è interamente verniciato. La superficie interna del frammento è interamente verniciata fatta eccezione per una sottile fascia a risparmio posta sul labbro.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 6/6 reddish yellow; Superficie interna 2.5 YR 2.5/3 dark reddish brown; Motivi decorativi 5 YR 3/4 dark reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, non in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (5 YR 6/6 reddish yellow) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosissimi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Sono invece rari gli inclusi carboniosi e micacei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B4.

DATAZIONE: Fine VIII secolo a.C.

CONFRONTI: TOMAY – MUNZI - GENTILE p. 215, fig. 3.77; Per il motivo delle S capovolte v. *Cèramique Grecque*, tavv. VIII, 3; X, 4; XII, 17 (da Siracusa: di produzione corinzia); De Siena 1990, p. 86, tav. 12 (di produzione coloniale); Sibari I, 90, fig. 79, n. 181; *Sibari II*, 169, fig. 183, n. 349 (con losanghe); Megara Hyblaea 2, tav. 3, n. 5.

Coppa di tipo Thapsos con pannello

Cat. No. 4, tav. I

FM AC 16.10/29

DESCRIZIONE: Labbro leggermente verticale ingrossato verso l'interno, orlo ispessito, spalla espansa e vasca profonda. Tipo 4.

DIMENSIONI: h. max. conservata 2,5 cm; Ø ricostruito 12 cm; spessore orlo 0,6 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sul labbro e sulla spalla filetti orizzontali paralleli interrotti da un pannello metopale definito da tratti verticali, orizzontali e da un motivo a treccia.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 6/6 reddish yellow; Superficie interna 5 YR 2.5/1 black; Motivi decorativi: 5 YR 2.5/1 black.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto da due pezzi, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola-rosata (5 YR 5/6 yellowish red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosissimi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Sono invece rarissimi gli inclusi carboniosi e micacei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A2

DATAZIONE: Fine VIII secolo a.C.

CONFRONTI: Vedi confronto motivo a treccia in TOMAY – MUNZI - GENTILE p. 215, fig. 3.77; Per il motivo delle S capovolte v. Cèramique Grecque, tavv. VIII, 3; X, 4; XII, 17 (da Siracusa: di produzione corinzia); DE SIENA 1990, p. 86, tav. 12 (di produzione coloniale); *Sibari I*, 90, fig. 79, n. 181; *Sibari II*, 169, fig. 183, n. 349 (con losanghe); *Megara Hyblaea 2*, tav. 3, n. 5.

Coppa di tipo Thapsos senza pannello

Cat. No. 5, tav. II

FM AC 16.20/351

DESCRIZIONE: Labbro svasato leggermente ingrossato verso l'interno, vasca poco espansa a profilo convesso. Tipo 1.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,6 cm; Ø ricostruito 13 cm; spessore orlo 0,6 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sul labbro e sulla spalla filetti orizzontali paralleli. Il resto del corpo è interamente verniciato. La superficie interna del frammento è interamente verniciata fatta eccezione per un sottile filetto che corre lungo il labbro.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna, 5 YR 3/1 very dark gray e 2.5 YR 4/6 red. Superficie interna 7.5 YR 3/2 dark brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso-arancio (2.5 YR 6/6 light red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosissimi inclusi carboniosi e micacei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è assolutamente omogenea. Rari gli inclusi

calcarei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B3

DATAZIONE: 725-700 a.C.

CONFRONTI: PITHEKOUSAI I, tav. 161, no. 3

Coppa di tipo Thapsos senza pannello

Cat. No. 6, tav. II

FM AC 18 A –CL /105

DESCRIZIONE: Labbro svasato leggermente ingrossato verso l'interno, orlo poco arrotondato, vasca espansa a profilo convesso. Tipo 2.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,5 cm; Ø ricostruito 10 cm; spessore orlo 0,5 cm; spessore parete 0,5 cm.

DECORAZIONE: Sul labbro e sulla spalla filetti orizzontali paralleli. Il resto del corpo è interamente verniciato. La superficie interna del frammento è interamente verniciata.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna, 5 YR 5/6 yellowish red; Superficie interna 5 YR 4/4 reddish brown; Motivi decorativi 2.5 YR 3/6 dark red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione nonostante le dimensioni, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (10 R 5/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è assolutamente omogenea. Altrettanto rari gli inclusi carboniosi e rarissimi quelli micacei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B6.

DATAZIONE: 725-700 a.C.

CONFRONTI: PITHEKOUSAI I, tav. 161, no. 3

Coppa di tipo Thapsos senza pannello

Cat. No. 7, tav. II

FM AC 16 A. 22. 71

DESCRIZIONE: Orlo leggermente arrotondato e ingrossato, labbro poco distinto e ingrossato verso l'interno, vasca espansa a profilo convesso. Tipo 3.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4,5 cm; Ø ricostruito 9 cm; spessore orlo 0,3 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sul labbro e sulla spalla filetti orizzontali paralleli. La superficie interna del frammento è interamente verniciata.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 6/6 light red; Superficie interna 10 R 3/4 dusky red; Motivi decorativi 10 R 4/8 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione nonostante le dimensioni, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (10 R 5/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla

presenza di rari inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è assolutamente omogenea. Altrettanto rari gli inclusi carboniosi e rarissimi quelli micacei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B6.

DATAZIONE: 725-700 a.C.

CONFRONTI: PITHEKOUSSAI I, tav. 161, no. 3

Coppa di tipo Thapsos senza pannello

Cat. No. 8, tav. II

FM AC 17 A

DESCRIZIONE: Labbro verticale ingrossato verso l'interno, vasca leggermente bombata a profilo convesso. Tipo 4.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4 cm; Ø ricostruito 11 cm; spessore orlo 0,5 cm; spessore parete 0,6 cm.

DECORAZIONE: Sul labbro e sulla spalla filetti orizzontali paralleli. La superficie interna del frammento è interamente verniciata.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 5/6 yellowish red; Superficie interna 5 YR 3/1 very dark gray; Motivi decorativi 5 YR 3/3 dark reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola (5 YR 5/4 reddish brown) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è assolutamente omogenea. Rari gli inclusi carboniosi e numerosi quelli micacei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo E2.

DATAZIONE: 725-700 a.C.

CONFRONTI: PITHEKOUSSAI I, tav. 161, no. 3

Coppa di tipo Thapsos senza pannello

Cat. No. 9, tav. III

FM AC 5-1/15 L

DESCRIZIONE: Labbro verticale con profilo interno curvilineo, vasca espansa a profilo convesso. Tipo 5.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3 cm; Ø ricostruito 9 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,6 cm.

DECORAZIONE: Sul labbro e sulla spalla filetti orizzontali paralleli. La superficie interna del frammento è interamente verniciata fatta eccezione per una sottile fascia all'altezza del labbro.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna, 5 YR 5/8 red; Superficie interna 2.5 YR 4/4 reddish brown; Motivi decorativi 2.5 YR 3/4 dark reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (10 R 5/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è assolutamente omogenea. Altrettanto rari gli inclusi carboniosi e rarissimi quelli micacei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea. Simile, per tipologia al n.cat. 11.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B6.

DATAZIONE: 725-700 a.C.

CONFRONTI: JACOBSEN-HANDBERG 2010, n. A1068, n. A1069, n. A1070, n. A.1070, n. A1071; PITHEKOUSSAI I, tav. 161, no. 3.

Coppa di tipo Thapsos senza pannello

Cat. No.10, tav. III

FM AC 22.2.21 C

DESCRIZIONE: Esemplare profondo con parete aggettante, spalla leggermente ritratta e orlo breve quasi verticale e ispessito all'interno. Tipo 6.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3 cm; Ø ricostruito 10,5 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,5 cm.

DECORAZIONE: Sul labbro e sulla spalla filetti orizzontali paralleli non perfettamente equidistanti tra loro. Il resto del corpo è interamente verniciato. La superficie interna del frammento è interamente verniciata fatta eccezione per una sottile fascia risparmiata all'altezza del labbro. Vernice evanida in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna, 5 YR 5/6 yellowish red; Superficie interna 5 YR 4/4 reddish brown; Motivi decorativi 2.5 YR 3/6 dark red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, non in perfetto stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola-rosata (5 YR 5/6 yellowish red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è assolutamente omogenea. Rari gli inclusi carboniosi e rarissimi invece gli inclusi micacei. Entrambe le tipologie di inclusi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A2.

DATAZIONE: 725-700 a.C.

CONFRONTI: JACOBSEN-HANDBERG 2010, n. A1068, n. A1069, n. A1070, n. A.1070, n. A107; PITHEKOUSSAI I, tav. 161, no. 3

Coppa di tipo Thapsos senza pannello

Cat. No. 11, tav. III

FM AC SM.1/2C

DESCRIZIONE: Labbro poco distinto leggermente ingrossato verso l'interno, orlo leggermente arrotondato, vasca espansa. Tipo 7.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3 cm; Ø ricostruito 12 cm; spessore orlo 0,5 cm; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: Sul labbro e sulla spalla filetti orizzontali non perfettamente equidistanti tra loro e non del tutto orizzontali. Il resto del corpo vascolare è interamente verniciato. La superficie interna del frammento è interamente verniciata. Vernice evanida in alcuni punti, diluita.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 6/6 reddish yellow; Superficie interna 2.5 YR 4/6 red; Motivi decorativi 2.5 YR 4/8 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, non in perfetto stato di conservazione, incrostato in alcuni punti, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola-rosata (5 YR 5/6 yellowish red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è assolutamente omogenea. Rari gli inclusi carboniosi e rarissimi invece gli inclusi micacei. Entrambe le tipologie di inclusi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A2.

DATAZIONE: 725-700 a.C.

CONFRONTI: JACOBSEN-HANDBERG 2010, n. A1068, n. A1069, n. A1070, n. A.1070, n. A1071; PITHEKOUSSAI I, tav. 161, no. 3

Coppa di tipo Thapsos senza pannello

Cat. No. 12, tav. III

FM AC 26.14

DESCRIZIONE: Labbro poco distinto leggermente ingrossato verso l'interno, orlo leggermente appuntito, vasca espansa. Tipo 8.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4 cm; Ø ricostruito 12 cm; spessore orlo 0,5; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di filetti posti orizzontalmente sul labbro e sulla spalla. La superficie interna del corpo vascolare è interamente dipinta fatta eccezione per una sottile fascia a risparmio. Vernice a tratti evanida.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 6/6 reddish yellow; Superficie interna 2.5 YR 4/6 red; Motivi decorativi 2.5 YR 4/8 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, non in perfetto stato di conservazione, incrostato e scrostato in alcuni punti, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rossa-arancione (10 R 4/8 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è assolutamente omogenea. Rari gli inclusi carboniosi e rarissimi invece gli inclusi micacei. Entrambe le tipologie di

inclusi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C3.

DATAZIONE: 725-700 a.C.

CONFRONTI: JACOBSEN-HANDBERG 2010, n. A1068, n. A1069, n. A1070, n. A.1070, n. A1071; PITHEKOUSSAI I, tav. 161, no. 3

Coppa di tipo Thapsos senza pannello

Cat. No. 13, tav. III.

CR 2

DESCRIZIONE: Labbro poco distinto e orlo leggermente ingrossato verso l'interno, parete sporgente, spalla ritratta, vasca profonda. Ansa a bastoncino impostata orizzontalmente. Tipo 9.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,3 cm; Ø ricostruito 11,5 cm; spessore orlo 0,6 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di filetti posti orizzontalmente sul labbro, sulla spalla e sull'ansa. Zona a risparmio tra le anse. La superficie interna del corpo vascolare è interamente dipinta fatta eccezione per una sottile fascia a risparmio posta all'altezza del labbro. Vernice a tratti evanida.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 6/6 reddish yellow; Superficie interna 5 YR 3/2black; Motivi decorativi: 5 YR 3/1 very dark red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, non in perfetto stato di conservazione, scrostato in alcuni punti, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola rosata (5 YR 5/8 yellowish red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di radi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è assolutamente omogenea. Rarissimi inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A2.

DATAZIONE: 725-700 a.C.

CONFRONTI: Per coppe di tipo Thapsos senza pannello di produzione locale v. *Sibari III*, p. 426, n. 425, figg. 436, 460; *Sibari V*, p. 37, n. 31, figg. 29, 48; p. 232, n. 236, figg. 207, 219).

Coppa di tipo Thapsos senza pannello

Cat. No. 14, tav. IV

FM AC 16 A 13.1

DESCRIZIONE: Labbro leggermente distinto ingrossato verso l'interno, orlo arrotondato, vasca espansa. Parte di ansa a bastoncino impostata orizzontalmente. Tipo 10.

DIMENSIONI: h. max. conservata 2,8 cm; Ø ricostruito 12 cm; spessore orlo 0,5 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento serie di filetti posti orizzontalmente sul labbro e sulla spalla. Tracce di decorazione a filetti anche sulla parte di ansa conservata. Zona a risparmio tra le anse. Il resto del corpo vascolare è interamente verniciato. La superficie interna è interamente dipinta fatta eccezione per una sottile fascia a risparmio posta all'altezza del labbro.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 6/6 reddish yellow; Superficie interna 2.5 YR 2.5/3 dark reddish brown; Motivi decorativi: 2.5 YR 5/8 red-2.5 YR 3/4 dark reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola rosata (5 YR 5/8 yellowish red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rarissimi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è assolutamente omogenea. Numerosi inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A2.

DATAZIONE: 725-700 a.C.

CONFRONTI: PITHEKOUSAI I, tav. 161, no. 3.

Coppa di tipo Thapsos senza pannello

Cat. No. 15, tav. IV.

CR 3

DESCRIZIONE: Labbro leggermente distinto ingrossato verso l'interno, orlo arrotondato, vasca espansa. Tipo 11.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,5 cm; Ø ricostruito 14 cm; spessore orlo 0,5 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento serie di filetti posti orizzontalmente sul labbro e sulla spalla. Tracce di filetti non disposti perfettamente anche sull'ansa. Zona a risparmio tra le anse. Il resto del corpo vascolare è interamente verniciato. La superficie interna invece è interamente dipinta fatta eccezione per una sottile fascia a risparmio posta all'altezza del labbro.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 6/6 reddish yellow; Superficie interna 2.5 YR 2.5/3 dark reddish brown; Motivi decorativi: 2.5 YR 5/8 red-2.5 YR 3/4 dark reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola rosata (5 YR 5/8 yellowish red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rarissimi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è assolutamente omogenea. Numerosi inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A2.

DATAZIONE: 725-700 a.C.

CONFRONTI: PITHEKOUSAI I, tav. 161, no. 3.

Coppa di tipo Thapsos senza pannello

Cat. No. 16, tav. IV

FM AC 17-19 B

DESCRIZIONE: Conservata solo l'ansa a bastoncino impostata orizzontalmente sulla piccola porzione di spalla. Tipo 12.

DIMENSIONI: h. max. conservata 2,9 cm, Ø ricostruito 12 cm; spessore orlo 0,5 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento serie di filetti posti orizzontalmente sulla piccola porzione di labbro e spalla conservata. Zona a risparmio tra le anse. La superficie interna del corpo vascolare è interamente dipinta. Tracce di motivi decorativi a filetti anche sull'ansa.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 5/6 red; Superficie interna 2.5 YR 2.5/2 very dusky red; Motivi decorativi 2.5 YR 4/6 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso-arancione (2.5 YR 5/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rarissimi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è assolutamente omogenea. Rarissimi inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: 725-700 a.C.

CONFRONTI: PITHEKOUSAI I, tav. 161, no. 3.

Coppa di tipo Thapsos senza pannello

Cat. No. 17, tav. IV

CR 4

DESCRIZIONE: Labbro poco distinto ingrossato verso l'interno, orlo arrotondato, vasca espansa. Ansa a bastoncino tendente leggermente verso l'alto. Tipo 13.

DIMENSIONI: h. max. conservata 2,7 cm; Ø ricostruito 14 cm; spessore orlo 0,5 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento serie di filetti posti orizzontalmente sul labbro e sulla spalla. Tracce di filetti non disposti perfettamente anche sull'ansa. Zona a risparmio tra le anse. Il resto del corpo vascolare è interamente verniciato. La superficie interna del corpo vascolare è interamente dipinta fatta eccezione per una sottile fascia a risparmio posta all'altezza del labbro.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 10 R 4/8 red; Superficie interna 10 R 4/8 red; Motivi decorativi: 10 R 4/8 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola rosata (5 YR 5/8 yellowish red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rarissimi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è assolutamente omogenea. Numerosi inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A2.

DATAZIONE: 725-700 a.C.

CONFRONTI: PITHEKOUSSAI I, tav. 161, no. 3.

Coppa di tipo sub-Thapsos

Cat. No. 18, tav. V

CR 1

DESCRIZIONE: Labbro svasato leggermente ingrossato verso l'interno, vasca espansa a profilo convesso. Tipo 1.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3 cm; Ø ricostruito 15 cm; spessore orlo 0,5 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sul labbro e sulla spalla filetti orizzontali paralleli alternati a filetti verticali. La superficie interna del frammento è interamente verniciata.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna, 5 YR 6/6 reddish yellow; superficie interna 5 YR 2.5/1 black.

ANNOTAZIONI: Il frammento, con tracce di incrostazioni, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola-rosata (2.5 YR 5/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosissimi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è assolutamente omogenea. Rari invece gli inclusi carboniosi e rarissimi quelli micacei. Entrambi caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Inizi VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per confronti con materiali provenienti dal Timpone motta cf. KLEIBRIK-MAASKANT 2004, p. 17, fig. 14; SABBIONE 1984, p. 267, nota 38, nn. 26-27, fig. 9; *Ibidem* p.253, n. 3, fig. 2.

Coppa di tipo sub-Thapsos

Cat. No. 19, tav. V

FM AC 25.1/101

DESCRIZIONE: Labbro svasato verso l'esterno, orlo leggermente appuntito, vasca espansa a profilo convesso. Tipo 2.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4 cm; Ø ricostruito 8,6 cm; spessore orlo 0,6 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sul labbro e sulla spalla filetti orizzontali disposti orizzontalmente. La superficie interna del frammento è interamente verniciata fatta eccezione per una fascia posta all'altezza dell'orlo.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna, 5 YR 6/6 reddish yellow; superficie interna 2.5 YR 3/3 dark reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso-arancio (7.5 YR 4/6 strong brown) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi carboniosi e calcarei. Entrambi caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea. Ad un'analisi autoptica non risultano presenti inclusi micacei.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C2.

DATAZIONE: Inizi VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per confronti con materiali provenienti dall'*Athenaion* cf. KLEIBRIK-MAASKANT 2004, p. 16 f, figg. 14-15; SABBIONE 1984, p. 267, nota 38, nn. 29, fig. 9; Sibari V, p. 37, no. 31, fig. 29 e fig. 48; p. 232, n. 236, fig. 207 e 219.

Coppa di tipo sub-Thapsos

Cat. No. 20, tav. V

FM AC 26.14

DESCRIZIONE: Labbro svasato leggermente ingrossato verso l'interno, vasca espansa a profilo convesso. Tipo 3.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3 cm; Ø ricostruito 14 cm; spessore orlo 0,5 cm; spessore parete 0,6 cm.

DECORAZIONE: Sul labbro e sulla spalla filetti orizzontali paralleli. La superficie interna del frammento è interamente verniciata.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna, 5 YR 6/6 reddish yellow; superficie interna 5 YR 2.5/1 black.

ANNOTAZIONI: Il frammento, con tracce di incrostazioni, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola-rosata (2.5 YR 5/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosissimi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è assolutamente omogenea. Rari invece gli inclusi carboniosi e rarissimi quelli micacei. Entrambi caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Inizi VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per confronti con materiali provenienti dal Timpone della Motta cf. KLEIBRIK-MAASKANT 2004, p. 17, fig. 14; SABBIONE 1984, p. 267, nota 38, nn. 26-27, fig. 9.

Coppa di tipo sub-Thapsos

Cat. No. 21, tav. VI

FM AC 16 A.1

DESCRIZIONE: Labbro svasato leggermente ingrossato con orlo a disco obliquo verso l'interno, vasca a profilo convesso. Tipo 4.

DIMENSIONI: h. max. conservata 2,7 cm; Ø ricostruito 13 cm; spessore orlo 0,5 cm; spessore parete 0,5 cm.

DECORAZIONE: Sul labbro e sulla spalla filetti orizzontali paralleli interrotti da un pannello metopale definito da tre tratti verticali e orizzontali delimitati lungo la parte di inferiore da altre linee disposte orizzontalmente.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 5/6 red; superficie interna 2.5 YR 2.5 YR very dusky red- 2.5 YR 3/4 dark reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, non in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola-rosata (2.5 YR 6/8 light red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rarissimi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Sono invece numerosi gli inclusi carboniosi e micacei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B3.

DATAZIONE: Primi decenni del VII secolo a.C.

CONFRONTI: DE SIENA 1990, p. 86, tav. 12 (di produzione coloniale); *Megara Hyblaea 2*, tav. 3, n. 5; Jacobsen – Handberg 2010, p. 265, n. A1063, n. A1064, n. A1065, A1066, A1067. Per il motivo delle S capovolte v. *Les Céramique Grecque*, tavv. VIII, 3; X, 4; XII, 17 (da Siracusa: di produzione corinzia); *Sibari I*, 90, fig. 79, n. 181; *Sibari II*, 169, fig. 183, n. 349 (con losanghe); TOMAY – MUNZI.GENTILE p. 215, fig. 3.77.

Coppa di tipo sub-Thapsos

Cat. No. 22, Tav. VI

FM AC 16 A.1

DESCRIZIONE: Labbro svasato leggermente ingrossato con orlo a disco obliquo verso l'interno, vasca a profilo convesso. Rientra nel tipo 4, variante 1.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,8 cm; Ø ricostruito 12 cm, Spessore orlo 0,3 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sul labbro e sulla spalla linee orizzontali parallele interrotte da un pannello ben definito da tre tratti verticali, non di uguale spessore, e decorato da motivi ad S rovesciata.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 3/4 dark reddish brown; superficie interna 2.5 YR 3/4 dark reddish brown. Motivi decorativi 2.5 YR 4/6.

ANNOTAZIONI: Il frammento, non in perfetto stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola-rosata (2.5 YR 6/8 light red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza

all'interno del reperto non è omogenea. Sono invece rarissimi gli inclusi carboniosi e micacei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B3.

DATAZIONE: Primi decenni del VII secolo a.C.

CONFRONTI: vedi esemplare precedente.

Coppa di discendenza sub-Thapsos con filetti e linea bianca a risparmio

Cat. No. 23, tav. VII

FM AC 16 A 8/116

DESCRIZIONE: Labbro leggermente svasato, orlo arrotondato, spalla espansa. Ansa a bastoncino impostata orizzontalmente. Tipo 1.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4,9 cm; Ø ricostruito 12 cm; spessore orlo 0,3 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Superficie esterna del frammento caratterizzata da una serie di filetti disposti in maniera non perfettamente orizzontale sul labbro. Completa la decorazione una fascia a risparmio posta immediatamente sotto le anse. Il corpo vascolare, al suo interno, è interamente verniciato. Tracce di bruciatura e parti evanide.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 Y 5/8 red; Superficie interna 2.5 YR 4/6 red; Motivi decorativi 2.5 YR 5/8 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso-arancione (5 YR 5/6 yellowish red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei e rari inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissima invece la presenza di inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e sono distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A2.

DATAZIONE: Primo quarto del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per confronti con esemplari provenienti dal Santuario cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 95, n. C8

Coppa di discendenza sub-Thapsos con filetti e linea bianca a risparmio

Cat. No. 24, tav. VII

FM AC 13.4 C 5

DESCRIZIONE: Esemplare profondo con parete aggettante, spalla leggermente ritratta e orlo breve quasi verticale e ispessito all'interno. Tipo 2.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3 cm; Ø ricostruito 10 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: Sul labbro una serie di filetti sono disposti in maniera orizzontale e parallela tra loro. Il resto della superficie esterna del corpo vascolare è interamente verniciata fatta eccezione per una fascia risparmiata posta subito dopo l'attacco delle

anse. La superficie interna del frammento è interamente verniciata. Vernice evanida in alcuni punti. Tracce di bruciatura.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 5/8 red; Superficie interna 7.5 YR 3/3 dark brown; Motivi decorativi 2.5 YR 5/8 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso-arancione (5 YR 5/6 yellowish red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è assolutamente omogenea. Rari gli inclusi carboniosi e rarissimi invece gli inclusi micacei. Entrambe le tipologie di inclusi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A2.

DATAZIONE: Inizi del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per confronti con materiali provenienti dall'*Athenaion* cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 95, fig. 19 a; *Sibari III*, p. 439, fig. 438 e fig. 560 (ceramica corinzia); SABBIONE 1984, p. 256, fig. 2.7.

Coppa di discendenza sub-Thapsos con filetti e linea bianca a risparmio

Cat. No. 25, tav. VII

CR 5

DESCRIZIONE: Labbro poco distinto e orlo leggermente ingrossato verso l'interno, parete sporgente, spalla ritratta, vasca profonda. Tipo 3.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,3 cm; Ø ricostruito 11,5 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di filetti posti orizzontalmente sul labbro. Superficie esterna del corpo vascolare interamente dipinta fatta eccezione per una sottile fascia a risparmio nella zona al di sotto delle anse. La superficie interna del corpo vascolare è interamente dipinta fatta eccezione per una sottile fascia a risparmio posta all'altezza del labbro. Vernice a tratti evanida.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 3/ dark reddish brown; Superficie interna 2.5 YR 3/3 dark reddish brown; Motivi decorativi 2.5 YR 3/4.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione, scrostato in alcuni punti, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola rosata (5 YR 5/8 yellowish red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di radi inclusi calcarei, carboniosi e micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A2.

DATAZIONE: Prima metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per confronti con materiali provenienti dall'*Athenaion* cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 94, n. C5.

Coppa di discendenza sub-Thapsos con filetti e linea bianca a risparmio

Cat. No. 26, tav. VII

CR 6

DESCRIZIONE: Orlo breve quasi verticale e ingrossato nella parte interna, spalla leggermente ritratta con parete aggettante. Tipo 4.

DIMENSIONI: h. max. conservata 2,9 cm; Ø ricostruito 14 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di filetti posti orizzontalmente sul labbro. Superficie esterna del corpo vascolare interamente dipinta fatta eccezione per una sottile fascia a risparmio nella zona al di sotto delle anse. La superficie interna del corpo vascolare è interamente dipinta. Vernice a tratti evanida.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 2.5/2 dark reddish brown; Superficie interna 5 YR 3/2 dark reddish brown; Motivi decorativi 5 YR 3/1 very dark gray.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione, scrostato in alcuni punti, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso-arancio (2.5 YR 5/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di radi inclusi calcarei, carboniosi e micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Prima metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per confronti con materiali provenienti dall'*Athenaion* cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN – CHRISTIANSEN, p. 244, fig. 13.5 e relativa bibliografia.

Coppa di discendenza sub-Thapsos con filetti e linea bianca a risparmio

Cat. No. 27, tav. VIII

FM AC 16 A 18/243

DESCRIZIONE: Orlo breve quasi verticale e ingrossato nella parte interna, spalla leggermente ritratta con parete aggettante. Tipo 5.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3 cm; Ø ricostruito 10 cm; spessore orlo 0,3 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di filetti posti orizzontalmente sul labbro. Superficie esterna del corpo vascolare interamente dipinta fatta eccezione per una sottile fascia a risparmio nella zona al di sotto delle anse. La superficie interna del corpo vascolare è interamente dipinta. Vernice a tratti evanida.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 3/2 dark brown; Superficie interna 7.5 YR 3/3 dark brown; Motivi decorativi 7.5 YR 4/3 brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione, scrostato in alcuni punti, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso-arancio (5 YR 5/6 yellowish red) e con un grado

di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di radi inclusi calcarei, carboniosi e micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A2.

DATAZIONE: Prima metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per confronti con materiali provenienti dall'*Athenaion* cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN – CHRISTIANSEN, p. 244, fig. 13.5 e relativa bibliografia. Uguale per forma all'esemplare n. 27 presente nel catalogo relativo alle coppe di discendenza thapsos.

Coppa di discendenza sub-Thapsos con filetti e linea bianca a risparmio

Cat. No. 28, tav. VIII

FM AC 16 A. 18 9 C

DESCRIZIONE: Esempio profondo con parete aggettante, spalla leggermente ritratta e orlo breve quasi verticale e ispessito all'interno. Tipo 6.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3 cm; Ø ricostruito 10 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sul labbro una serie di filetti sono disposti in maniera orizzontale e parallela tra loro. Il resto della superficie esterna del corpo vascolare è interamente verniciata fatta eccezione per una fascia risparmiata posta subito dopo l'attacco delle anse. La superficie interna del frammento è interamente verniciata. Vernice evanida in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 10 R 4/6 red; Superficie interna 7.5 YR 2.5/3 very dark brown; Motivi decorativi 2.5 YR 4/8 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione presenta qualche incrostazione, un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso-arancione (2.5 YR 4/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è assolutamente omogenea. Rari gli inclusi carboniosi e rarissimi invece gli inclusi micacei. Entrambe le tipologie di inclusi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Inizi del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per confronti con materiali provenienti dall'*Athenaion* cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 95, fig. 19 a; Sibari III, p. 439, fig. 438 e fig. 560 (ceramica corinzia); SABBIONE 1984, p. 256, fig. 2.7. Esempio simile a n. 25 del catalogo.

3.3 Manufatti ceramici di tradizione protocorinzia

Coppa di grandi dimensioni.

Cat. No. 29, tav. IX

FM AC 17 A 22.5

DESCRIZIONE: Alto labbro svasato, orlo leggermente arrotondato, spalla convessa, vasca alta e poco profonda. Evidente marcatura tra labbro e vasca. Tipo 1.

DIMENSIONI: h. max. conservata 5,1 cm; Ø ricostruito 21 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali sono disposte orizzontalmente sul labbro. Un riquadro metopale, caratterizzato dall'alternanza di motivi lineari verticali e a zig-zag, completa la decorazione della superficie esterna del corpo vascolare. La superficie interna del frammento è interamente verniciata fatta eccezione per una sottile fascia di risparmio sul labbro.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 Y 7/3 pale yellow; Superficie interna 10 R 6/3 pale brown; Motivi decorativi 10 YR 5/3 brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto e in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola-rosata (7.5 YR 7/4 pink) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissima presenza di inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e sono distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A3.

DATAZIONE: Prima metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per coppe di grandi dimensioni con decorazioni simili cf. INCORONATA 2, p. 74, n. 10, fig. 129 e fig. 193; INCORONATA 4, p. 35, n. 18, fig. 42; Incoronata 5, p. 55, nn. 19-21, figg. 66-68.

Coppa di grandi dimensioni.

Cat. No. 30, tav. IX

FM AC 16.10/62

DESCRIZIONE: Alto labbro svasato, orlo leggermente arrotondato, spalla convessa, vasca alta e poco profonda. Evidente marcatura tra labbro e vasca. Tipo 1, variante 1.

DIMENSIONI: h. max. conservata 5 cm; Ø ricostruito 22 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento ricorrono sul labbro una serie di filetti non perfettamente orizzontali e posti ad una differente distanza tra loro. Un riquadro metopale, caratterizzato dall'alternanza di motivi lineari e a zig-zag, completa

la decorazione della superficie esterna del corpo vascolare. La superficie interna del frammento è interamente verniciata.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 10 YR 3/2 very dark grayish brown; Superficie interna 10 YR 3/2 very dark grayish brown; Motivi decorativi 10 YR 2/2 very dark brown-5 YR 6/8 reddish yellow.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto in alcune parti, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucente e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (7.5 YR 6/6 reddish yellow) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissima presenza di inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e sono distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A5.

DATAZIONE: Prima metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per coppe di grandi dimensioni con decorazioni simili cf. INCORONATA 3, p. 66, n. 40, fig. 69 e 207.

Coppa di grandi dimensioni.

Cat. No. 31, tav. IX

FM AC 14 A-19 19; 17 A.16; 16-2; CR 9

DESCRIZIONE: Alto labbro leggermente svasato, orlo leggermente appuntito, spalla convessa, vasca alta e poco profonda. Evidente marcatura tra labbro e vasca. Tipo 2.

DIMENSIONI: h. max. conservata 5,8 cm; Ø ricostruito 20 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,5 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento ricorrono sul labbro una serie di filetti non perfettamente orizzontali e posti ad una differente distanza tra loro. Un riquadro metopale, caratterizzato dall'alternanza di motivi lineari e a zig-zag, insieme ad una serie di filetti orizzontali, completa la decorazione della superficie esterna del corpo vascolare. La superficie interna del frammento è interamente verniciata fatta eccezione per una sottile fascia a risparmio posta sul labbro.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 Y 7/4 very pale brown; Superficie interna 2.5 Y 3/2 very dark grayish brown; Motivi decorativi 10 YR 7&7 yellow- 2.5 Y 5/4 light olive brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto in alcune parti e scrostato ed incrostato in alcuni punti, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola-rosata (2.5 Y 6/3 pale brown) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosissimi inclusi carboniosi e rari inclusi calcarei. In entrambi i casi si tratta di inclusi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissima invece è la presenza di

inclusi micacei. Quest'ultimi caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A1.

DATAZIONE: Prima metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per coppe di grandi dimensioni con decorazioni simili cf. INCORONATA 3, p. 66, n. 40, fig. 69 e 207. Per esemplari provenienti dall'*Athenaion* cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 106, n. C44.

Coppa di grandi dimensioni.

Cat. No. 32, tav. IX

FM MS II

DESCRIZIONE: Alto labbro svasato, orlo leggermente arrotondato, spalla convessa, vasca alta e poco profonda. Evidente marcatura tra labbro e vasca. Tipo 3.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,5 cm; Ø ricostruito 19 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali sono disposte orizzontalmente sul labbro. Un riquadro metopale caratterizzato da filetti aventi spessore differente disposti verticalmente e tracce di vernice caratterizzano il corpo vascolare. La superficie interna del frammento, scrostata in alcuni punti, è interamente verniciata.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 10 YR 6/4 pale brown; Superficie interna 7.5 YR 4/3 brown; Motivi decorativi 10 YR 5/4 brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola-rosata (10 YR 6/3 pale brown) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissima presenza di inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e sono distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A6.

DATAZIONE: Prima metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per coppe di grandi dimensioni con decorazioni simili cf. INCORONATA 2, p. 74, n. 10, fig. 129 e fig. 193; INCORONATA 4, p. 35, n. 18, fig. 42; Incoronata 5, p. 55, nn. 19-21, figg. 66-68.

Per esemplari provenienti dall'*Athenaion* cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 106, n. C45.

Coppa di grandi dimensioni.

Cat. No. 33, tav. X

FM AC 25 A1; FM AC 16 A 18/368; FM AC 10-18/20

DESCRIZIONE: Alto labbro svasato, orlo leggermente arrotondato, spalla convessa, vasca alta e poco profonda. Evidente marcatura tra labbro e vasca. Tipo 4.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4 cm; Ø ricostruito 22 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali sono disposte orizzontalmente sul labbro. Un riquadro metopale, caratterizzato dall'alternanza di motivi lineari verticali e a zig-zag, completa la decorazione della superficie esterna del corpo vascolare. La superficie interna del frammento è interamente verniciata.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 6/6 reddish yellow; Superficie interna 7.5 YR 3/3 dark brown; Motivi decorativi 7.5 YR 4/6 strong brown; 7.5 YR 3/4 dark brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto e in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola-rosata (7.5 YR 7/4 pink) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissima presenza di inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e sono distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A3.

DATAZIONE: Prima metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per la forma vedi n. 39. Per coppe di grandi dimensioni con decorazioni simili cf. INCORONATA 2, p. 74, n. 10, fig. 129 e fig. 193; INCORONATA 4, p. 35, n. 18, fig. 42; Incoronata 5, p. 55, nn. 19-21, figg. 66-68.

Coppa di grandi dimensioni

Cat. No. 34, tav. X

FM AC 17 A 12.371; FM AC 17 A 16/132

DESCRIZIONE: Labbro svasato, orlo leggermente arrotondato, spalla convessa, vasca alta e poco profonda. Leggera marcatura tra labbro e vasca. Ansa a bastoncino impostata orizzontalmente. Tipo 5.

DIMENSIONI: h. max. conservata 2,4 cm; Ø ricostruito 14 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali sono disposte orizzontalmente sul labbro. Un riquadro metopale caratterizzato da motivi lineari non resi in maniera perfettamente orizzontale ma con tracce di sbavature caratterizzano la decorazione della superficie esterna del corpo vascolare. La superficie interna del frammento è interamente verniciata fatta eccezione per una sottile fascia a risparmio posta sul labbro. Vernice evanida su buona parte dell'ansa conservata.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 6/6 reddish yellow; Superficie interna, evanida in alcuni punti, 5 YR 3/2 dark reddish brown; Motivi decorativi 5 YR 3/33 dark reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto e a tratti scrostato, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola-rosata (7.5 YR 7/4 pink) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosissimi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissima presenza di inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e sono distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A3.

DATAZIONE: Prima metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per coppe di grandi dimensioni con decorazioni simili cf. INCORONATA 3, p. 66, n. 40, fig. 69 e 207.

Coppa di grandi dimensioni.

Cat. No. 35, tav. X

FM AC 17A 12.376; FM AC 17A 14.133; FM AC 17A 14.113; FMAC 17C 12. 375

DESCRIZIONE: Alto labbro svasato, orlo leggermente arrotondato, spalla convessa, vasca alta e poco profonda. Evidente marcatura tra labbro e vasca. Simile a tipo 4.

DIMENSIONI: h. max. conservata 5 cm; Ø ricostruito 19,5 cm; spessore orlo 0,3 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali sono disposte orizzontalmente sul labbro. Un riquadro metopale, caratterizzato sia dall'alternanza di motivi lineari verticali e a zig-zag circoscritte da linee orizzontali, completa la decorazione della superficie esterna del corpo vascolare. La superficie interna del frammento è interamente verniciata.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 6/6 reddish yellow; Superficie interna 7.5 YR 3/2 dark brown; Motivi decorativi 10 YR 5/3 brown; 5 YR 3/3 dark reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto e in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucente e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola-rosata (7.5 YR 7/4 pink) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissima presenza di inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e sono distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A3.

DATAZIONE: Prima metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per coppe di grandi dimensioni con decorazioni simili cf. INCORONATA 2, p. 74, n. 10, fig. 129 e fig. 193; INCORONATA 4, p. 35, n. 18, fig. 42; Incoronata 5, p. 55, nn. 19-21, figg. 66-68.

Coppa di grandi dimensioni.

Cat. No. 36, tav. X

FM AC 16 A-18

DESCRIZIONE: Alto labbro leggermente svasato e orlo arrotondato, spalla convessa, vasca alta e poco profonda. Lieve marcatura tra labbro e vasca. Tipo 6.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4 cm; Ø ricostruito 17 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento ricorrono sul labbro una serie di filetti posti orizzontalmente. Un riquadro metopale, caratterizzato dall'alternanza di motivi lineari e a zig-zag, completa la decorazione del corpo vascolare. La superficie interna del frammento è interamente verniciata. Vernice a tratti evanida.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 10 YR 6/4 brownish yellow; Superficie interna 7.5 YR 3/2 dark brown; Motivi decorativi 7.5 YR 4/4 brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, non in perfetto stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola (7.5 YR 6/3 light brown) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosissimi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissima presenza di inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e sono distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo D3.

DATAZIONE: Prima metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per coppe di grandi dimensioni con decorazioni simili cf. INCORONATA 3, p. 66, n. 40, fig. 69 e 207.

Coppa di grandi dimensioni.

Cat. No. 37, tav. X

FM CR 7

DESCRIZIONE: Alto labbro leggermente svasato, orlo leggermente appuntito, spalla convessa, vasca alta e poco profonda. Evidente marcatura tra labbro e vasca. Tipo 7.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4 cm; Ø ricostruito 12 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento ricorrono sul labbro una serie di filetti. Un riquadro metopale, caratterizzato da motivi a zig-zag, La superficie interna del frammento è interamente verniciata.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 5/8 red; Superficie interna 2.5 YR 5/6 red; Motivi decorativi 2.5 YR 6/8 light red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, incrostato in alcuni punti, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso-arancio (2.5 YR 4/8 red) con un grado di durezza elevato (corrispondente al

grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosissimi inclusi carboniosi e rari inclusi calcarei. In entrambi i casi si tratta di inclusi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissima invece è la presenza di inclusi micacei. Quest'ultimi caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B1.

DATAZIONE: Prima metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per coppe di grandi dimensioni con decorazioni simili cf. INCORONATA 3, p. 66, n. 40, fig. 69 e 207. Per esemplari provenienti dall'*Athenaion* cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 106, n. C44.

FRAMMENTI DI DUBBIA ATTRIBUZIONE

Frammento di spalla

Cat. No. 38, tav. XI

FM AC 16-20/718

DESCRIZIONE: Piccola porzione di spalla convessa.

DIMENSIONI: h. max. conservata 2,5 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento motivo decorativo a zig-zag e tracce di linea orizzontale. La superficie interna del frammento, scrostata in alcuni punti, è interamente verniciata.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 7/4 pink; Superficie interna 7.5 YR 3/2 dark brown; Motivi decorativi 5 YR 3/1 very dark gray.

ANNOTAZIONI: Il frammento, di piccole dimensioni, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (2.5 YR 6/4 light red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei e micacei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosa la quantità di inclusi calcarei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B3.

DATAZIONE: Prima metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Data la piccola dimensione del frammento in questione un confronto vero e proprio è stato stabilito sulla base dell'analisi dei motivi decorativi. Cf. n.cat. 39.

Frammento di spalla

Cat. No. 39, tav. XI

FM AC 16 A 22.105

DESCRIZIONE: Piccola porzione di spalla convessa

DIMENSIONI: h. max. conservata 2,4 cm; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee verticali, di differente spessore e non perfettamente equidistanti tra loro, insieme a motivi a zig zag sono delimitate nella parte inferiore da una serie di filetti orizzontali. La superficie interna del frammento è interamente verniciata. Vernice distribuita in maniera eccessiva in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 6/6 reddish yellow; Superficie interna 5 YR 3/2 dark reddish brown; Motivi decorativi 5 YR 3/3 dark reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, non in perfetto stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata intensa (5 YR 5/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosissimi inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Prima metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Data la piccola dimensione del frammento in questione un confronto vero e proprio è stato stabilito sulla base dell'analisi dei motivi decorativi. Cf. n.cat. 39.

Cat. No. 39/1, tav. XI

DESCRIZIONE: Piccola porzione di spalla convessa.

DIMENSIONI: h. max. conservata 1,7 cm; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento sono poste una serie di linee verticali, di differente spessore e non perfettamente equidistanti tra loro, insieme a motivi a zig zag. La superficie interna del frammento è interamente verniciata.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 6/6 reddish yellow; Superficie interna 5 YR 3/2 dark reddish brown; Motivi decorativi 5 YR 3/3 dark reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, non in perfetto stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata intensa (5 YR 5/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosissimi inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Prima metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Data la piccola dimensione del frammento in questione un confronto vero e proprio è stato stabilito sulla base dell'analisi dei motivi decorativi. Cf. n.cat. 39.

Frammento di spalla convessa

Cat. No. 40, tav. XI

FM 16-1/11 C

DESCRIZIONE: piccola porzione di spalla convessa. Possibile marcatura tra labbro e vasca.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,7 cm; spessore spalla 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento tracce di una linea orizzontale sul labbro. Riquadro caratterizzato da motivi a zig-zag delimitati lateralmente da una serie di filetti disposti verticalmente e nella parte inferiore da una serie di filetti orizzontali. La superficie interna del frammento è interamente verniciata.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 6/6 reddish yellow; Superficie interna 5 YR 3/3; 2.5 YR 4/6 red; 2.5 YR 3/4 dark reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, di piccole dimensioni ma in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso-arancio (5 YR 5/6 yellowish red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosissima presenza di inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e sono distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A2.

DATAZIONE: Si propone una datazione su confronti stilistici. Prima metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per coppe di grandi dimensioni con decorazioni simili cf. INCORONATA 2, p. 74, n. 10, fig. 129 e fig. 193; INCORONATA 4, p. 35, n. 18, fig. 42; INCORONATA 5, p. 55, nn. 19-21, figg. 66-68.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 41, tav. XII

FM AC 16.12/925

DESCRIZIONE: Labbro a profilo verticale appena distinto dalla spalla poco segnata. Tipo 1.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4 cm; lung. max. conservata 3,1 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali poste sul labbro; nella zona compresa tra le anse un campo metopale caratterizzato da tremoli verticali delimitati inferiormente da una serie di filetti orizzontali. La superficie interna del frammento è interamente verniciata. Vernice abrasa in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 5/6 red; Superficie interna 2.5 YR 4/6 red; Motivi decorativi 2.5 YR 5/8 red-5 YR 4/4 reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosacea intensa (5 YR 6/6 reddish yellow) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosi gli inclusi micacei e calcarei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A5.

DATAZIONE: Protocorinzio Antico-Medio (ultimo trentennio del secolo VIII-inizi del VII secolo a.C.

CONFRONTI: AMYX-LAWRENCE 1975, p. 46, n. 157.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 42, tav. XII

FM AC 17-2/9

DESCRIZIONE: Labbro ingrossato, dritto e leggermente inclinato verso l'interno, spalla arrotondata, vasca profonda. Tipo 2.

DIMENSIONI: h. max. conservata 2,3 cm; Ø difficilmente ricostruibile 2,6 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali poste sul labbro; nella zona compresa tra le anse un campo metopale caratterizzato da filetti verticali. La superficie interna del frammento è interamente verniciata fatta eccezione per una fascia a risparmio posta all'altezza del labbro. Vernice evanida in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 6/4 light brown; Superficie interna 2.5 YR 4/8 red; Motivi decorativi 5 YR 5/8 yellowish red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosacea intensa (5 YR 6/6 reddish yellow) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosissimi inclusi micacei e

calcarei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B4.

DATAZIONE: Protocorinzio Antico-Medio (ultimo trentennio del secolo VIII-inizi del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per la forma cf. FRIS JOHANSEN 1923, tav. 9,4; CVA LOUVRE 13, tav. 35,5 (piccolo esemplare attorno al 700); CORINTH XV.III, tav. 60, n. 1447 (subgeometrico)

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 43, tav. XII

FM AC 25/2 1 C

DESCRIZIONE: Labbro svasato non ispessito all'interno, spalla ritratta e pronunciata, vasca molto profonda con parete sporgente. Tipo 3.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4 cm; Ø ricostruito 19 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali poste sul labbro; nella zona compresa tra le anse un campo metopale caratterizzato da filetti verticali di differente spessore. Tracce di tremoli. La superficie interna del frammento è interamente verniciata fatta eccezione per una fascia a risparmio posta all'altezza del labbro. Vernice evanida in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 6/4 light brown; Superficie interna 10 R 4/8 red; Motivi decorativi 5 YR 6/8 reddish yellow-2.5 YR 5/6 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricostruito, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata molto intensa (5 YR 5/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosissimi inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Protocorinzio Antico-Medio

CONFRONTI: Per la forma cf. FRIS JOHANSEN 1993, tav. 19,1; per forma e decorazione cf. PERACHORA II, tav. 29, n. 681; MEGARA HYBLAEA 2, tavv. 18,2 e 19,1; PITHECUSSAI I, tav. 120,3 e 140,3. Per esemplari da Francavilla Marittima cf. VAN WIELEN-VAN OMMEREN-CHRISTIANSEN 2006, p. 247, n. 12.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 44, tav. XII

FM AC 9.15.141

DESCRIZIONE: Spalla pronunciata, vasca molto profonda con parete sporgente.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,2 cm; l. max. conservata 4,5 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento linee orizzontali poste sul labbro e su parte della spalla; nella zona compresa tra le anse un campo metopale

caratterizzato da tremoli verticali. La superficie interna del frammento è interamente. Vernice evanida in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 6/6 reddish yellow; Superficie interna 7.5 YR very dark gray; Motivi decorativi 2.5 YR 5/8 red-2.5 YR 3/3 dark reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricostruito, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso-arancio (2.5 YR 4/8 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rari inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B1.

DATAZIONE: Protocorinzio Antico-Medio

CONFRONTI: Per la forma cf. FRIS JOHANSEN 1993, tav. 19,1; per forma e decorazione cf. PERACHORA II, tav. 29, n. 681; MEGARA HYBLAEA 2, tavv. 18,2 e 19,1; PITHECUSSAI I, tav. 120,3 e 140,3. Per esemplari da Francavilla Marittima cf. VAN WIELEN-VAN OMMEREN-CHRISTIANSEN 2006, p. 247, n. 12. Cf. anche esemplare precedente n. 43.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 45, tav. XII

FM AC 25.2

DESCRIZIONE: Spalla pronunciata, vasca molto profonda con parete sporgente.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,9 cm; l. max. conservata 6,2 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento linee orizzontali poste sul labbro e su parte della spalla; nella zona compresa tra le anse un campo metopale caratterizzato da tremoli verticali. La superficie interna del frammento è interamente. Vernice evanida in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 6/6 reddish yellow; Superficie interna 2.5 YR 3/3 dark reddish brown; Motivi decorativi 10 YR 3/2 very dark grayish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricostruito, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (2.5 YR 4/8 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rari inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B1.

DATAZIONE: Protocorinzio Antico-Medio

CONFRONTI: Per la forma cf. FRIS JOHANSEN 1993, tav. 19,1; per forma e decorazione cf. PERACHORA II, tav. 29, n. 681; MEGARA HYBLAEA 2, tavv. 18,2 e 19,1; PITHECUSSAI I, tav. 120,3 e 140,3. Per esemplari da Francavilla Marittima cf. VAN WIELEN-VAN OMMEREN-CHRISTIANSEN 2006, p. 247, n. 12. Cf. anche esemplare n. 43

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 46, tav. XIII

FM AC 14

DESCRIZIONE: Spalla ritratta e pronunciata, vasca molto profonda con parete sporgente.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3 cm; lungh. max. conservata 6,4 cm; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: La superficie esterna del frammento presenta, sulla spalla, un campo metopale caratterizzato da una serie di filetti di differente spessore e non perfettamente orizzontali tra loro. La superficie interna del frammento è interamente verniciata. Vernice evanida in alcuni punti. Tracce di incrostazione.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 10 YR 7/3 very pale brown; Superficie interna 10 R 5/8 red; Motivi decorativi 7.5 YR 4/1 dark gray.

ANNOTAZIONI: Il frammento, non in perfetto stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola-rosata (5 YR 5/6 yellowish red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosissimi inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A2.

DATAZIONE: Protocorinzio Antico-Medio

CONFRONTI: Si tratta di un esemplare che si attribuisce all'inizio della produzione protocorinzia con spalla stretta molto ritratta e bordo assai pronunciato. Per la forma cf. FRÏS JOHANSEN 1993, tav. 19,1; per forma e decorazione cf. PERACHORA II, tav. 29, n. 681; MEGARA HYBLAEA 2, tavv. 18,2 e 19,1; PITHECUSSAI I, tav. 120,3 e 140,3. Per esemplari da Francavilla Marittima cf. VAN WIELEN-VAN OMMEREN-CHRISTIANSEN 2006, p. 247, n. 12. Simile a esemplare 43.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 47, tav. XIII

FM AC 27.7; FM AC 27.8; FM AC 4.9

DESCRIZIONE: Vasca profonda con spalla arrotondata.

DIMENSIONI: h. max. conservata 5,3 cm; lungh. max. conservata 6,1 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: La superficie esterna del frammento è caratterizzata da un campo metopale caratterizzata dall'alternanza di filetti verticali e tremoli. Entrambi i motivi decorativi sono delimitati nella parte inferiore da filetti orizzontali. La superficie interna del frammento è interamente verniciata. Vernice evanida in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 6/6 reddish yellow; Superficie interna 7.5 YR 3/1 very dark gray; Motivi decorativi 7.5 YR 2.5/1 black- 5 YR 5/8 yellowish red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricostruito, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata molto intensa (5 YR 5/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto

non è omogenea. Rarissimi gli inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Protocorinzio Antico-Medio

CONFRONTI: Per la forma cf. FRIS JOHANSEN 1993, tav. 19,4. Simile a esemplare 43.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 48, tav. XIII

FM AC 16-12/1181

DESCRIZIONE: Vasca profonda con spalla arrotondata.

DIMENSIONI: h. max. conservata 6 cm; Ø ricostruito 18 cm; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: La superficie esterna del frammento è caratterizzata da un campo metopale caratterizzata da filetti verticali. Vasca interamente verniciata. La superficie interna del frammento è interamente verniciata. Vernice evanida in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 6/8 reddish yellow-7.5 YR 7/4 pink; Superficie interna 10 R 5/8 red; Motivi decorativi 7.5 YR 6/8 reddish yellow.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricostruito, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata molto intensa (5 YR 5/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosissimi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Risulta assidua anche la presenza di inclusi "rossi" dalle dimensioni variabili. Rarissimi gli inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Protocorinzio Antico-Medio

CONFRONTI: Per la forma cf. FRIS JOHANSEN 1993, tav. 19,4. Si veda esemplare precedente.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 49, tav. XIII

FM AC 25.1

DESCRIZIONE: Vasca profonda; spalla arrotondata.

DIMENSIONI: h. max. conservata 5,2 cm; lung. max. conservata 2,9 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: La superficie esterna del frammento è caratterizzata da un campo metopale caratterizzata dall'alternanza di filetti verticali e tremoli. Entrambi i motivi decorativi sono delimitati nella parte inferiore da filetti orizzontali. La superficie interna del frammento è interamente verniciata. Vernice evanida in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 3/2 dusky red; Superficie interna 7.5 YR 3/2 dark brown; Motivi decorativi 2.5 YR 3/2 dusky red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola-rosata (7.5 YR 6/6 reddish yellow) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata

la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rari gli inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A5.

DATAZIONE: Protocorinzio Antico-Medio

CONFRONTI: Per la forma cf. FRIS JOHANSEN 1993, tav. 19,4. Vedi esemplare precedente.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 50, tav. XIV

FM AC 16 A.18

DESCRIZIONE: Vasca profonda, spalla arrotondata.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,6 cm; lungh. max. conservata 4,4 cm; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: La superficie esterna del frammento è caratterizzata da un campo metopale caratterizzata dall'alternanza di filetti verticali e tremoli. Entrambi i motivi decorativi sono delimitati nella parte inferiore da filetti orizzontali. La superficie interna del frammento è interamente verniciata. Vernice evanida in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 6/6 reddish yellow; Superficie interna 10 R 4/8 red; Motivi decorativi 10 R 4/6 red- 10 R 4/6 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata molto intensa (5 YR 5/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei, carboniosi e micacei. Tutti inclusi dalla forma leggermente arrotondata e la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Protocorinzio Antico-Medio

CONFRONTI: Per la forma cf. FRIS JOHANSEN 1993, tav. 19,4. Vedi esemplare precedente.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 51, tav. XIV

FM AC 17.15/116

DESCRIZIONE: Labbro svasato non ispessito all'interno, spalla ritratta e pronunciata, vasca molto profonda con parete sporgente. Tipo 4.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4 cm; Ø ricostruito 17 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali poste sul labbro; nella zona compresa tra le anse un campo metopale caratterizzato da filetti verticali di differente spessore. La superficie interna del frammento è interamente verniciata. Vernice evanida in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 7/4 pink; Superficie interna 10 R 4/8 red; Motivi decorativi 5 YR 4/4 reddish brown-2.5 YR 4/6 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricostruito, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso tenue (2.5 YR 6/8 light red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rarissimi inclusi carboniosi e

calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosissimi inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B3.

DATAZIONE: Protocorinzio Antico-Medio

CONFRONTI: Per la forma cf. FRIS JOHANSEN 1993, tav. 19,1; per forma e decorazione cf. PERACHORA II, tav. 29, n. 681; MEGARA HYBLAEA 2, tavv. 18,2 e 19,1; PITHECUSSAI I, tav. 120,3 e 140,3. Per esemplari da Francavilla Marittima cf. VAN WIELEN-VAN OMMEREN-CHRISTIANSEN 2006, p. 247, n. 12.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 52, tav. XIV

FM AC 17-15/A 21C

DESCRIZIONE: Alto labbro leggermente svasato, spalla ritratta e pronunciata, vasca profonda con parete convessa. Tipo 5.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4 cm; Ø ricostruito 12 cm; spessore orlo 0,3 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Labbro interamente verniciato; tra le anse riquadro metopale caratterizzato da sottili filetti posti ad una differente distanza tra loro. Esso è delimitato da un'intera campitura della vasca. Vernice evanida in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 Y 6/2 light brownish gray; Superficie interna 2.5 Y 2 light brownish gray; Motivi decorativi 2.5 YR 6/3 olive brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricostruito, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola intensa (2.5 Y 6/4 light yellowish brown) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosissimi inclusi micacei e calcarei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo D1.

DATAZIONE: Protocorinzio Antico-Medio

CONFRONTI: VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 102, n. C 36.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 53, tav. XIV

FM AC 17 A 12.412; 17 A-7

DESCRIZIONE: Labbro breve, pronunciato, spalla arrotondata e profilo aggettante in maniera uniforme. Ansa globulare impostata orizzontalmente. Tipo 6.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4,5 cm; Ø ricostruito 11 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali poste sul labbro; nella zona compresa tra le anse un campo metopale caratterizzato semplicemente filetti orizzontali. La superficie interna del frammento è interamente verniciata fatta eccezione per una sottile fascia a risparmio all'altezza del labbro. Vernice evanida in alcuni punti. Tracce di bruciature sulla superficie esterna del corpo vascolare.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 10 R 4/8 red; Superficie interna 5 YR 6/6 reddish yellow; Motivi decorativi 5 YR 4/4 reddish brown- 2.5 YR 5/8 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto da più parti, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (5 YR 5/6 yellowish red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rarissimi inclusi calcarei, carboniosi e micacei. Si tratta di inclusi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A2.

DATAZIONE: Protocorinzio Medio

CONFRONTI: Per la forma cf. PERACHORA II, tav. 29, n. 690. Per esemplari provenienti dall'*Athenaion* cf. VAN WIELEN-VAN OMMEREN-CHRISTIANSEN 2006, p. 248, n. 13.14 a.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 54, tav. XV

FM AC 17.15/633

DESCRIZIONE: Alto labbro pronunciato, spalla arrotondata, vasca profonda. Tipo 7.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4,2 cm; Ø ricostruito 15 cm; spessore orlo 0,5 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali poste sul labbro; nella zona compresa tra le anse un campo metopale caratterizzato dall'alternanza di filetti di differenti dimensioni. La superficie interna del frammento è interamente verniciata. Vernice evanida in più punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 3/3 dark reddish brown; Superficie interna 2.5 YR 3/6 dark red; Motivi decorativi 10 R 5/8 red- 5YR 3/3 dark reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, non in ottimo stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso-arancio (2.5 YR 5/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissimi gli inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Protocorinzio Medio- Tardo

CONFRONTI: PERACHORA II, tav. 29, nn. 710-711. Per esemplari provenienti dal Timpone cf. VAN WIELEN-VAN OMMEREN- CHRISTIANSEN 2006, p. 248, n. 15.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 55, tav. XV

FM AC 25-25 A

DESCRIZIONE: Alto labbro pronunciato, spalla arrotondata, vasca profonda.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,7 cm; Ø ricostruito 14 cm; spessore orlo 0,5 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali poste sul labbro; nella zona compresa tra le anse un campo metopale caratterizzato da filetti posti verticalmente. La superficie interna del frammento è interamente verniciata. Vernice abrasa in più punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 3/3 dark reddish brown; Superficie interna 2.5 YR 3/6 dark red; Motivi decorativi 10 R 5/8 red- 5YR 3/3 dark reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, non in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso-arancio (2.5 YR 4/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei e da rari inclusi carboniosi. Entrambi presentano una forma leggermente arrotondata e non sono distribuiti in maniera omogenea. Rarissimi gli inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Protocorinzio Medio-Tardo

CONFRONTI: PERACHORA II, tav. 29, nn. 710-711. Per esemplari provenienti dal Timpone cf. VAN WIELEN-VAN OMMEREN-CHRISTIANSEN 2006, p. 248, n. 15. Simile al numero 54

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 56, tav. XV

FM AC 13.15/700

DESCRIZIONE: Alto labbro pronunciato, spalla arrotondata, vasca profonda.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,8 cm; Ø ricostruito 16 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali poste sul labbro; nella zona compresa tra le anse un campo metopale caratterizzato da filetti posti verticalmente. La superficie interna del frammento è interamente verniciata. Vernice abrasa in più punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 6/6 reddish brown; Superficie interna 5 YR 4/3 reddish brown; Motivi decorativi 5 YR 4/3 reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, non in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso-arancio (2.5 YR 4/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei e da rari inclusi carboniosi. Entrambi presentano una forma leggermente arrotondata e non sono distribuiti in maniera omogenea. Rarissimi gli inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Protocorinzio Medio-Tardo

CONFRONTI: PERACHORA II, tav. 29, nn. 710-711. Per esemplari provenienti dal Timpone cf. VAN WIELEN-VAN OMMEREN-CHRISTIANSEN 2006, p. 248, n. 15. Cf. esemplare n. 54.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 57, tav. XV

FM AC 16 A-18; 16.20

DESCRIZIONE: Alto labbro leggermente verticale con orlo arrotondato, spalla stretta molto ritratta, vasca profonda con parete sporgente. Tipo 8.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,6 cm; Ø ricostruito 20 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali poste sul labbro; nella zona compresa tra le anse un campo metopale caratterizzato da tremoli e da filetti orizzontali di differente spessore. La superficie interna del frammento è interamente verniciata Vernice evanida in più punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 Y 6/2 light brownish gray; Superficie interna 2.5 Y 2 light brownish gray; Motivi decorativi 2.5 YR 6/3 olive brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto in più punti, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola (5 YR 6/8 reddish yellow) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissimi gli inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo D2.

DATAZIONE: Protocorinzio Medio-Tardo.

CONFRONTI: COLDSTREAM 1968, p. 104; PERACHORA II, p. 80, nn. 710-711; MEGARA HYBLAEA 2, p. 37, tipo IV, tav. 19,6; STOOP 1988, p. 79, figg. 7-8.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 58, tav. XVI

FM AC 25.2

DESCRIZIONE: Alto labbro pronunciato e leggermente aggettante, spalla stretta molto ritratta, vasca profonda con parete sporgente. Tipo 9.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,5 cm; Ø 17 cm; spessore orlo 0,3 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali poste sul labbro; nella zona compresa tra le anse un campo metopale con tremoli, delimitato lateralmente da filetti verticali. Vasca interamente verniciata. La superficie interna del frammento è interamente verniciata fatta eccezione per una fascia a risparmio posta all'altezza del labbro. Vernice evanida in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 4/4 reddish brown- 7.5 YR 6/4 light brown; Superficie interna 2.5 YR 5/6 red; Motivi decorativi 5 YR 4/6 yellowish red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosacea intensa (5 YR 5/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei e pochi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosissimi inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea. Presenza di qualche vacuolo lungo la superficie esterna del frammento.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Protocorinzio Tardo.

CONFRONTI: Per forma e decorazione cf. CORINTH VII.I, tav. 22, n. 157 e tav. 24, n. 175; ASATENE 60, 1984, p. 296, fig. 44, n. 101 (dai dintorni di Locri, protocorinzio) DEHL 1984, tav. 8 a (Taranto 52.719, PCA). Per esemplari più tardi cf. CORINTH VI.II, tav. 29, nn. 212-213.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 59, tav. XVI

FM AC 17 A.12 530

DESCRIZIONE: spalla stretta, vasca profonda con parete sporgente, spalla stretta molto ritratta.

DIMENSIONI: h. max. conservata 2,7 cm; lungh. max. conservata 5,2 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali poste sul labbro; nella zona compresa tra le anse un campo metopale con tremoli, delimitato lateralmente da filetti verticali. Vasca interamente verniciata. La superficie interna del frammento è interamente verniciata fatta eccezione. Vernice evanida in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 3/6 dark red; Superficie interna 2.5 YR 4/6 red; Motivi decorativi 2.5 YR 3/6 dark red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosacea intensa (5 YR 5/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosissimi inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

Gruppo: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Protocorinzio Tardo.

CONFRONTI: Come esemplare precedente 58.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 60, tav. XVI

FM AC 13.15/613.2; FM AC 16.20/16

DESCRIZIONE: Labbro breve e pronunciato, spalla convessa, vasca bassa e profonda. Ansa globulare impostata orizzontalmente. Tipo 10.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,8 cm; Ø ricostruito 10,5 cm; spessore orlo 0,5; spessore parete 0,6 cm; spessore piede 0,6 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali poste sul labbro; nella zona compresa tra le anse un campo metopale con linee verticali e piccoli tremoli. Vasca interamente verniciata. La superficie interna del frammento è interamente verniciata fatta eccezione per una sottile linea risparmiata posta all'altezza del labbro. Vernice abrasa in molti punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 5/8 red; Superficie interna 2.5 YR 5/8 red; Motivi decorativi 2.5 YR 5/8 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, con lacune e scheggiature, è caratterizzato da un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola-rosata (7.5 YR 6/4 light brown) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosissimi gli inclusi micacei forma leggermente arrotondata e dalla presenza non omogenea all'interno del reperto.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A4.

DATAZIONE: Protocorinzio Tardo.

CONFRONTI: PITHEKOUSAI I, tav. 109,2 (C).

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 61, tav. XVI

FM AC 16.12.931

DESCRIZIONE: Labbro breve e pronunciato, spalla convessa, vasca bassa e profonda. Evidente marcatura tra labbro e spalla. Variante del tipo 10.

DIMENSIONI: h. max. conservata 2,8 cm; Ø ricostruito 10,5 cm; spessore orlo 0,5 cm; spessore parete 0,5 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali poste sul labbro; nella zona compresa tra le anse un campo metopale con linee verticali. La superficie interna del frammento è interamente. Vernice evanida in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 6/6 reddish yellow; Superficie interna 2.5 YR 4/6 red; Motivi decorativi 5 YR 4/6 yellowish red-5YR 4/4 reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, con alcune scheggiature, è caratterizzato da un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso-arancio (2.5 YR 5/8 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissimi gli inclusi micacei forma leggermente arrotondata e dalla presenza non omogenea all'interno del reperto.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Protocorinzio Tardo.

CONFRONTI: PITHEKOUSAI I, tav. 109,2 (C).

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 62, tav. XVII

FM AC 17.15; 17 A.21

DESCRIZIONE: Spalla molto ritratta e vasca bassa con profilo aggettante. Tipo 11.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4,8 cm; lungh. max. conservata 5,7 cm; spessore parete 0,5 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di segmenti verticali sono racchiusi da linee orizzontali. Il resto del corpo è interamente verniciata. Interno completamente verniciato fatta eccezione per una fascia a risparmio posta sulla spalla. Vernice abrasa in molti punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 10 YR 6/4 light yellowish brown; Superficie interna 10 YR 6/4 light yellowish brown; Motivi decorativi 7.5 YR 3/2 dark brown-7.5 YR 5/6 strong brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, con diverse scheggiature, è caratterizzato da un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola intensa (2.5 Y 6/4 light yellowish brown) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissimi, invece, gli inclusi micacei dalla forma leggermente arrotondata e risultano non essere distribuiti in maniera omogenea all'interno del reperto.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo D1.

DATAZIONE: Protocorinzio Tardo.

CONFRONTI: PITHEKOUSAI I, tav. 115, 2 (forma più bassa); CVA MUSEUM OF ART AND ARCHAEOLOGY, UNIVERSITY OF MISSOURI-COLOMBIA 1, p. 2, tavv. 3,1-2; SOMMELLA-GIULIANI-FENELLI-GUAITOLI-FIORANI-PICCARRETA 1969, p. 90, n. 183; LO PORTO 1974, fig. 46, n. 12.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 63, tav. XVII

FM AC 23.1

DESCRIZIONE: Spalla molto ritratta e vasca bassa con profilo aggettante.

DIMENSIONI: h. max. conservata 5,1 cm; lungh. max. conservata 4,7 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento tremoli verticali sono delimitati nella loro parte inferiore da linee orizzontali. La superficie interna del frammento è interamente verniciata Vernice abrasa in molti punti. Evidenzi incrostazioni sul manufatto.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 5/8 red; Superficie interna 7.5 YR 3/1 very dark gray; Motivi decorativi 2.5 YR 5/8 red-2.5 YR 4/4 reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, con diverse scheggiature, è caratterizzato da un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso-arancio (2.5 Y 5/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno

del reperto non è omogenea. Rarissimi, invece, gli inclusi micacei dalla forma leggermente arrotondata, distribuiti in maniera non omogenea all'interno del reperto.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Protocorinzio Tardo.

CONFRONTI: PITHEKOUSAI I, tav. 115, 2 (forma più bassa); CVA MUSEUM OF ART AND ARCHAEOLOGY, UNIVERSITY OF MISSOURI-COLOMBIA 1, p. 2, tavv. 3,1-2. Simile a tipo precedente.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 64, tav. XVII

FM AC 23.1

DESCRIZIONE: Alto labbro pronunciato e leggermente aggettante, spalla stretta molto ritratta, vasca profonda con parete sporgente. Tipo 12.

DIMENSIONI: h. max. conservata 1,9 cm; lungh. max. conservata 3,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali poste sul labbro; nella zona compresa tra le anse un campo metopale costituito da tremoli e da linee verticali di differente spessore. La vasca, sia sulla superficie esterna che interna, è interamente verniciata. La vernice evanida in alcuni punti mentre in altri è distribuita in maniera eccessiva.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 3/2 dusky red; Superficie interna 2.5 YR 2.5/2 very dusky red; Motivi decorativi 2.5 YR 3/6 dark red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso intenso (2.5 YR 4/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza non è omogenea e micacei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rari gli inclusi calcarei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea. Rarissimi gli inclusi micacei.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Protocorinzio Tardo.

CONFRONTI: Per forma e decorazione cf. CORINTH VII.I, tav. 22, n. 157 e tav. 24, n. 175; ASATENE 60, 1984, p. 296, fig. 44, n. 101 (dai dintorni di Locri, protocorinzio), DEHL 1984, tav. 8 a (Taranto 52.719 PCA). Per esemplari più tardi cf. CORINTH VI.II, tav. 29, nn. 212-213. Simile a frammento n. 58.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 65, tav. XVII

FM AC 13.15/613

DESCRIZIONE: Alto labbro pronunciato e leggermente aggettante, spalla stretta molto ritratta, vasca profonda con parete sporgente. Tipo 13.

DIMENSIONI: h. max. conservata 1,9 cm; lungh. max. conservata 3,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali poste sul labbro; nella zona compresa tra le anse un campo metopale costituito da tremoli e da linee verticali di differente spessore. La vasca, sia sulla superficie esterna

che interna, è interamente verniciata. La vernice evanida in alcuni punti mentre in altri è distribuita in maniera eccessiva.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 3/2 dusky red; Superficie interna 2.5 YR 2.5/2 very dusky red; Motivi decorativi 2.5 YR 3/6 dark red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso arancio (2.5 YR 4/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza non è omogenea e micacei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rari gli inclusi calcarei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Vedi esemplare precedente.

CONFRONTI: Vedi esemplare precedente.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 66, tav. XVII

FM AC 13.8/109

DESCRIZIONE: Orlo corto leggermente svasato, spalla arrotondata poco segnata, vasca rastremata. Tipo 14.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4 cm; Ø ricostruito 9,8 cm; spessore orlo 0,2 cm; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna una fascia completamente a risparmio all'altezza delle anse. La superficie interna ed esterna completamente verniciate.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 Y 3/2 very dark grayish brown; Superficie interna 10 YR 2/2 very dark brown; Motivi decorativi 2.5 Y 3.2 very dark grayish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola intenso (2.5 Y 6/2 light brownish gray) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza non è omogenea e micacei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissimi gli inclusi calcarei e micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo D1.

DATAZIONE: Protocorinzio Tardo.

CONFRONTI: GRECI SUL BASENTO, cat. n. 65, p. 130, con bibliografia precedente; CAVAGNERA 1995, p. 897, n. 38.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 67, tav. XVIII

FM AC 13. 8/110

DESCRIZIONE: Orlo corto leggermente svasato, spalla arrotondata poco segnata, vasca rastremata. Tipo 15.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3 cm; Ø ricostruito 7,5 cm; spessore orlo 0,2 cm; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna una fascia completamente a risparmio all'altezza delle anse. La superficie interna ed esterna completamente verniciate.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 Y 3/2 very dark grayish brown; Superficie interna 10 YR 2/2 very dark brown; Motivi decorativi 2.5 Y 3.2 very dark grayish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola intenso (2.5 Y 6/2 light brownish gray) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi carboniosi e micacei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza, all'interno del frammento, non è omogenea. Rarissimi gli inclusi calcarei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo D1.

DATAZIONE: Protocorinzio Tardo.

CONFRONTI: GRECI SUL BASENTO, cat. n. 65, p. 130, con bibliografia precedente; CAVAGNERA 1995, p. 897, n. 38. Come esemplare n. 82.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 68, tav. XVIII

FM AC 2 A 14

DESCRIZIONE: Corto orlo leggermente svasato, spalla arrotondata poco segnata. Tipo 16.

DIMENSIONI: h. max. conservata 2 cm; Ø ricostruito 9 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna filetti orizzontali posti sul labbro. Riquadro metopale sulla spalla caratterizzato da un gruppo di sigmatodi. Vernice non a stesura uniforme.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7 YR 7/6; Superficie interna 2.5 YR 4/8 red; Motivi decorativi 5 YR 5/8 yellowish red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (5 YR 6/8 reddish yellow) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza non è omogenea e micacei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissimi gli inclusi calcarei e micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B4.

DATAZIONE: Protocorinzio Tardo.

CONFRONTI: Per la forma cfr. CAVAGNERA 1995, p. 902, n. 39.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 69, tav. XVIII

FM AC 25-1/11 L

DESCRIZIONE: Corto orlo leggermente svasato, spalla arrotondata poco segnata.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,2 cm; Ø ricostruito 14 cm; spessore orlo 0,3 cm; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna filetti orizzontali posti sul labbro. Riquadro metopale sulla spalla caratterizzato da un gruppo di sigmatodi. Vernice a stesura non uniforme. Abbondante sull'orlo e su un sigmatode.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7 YR 5/6 strong brown; Superficie interna 2.5 YR 4/6 red; Motivi decorativi 2.5 YR 4/6 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto e in parte scrostato, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosacea intensa (5YR 6/6 reddish yellow) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza non è omogenea. Rari gli inclusi calcarei e micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea. Rarissimi gli inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B5.

DATAZIONE: Protocorinzio Tardo.

CONFRONTI: Per la forma cf. CAVAGNERA 1995, p. 902, n. 39. Simile per la forma a esemplare n. 68.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 70, tav. XVIII

FM AC 16.12/933

DESCRIZIONE: Basso orlo leggermente svasato, spalla arrotondata poco segnata.

DIMENSIONI: h. max. conservata 2,5 cm; Ø ricostruito 15 cm; spessore orlo 0,3 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna filetti orizzontali posti sul labbro. Riquadro metopale sulla spalla caratterizzato da un gruppo di filetti verticali e sigmatodi. Vernice a stesura non uniforme.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 5/5 yellowish red; Superficie interna 7.5 YR 3/2 dark brown; Motivi decorativi 5 YR 3/4 dark reddish brown-2.5 YR 4/8 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto e in parte scrostato, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso intenso (2.5 YR 5/8 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza non è omogenea. Rari gli inclusi calcarei e micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

Rarissimi gli inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Protocorinzio Tardo.

CONFRONTI: Per la forma cfr. CAVAGNERA 1995, p. 902, n. 39. Simile per la forma a esemplare n. 68.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 71, tav. XIX

FM AC 22 A. 8+ 22 A.15

DESCRIZIONE: Orlo dritto quasi verticale, spalla arrotondata, poco segnata, vasca rastremata. Tipo 17.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4 cm; Ø ricostruito 16 cm; spessore orlo 0,3 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna filetti orizzontali posti sul labbro. Riquadro metopale sulla spalla caratterizzato da linee verticali delimitate nella parte inferiore da linee orizzontali. La superficie interna del frammento è interamente verniciata. Vernice non a stesura uniforme, evanida in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 6/6 light red; Superficie interna 10 R 5/8 red; Motivi decorativi 2.5 YR 5/6 reddish yellow.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (2.5 YR 5/6 yellow) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi e calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza non è omogenea. Rarissimi gli inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B2.

DATAZIONE: Protocorinzio Tardo.

CONFRONTI: GRECI SUL BASENTO, cat. n. 67, p. 131.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 72, tav. XIX

FM AC 16.20

DESCRIZIONE: Labbro distinto obliquo e spalla arrotondata. Tipo 18.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4 cm; Ø ricostruito 16 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: Sul labbro una serie di filetti orizzontali; sulla spalla filetti verticali delimitati probabilmente da filetti verticali. Vernice diluita ed evanida in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 Y 3/2 very dark grayish brown; Superficie interna 10 YR 2/2 very dark brown; Motivi decorativi 2.5 YR 3/2 very dark grayish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, scrostato in molti punti, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola rosata (2.5 Y 6/3 light yellowish red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza non è omogenea. Rari gli inclusi calcarei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea. Rarissimi gli inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A1.

DATAZIONE: Protocorinzio Tardo.

CONFRONTI: Per la forma cfr. VAN WIELEN-VAN OMMEREN-CHRISTIANSEN 2006, p. 248, n. 13.15b.

Coppa protocorinzia a vasca verniciata con metopa nella zona delle anse

Cat. No. 73, tav. XIX

FM AC 17.2; 17.15

DESCRIZIONE: Orlo distinto leggermente svasato, spalla arrotondata, bassa vasca rastremata. Tipo 19.

DIMENSIONI: h. max. conservata 6 cm; Ø ricostruito 24 cm; spessore orlo 0,3 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna filetti orizzontali posti sul labbro. Riquadro metopale sulla spalla caratterizzato dall'alternanza di linee e tremoli verticali e da gruppi di motivi decorativi a incrocio da linee verticali delimitate nella parte inferiore da linee orizzontali. La superficie interna del frammento è interamente verniciata fatta eccezione per una sottile fascia a risparmio all'altezza del labbro. Vernice non a stesura uniforme, evanida in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 7/4 pink; Superficie interna 10R 4/8 red; Motivi decorativi 7.5 YR 3/1 very dark gray-5 YR 4/4 reddish brown-7.5 YR 3/1 very dark gray.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto con alcune integrazioni, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (2.5 YR 6/8 light red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi carboniosi e calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza non è omogenea e micacei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosissimi gli inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B3.

DATAZIONE: Protocorinzio Tardo.

CONFRONTI: Per la forma cf. GRECI SUL BASENTO, cat. n. 66, p. 130. (stessa forma del n.34); Soltanto per la sintassi decorativa perché riprende motivo tipicamente coloniale, cf. VAN DER WIELEN-OMMEREN-KLEIBRINK 2008, p. 146, n. 176.

Coppa con linee su bordo e zona verniciata tra le anse

Cat. No. 74, tav. XX

FM AC 13.4-16

DESCRIZIONE: Alto labbro svasato con orlo arrotondato, vasca bassa. Tipo 20.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,9 cm; Ø ricostruito 9 cm; spessore orlo 0,3 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee non perfettamente orizzontali poste sul labbro; nella zona compresa tra le anse un campo metopale caratterizzato da tremoli e filetti verticali delimitati nella loro parte inferiore da una serie di filetti posti orizzontalmente. La superficie interna del frammento è interamente verniciata fatta eccezione per una fascia a risparmio posta all'altezza del labbro. Vernice evanida in alcuni punti. Abbondante in alcune parti della decorazione.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 5/6 yellowish red; Superficie interna 5 YR 4/6 red; Motivi decorativi 5 YR 4/6 yellowish red-7.5 YR 3/3 dark brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata intensa (5 YR 5/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosissimi inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Protocorinzio Tardo-Corinzio Antico

CONFRONTI: Per forma e decorazione Pithekoussai I, tav. 100,2; CVA Louvre 13, tav. 38, 5-6; Per esemplari dall'*Athenaion* di Francavilla Marittima, p. 251, n. 27.

3.4 Coppe a filetti

Coppa a filetti

Cat. No. 75, tav. XXI

FM AC 16.20/14

DESCRIZIONE: Alto labbro leggermente svasato, orlo arrotondato, vasca profonda. Anse a bastoncino impostate orizzontalmente. Piede a disco leggermente arrotondato. Tipo 1.

DIMENSIONI: h. max. conservata 7 cm; Ø ricostruito 12 cm; spessore orlo 0,3 cm; spessore parete 0,4 cm; spessore fondo 0,4 cm.

DECORAZIONE: Serie di filetti disposti orizzontalmente sul labbro. La superficie esterna del corpo vascolare è interamente dipinta.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 5/8 red; Superficie interna 10 R 4/8 red; Filetti 2.5 YR 5/8 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, non perfettamente ricostruito, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (5 YR 6/4 light reddish brown) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei, carboniosi e micacei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B4.

DATAZIONE: Prima metà VII secolo a.C.

CONFRONTI: Grecia, Italia e Sicilia I, pp. 248 f, fig. 9b.

Coppa a filetti

Cat. No. 76, tav. XXI

FM AC 18.6/R 203

DESCRIZIONE: Labbro svasato, orlo appuntito, spalla concava, vasca bassa e poco profonda. Anse a bastoncino impostate orizzontalmente. Basso piede a disco. Tipo 2.

DIMENSIONI: h. max. conservata 6 cm; Ø ricostruito 15 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,7 cm; spessore piede compreso tra 0,6 e 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di filetti sono disposti orizzontalmente sul labbro. Corpo vascolare interamente verniciato fatta eccezione, sulla superficie interna, di una sottile fascia a risparmio sul labbro.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 Y 5/6 red- 2.5 YR 2.5/1 reddish black; Superficie interna 5 YR 4/2 dark reddish gray; Filetti 10 R 4/4 weak read.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola rosata (7.5 YR 7/4 pink) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissima presenza di inclusi micacei

caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e sono distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A3.

DATAZIONE: Seconda metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per confronti con esemplari provenienti dal Santuario cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 101, n. C32; STOOP 1979, p. 80, nn. 2-3, tav. II a-b; TOMAY-MUNZI-GENTILE 1996, p. 216, n. 3.84.

Coppa a filetti

Cat. No. 77, tav. XXI

FM AC 3-22

DESCRIZIONE: Labbro leggermente svasato, orlo appuntito, vasca bassa e leggermente profonda. Anse a bastoncino impostate orizzontalmente. Basso piede a disco. Tipo 3.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4,9 cm; Ø ricostruito 11 cm; spessore orlo 0,3 cm; spessore parete 0,3 cm; spessore piede compreso tra 0,2 e 0,3 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di filetti sono disposti orizzontalmente sul labbro. Il resto del corpo vascolare è interamente verniciato. La superficie interna è interamente verniciata fatta eccezione per una sottile fascia a risparmio sul labbro.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 Y 3.2 very dark grayish brown; Superficie interna 2.5 Y 3/3 dark olive brown; Filetti 2.5 Y 5/3 light olive brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità grigio-nocciola (2.5 Y 6/2 light brownish gray) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissima presenza di inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e sono distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo D1.

DATAZIONE: Seconda metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per confronti con esemplari provenienti dal Santuario cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 100, n. C28.

Coppa a filetti

Cat. No. 78, tav. XXI

FM AC P. 93/1

DESCRIZIONE: Labbro leggermente svasato, orlo appuntito, vasca bassa e leggermente profonda. Anse a bastoncino impostate orizzontalmente. Basso piede a disco. Simile a tipo 3.

DIMENSIONI: h. max. conservata 7 cm; Ø ricostruito 14 cm; spessore orlo 0,2 cm; spessore parete 0,4 cm; spessore piede compreso tra 0,5 e 0,3 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di filetti sono disposti orizzontalmente sul labbro. Il resto del corpo vascolare è interamente verniciato. La superficie interna è interamente verniciata fatta eccezione per una sottile fascia a risparmio sul labbro.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 6/8 yellowish red; Superficie interna 5 YR 4/1 yellowish red; Filetti 5 YR 4/1 yellowish red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, liscio e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (7.5YR 6/6 reddish yellow) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissima presenza di inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata. Distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B5.

DATAZIONE: Seconda metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per confronti con esemplari provenienti dal Santuario cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 100, n. C28.

Coppa a filetti

Cat. No.79, tav. XXII

FM AC P. 93/2

DESCRIZIONE: Labbro leggermente svasato, orlo appuntito, vasca bassa e leggermente profonda. Anse a bastoncino impostate orizzontalmente. Basso piede a disco. Simile a tipo 3.

DIMENSIONI: h. max. conservata 6,7 cm; Ø ricostruito 15,5 cm; spessore orlo 0,3 cm; spessore parete 0,3; spessore piede compreso tra 0,7 e 0,5 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di filetti sono disposti orizzontalmente sul labbro. Il resto del corpo vascolare è interamente verniciato. Vernice evanida.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 6/8 yellowish red; Superficie interna 5 YR 4/1 yellowish red; Filetti 5 YR 4/1 yellowish red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, liscio e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (7.5YR 6/6 reddish yellow) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissima presenza di inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata. Distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B5.

DATAZIONE: Seconda metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per confronti con esemplari provenienti dal Santuario cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 100, n. C28.

Coppa a filetti

Cat. No. 80, tav. XXII

FM AC 28.06

DESCRIZIONE: Alto labbro leggermente svasato, vasca bassa e profonda. Anse a bastoncino impostate orizzontalmente. Piede a disco. Tipo 4.

DIMENSIONI: h. max. conservata 5,1 cm; Ø ricostruito 12 cm; spessore orlo 0,3 cm; spessore parete 0,5 cm; spessore piede 0,3 cm.

DECORAZIONE: Serie di filetti disposti orizzontalmente sul labbro. La superficie esterna del corpo vascolare è interamente dipinta con vernice a tratti diluita. Una sottile fascia risparmiata ricorre lungo la superficie interna del labbro.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 2.5/2 very dark brown; Superficie interna 7.5 YR 2.5/3 very dark brown; Filetti 7.5 YR 3/4 dark brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto e in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola-rosata (10 YR 7/4 very pale brown) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei, carboniosi e micacei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A7.

DATAZIONE: Seconda metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: SIBARI V, p. 127, n. 198, fig. 109 e fig. 123.

Coppa a filetti

No.cat. 81 tav. XXII

FM AC 29.1

DESCRIZIONE: Alto labbro leggermente verticale e poco svasato e obliquo, vasca bassa e leggermente profonda. Anse a bastoncino impostate orizzontalmente. Basso piede a disco. Tipo 5.

DIMENSIONI: h. max. conservata 6 cm; Ø ricostruito 12 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm; spessore fondo 0,3 cm.

DECORAZIONE: Serie di filetti disposti in maniera non equidistante e non perfettamente orizzontale sul labbro. La superficie esterna del corpo vascolare è interamente dipinta. Una sottile fascia risparmiata ricorre lungo la superficie interna del labbro.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 10 R 5/8 red; Superficie interna 10 R 5/8 red - 2.5 YR 2.5/2 very dusky red; Filetti 2.5 YR 5/8 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto in più parti, scrostato e non in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, a tratti lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (5 YR 6/4 light reddish brown) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs),

è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei, carboniosi e micacei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B4.

DATAZIONE: Seconda metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per confronti con esemplari provenienti dal Santuario cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 98, n. C21; TOMAY, MUNZI, GENTILE 1996, pp. 200f, n. 3.38; KLEIBRINK-MAASKANT 2003, p. 94, fig. 30.

Coppa a filetti

Cat. No. 82 tav. XXII

FM AC 5.6/5

DESCRIZIONE: Alto labbro leggermente svasato, orlo leggermente arrotondato, spalla arrotondata, vasca bassa e profonda. Anse a bastoncino impostate orizzontalmente. Basso piede a disco. Tipo 6.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3 cm; Ø ricostruito 6 cm; spessore orlo 0,3 cm; spessore parete 0,3 cm; spessore fondo 0,5 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di filetti sono disposti in maniera non equidistante e orizzontalmente sul labbro. Corpo vascolare interamente verniciato fatta eccezione, sulla superficie interna, di una sottile fascia a risparmio sul labbro. Fondo del piede risparmiato. Tracce di incrostazioni e di bruciatura.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 6/8 yellowish red; Superficie interna 5 YR 4/1 yellowish red; Filetti 5 YR 4/1 yellowish red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricostruito in alcuni parti, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (7.5YR 6/6 reddish yellow) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissima presenza di inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata. Distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B5.

DATAZIONE: Fine VII secolo a.C.

CONFRONTI: Con esemplari provenienti dall'*Athenaion* cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 100, n. C27. Si veda anche Sibari V, p. 127, n. 198, fig. 109 e fig. 123.

Coppa a filetti

Cat. No. 83, tav. XXIII

DESCRIZIONE: Labbro obliquo e svasato con orlo assottigliato, spalla a profilo convesso. Tipo 7.

DIMENSIONI: h. max. conservata 5 cm; Ø ricostruito 11 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: Linee orizzontali sul labbro, fascia ondulata sulla spalla. La superficie interna è interamente verniciata fatta eccezione per una sottile fascia a risparmio all'altezza delle anse.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 5/8 red; superficie interna 2.5 YR 5/8 red; Motivi decorativi 2.5 YR 5/8 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (2.5 YR 6/8 light red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Sono invece rarissimi gli inclusi carboniosi e micacei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B3.

DATAZIONE: Metà VII secolo a.C.

CONFRONTI: SIBARI I, p. 96, n. 218 b, fig. 82; SIBARI V, p. 112, n. 121, fig. 97 e fig. 121; SIRIS POLIEION, p. 144, tavv. 42-43 e tav. 45.

3.5 Coppe di tipo ionico

TIPO A2

Coppa di imitazione ionica di tipo A2

Cat. No. 84; tav. XXIV

FM AC 16.20

DESCRIZIONE: Labbro, con sezione concava, appena inclinato, distinto dalla vasca molto profonda e dalle pareti molto spesse. Tipo 1.

DIMENSIONI: h. max. conservata 2 cm; Ø ricostruito 16 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Labbro decorato a filetti; spalla risparmiata ad eccezione di una fascia che presenta tracce di vernice evanida. Interno dipinto fatta eccezione di una stretta fascia sotto l'orlo.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 3/4 dark reddish brown; superficie interna 2.5 YR 3/4 dark reddish brown; Motivi decorativi 2.5 YR 4/6 red – 2.5 YR 3/4 dark reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto in più parti, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosacea intensa (5 YR 6/6 reddish yellow) e con un grado di durezza elevato, è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Sono invece rarissimi gli inclusi calcarei e micacei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera non omogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B4.

DATAZIONE: Prima metà del VI secolo a.C.

CONFRONTI: BOLDRINI 1994, pp. 154-155, n. 272, tav. 6; FURTWÄNGLER 1989, p. 111, n. I/1, tav. 19 (da Samo)

Coppa di imitazione ionica di tipo A2

Cat. No. 85, tav. XXIV

FM AC 13.8/103

DESCRIZIONE: Labbro alto ed inclinato dal profilo concavo, vasca profonda dalle pareti a sezione molto spessa. Tipo 2.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,7 cm; Ø ricostruito 14 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Labbro decorato a filetti; spalla risparmiata ad eccezione di una fascia. Interno dipinto interamente.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 6/6 reddish yellow; superficie interna 2.5 YR 4/8 red; Motivi decorativi 2.5 YR 4/8 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto,

dalla tonalità rosacea intensa (7.5 YR 6/6 reddish yellow) e con un grado di durezza elevato, è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi e micacei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissimi invece gli inclusi calcarei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera non omogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A5.

DATAZIONE: Prima metà del VI secolo a.C.

CONFRONTI: BOLDRINI 1994, p. 155, n. 274, tav. 6; Per la stessa decorazione sulla superficie esterna cf. MARCHAND 1978, p. 5, n. 1, fig. 2.

Coppa di imitazione ionica di tipo A2

Cat. No. 86, tav. XXIV

FM AC 8. A.5

DESCRIZIONE: Labbro inclinato basso a profilo lievemente convesso; vasca con spalla rigonfia e di altezza media con pareti sottili. Tipo 3.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,8 cm; Ø ricostruito 17 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,2 cm.

DECORAZIONE: Labbro decorato a filetti; spalla interamente dipinta fatta eccezione per una sottile fascia risparmiata all'altezza delle anse. La superficie interna è interamente fatta eccezione per una sottile fascia risparmiata all'altezza dell'orlo.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 4/6 red e in alcuni tratti 7.5 YR 7/6 reddish yellow; superficie interna 10 R 4/8 red; Motivi decorativi 2.5 YR 4/6 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosacea intensa (5 YR 6/6 reddish yellow) e con un grado di durezza elevato, è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissimi invece gli inclusi calcarei e micacei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera non omogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B4.

DATAZIONE: Primo quarto del VI secolo a.C.

CONFRONTI: BOLDRINI 1994, p. 155, n. 275, tav. 6.

Coppa di imitazione ionica di tipo A2

Cat. No. 87, tav. XXIV

FM MS-761 C

DESCRIZIONE: Alto labbro inclinato nettamente distinto dalla vasca, spalla non troppo pronunciata. Tipo 4.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4 cm; Ø ricostruito 16 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Labbro decorato a filetti; spalla interamente dipinta fatta eccezione per una sottile fascia risparmiata all'altezza delle anse. La superficie interna è interamente dipinta.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 4/8 red; superficie interna 10 R 4/8 red; Motivi decorativi 2.5 YR 4/8 red – 2.5 YR 5/8 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (2.5 YR 6/6 light red) e con un grado di durezza elevato, è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissimi invece gli inclusi calcarei e micacei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera non omogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B3.

DATAZIONE: Primo quarto del VI secolo a.C.

CONFRONTI: BOLDRINI 1994, p. 154, n. 271, tav. 6.

Coppa di imitazione ionica di tipo A2

Cat. No. 88, tav. XXIV

FM AC 16 A 18/25 C

DESCRIZIONE: Orlo appena inclinato distinto dalla vasca piuttosto profonda, spalla molto pronunciata. Tipo 5.

DIMENSIONI: h. max. conservata 6,6 cm; Ø ricostruito 12,5 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Labbro decorato da due sottili fasce; il resto del corpo, sia sulla superficie esterna che interna, è interamente dipinto.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR 6/6 reddish yellow; superficie interna 5 YR 6/8 reddish yellow.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (10 R 6/6 light red) e con un grado di durezza elevato, è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissimi invece gli inclusi calcarei e micacei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera non omogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B6.

DATAZIONE: Primo quarto del VI secolo a.C.

CONFRONTI: BOLDRINI 1994, p. 155, n. 273, tav. 6.

TIPO B2

Coppa di imitazione ionica di tipo B2

Cat. No. 89, tav. XXV

FM AC 2765

DESCRIZIONE: Alto labbro estroflesso sottolineato da una risega; vasca profonda con pareti rastremate piuttosto spesse; anse a bastoncino applicate alla spalla in maniera leggermente rialzata. Tipo 1.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4,3 cm; Ø ricostruito 15 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento ricorre una fascia sull'orlo, sul labbro e sulla spalla. La parte inferiore della vasca è interamente dipinta. La superficie interna è interamente dipinta fatta eccezione per una sottile fascia risparmiata che ricorre sotto l'orlo.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 2.5/1, black e in alcuni punti 7.5 YR 6/4, light brown; superficie interna 7.5 YR 2.5/1, black.

ANNOTAZIONI: Il frammento, conservato per circa metà in due frammenti assemblati, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso intenso (5 YR 5/4 reddish brown) e con un grado di durezza molto duro, è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissimi invece gli inclusi calcarei e micacei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera non omogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo E2.

DATAZIONE: 580-520/500 a.C.

CONFRONTI: Boldrini 1994, p. 165, n. 328, tav. 10; VILLARD-VALLET 1955, p. 22, tav. 8

Coppa di imitazione ionica di tipo B2

Cat. No. 90, tav. XXV

FM MS 2 – 200/1 C

DESCRIZIONE: Labbro piuttosto alto leggermente inclinato e distinto dalla spalla da una gola accentuata, vasca profonda con pareti di spessore medio, spalla con profilo molto convesso. Tipo 2.

DIMENSIONI: h. max. conservata 3,7 cm; Ø ricostruito 12 cm; spessore orlo 0,6 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Orlo e spalla risparmiati, tranne una fascetta nella parte alta della spalla; vasca dipinta. Interno dipinto, tranne una sottile fascia risparmiata sull'orlo. Probabile fascia sul labbro esterno. Fascia sull'orlo; risparmiati il labbro e la spalla, distinti da una fascia; parte inferiore, e interno dipinti; risparmiata una fascia sul labbro interno.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 3/2 dark reddish brown; superficie interna 2/5 YR 3/6 dark red e in alcuni punti 2.5 YR 3/4 dark reddish brown; Motivi decorativi 2.5 YR dark reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (10 R 6/6 light red) e con un grado di durezza elevato, è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi e micacei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissimi invece gli inclusi calcarei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera non omogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B6.

DATAZIONE: 580-520/500 a.C.

CONFRONTI: Boldrini 1994, pp. 162-170, nn. 315, 341, tavv. 9, 11; Pierro 1984, p. 55, n. 33, tavv. IX, XXIII; Van Compernelle 1996, p. 304, nn. 293, 295; TRÈZINY 1989, p. 46, fig. 29, n. 23.

Coppa di imitazione ionica di tipo B2

Cat. No. 91, tav. XXV

FM AC 16 A 18.25

DESCRIZIONE: Alto labbro breve, inclinato e distinto dalla spalla da una sottile risega; vasca bassa con pareti a profilo teso e molto spesse; spalla con profilo molto convesso. Tipo 3.

DIMENSIONI: h. max. conservata 7,3 cm; Ø ricostruito 16 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,6 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento ricorre una fascia sull'orlo, sul labbro e sulla spalla. La parte inferiore della vasca è interamente dipinta. La superficie interna è interamente dipinta fatta eccezione per una sottile fascia risparmiata che ricorre sotto l'orlo. Evidenti avvampature sulla superficie esterna.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 3/1, very dark gray; superficie interna 5 YR 4/2, reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta una spessa patina di incrostazioni, un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (10 R 5/6 red) e con un grado di durezza molto duro, è caratterizzato dalla presenza di radi inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissimi invece gli inclusi calcarei e micacei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera non omogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B6.

DATAZIONE: 580-520/500 a.C.

CONFRONTI: da Pierro in CCJB 1076, p. 237, gruppo III, d, tav. CII fig. 2.

Coppa di imitazione ionica di tipo B2

Cat. No. 92, tav. XXV

FM AC 16 A 18.25

DESCRIZIONE: Alto labbro svasato ed estroflesso, congiunto alla vasca profonda da una marcata risega; vasca a profilo teso con pareti molto spesse. Tipo 4.

DIMENSIONI: h. max. conservata 7,3 cm; Ø ricostruito 13,2 cm; spessore orlo 0,4; spessore parete 0,4.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento ricorre una fascia sull'orlo, sul labbro e sulla spalla. La parte inferiore della vasca è interamente dipinta. La superficie interna è interamente dipinta.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 10 R 4/8 red e 2.5 YR 3/4 dark reddish brown; superficie interna 5 YR 3/4 dark reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta una spessa patina di incrostazioni, un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso - arancio (2.5 YR 6/6 light red) e con un grado di durezza molto duro, è caratterizzato dalla presenza di radi inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissimi invece gli inclusi calcarei e micacei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera non omogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B3.

DATAZIONE: 580-520/500 a.C.

CONFRONTI: Pierro 1976, p. 237, gruppo III, d, fig. 2, tav. CII.

Coppa di imitazione ionica di tipo B2

Cat. No. 93, tav. XXV

FM AC 16 A 18.26

DESCRIZIONE: Alto labbro svasato ed estroflesso, con orlo arrotondato congiunto alla vasca profonda da una marcata risega; vasca a profilo teso con pareti molto spesse. Tipo 5

DIMENSIONI: h. max. conservata 5,8 cm; Ø ricostruito 17 cm; spessore orlo 0,4; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento ricorre una fascia sull'orlo, sul labbro e sulla spalla. La parte inferiore della vasca è interamente dipinta. La superficie interna è interamente dipinta.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 3/2 dark reddish brown; superficie interna 2/5 YR 3/6 dark red e in alcuni punti 2.5 YR 3/4 dark reddish brown; Motivi decorativi 2.5 YR dark reddish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto da più parti, presenta una spessa patina di incrostazioni, un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso - arancio (2.5 YR 6/6 light red) e con un grado di durezza molto duro, è caratterizzato dalla presenza di radi inclusi carboniosi dalla

forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissimi invece gli inclusi calcarei e micacei. Essi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera non omogenea.

Gruppo: Il frammento appartiene al gruppo B3.

DATAZIONE: 580-520/500 a.C.

CONFRONTI: BOLDRINI 1994, p. 165, n. 326, tav. 10; TRÈZINY 1989, p. 46, fig. 29, n. 33.

Coppa prototipo ionico

Cat. No. 94, tav. XXVI

FM AC 2765.5

DESCRIZIONE: Labbro leggermente svasato, vasca bassa e leggermente profonda. Anse a bastoncino impostate orizzontalmente. Piede a disco. Tipo 1.

DIMENSIONI: h. max. conservata 6 cm; Ø ricostruito 14,5 cm.

DECORAZIONE: Serie di filetti disposti orizzontalmente sul labbro. Il corpo vascolare è interamente verniciato fatta eccezione per una fascia risparmiata posta al di sotto delle anse. Vernice diluita e scrostata su molti parti del corpo vascolare. La superficie interna della coppa è interamente dipinta.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 10 YR 3/2 very dark grayish brown- 2.5 YR 5/8 red; Superficie interna 10 YR 4/2 – 4/3 dark grayish brown; Filetti 7.5 YR 5/6 strong brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto, presenta un rivestimento liscio al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola – rosata (7.5 YR 7/4 pink) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei, carboniosi e micacei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è testimoniata in maniera omogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A3.

DATAZIONE: Seconda metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per confronti con esemplari provenienti dal Santuario cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 98, n. C20.

Coppa prototipo ionico

Cat. No. 95, tav. XXVI

FM AC 2765-1

DESCRIZIONE: Alto labbro leggermente svasato e obliquo, vasca bassa e profonda. Anse a bastoncino impostate orizzontalmente. Tipo 2.

DIMENSIONI: h. max. conservata 5,7 cm; Ø ricostruito 14 cm, spessore orlo 0,3 cm; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: Serie di filetti disposti orizzontalmente sul labbro. La superficie esterna del corpo vascolare, fatta eccezione per una fascia risparmiata al di sotto delle

anse, è interamente dipinta con vernice a tratti diluita. Una sottile fascia risparmiata ricorre lungo la superficie interna del labbro.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 4/2 brown; Superficie interna 7.5 YR 4/3 brown; Filetti 2.5 YR 5/8 red – 7.5 YR 4/2 brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto e in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (5 YR 6/4 light reddish brown) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei, carboniosi e micacei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B4.

DATAZIONE: Seconda metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per confronti con esemplari provenienti dal Santuario cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 101, n. C33.

Coppa prototipo ionico

Cat. No. 96, tav. XXVI

FM AC bush

DESCRIZIONE: Labbro leggermente svasato, vasca bassa e leggermente profonda. Anse a bastoncino impostate orizzontalmente. Tipo 3.

DIMENSIONI: h. max. conservata 6,7 cm; Ø ricostruito 15 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,3 cm; spessore fondo 0,4 cm.

DECORAZIONE: Serie di filetti disposti orizzontalmente sul labbro. La superficie esterna del corpo vascolare è interamente verniciata fatta eccezione per una fascia risparmiata posta al di sotto delle anse. Vernice diluita e scrostata in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 7.5 YR 3/1 very dark gray; Superficie interna 7.5 YR 3/2 dark brown; Filetti 7.5 YR 4/2 brown - 5YR 4/3 brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ricomposto, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso-arancio (5 YR 6/6 reddish yellow) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi calcarei e carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosissimi invece gli inclusi micacei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A5.

DATAZIONE: Seconda metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per confronti con esemplari provenienti dal Santuario cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 101, n. C29; *Pithekoussai I*, p. 295, pl. 95.

Coppa prototipo ionico

Cat. No. 97, tav. XXVI

FM AC bush/1

DESCRIZIONE: Labbro svasato, vasca bassa e leggermente profonda. Anse a bastoncino impostate orizzontalmente. Tipo 4.

DIMENSIONI: h. max. conservata 5 cm; Ø ricostruito 14,5 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna un unico filetto dallo spessore variabile è posto in maniera non perfettamente orizzontale sul labbro. Il resto del corpo vascolare è interamente verniciata fatta eccezione per una fascia risparmiata posta al di sotto delle anse. La vernice non è omogenea ma diluita e scrostata in alcuni punti. Tracce di bruciatura.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 YR 4/4 reddish brown; Superficie interna 2.5 YR 4/6 red; Filetti 7.5 YR 7/6 reddish yellow.

ANNOTAZIONI: Il frammento, rinvenuto in maniera integra, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità tendente al rosso (2.5 YR 5/6 dark brown) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosissimi invece gli inclusi micacei e calcarei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo E1.

DATAZIONE: Seconda metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Sibari III, p. 420, n. 413, fig. 436 e fig. 461; Sibari V, p. 58, n. 132, fig. 40 e fig. 49.

3.6 *Cups-skyphoi monocromi, coppe matt paint*

Cup-skyphos monocromo

Cat. No. 98, tav. XXVII

FM AC 16-1/9 C

DESCRIZIONE: Labbro leggermente svasato, orlo leggermente arrotondato, spalla convessa. Tipo 1.

DIMENSIONI: h. max. conservata 2,3 cm; Ø ricostruito 16 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Interamente monocromo.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: 10 R 4/8 red. Vernice abrasiva in alcuni punti.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata (2.5 YR 6/6 light red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosi gli inclusi micacei e calcarei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B3.

DATAZIONE: Prima metà VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per la forma e per simile decorazione, cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 113, n. C. 71.

Cup-skyphos monocromo

Cat. No. 99, tav. XXVII

FM AC 13-15/4 C

DESCRIZIONE: Labbro leggermente verticale poco distinto, spalla convessa, vasca di media profondità. Tipo 2.

DIMENSIONI: h. max. conservata 2,2 cm; Ø ricostruito 12 cm; spessore orlo 0,3 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Interamente monocromo.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: 10 R 3/2 very dark grayish brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, seppur di piccole dimensioni si presenta in buono stato di conservazione, è caratterizzato da un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso intenso (10 R 4/3 dark reddish gray) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosi gli inclusi micacei e calcarei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo E3.

DATAZIONE: Seconda metà VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per la forma e per simile decorazione, cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 113, n. C. 72.

Cup-skyphos monocromo

Cat. No. 100, tav. XXVII

FM AC 25-15/1C

DESCRIZIONE: Alto labbro leggermente svasato, spalla convessa, vasca di media profondità. Accentuata risega. Tipo 3.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4 cm; Ø ricostruito 11 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Interamente monocromo.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: 2.5 YR 4/6 red. Tracce di bruciatura, scrostato, vernice a tratti evanida.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso intenso (2.5 YR 5/6 dark red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosi gli inclusi micacei e calcarei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo E1.

DATAZIONE: Seconda metà VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per la forma e per simile decorazione, cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 113, n. C. 73.

Cup-skyphos monocromo

No. Cat. 101, tav. XXVII

FM AC 16 A-12/11 C

DESCRIZIONE: Alto Labbro svasato, spalla convessa, vasca bassa e profonda. Accentuata risega. Tipo 4.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4 cm; Ø ricostruito 14 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,3 cm.

DECORAZIONE: Interamente monocroma.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: 5 YR 2.5/2 dark reddish brown. Tracce di incrostazioni. Vernice a tratti abrasa.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in buono stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosso-arancio (5 YR 5/6 yellowish red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di rari inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Rarissimi gli inclusi calcarei e numerosissimi gli inclusi micacei. Entrambe le tipologie sono caratterizzate da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A2.

DATAZIONE: Fine VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per la forma e per simile decorazione, cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 113, n. C. 74.

Coppa matt paint

Cat. No.102, tav. XXVIII

FM AC 44.222

DESCRIZIONE: Labbro leggermente svasato, spalla convessa, vasca profonda. Tipo 1.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4 cm; Ø ricostruito 8 cm; spessore orlo 0,4 cm; spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento una serie di linee orizzontali poste disordinatamente sul labbro; nella zona compresa tra le anse un campo metopale caratterizzato da pennellature veloci che richiamano i motivi a sigma. Vernice abrasa in alcuni punti.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 2.5 Y 7/4 very pale brown; Superficie interna 2.5 Y 3/2 very dark grayish brown; Motivi decorativi 10 YR 7&7 yellow- 2.5 Y 5/4 light olive brown.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucido e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosata intensa (5 YR 6/6 reddish yellow) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosi gli inclusi micacei e calcarei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo B4.

DATAZIONE: Transitional Period.

CONFRONTI: Per la forma e per simile decorazione, cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 148, n. C. 75.

3.7 *KANTHAROI* DI TIPO ACHEO

Kantharos piriforme

Cat. No.103, tav. XXVIII

FM AC 11.24.2

DESCRIZIONE: Labbro verticale con orlo arrotondato assottigliato, spalla pronunciata a profilo convesso. Tipo 1.

DIMENSIONI: h. max. conservata 5 cm; Ø ricostruito 10,2 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento ricorrono tre filetti posti orizzontalmente lungo il labbro; vasca verniciata. Superficie interna interamente verniciata fatta eccezione per una sottile fascia risparmiata all'altezza del labbro.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna e superficie interna 5 YR5/6 black.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ben conservato, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucente e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola-rosata (7.5 YR 6/4 light brown) e da un grado di durezza elevato, è caratterizzato dalla rara presenza di inclusi micacei e calcarei dalle piccole dimensioni e dalla forma leggermente allungata e arrotondata la cui distribuzione all'interno del reperto non è omogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A4.

DATAZIONE: Seconda metà VII secolo a.C.

CONFRONTI: Grecia, Italia e Sicilia, tomo II, p. 232 ss., figg. 30, 35 (da Asani e da Phlampoura); Olympia VII, p. 125, fig. 68; COLDSTREAM 1968, tav. 50 f. (da Patrasso); Sibari I, p. 95, n. 216 a, figg. 76, 82; Sibari V, p. 124, n. 180, figg. 107, 122; DE LA GENIÈRE 1968, pp. 279-281, tavv. 2- 3, 11 e 12 (Sala Consilina); TOMAY – MUNZI - GENTILE 1996, p. 218, fig. 3.95 (Francavilla Marittima); CANOSA 1986, p. 175, tav. 58 a (da Montescaglioso); Greci sul Basento, p. 158, n. 107; p. 173, n. 136, tav. 40, 1 (Incoronata); Incoronata I, p. 57, nn. 73-74, figg. 111-112, 191 (fossa greca n. 5); p. 101, n. 1, fig. 182 (sporadico).

Kantharos piriforme

Cat. No. 104, tav. XXVIII

FM AC 11.24.3

DESCRIZIONE: Labbro verticale con orlo arrotondato assottigliato, spalla pronunciata a profilo convesso. Tipo 2

DIMENSIONI: h. max. conservata 4 cm; Ø ricostruito 9,1 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento ricorrono tre filetti posti orizzontalmente lungo il labbro; vasca verniciata. Superficie interna interamente verniciata fatta eccezione per una sottile fascia risparmiata all'altezza del labbro.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna e superficie interna 5 YR5/6 black.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ben conservato, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucente e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità nocciola-rosata

(7.5 YR 6/4 light brown) e da un grado di durezza elevato, è caratterizzato da una rara distribuzione di inclusi micacei e calcarei dalle piccole dimensioni e dalla forma leggermente allungata e arrotondata la cui distribuzione all'interno del reperto non è omogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A4.

DATAZIONE: Seconda metà VII secolo a.C.

CONFRONTI: Grecia, Italia e Sicilia, tomo II, p. 232 ss., figg. 30, 35 (da Asani e da Phlampoura); Olympia VII, p. 125, fig. 68; Coldstream 1968, tav. 50 f. (da Patrasso); Sibari I, p. 95, n. 216 a, figg. 76, 82; Sibari V, p. 124, n. 180, figg. 107, 122; La Genière 1968, pp. 279-281, tavv. 2, 3, 11, 12 (Sala Consilina); Tomay, Munzi, Gentile 1996, p. 218, fig. 3.95 (Francavilla Marittima); Canosa 1986, p. 175, tav. 58 a (da Montescaglioso); Greci sul Basento, p. 158, n. 107; p. 173, n. 136, tav. 40, 1 (Incoronata); Incoronata I, p. 57, nn. 73-74, figg. 111-112, 191 (fossa greca n. 5); p. 101, n. 1, fig. 182 (sporadico).

Kantharos globulare

Cat. No.105, tav. XXVIII

FM AC 16 A.18 81 C.

DESCRIZIONE: Labbro verticale, spalla fortemente arrotondata, vasca larga con profilo convesso. Tipo 1.

DIMENSIONI: h. max. conservata 5 cm; Ø ricostruito 10,2 cm.

DECORAZIONE: interamente monocromo.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 5 YR5/6 black; Superficie interna 10 R 3/3 dusky red. Vernice dai riflessi metallici.

ANNOTAZIONI: Il frammento, ben conservato nonostante le piccole dimensioni, presenta un rivestimento liscio al tatto, lucente e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosacea intensa (2.5 YR 5/6 red) e da un grado di durezza elevato, è caratterizzato da una rara distribuzione di inclusi micacei e calcarei dalle piccole dimensioni e dalla forma leggermente allungata e arrotondata la cui distribuzione all'interno del reperto non è omogenea. Rarissima la presenza di inclusi micacei.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo C1.

DATAZIONE: Seconda metà VII secolo a.C.

CONFRONTI: PAPADOPOULOS 2008, p. 79, n. 55 a.

Kantharos con decorazione tipicamente coloniale

Cat. No. 106, tav. XXIX

FM AC 25.1 100 G+ 16.2/IP+ FMAC16-12/83+M AC-2P

DESCRIZIONE: Labbro leggermente verticale con orlo arrotondato, spalla pronunciata a profilo convesso.

DIMENSIONI: h. max. conservata 4,3 cm; 14 cm.

DECORAZIONE: Sulla superficie esterna del frammento ricorrono tre filetti posti disordinatamente lungo il labbro; un riquadro metopale lungo la spalla è caratterizzato da filetti non perfettamente verticali e con differente spessore.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: Superficie esterna 10 YR 7/4 very pale brown; Superficie interna, 5 YR 3/2 dark reddish brown; Motivi decorativi: 5 YR 5/8 yellowish red – 2.5 YR 4/8 red.

ANNOTAZIONI: Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta un rivestimento ruvido al tatto, opaco e con tracce di lavorazione al tornio. L'impasto, dalla tonalità rosacea intensa (7.5 YR 6/6 reddish yellow) e da un grado di durezza elevato, è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi e calcarei dalle piccole dimensioni e dalla forma leggermente allungata e arrotondata la cui distribuzione all'interno del reperto non è omogenea. Rarissima invece la presenza di inclusi micacei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza non è affatto omogenea.

GRUPPO: Il frammento appartiene al gruppo A5.

DATAZIONE: Seconda metà del VII secolo a.C.

CONFRONTI: Per la forma cf. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p. 76, n. 38.

3.8 CERAMICA MALCOTTA

Skyphos?

Cat. No. 107

FM AC 27-5

DESCRIZIONE: Probabile attribuzione del frammento ad uno *skyphos*.

DIMENSIONI: h. max. conservata 2,7 cm; Ø non ricostruibile, spessore parete 0,4 cm.

DECORAZIONE: Nessuna decorazione.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: bruciata.

ANNOTAZIONI: Il frammento non permette di fare osservazioni in merito all'impasto e alle sue caratteristiche.

GRUPPO: Non è possibile definire un gruppo di appartenenza.

DATAZIONE: /

CONFRONTI: /

Coppa?

Cat. No. 108

FM AC 23-1

DESCRIZIONE: Probabile attribuzione del frammento ad una coppa.

DIMENSIONI: h. max. conservata 1,9 cm.

DECORAZIONE: Nessuna decorazione.

SUPERFICIE ESTERNA ED INTERNA: bruciata.

ANNOTAZIONI: Il frammento non permette di fare osservazioni in merito all'impasto e alle sue caratteristiche.

GRUPPO: Non è possibile definire un gruppo di appartenenza.

DATAZIONE: /

CONFRONTI: /

Capitolo 4

CERAMICA DI PRODUZIONE COLONIALE DALL'EDIFICIO V

4.1 Manufatti ceramici di produzione coloniale di età arcaica: status quaestionis

Prima di analizzare nello specifico i manufatti rinvenuti nell'Edificio V, ho ritenuto di fondamentale importanza effettuare un rapido *excursus* relativo alla letteratura archeologica inerente le tipologie e le classi vascolari che saranno prese in esame. Gli studi condotti nel corso dei decenni hanno costituito dei capisaldi per la comprensione della produzione coloniale di età arcaica in Magna Grecia e in Sicilia. Si è tentato, pertanto, di focalizzare l'attenzione sui diversi orientamenti degli studiosi che hanno in qualche modo contribuito, con le loro ricerche, a indicare una definizione cronologica e terminologica adatta per tale ambito costituendo così per la ricerca delle linee guida per la comprensione del fenomeno produttivo.

Ceramica protocorinzia

I primi contributi sulla ceramica prodotta a Corinto tra il 750 e il 550 a.C. si devono alle indagini archeologiche americane i cui risultati, a partire dal 1929, confluiscono in *Corinth*: una serie di volumi in cui vengono resi noti i dati raggiunti durante le campagne archeologiche condotte nel sito. La conoscenza approfondita di tale classe si è avuta grazie al fondamentale contributo del Payne¹⁶⁴: una ricerca finalizzata all'analisi dei materiali prodotti a Corinto in un arco cronologico ben definito ovvero quello compreso tra il VII e il VI secolo a.C. Il merito da riconoscere allo studio apportato dal Payne è stato quello di determinare la cronologia della ceramica corinzia individuandone caratteri specifici e suddividendola in tre periodi, identificandone così il cosiddetto Corinzio Antico, Medio e Tardo. Le cronologie proposte però non hanno sempre suscitato pareri favorevoli all'interno della comunità scientifica. Proprio per tale ragione, disparate sono state le proposte alternative al contributo del ricercatore. A tal proposito occorre menzionare i lavori realizzati tra la fine degli anni '60 e anni '80 del secolo scorso. Tra questi, i contributi di Ducat¹⁶⁵, della studiosa De La

¹⁶⁴ PAYNE 1931.

¹⁶⁵ DUCAT 1962.

Geniere¹⁶⁶, di Mingazzini¹⁶⁷ e di Isler¹⁶⁸. Tutte proposte che sono state recentemente riassunte in una tabella comparativa elaborata da Bruni¹⁶⁹, dal Dunbabin¹⁷⁰ e negli anni più recenti da Van der Wielen-van Ommeren e Mekacher¹⁷¹.

Un approccio differente allo studio della classe vascolare è stato affrontato da Benson e da Amyx. Entrambi gli studiosi, pur avendo avuto come obiettivo comune quello di circoscrivere le differenti fasi della produzione corinzia, si differenziano per la modalità di approccio alla questione.

In particolare, il primo¹⁷², effettuando un'analisi prettamente stilistica si concentra essenzialmente all'individuazione delle officine e dei pittori. Il secondo¹⁷³, affronta uno studio filologico delle decorazioni facendo così emergere la personalità artistica dei singoli pittori.

Al lavoro di Amyx segue il lavoro dello studioso Neeft¹⁷⁴ che sulle orme del lavoro effettuato dal Benson, non fa altro che ampliare il numero delle attribuzioni.

Un decisivo passo in avanti viene effettuato da Dehl Von Kaenel¹⁷⁵ che tenta di ricostruire, mediante confronti stabiliti tra i materiali rinvenuti presso il tempio della Malophoros di Selinunte con quelli del sito di Megara Hyblaea e di Taranto, le dinamiche commerciali attraverso l'analisi della distribuzione delle forme.

Qualche anno dopo si colloca la seconda importante opera del Neeft¹⁷⁶ che tenta di far conoscere il fenomeno dell'importazione dei prodotti di "imitazione corinzia" rinvenuti in alcuni siti dell'Italia Meridionale e della Sicilia.

Importanti i contributi di Stilwell¹⁷⁷ e solo in un secondo momento il contributo di Farnsworth¹⁷⁸. Soltanto negli ultimi anni la ricerca in tale ambito è stata ampiamente

¹⁶⁶ DE LA GENIÈRE 1975.

¹⁶⁷ MINGAZZINI 1976.

¹⁶⁸ ISLER 1978.

¹⁶⁹ BRUNI 2009, p. 24.

¹⁷⁰ DUNBABIN 1948.

¹⁷¹ VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN-MEKACHER, 2007, p. 86, tab. 1. Si aggiunga anche il contributo di LIPPOLIS, 1997, pp. 509-550.

¹⁷² BENSON 1983, 1985.

¹⁷³ AMYX 1988.

¹⁷⁴ NEEFT 1991.

¹⁷⁵ DEHL VON KAENEL 1994.

¹⁷⁶ NEEFT 1996.

¹⁷⁷ *Corinth* XV, 2, p. 4.

¹⁷⁸ Lo studioso mediante apposite analisi fisico-chimiche individua gruppi di argille nella regione di Corinto. *Corinth* XX, 2003.

affrontata da Morgan¹⁷⁹ e da Sanders¹⁸⁰. Il primo analizza specificatamente i caratteri propri delle differenze relative alla qualità dell'argilla utilizzata; il secondo rivolge l'attenzione all'individuazione delle fonti di approvvigionamento delle officine.

Ceramica di tipo ionico

Nel caso della classe ceramica qui considerata, la cui diffusione è ampiamente riscontrata sia in madrepatria che nella Grecia d'Occidente, la principale difficoltà che si evidenzia è proprio la mancanza di una terminologia, unica e comune, che sia propria ad indicarla.

Con l'espressione ceramica di tipo "ionico" si intendono tutti quei manufatti ceramici databili ad età arcaica rinvenuti sia in Grecia che in Magna Grecia e in Sicilia, nelle quali è possibile riscontrare una sintassi decorativa molto semplice basata essenzialmente sulla successione di semplici fasce e/o gruppi di linee orizzontali di differenti dimensioni poste all'altezza del labbro e/o della vasca.

Tra gli studi che hanno contribuito a fornire una prima classificazione delle principali forme di ceramica ionica, il merito è senza dubbio da attribuire a due studiosi francesi Vallet e Villard¹⁸¹ che nel 1955 rendono noti i risultati sui materiali ceramici rinvenuti a Megara Hyblaea.

Alle ricerche affrontate dai due studiosi francesi fanno seguito le indagini di Hayes¹⁸². Lo studioso pone le basi per una sequenza tipologica, e non dettagliatamente morfologica, del materiale ceramico rinvenuto a Tocra.

Qualche anno dopo, precisamente durante la metà degli anni 80, si pone l'importante contributo della studiosa Pierro¹⁸³ che, analizzando i materiali del Museo archeologico di Tarquinia effettua in maniera esaustiva e particolareggiata una suddivisione in tipologie annettendo ciò i problemi con i relativi ai prototipi, alla diffusione ed infine anche alle imitazioni.

Lo studio successivo è quello affrontato da Isler¹⁸⁴. Lo studioso analizzando alcuni materiali provenienti da Samo, nonostante le difficoltà, i limiti e le incertezze ad esse

¹⁷⁹ MORGAN 1995.

¹⁸⁰ MERKERS 2006.

¹⁸¹ VALLET-VILLARD 1955, pp. 14-34.

¹⁸² BOARDMAN – HAYES 1966, pp. 111-116.

¹⁸³ PIERRO 1984.

¹⁸⁴ ISLER 1978.

connesse, propone di individuare i possibili centri di provenienza dei manufatti ceramici a disposizione mediante uno studio analitico effettuato sulle argille.

Il prosieguo delle ricerche continua, durante la prima metà degli anni novanta, con il lavoro di Boldrini¹⁸⁵. Si tratta di un lavoro basato sull'analisi delle coppe di tipo ionico rinvenute durante gli scavi condotti negli anni 1969-1979 nel santuario emporico di Gravisca i cui risultati raggiunti hanno permesso di comprendere pienamente il ruolo svolto durante l'età arcaica dalle città ioniche nel commercio nel Mediterraneo.

La studiosa analizza le coppe ioniche da un punto di vista morfologico e in alcuni casi tenta di affrontare in maniera dettagliata anche l'ipotetico rapporto tra la decorazione e la forma. Le tipologie individuate risultano essere in costante riferimento con quelle elaborate dagli studiosi francesi Vallet- Villard¹⁸⁶ per i materiali del sito di Megara Hyblaea. Oltre le tipologie sono stati anche individuati i differenti sottotipi e/o le varianti determinati secondo la variazione delle diverse parti diagnostiche del corpo ceramico quali il profilo del piede, della vasca e dell'orlo. Si evidenzia inoltre come il riferimento alla tipologia è costantemente effettuato con lo studio francese; invece per quanto concerne la cronologia risulta essere di fondamentale ausilio lo studio effettuato da Hayes.

Accanto all'individuazione delle eterogenee tipologie, sottotipi e varianti, si impone inevitabilmente la necessità di affrontare la questione relativa ai centri di produzione. Per anni si è creduto opportuno considerare come centro di produzione esclusivamente l'area greco-orientale. Con l'avanzare delle ricerche però la prospettiva è notevolmente cambiata a tal punto da considerare come luoghi di produzione di ceramica di tipo ionico anche alcuni siti dell'Italia Meridionale e della Sicilia. L'annosa questione viene ampiamente dibattuta durante il convegno tenutosi nel mese di giugno 1975 a Parigi dal titolo "*Les Cèramique de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*" durante il quale si sono messi a confronto studi e dibattiti inerenti l'argomento relativo alle produzioni locali. Esse vengono menzionate come indicatori cronologici o ancora come importanti testimonianze degli avvenuti contatti con il mondo indigeno. In tale scia si colloca il lavoro di Van Compernelle¹⁸⁷ la quale si

¹⁸⁵ BOLDRINI 1994.

¹⁸⁶ VALLET-VILLARD 1955, pp. 14-34.

¹⁸⁷ VAN COMPERNOLLE 1996.

occupa essenzialmente dell'individuazione dei centri di produzione e della loro diffusione nel Mediterraneo

Altri risultati scientifici sono stati resi noti durante il Convegno tenutosi a Napoli¹⁸⁸ sulle ceramiche della Grecia dell'est, dove sono stati resi noti alcuni punti fondamentali sulla presenza salienti che riguarda gli aspetti dell'orientalizzante nella Grecia d'Occidente. Ulteriori risultati sono stati resi noti nel convegno di Siracusa sugli insediamenti coloniali in Sicilia e un'ulteriore occasione di riflessione è stata fornita dal convegno di Atene del 1978. Occasione questa di dibattito e di confronto con risultati precedentemente raggiunti con gli studi in ambito Greco, dell'Italia e della Sicilia¹⁸⁹.

I numerosi scavi effettuati nelle colonie dell'Italia Meridionale seguiti dai numerosi rinvenimenti di coppe ioniche di scarsa qualità ha portato alla constatazione di non attribuire i prodotti alle lontane fabbriche greco-orientali ritenute di ottima fattura. Questa ha comportato l'accettazione dell'esistenza di una produzione nel mondo greco coloniale. Tale ipotesi risulta essere confermate dai rinvenimenti di resti e scarti di fornaci arcaiche distribuite in alcuni siti dell'Italia Meridionale. Alcuni esempi si hanno a Metaponto¹⁹⁰, a Sibari, o ancora a Caulonia, a Reggio Calabria. Produzioni locali sono oggi ipotizzabili anche per i centri di Palinuro, Velia¹⁹¹ e Poseidonia¹⁹². Nonostante questi nuovi risultati però cercare di attribuire correttamente le singole coppe a determinate coppe rimane una questione del tutto aperta e non priva di quesiti tuttora irrisolti.

¹⁸⁸ SEMERARO 1996, p. 269, nota 7 e 8.

¹⁸⁹ *AttiAtene I, II, III*.

¹⁹⁰ ADAMESTEANU 1978, pp. 312-316.

¹⁹¹ *Velia*.

¹⁹² MENARD 1990, pp. 469-470.

4.2 Forme e tipi

In seguito alle numerose scoperte archeologiche avvenute negli ultimi decenni è stata superata la posizione del Dunbabin che escludeva la possibilità dell'esistenza di manufatti ceramici di produzione coloniale. Pertanto, dopo aver "superato" determinati preconcetti legati all'inesistenza di una determinata classe ceramica, è stato possibile dare una definizione a tale produzione.

Con il termine "Ceramica Coloniale" si intende quella classe ceramica prodotta in loco a partire dalla fine del secolo VIII a.C. nelle sedi di insediamenti coloniali ubicati sia in Sicilia che in Italia Meridionale. Infatti, a partire dalla seconda metà del secolo VIII a.C., si verifica un repentino cambiamento nella produzione di manufatti ceramici. Ciò avviene in concomitanza con l'incremento della produzione coloniale di manufatti ceramici che imitano, nello stile e nella forma, la produzione ceramica greca protocorinzia e greco-orientale, i cui motivi vengono variamente associati per dar spazio ad una nuova "genialità artistica".

Grazie all'intensificarsi delle ricerche archeologiche, sono stati individuati vari centri di produzione¹⁹³ associati al rinvenimento di numerose fornaci dislocate sia in Sicilia che in Italia Meridionale. Anoveriamo, tra essi, Megara Hyblaea, Siracusa, Gela, Naxos e Lentini in Sicilia; Pitecusa, Siris, Incoronata, Metaponto, Taranto, Sibari, Francavilla Marittima e Locri in Italia meridionale. Grazie a tali rinvenimenti si ha l'opportunità di tracciare un quadro senza alcun dubbio più completo riferibile alla produzione coloniale di manufatti ceramici destinati sia all'uso e al mercato interno delle *poleis* che agli scambi con le popolazioni indigene, per le quali la ceramica costituiva un bene di indiscussa importanza.

Alla luce di ciò, analizzare il materiale ceramico ritenuto di produzione coloniale proveniente dai contesti relativi all'Edificio V dell'*Athenaion*, ha suscitato diversi interrogativi legati alla loro stessa produzione e manifattura. Esaminando diacronicamente i frammenti ceramici a disposizione si è innanzitutto notato come prevalgano nettamente le forme potorie: coppe, coppe-crateri, *skyphoi* e *kantharoi*. In particolare, la netta predominanza delle coppe ha permesso di comprendere i relativi

¹⁹³ PANZERI PONZETTI 1986, pp. 144-146.

cambiamenti morfologici e tipologici che intercorrono tra la fine del secolo VIII e gli inizi del VI secolo a.C. Si evidenzia peraltro come, durante l'arco cronologico in esame, si assiste ad un repentino cambiamento morfologico delle coppe con decorazione subgeometrica. Tali cambiamenti, con le rispettive varianti, corrispondono precisamente al passaggio dalla realizzazione di coppe con vasca profonda a coppe con vasca bassa e infine a coppe caratterizzate da una vasca schiacciata. Si tratta di importanti momenti evoluti che hanno permesso di comprendere il passaggio dalle coppe di stile protocorinzio alle coppe a filetti e infine a quelle ioniche.

I cambiamenti morfologici avvenuti tra la fine del secolo VIII a.C. e gli inizi del secolo VI a.C. sono accompagnati da altrettante variazioni che riguardano la sintassi decorativa sulla superficie esterna del corpo vascolare. Si passa infatti da esemplari contrassegnati da motivi tipici dello stile subgeometrico (Fine VIII - terzo quarto del VII secolo a.C.) nonché la breve alternanza di linee/bande orizzontali o verticali sul medesimo riquadro metopale, chevrons, motivi sigmatoidi, motivi a zig-zag, all'introduzione di semplici motivi lineari che ricorrono semplicemente sul labbro (seconda metà del VII secolo a.C.) e infine all'introduzione di motivi lineari esclusivamente sul labbro e/o sulla spalla (fine VII-VI secolo a.C.).

Per le rimanenti forme vascolari non è stato possibile evidenziare alcuna evoluzione ma semplicemente delle tipologie e, quando presenti, le varianti.

In linea generale si afferma che ci si trova dinanzi ad una produzione che mette in risalto accanto a esemplari con cottura imperfetta e poco "raffinati" prodotti ceramici che prevedono una ricercatezza nell'esecuzione dei motivi decorativi rimanendo tuttavia sempre ancorati ad una sorta di "fedeltà coloniale".

Il materiale esaminato è stato vagliato attentamente mediante appositi confronti con materiale di produzione coloniale rinvenuto nelle stipi votivi dell'*Athenaion* ma soprattutto con materiale di importazione in associazione stratigrafica di contesto con i manufatti ceramici di produzione coloniale oggetto della trattazione.

Tale analisi ha infine portato alla conclusione che tra gli esemplari ceramici predomina nettamente l'imitazione protocorinzia¹⁹⁴, seguita poi da quella greco-orientale.

¹⁹⁴ Il contributo fornito dal Coldstream evidenzia nel complesso i caratteri tipici della produzione coloniale in Italia Meridionale. COLDSTREAM 1998, pp. 328-329.

4.3 Coppe di tipo Thapsos

L'esame diacronico delle attestazioni ceramiche sinora individuate mostra come sia preponderante la presenza di materiali ceramici di produzione coloniale attribuibili alla prima fase di vita dell'*Athenaion*: gli esemplari di coppe di tipo Thapsos, rinvenuti all'interno dell'Edificio Vc, ritenuti di chiara produzione coloniale si datano tra la fine del secolo VIII a.C. e gli inizi del VII secolo a.C.

Sotto questa definizione si è deciso dunque di raggruppare i frammenti per i quali, la consapevolezza di un'esistenza di un artigianato operante nei primi anni di vita della colonia depone a favore di una coesistenza tra importazioni e produzioni realizzate in loco. Ad un'attenta analisi dei frammenti si è inoltre notato come, per decorazione, per forma, impasto e vernici utilizzate, essi siano da considerare senza alcun dubbio, imitazioni delle contemporanee produzioni vascolari greche: i modelli originali rintracciati rimandano analiticamente a manufatti di area corinzia.

EVOLUZIONE TIPOLOGICA E MORFOLOGICA: COPPE DI TIPO THAPSOS E COPPE DI TIPO SUB-THAPSOS.

L'ingente quantità di frammenti a disposizione è stata suddivisa in gruppi tenendo conto delle differenze tipologiche, morfologiche e della sintassi decorativa in essi ricorrente. Proprio per tale ragione sono stati individuati due gruppi all'interno dei quali sono state inserite le coppe di tipo Thapsos (con e senza pannello, ascrivibili a 17 tipologie) e le coppe di tipo sub-Thapsos (riconducibili a 5 tipologie).

Gli esemplari di tipo Thapsos opportunamente confrontati con materiale ceramico di importazione presente nei medesimi contesti, sono stati datati tra il Late Geometric¹⁹⁵ (750-725 a.C.) e l'Early Protocorinthian¹⁹⁶ (725-700 a.C.). Il momento di passaggio dalla fine dell'VIII secolo a.C. alla prima metà del successivo, è accertato e documentato da un esiguo numero di esemplari accostabili al tipo II della

¹⁹⁵ COLDSTREAM 1968, pp. 103-105.

¹⁹⁶ Un fondamentale ausilio, per l'attribuzione di cronologia per i frammenti a disposizione, è offerto dal Neef. Lo studioso, in un suo importante contributo, affronta la complessa classe vascolare di tipo thapsos. Di assoluta importanza è la datazione fornita per gli *skyphoi* di tipo Thapsos con pannello. Questi, definiti *skyphoi with loose motifs*, sono datati dal 730 a.C. in poi sino al 690. Questa data non differisce affatto da quella proposta anche da un secondo apporto scientifico dato dal Coldstream. Ciò ha permesso quindi di attribuire i frammenti rinvenuti nell'edificio Vc all'ultimo quarto del secolo VIII a.C. NEEFT 1981, pp. 1-88.

classificazione proposta da Vallet e Villard¹⁹⁷ e al tipo E della suddivisione tipologica effettuata dal Neeft¹⁹⁸, ed entrambe corrispondenti al momento dell'evoluzione morfologica meglio nota come "sub-Thapsos"¹⁹⁹ (Cat. No. 18; Cat. No. 19; Cat. No. 20; Cat. No. 21; Cat. No. 22)

Il carattere evolutivo di questi frammenti è dato tanto dalla morfologia – con orlo leggermente arrotondato, assottigliato e con un profilo a S capovolta, labbro ancora rigonfio, poco inclinato e indistinto, con spalla espansa e pronunciata, vasca profonda e leggermente bombata - quanto dai motivi decorativi.

Per quanto concerne il materiale in esame, la datazione è suggerita dal contesto archeologico di rinvenimento, dai materiali in associazione e dagli appositi confronti. Tutti elementi che propongono una datazione alle prime due decadi del VII secolo a.C.²⁰⁰.

SINTASSI DECORATIVA

Come premessa necessaria è utile affermare che i manufatti ceramici analizzati e ritenuti di produzione locale siano, nella maggior parte dei casi, qualitativamente e tecnicamente di livello elevato. La produzione, in linea generale, può infatti essere ritenuta estremamente raffinata, l'argilla depurata e le decorazioni di ascetica sobrietà. Nel caso degli esemplari di tipo Thapsos si constatano, a livello tecnico, un impasto piuttosto duro, pareti spesse e una sintassi decorativa estremamente ripetitiva. Gli elementi accertati con una certa frequenza tra gli esemplari sono i filetti, più o meno paralleli e orizzontali tra loro, che si dispongono lungo il labbro e lungo superficie esterna del corpo vascolare.

Da un punto di vista della sintassi decorativa si distinguono i seguenti elementi decorativi. In primo luogo si constata una regolare disposizione orizzontale dei filetti interrotta da una breve zona metopale caratterizzata essenzialmente da sigma (Cat. No.

¹⁹⁷ La classificazione effettuata dai due studiosi francesi è stata effettuata su un lotto di materiale ceramico proveniente dagli scavi condotti a Megara Hyblaea. Vallet-Villard 1964, pg. 28, tav. 8-9; per le produzioni locali p. 143, tav. 122.

¹⁹⁸ NEEFT 1981, p. 27.

¹⁹⁹ Un gruppo di *skyphoi* provenienti dal Timpone della Motta è stato pubblicato in TOMAY-MUNZI-GENTILE 1996, pp. 213-215.

²⁰⁰ Diretti confronti provengono dal santuario di Francavilla Marittima. VAN DER WIELEN-OMMEREN-KLEIBRINK 2008, pp. 93-96.

21, 22, tav. VI) più o meno stilizzati (Cat. No. 1, tav. I) e da linee orizzontali (Cat. No. 3, tav. I) e verticali (Cat. No. 2, tav. I; Cat. No. 18, tav. V).

Di particolare interesse è la superficie esterna di un frammento di coppa di tipo Thapsos (Cat. No. 4, tav. I): mostra all'interno del riquadro metopale, ben delimitato dall'alternanza di linee/filetti verticali/orizzontali, un motivo decorativo a treccia. Una decorazione questa che non trova particolari riscontri nella produzione originaria della madrepatria ma trova stringenti parallelismi con alcuni manufatti rinvenuti nella vicina colonia achea di Sibari.

Generalmente, i frammenti analizzati, hanno una superficie interna completamente verniciata fatta eccezione per alcuni esemplari per i quali si nota, con una certa facilità, il carattere evanido della vernice (Cat. No. 3, tav. I) e in taluni casi anche una fascia di risparmio sul labbro (Cat. No. 4, tav. I; Cat. No. 18, tav. V).

Di più semplice individuazione sono i motivi decorativi che caratterizzano i frammenti che appartengono alla variante del tipo Thapsos²⁰¹ senza pannello. Questi sono costituiti da linee/filetti orizzontali e/o paralleli tra loro che ricorrono lungo la superficie esterna dal labbro sino all'altezza delle anse. Il resto della superficie esterna del corpo vascolare è interamente dipinta. Una particolarità è riscontrata in 5 esemplari (Cat. No. 13, tav. III; Cat. No. 14, Cat. No. 15, Cat. No. 16, Cat. No.17, tav. IV) che mostrano una zona a risparmio posta tra le anse.

Terminano la disamina le coppe di tipo sub-Thapsos che riprendono, con una certa regolarità, la tipica decorazione delle coppe di tipo Thapsos con e senza pannello: una sequenza ininterrotta di sottili filetti orizzontali e verticali, il più delle volte paralleli²⁰², si dispongono lungo la superficie esterna del corpo vascolare.

In un esemplare (Cat. No. 22, tav. VI) i filetti lungo la superficie esterna della spalla non risultano essere disposti in maniera orizzontale quanto piuttosto appaiono essere distribuiti in maniera non perfettamente equidistante tra loro. Si nota inoltre come il frammento sia caratterizzato da una vernice piuttosto diluita e mal distribuita.

²⁰¹ Per la decorazione si veda NEEFT 1981, pp. 14-15, fig. 4A (plain type a), p. 28 (EPC Elongated kotyle like shape), p. 76, fig. 1,4° (plain type 4°: 13 esemplari con linee su spalla e bordo); DEHL 1982, pp. 184-185, fig. 1.3 e note 37-40; Megara Hyblaea 2, pp. 28-29, tav. 28, 4-5; Pithekoussai I, tomba 325, n. 2, tav. 122. Per esemplari analoghi provenienti dalla Sibaritide si vedano i seguenti contributi: per Crotone, Sabbione 1982, p. 253, fig. 2,5; per Sibari, Sibari V, p. 39, n. 39, fig. 39 e 49; per il Timpone della Motta, GUZZO 1981-1982, p. 245, fig. 11, b-c. Di notevole interesse anche DEHL 1996, p. 208); STOOP 1988, p. 79, nn. 6-7, fig. 4, a e c; KLEIBRINK-JACOBSEN-HANDBERG 2004, p. 51, fig. 4.

²⁰² VALLET- VILLARD 1964, p. 28.

Questa, il più delle volte si presenta “brillante” con riferimenti Munsell compresi tra il rosa intenso (Codice Munsell 5 YR 6/6 reddish yellow), il rosso intenso (Codice Munsell 5 YR 3/3 dark reddish brown) e il nero (Codice Munsell 5 YR 2.5/1 black.). Gli impasti risultano generalmente ricchi di mica e di inclusi calcarei con una tonalità che oscilla dal nocciola-rosato (Codice Munsell 2.5 YR 5/6 red) al rosso molto intenso (Codice Munsell 7.5 YR 4/6 strong brown).

A questi frammenti sino adesso descritti vanno ad aggiungersi gli esemplari di discendenza sub-Thapsos caratterizzati da una fascia a risparmio posta immediatamente al di sotto delle anse (Cat. No. 23 e Cat. No. 24, tav. VII; Cat. No. 25 e Cat. No. 26, tav. VII; Cat. No. 27 e Cat. No. 28, tav. VIII).

COPPE DI PRODUZIONE COLONIALE DI TIPO THAPSOS: QUALCHE OSSERVAZIONE

I luoghi di produzione greca della classe di tipo Thapsos, secondo ipotesi più accreditate, sarebbero da localizzare nell'area achea e in particolare a Corinto²⁰³. Da qui si sarebbero in un secondo momento diffuse, in concomitanza con il fenomeno della colonizzazione greca, sia in Italia Meridionale che in Sicilia.

Tale diffusione, di ampia portata, vede infatti la presenza sia di manufatti di importazione che di prodotti di imitazione, in quasi tutte le città coloniali della Magna Grecia²⁰⁴.

Puntuali confronti con le coppe di tipo Thapsos provenienti dall'edificio Vc dell'*Athenaion* possono essere effettuati in primo luogo con la vicina Sibari²⁰⁵. In questo caso i manufatti ceramici costituiscono, accanto ai prodotti di importazione appartenenti alla stessa classe vascolare, i ritrovamenti cronologicamente più antichi riferibili all'antica colonia. In quest'ultimo caso, è indispensabile ricordare che la colonia achea era un importante centro di produzione la cui attività è documentata dal

²⁰³ Corinto è considerata dalla maggioranza degli studiosi il luogo di produzione degli esemplari di manifattura greca di tipo *Thapsos* per i quali si evidenzia una chiara somiglianza con gli esemplari di fabbricazione locale. BENTON 1953, p. 274. Nonostante siano stati proposti altri centri produttivi quali Delfi, Megara ed Egina (LAISTNER 1912-1913, pp. 61-69; BOARDMAN 1970, pp. 493-503), Corinto rimane sempre il centro più acclamato.

²⁰⁴ Per un'accurata analisi della distribuzione delle coppe di tipo Thapsos in Italia Meridionale e in Sicilia cf. NEEFT 1981; DEHL 1984, pp. 44-45, pp. 68-72, pp. 152-153, tav. 1f, 1, 5, 6, carta di distribuzione 2-4.

²⁰⁵ Lo stanziarsi dei coloni greci nella vicina colonia achea di Sibari coincide con la datazione dei frammenti di produzione coloniale appartenenti al tipo Thapsos. Questi, infatti, rappresentano la più antica testimonianza della presenza greca nell'Edificio V. Cfr. SOMMELLA – GIULIANI – FENELLI – GUAITOLI – FIORANI – PICCARRETA 1969, pp. 49-96.

rinvenimento di impianti artigianali con fornaci di VII secolo a.C. messe in luce nel quartiere Stombi²⁰⁶.

A circa 25 km a nord della città achea, presso l'insediamento di Amendolara, sono frequenti i rinvenimenti di coppe di tipo Thapsos: in questo caso però, secondo quanto sinora edito, solo nella variante senza pannello²⁰⁷.

Anche a Crotona²⁰⁸, i recenti scavi nell'area urbana hanno raggiunto in più punti strati relativi alle prime generazioni di vita della città, restituendo un gruppo consistente di testimonianze ceramiche rinviabili all'ultimo quarto del secolo VIII a.C. Si è dunque dinanzi, anche in questo caso, ai materiali più antichi finora ben conosciuti a Crotona. Sono relativamente frequenti i frammenti di coppe di tipo Thapsos²⁰⁹ con pannello per lo più a linee spezzate verticali, oltre ai più recenti tipi senza pannello.

La disamina prosegue con i rinvenimenti a Caulonia: in questo caso, le coppe di tipo Thapsos appaiono ben distribuite all'interno della superficie urbana della colonia, con una prevalenza numerica presso il santuario di Punta Stilo. Questi dati avvalorano l'ipotesi della fondazione primaria della colonia nell'ambito dell'ultimo quarto del secolo VIII a.C. analogamente a quanto noto per Sibari e Crotona, dove proprio la presenza di tali materiali vale a sostanziare, come ampiamente accettato in letteratura, le cronologie di fondazione desumibili dalle fonti storiche. È possibile però essere ancora più precisi dal momento che l'esame comparato del vasellame nello stile di Thapsos restituito dai centri achei mostra l'esistenza di una significativa scansione cronologica interna: a Crotona, ceramiche Thapsos compaiono già intorno al 730 a.C. mentre a Sibari e a Caulonia, in quantità affini, dal 720 a.C.

Volgendo un rapido sguardo alla Siritide, emerge immediatamente la presenza di coppe di tipo Thapsos presso il sito di Policoro²¹⁰. Ad Amendolara²¹¹ sono stati rinvenuti esemplari perfettamente confrontabili con quelli di Francavilla Marittima anche dal punto di vista cronologico.

²⁰⁶ Tale osservazione viene più volte sottolineata in LUPPINO 1998, p. 361.

²⁰⁷ DE LA GENIÈRE 1973, p. 7.

²⁰⁸ SABBIONE 1982, p. 253, nn. 1-7, fig.2.

²⁰⁹ Generalmente i frammenti presentano un'argilla rosata con caratteristiche differenti rispetto ai frammenti provenienti dall'Edificio V.

²¹⁰ HANSEL 1973, pp. 440-449.

²¹¹ DE LA GENIÈRE 1969, pp. 79-89.

Altri esemplari provengono da Pontecagnano²¹², al Cavallino²¹³.

In Sicilia importanti rinvenimenti da Naxos²¹⁴, Siracusa²¹⁵ e Megara Hyblaea.

²¹² CUOZZO 2003, pp. 47-69.

²¹³ D'ANDRIA 1990, p. 357.

²¹⁴ PELAGATTI 1979, pp. 219-311.

²¹⁵ PELAGATTI 1982, p. 164.

4.4 Manufatti ceramici di tradizione protocorinzia

Dalla revisione sistematica del materiale è emerso come la testimonianza più copiosa sia fornita, senza alcun dubbio, da manufatti ceramici di imitazione protocorinzia.

Il cospicuo gruppo di materiali, presente nei contesti relativi all'Edificio Vd, si configura come fossile guida per la determinazione delle differenti fasi evolutive proponendo in tal modo un articolato compendio di motivi decorativi e di morfologie non certo prive di caratteristiche singolari. Data la complessità dell'argomento, ogni singola parte del reperto ceramico ha costituito un valido elemento sul quale si è riflettuto e sul quale si è tentata una classificazione. Data la totale assenza di pezzi completamente integri, effettuare una corretta classificazione è stata un'operazione ancora più complessa.

Ad una prima analisi, è emersa un'evoluzione morfologica più netta ed evidente atta a ripetere, più o meno fedelmente, i tipi protocorinzi realizzati in madrepatria o presenti come importazioni nelle diverse colonie magno-greche. Tale evoluzione si riscontra essenzialmente analizzando con attenzione alcuni elementi distintivi quali il profilo del labbro – tendente ad una maggiore inclinazione verso l'esterno – la progressiva articolazione della spalla, l'assottigliamento delle pareti e il graduale abbassamento della vasca. Quest'ultimo ha costituito, il più delle volte, un indispensabile suggerimento per l'individuazione dello sviluppo della forma. Si tratta di elementi accompagnati costantemente, sulla superficie esterna del corpo vascolare, ad una maggiore varietà decorativa rispetto agli esemplari precedentemente analizzati. Un'evoluzione questa che inizia pressochè contemporaneamente alla produzione di coppe di tipo sub-Thapsos e che perdura per tutto il VII secolo a.C.

Nel caso studio in questione, trattandosi di un ampio gruppo, non poche sono state le problematiche celate dietro alla decisione di suddivisione del materiale. Una suddivisione che ha tenuto conto di alcuni fondamentali aspetti quali la corretta individuazione dei caratteri distintivi di ogni frammento e il riconoscimento, per ognuno di essi, di un valido inquadramento crono-temporale. Si è così deciso di procedere ad effettuare un'articolata distinzione considerando *in primis* il cosiddetto rapporto tra la forma e la decorazione. Tenendo in considerazione questi aspetti si è notato come il momento di passaggio (Late Geometric 750-725 a.C.) sia perfettamente riconoscibile in un frammento che potrebbe essere considerato, a ragion veduta, di

chiara discendenza dalle coppe di tipo sub-Thapsos. Sono stati in esso riscontrati gli elementi distintivi della classe quali il labbro ingrossato, dritto e leggermente inclinato verso l'interno, la spalla arrotondata e la vasca profonda ma con una decorazione tipica delle coppe di tradizione protocorinzia.

Ad un momento successivo (Protocorinzio Antico 725/700) sono stati invece inseriti esemplari aventi labbro a profilo verticale appena distinto dalla spalla poco segnata. A tale fase è attribuibile un unico frammento (Cat. No. 41, tav. XII) che presenta le caratteristiche morfologiche prima definite. Si è in questo caso dinanzi ad esemplari nel quale la sintassi decorativa è caratterizzata da un riquadro metopale²¹⁶ posto all'altezza delle anse avente motivi decorativi molto semplici: alternanza di filetti orizzontali, verticali e tremoli verticali. A delimitare inferiormente tale riquadro ricorrono una serie di filetti posti orizzontalmente. Si tratta questa di una sintassi decorativa, come si potrà notare, abbastanza frequente anche in altri esemplari.

Tra il protocorinzio Antico (725-700 a.C.) e Medio I (700-650 a.C.) si collocano invece una serie di frammenti caratterizzati da un labbro a profilo meno verticale, estroflesso, appena distinto, da una spalla convessa e da una vasca poco profonda. In tali esemplari si riscontra la medesima varietà decorativa dei precedenti con una sostanziale differenza che riguarda la totale campitura della vasca²¹⁷: elemento questo che ricorre negli esemplari cronologicamente riferibili al periodo in questione.

Si riferiscono a questo arco cronologico i seguenti esemplari (Cat. No. 29, Cat. No. 30, Cat. No. 31, Cat. No. 32, tav. IX; cat. No. 33, Cat. No.34, Cat. No.35, Cat. No.-36, Cat. No. 37, tav. X) che presentano differenze a livello morfologico e nelle dimensioni²¹⁸: si tratta di una sorta di coppe-crateri di notevoli dimensioni che presentano labbro distinto obliquo e spalla convessa e a giudicare dall'andamento delle pareti, vasca di media profondità. Si tratta di esemplari per i quali, non essendo giunti integralmente, si può semplicemente supporre che i motivi caratterizzanti il pannello

²¹⁶ Cfr., ad esempio, ORLANDINI-STEASAN PIETRO 1992, p. 74, nn. 10-12, figg. 129-131, 193; ORLANDINI-STEASAN PIZZO 1995, pp. 66, nn. 40-42, figg. 69-71; SABBIONE 1981-1983, p. 261, fig. 10, nn. 32, 35-36; VALLET-VILLARD 1964, p. 144, tav. 124, nn. 4-5.

²¹⁷ Rientrano nello stesso gruppo anche la decorazione sintattica con vasca verniciata e raggi alla base DUNBABIN 1962 p. 75, nota 6.

²¹⁸ Gli esemplari di coppe-crateri presentano un diametro variabile dai 14 ai 21 cm. Dimensioni assolutamente superiori rispetto al resto dei manufatti ceramici appartenenti alla classe vascolare.

metopale fosse delimitato inferiormente da linee poste in maniera orizzontale, il che le accosterebbe alle *Kotylai* del Protocorinzio Antico²¹⁹.

A questo grande gruppo seguono una serie di frammenti di dubbia attribuzione (Cat. No. 38, Cat. No. 39-39/1, Cat. No. 40, tav. XI) per i quali la loro piccola dimensione non ha permesso di poterli attribuire ad una forma vascolare ben precisa. Si potrebbe pensare, ma senza alcuna certezza, dati alcuni elementi quali la presenza di determinati motivi decorativi e il particolare profilo della spalla, che possano appartenere alla forma in esame.

La fase seguente nonché quella compresa tra il Protocorinzio medio II (675-650 a.C.) e il Protocorinzio tardo (650-640 a.C.), vede sostanzialmente attribuibili esemplari con vasca di media profondità, tendenti ad assumere un profilo schiacciato (Cat. No. 54, Cat. No. 55, Cat. No. 56, Cat. No. 57, tav. XV; Cat. No. 58, Cat. No. 59, Cat. No. 60, Cat. No. 61, tav. XVI; Cat. No. 62, Cat. No. 63, Cat. No. 64, Cat. No. 65, tav. XVII, Cat. No. 67, Cat. No. 68, Cat. No. 69, Cat. No. 70, tav. XVIII; Cat. No. 71, Cat. No. 72, Cat. No. 72, tav. XIX). In particolare due frammenti (Cat. No. 66, tav. XVII; Cat. No. n. 67, tav. XVIII) presentano una vasca abbastanza profonda. Per tali esemplari un confronto diretto con la madrepatria, per forma e dimensioni, è possibile stabilirlo con esemplari prodotti a Itaca²²⁰. Si tratta inoltre di esemplari perfettamente accostabili al tipo IV della classificazione proposta da Vallet-Villard per gli esemplari da Megara Hyblaea.

I manufatti rinvenuti nell'Edificio Vd rappresentano una valida testimonianza della produzione coloniale ad imitazione della ceramica protocorinzia. Non si può però stabilire, attualmente, se siano presenti o meno punti di contatto con le altre fabbriche coloniali presenti nel territorio greco occidentale dal momento che la tradizione subgeometrica è patrimonio comune delle produzioni artigianali di moltissimi centri. In linea generale si può inoltre sottolineare come, nei contesti esaminati, risulti più numeroso il numero di reperti inquadrabili cronologicamente dal Protocorinzio Antico sino al Tardo: la decorazione subgeometrica del periodo lascia spazio-durante il periodo di Transizione (640-625 a.C.) a esemplari con decorazione lineare solo sul

²¹⁹ STEA 1997, p. 57.

²²⁰ ROBERTSON 1948, p. 60, n. 287, tav. 16.

labbro e ad un'intera campitura della vasca o, sporadicamente, a coppe con banda a risparmio nella zona tra le anse.

MOTIVI DECORATIVI E CARATTERISTICHE TECNICHE

La sintassi decorativa, nel caso della produzione locale di imitazione protocorinzia, considera l'evoluzione stilistica e tecnica parallela allo sviluppo della coppa, fornendo in tal modo oltre ad indicazioni su eventuali modelli di ispirazione dati utili ad un inquadramento cronologico. L'elemento costante che ricorre in tutti gli esemplari è la ripetitività del riquadro metopale impostato tra le anse che prevede l'alternanza di una serie di motivi di dimensione ridotta, come spezzate orizzontali, *chevrons*, sigmatoidi, tremoli verticali e orizzontali. La condizione frammentaria del materiale ceramico ha però a volte impedito di stabilire con certezza la corretta alternanza dei motivi decorativi caratterizzanti il fregio, in alcuni casi ipotizzabile mediante appositi confronti.

Per tale ragione si è deciso di ripartire le coppe in due gruppi e diversi sottogruppi sulla base del differente sistema decorativo in esso presente. Al primo gruppo sono stati attribuiti esemplari aventi vasca verniciata con riquadro metopale tra le anse. All'interno di esso sono state individuate due varianti: a. Variante con linee sul bordo (riscontrabile in quasi tutti i tipi presentati); b. Variante con bordo verniciato (Cat. No. 52, Cat. No. 53, tav. XIV). Al secondo gruppo appartengono invece esemplari aventi l'intero corpo vascolare verniciato fatta eccezione per una fascia all'altezza delle anse (Cat. No. 66, tav. XVII; Cat. No. 67, tav. XVIII).

La sintassi ricorrente negli esemplari caratterizzata da linee/filetti posti in maniera orizzontale e/o verticale non è perfettamente eseguita. Basti notare come in un frammento (Cat. No. 69, tav. XVIII) essi siano disposti in maniera leggermente obliqua. Ciò è una conferma ulteriore di una produzione che imita e rielabora a pieno titolo la produzione di Corinto che, nell'arco cronologico individuato costituiva il principale e diretto punto di riferimento. Siamo dunque in un ambito di rielaborazione di modelli perfettamente conosciuti e ampiamente diffusi.

Per ciò che concerne invece le caratteristiche tecniche si notano chiare differenze tra la serie di produzione locale e la serie realizzata in madrepatria e nella fattispecie a Corinto. Se infatti i manufatti ceramici prodotti in Grecia presentano un corpo ceramico beige con semplici variazioni cromatiche che oscillano dal giallino al verde

chiaro, presentano un corpo ceramico estremamente depurato e compatto e la vernice è coprente, totalmente differenti sono gli esemplari di produzione coloniale.

Questi ultimi infatti possono essere caratterizzati o da un corpo ceramico nocciola, più o meno scuro, o talora da un rosso particolarmente intenso al rosaceo, il più delle volte compatto ma non sempre perfettamente omogeneo per la presenza di piccoli vacuoli che ne alterano l'integrità. Generalmente sono caratterizzati da un'ingubbiatura e da una tipologia di vernice abbastanza diluita: la prima è leggermente più chiara rispetto al corpo ceramico; la seconda in alcuni casi è opaca in altri- negli esemplari migliori- invece è lucida e brillante. In questo caso però si nota come la vernice sia notevolmente più densa con una maggiore tendenza a scrostarsi dal corpo ceramico lasciando in tal modo tracce più o meno evidenti dei motivi decorativi. L'analisi effettuata sulla vernice ha permesso inoltre di evidenziarne i toni, assolutamente variabili: sono presenti oscillazioni di tonalità che vanno dal rosso scuro al rosaceo intenso, dal grigio scuro all'olivastro chiaro. Nel caso in cui la vernice si presenti assolutamente diluita o, nei casi di cattiva cottura, tali variazioni di colore coesistono sulla superficie del manufatto (Cat. No. 46, tav. XIII). Non si è sempre dinanzi ad una precisione nell'esecuzione dei motivi decorativi: compare talvolta imprecisa con sbavature o irregolarità sui filetti che appaiono di spessore e andamento variabile.

Si è inoltre notato come spesso la vernice tende ad essere evanida e/o abrasa oppure ha la tendenza a scrostarsi. In ogni caso però lascia il posto ad uno strato di colore, generalmente rosato o rosso-arancio o, comunque di qualche tono più acceso del colore dell'argilla.

Nonostante queste sporadiche attestazioni o comunque nel caso di filetti/linee realizzate in maniera non perfettamente orizzontali/verticali o ancora nel caso di qualche incertezza e/o sbavatura nella loro realizzazione si può comunque parlare di un alto livello tecnico di tali motivi decorativi.

Di particolare attenzione merita un frammento, purtroppo a noi giunto non integralmente ma ricostruito parzialmente, che per la morfologia della vasca e per il profilo è stato datato al Protocorinzio Tardo (Cat. No.73, tav. XIX). Presenta un riquadro metopale all'altezza delle anse con una sintassi decorativa differente rispetto

agli altri esemplari. Infatti, i motivi decorativi che si ripetono con una certa costanza vengono, in questo caso, alternati a dei particolari motivi a “croce²²¹”.

Un’ulteriore precisazione ad altri due esemplari (Cat. No. 66, tav. XVII; Cat. No. n. 68, tav. XVIII) inquadrabili al terzo quarto del VII secolo a.C. Entrambi presentano il corpo interamente verniciato fatta eccezione per una fascia a risparmio all’altezza delle anse. Il riferimento cronologico, in assenza di elementi decorativi distintivi, si basa principalmente sul profilo della vasca divenuta adesso *progressively shallower*²²². Tale elemento è considerato un indicatore cronologico e permette così di datare i frammenti al momento di transizione (Transitional Period 640/625 a.C.) verso le cosiddette coppe a “filetti”²²³. Un’ultima doverosa annotazione riguarda l’analisi autoptica effettuata sulle argille. Essa, basata su parametri quali il colore, la consistenza, la durezza dell’argilla e la natura degli inclusi ha individuare impasti differenti. L’argilla più ricorrente è di tonalità rosso-arancio arancio in frattura (Codice Munsell 2.5 YR 4/8 red; Codice Munsell 2.5 Y 5/6 red; 2.5 YR 5/8 red; Codice Munsell 2.5 Y 4/6 red). Da questa tonalità, che oscilla dall’essere più o meno intensa, si passa al rosaceo (Codice Munsell 2.5 YR 4/8 red - Codice Munsell 2.5 YR 6/8 light red) - al rosaceo intenso (Codice Munsell 5 YR 6/6 reddish yellow - Codice Munsell 5 YR 5/6 yellowish red; Codice Munsell 5YR 6/8 reddish yellow) – al rosaceo molto intenso (Codice Munsell 5 YR 5/6 red). Non manca inoltre la tonalità nocciola (Codice Munsell 5 YR 6/8 reddish yellow), quella nocciola - rosata (Codice Munsell 7.5 YR 6/4 light brown), nocciola intensa (Codice Munsell 2.5 Y 6/4 light yellowish brown) e nocciola molto intenso (Codice Munsell 7.5 YR 6/6 reddish yellow - Codice Munsell 2.5 Y 6/2 light brownish gray).

²²¹ L’unico puntuale confronto per questo esemplare proviene dall’*Athenaion*, probabilmente rinvenuto durante gli scavi Kleibrink 1993-2004. Si tratta di un piccolo frammento, probabilmente di *hydria* che presenta analogo motivo decorativo. Non si hanno altri puntuali riscontri con le altre produzioni dell’Italia Meridionale o della Sicilia. VAN DER WIELEN-OMMEREN-KLEIBRINK 2008, p. 146.

²²² *Corinth VII.i*, p. 80; Confronti con esemplari provenienti da *Megara Hyblaea 2*, tav. 19,5. Rientrano gli esemplari del Tipo IV-forma bassa-datati entro il terzo quarto del VII secolo a.C.

²²³ Gli esemplari rientrano in tal modo nella cosiddetta tarda evoluzione della coppe-skyphoi di tipo Thapsos senza pannello. Appositi confronti con manufatti ceramici provenienti da Perachora (*Perachora* 1962, p. 79, nn. 699-700, datate alla metà del VII secolo a.C.) e da Corinto (*Corinth* 1943, tav. 36, n. 278, tav. 36; WEINBERG 1948, p. 221, D 34 e D 35, tav. 80) confermano la cronologia dell’avanzato VII secolo a.C.

4.5 Coppe di tipo a filetti

Tra l'età tardo geometrica e l'età arcaica emerge in maniera sempre più netta il carattere autonomo e, soprattutto in alcuni casi, l'originalità delle produzioni locali non solo del sito di Francavilla Marittima ma più in generale anche nel mondo greco coloniale. L'autonomia e l'originalità sono due fondamentali aspetti che - insieme sia alle numerose scoperte di vasellame prodotto con argille locali e con sintassi decorativa tipica dei prodotti della madrepatria che alla scoperta di fornaci con i rispettivi scarti – contribuiscono a sostenere, all'interno del mondo scientifico²²⁴, la prova indiscussa dell'esistenza di una vera e propria produzione coloniale.

Fra la cospicua quantità e varietà di materiale ceramico che gli scavi condotti nel santuario del Timpone della Motta hanno consentito di recuperare, particolare significato riveste la produzione coloniale delle cosiddette coppe di tipo a “filetti”.

I numerosi rinvenimenti di tali coppe all'interno di uno dei cinque edifici sacri dell'*Athenaion* e nella fattispecie nella quarta fase dell'edificio Vd hanno fornito una serie di interessanti e suggestivi spunti di riflessione.

Infatti, nell'ambito dei contesti analizzati si nota una reiterata produzione di coppe a filetti²²⁵ che appaiono molto simili tra loro per ciò che concerne la decorazione ma piuttosto differenti dal punto di vista morfologico: la varietà della vasca, che da profonda diventa progressivamente bassa e schiacciata con labbro nettamente differenziato dalla spalla e dell'orlo, sia obliquo che svasato, consente di scandirne l'evoluzione tipologica e di datare gli esemplari dai primi decenni del VII secolo a.C. sino alla fine dello stesso.

CARATTERISTICHE TECNICHE E MOTIVI DECORATIVI

I 10 frammenti a disposizione all'interno delle quali sono state individuate 8 tipologie appartengono, come già detto, a vasi potori e principalmente a coppe: alcune di esse sono state rinvenute integre per altre invece, pur essendolo parzialmente, è stato

²²⁴ Si è ben lontani dall'atteggiamento di “*Mèconnaissance presque systématique*” che caratterizza i primi approcci allo studio delle ceramiche di produzione coloniale (cfr. VILLARD 1988, p. 180, in riferimento alla posizione di DUNBABIN 1948, p. 259 che negava l'esistenza di produzioni coloniali), tuttavia si lamenta ancora la mancanza di uno studio sistematico, specificamente dedicato alla ceramica di produzione coloniale che faccia cioè luce sui singoli centri di produzione e ne chiarisca i reciproci legami.

²²⁵ L'evoluzione tipologica delle coppe a filetti è stata ben delineata da De Siena dopo aver effettuato accurate ricerche presso il sito archeologico di Metaponto. DE SIENA 1984-1986, pp. 135-156.

possibile ricomporle soltanto in un secondo momento. Si tratta di una produzione che ripropone, nella forma, modelli corinzi e nella realizzazione della decorazione un gusto tipicamente locale. Nonostante la notevole precisione e in molti casi l'alta qualità raggiunta dalle imitazioni coloniali²²⁶ esse sono, nella maggior parte dei casi, tecnicamente ben distinte e riconoscibili rispetto alle produzioni originali corinzie dalle quali traggono ispirazione. All'alto livello tecnico-artistico raggiunto dalla serie protocorinzia²²⁷ corrisponde la serie di imitazione greco-coloniale che si contraddistingue per un corpo ceramico nocciola più o meno scuro e talora con sfumature tendenti al rosso e al rosa, compatto ma non sempre perfettamente omogeneo per la presenza di piccoli vacuoli. Le caratteristiche tecniche tipiche degli esemplari della madrepatria quali un'ingubbiatura piuttosto densa e la vernice spessa, coprente e brillante, sono sostituite nei prodotti coloniali da un ingobbio e da una vernice più diluita e opaca.

A queste differenze, emerse dall'analisi sul corpo ceramico, si nota mediante un'attenta disamina, come l'elemento comune tra gli esemplari sia una sintassi decorativa caratterizzata dalla presenza costante di "filetti" che ricorrono lungo la superficie esterna del labbro il cui numero varia generalmente da due sino a sette. Attualmente non sono stati rinvenuti esemplari di coppe a "filetti" dove è presente una decorazione che raggiunge anche la vasca. Infatti le coppe, il più delle volte, presentano un corpo vascolare interamente verniciato.

Nel complesso i manufatti ceramici di produzione locale raggiungono considerevoli livelli di qualità tecnica e rivelano precisione di esecuzione anche negli elementi decorativi. Ciò nonostante in alcuni casi è stato possibile riscontrare chiare differenze nella realizzazione dei motivi decorativi, i cosiddetti "filetti", rispetto ai prototipi corinzi. Essi presentano uno spessore maggiore (Cat. No. 75, tav. XXI, Cat. No. 78, tav. XXI, Cat. No. 79, tav. XXII) e non sono distribuiti in maniera perfettamente orizzontale lungo la superficie esterna del labbro (Cat. No. 77, tav. XXI). Un'ulteriore riflessione è conferita dall'analisi effettuata su un esemplare miniaturistico (Cat.No.

²²⁶ L'ipotesi di una produzione in loco del tipo di coppa sembrerebbe confermata, tanto dalla presenza di uno scarto di fornace proveniente dallo scavo.

²²⁷ Ormai accertata la derivazione dai modelli corinzi come dimostrato dai numerosi rinvenimenti di esemplari di fabbrica corinzia rinvenuta a Perachora (DUNBABIN 1962, p. 77, n. 669, tav. 29) e ad Itaca (BENTON 1953, p. 278, n. 663a, fig. 8).

82, tav. XXIII) che ci fornisce un elemento di indicazione circa la sua specifica destinazione alle pratiche rituali che si svolgevano nel santuario.

Le coppe miniaturistiche infatti, pur facendo costante riferimento agli esemplari di forma standard, non trovano chiaramente un utilizzo nella vita quotidiana ma rafforzano il significato rituale della forma: precisano e ritualizzano “l’atto del bere”. Anche in questo caso, il frammento, caratterizzato da un diametro e da un’altezza nettamente inferiore, presenta le medesime caratteristiche morfologiche, tipologiche e decorative degli esemplari precedentemente analizzati: filetti distribuiti sul labbro in maniera non perfettamente orizzontali e non equidistanti tra loro sono gli unici motivi decorativi che ricorrono sul corpo vascolare.

Un’ultima constatazione riguarda le argille con la quali sono realizzati i manufatti. Ad una prima analisi macroscopica, esse mostrano caratteristiche comuni tra tutti gli esemplari a disposizione. Si nota, con una certa costanza, la variazione dal rosso-arancio (5 YR 6/6 reddish yellow) al bruno chiaro (2.5 YR 6/2 light brownish gray) o scuro (2.5 YR 5/6 dark brown) al bruno rossiccio (7.5 YR 7/2 reddish black). Il più delle volte contengono piccoli inclusi carboniosi, calcarei e micacei.

DIFFUSIONE

Alcuni stimolanti quesiti si pongono quando si nota come la realizzazione coloniale dei manufatti presenti a Francavilla Marittima sia presente più o meno contemporaneamente lungo la costa ionica e in alcuni centri dell’entroterra.

Le coppe con orlo a filetti rinvenute a Francavilla Marittima sono sostanzialmente analoghe a quelle rinvenute nell’area Sirite-Metapontina²²⁸ poi diffuse in numerosi siti dell’entroterra come Montescaglioso²²⁹, Incoronata,²³⁰ Policoro²³¹, Termito, Gravina

²²⁸ Si tratta di una diffusione ampiamente documentata nell’area in questione. In particolare, per i rinvenimenti a Metaponto cfr. DE SIENA 1978, p. 357, tav. 131; DE SIENA 1984-1986, p. 145, tav. 43, n. 290473. Per i rinvenimenti presso il sito archeologico di Siris cfr. HAENSEL 1973, p. 445, fig. 26, n. 14 e n. 16, fig. 24, nn. 4-5; ADAMESTEANU-DILTHEY 1978, p. 445 e p. 563, fig. 50; TAGLIENTE 1986, p. 133; ADAMESTEANU 1980, pp. 31-36; BERLINGÒ 1986, p. 124, tav. 13 e tav. 16.

²²⁹ CANOSA 1986, pp. 171-182, tav. 58 a. Coppa a filetti con vasca molto profonda ed orlo quasi verticale. Poco dopo la metà del VII secolo a.C.

²³⁰ *I Greci sul Basento* 1986, cat. 104, p. 157; STEA 1985 1986, dalla fossa greca n. 4; ORLANDINI – STEA - PIZZO 1995 a, p. 70, n. 43, fig. 72, per un esemplare dal saggio S.

²³¹ Risultano numerose le coppe di produzione locale con orlo a filetti leggermente estroflesso, vasca sempre piuttosto profonda, piede basso e distinto. La conferma della produzione in loco proviene dalla loro associazione con scarti di fornace. DE SIENA 1984-1986, p. 145, tavv. 42-43. HAENSEL 1973, p. 461, fig. 44; p. 463, fig. 47; ADAMESTEANU-DILTHEY 1978, p. 520, figg. 49-50; BERLINGÒ 1983, p. 121, tav. 13.

di Puglia, Crotone²³², Sibari²³³, Caulonia, Locri, Laos. Tutti manufatti che, cronologicamente sono collocabili nel VII secolo a.C., e per i quali, peraltro, si evidenziano le medesime tipologie rinvenute nell'Edificio Vc. Resta invece decisamente più problematico rapportare le singole documentazioni vascolari a centri di produzione specifici e ben definiti in un panorama composto di contributi parziali o non definitivi. Rimango tuttavia fermamente convinta che si tratta di una classe, la cui diffusione, con molta probabilità sia più ampia di quanto non se ne abbia conoscenza attuale.

²³² GUZZO 1981-1982, pp. 237-250. Si veda anche il contributo di SABBIONE 1982.

²³³ AA.VV. Sibari II 1970, suppl., p. 173, figg. 189-190.

4.6 Coppe di tipo ionico

Con il termine convenzionale di ceramica “di tipo ionico” sono indicati sia i prodotti di importazione che quelli di imitazione. Una classe che, definita “*ionien équivalent à grec oriental, sans qu’il soit possible de préciser davantage où ces coupes ont pu être fabriquées*”²³⁴ da Vallet-Villard, originaria della Grecia orientale, importata e infine prodotta nelle colonie del mondo greco occidentale. Un’accezione questa senza alcun dubbio generica e per nulla circoscritta che non permette dunque di far luce, con certezza, sul preciso luogo di fabbricazione di qualsiasi forma vascolare appartenente alla classe sottoposta ad esame. Una difficoltà questa che nasce dalla complessità di stabilire criteri oggettivi di classificazione per i materiali ceramici sia di produzione greco-orientale che soprattutto per quelli definiti di “produzione coloniale”.

Grazie però alle innumerevoli scoperte archeologiche, al prosieguo degli studi sull’argomento e quindi in seguito al notevole ampliamento della documentazione a disposizione²³⁵, è indiscutibile ed è ormai prova inconfutabile l’esistenza, accanto ad esemplari di importazione, di una cospicua produzione coloniale di coppe di tipo ionico presso alcuni siti coloniali dell’Italia Meridionale²³⁶. Una produzione che trova alcune conferme nella qualità di realizzazione del prodotto che risulta essere eccessivamente scadente per essere in grado di poterli ritenere di produzione greca. A dimostrazione di ciò si aggiunge il rinvenimento, a Policoro²³⁷ e a Metaponto²³⁸, di resti di fornaci e di scarti di cottura di coppe di tipo ionico²³⁹. Nonostante questi

²³⁴ VALLET-VILLARD 1955, pp. 7-129.

²³⁵ Altri importanti studi sull’argomento: FUTWÄNGLER 1989, pp. 81-86 con catalogo alle pp. 110-150; ISLER 1978, pp. 92-96; WALTER-KARYDI 1973, 1, pp. 22-24, pp. 127-128, tavv. 41-44; KLEINER – HOMMEL – MÛLLER WIENER 1967 pp. 149-151; NAUMANN 1958; pp. 35-27; NAUMANN – NEUTSCH 1969, pp. 106-109; GUZZO 1978, pp. 107-130 (Italia Meridionale), JULY 1978, pp. 265-289; LONG-MIRO-VOLPE 1992, pp. 203-204; per le coppe in bronzo GUZZO 1973, pp. 417-422; per le ipotesi intorno ai centri di produzione in seguito ad analisi di laboratorio vedi DUPONT 1983.

²³⁶ L’archeologo Orsi, già agli inizi del secolo scorso, aveva supposto l’esistenza di una produzione locale di coppe di tipo ionico sia in Italia Meridionale che in Sicilia. ORSI 1909, p. 69.

²³⁷ ADAMESTEANU 1978, p. 313.

²³⁸ VAN COMPERNOLLE 1996, p. 299.

²³⁹ Un’attenta disamina è fornita dalle ricerche condotte dalla studiosa Pierro in ambito etrusco. Particolare attenzione al rinvenimento di fornaci in ambito magno-greco e dai relativi scarti di lavorazione che hanno restituito un’abbondante quantità di coppe pertinenti ai tipi A2 e B2. PIERRO 1984, p. 10, nota 7.

elementi però il problema inerente l'attribuzione dei manufatti ceramici a singole fabbriche rimane ancora irrisolto e limitato a semplici congetture.

Nel caso studio affrontato, si può affermare che si è dinanzi a frammenti di coppe di imitazione ionica prodotte in loco. Esse, rinvenute nell'edificio Vd, sono limitate nei contesti esaminati ai tipi A2 e B2 riferibili alle coppe ioniche di produzione greco-orientale. Una tipologia questa individuata mediante appositi confronti con la classificazione elaborata nel 1955 da Vallet-Villard²⁴⁰ sulle coppe di importazione e tradizione greco-orientale rinvenute durante gli scavi condotti dagli studiosi francesi presso il sito archeologico di Megara Hyblaea. Al fine di effettuare una corretta analisi morfologica-tipologica dei frammenti a disposizione, trattandosi di un'unica forma, il criterio applicato è stato dunque quello di avvalersi di classificazioni già note ed esistenti in letteratura archeologica. Proprio per tale ragione sono stati privilegiati come punti di riferimento sia gli studi precedentemente menzionati, nonché quelli effettuati da Vallet-Villard, che le ricerche condotte negli anni '90 dalla studiosa Boldrini²⁴¹.

Il primo apporto considerato è quello di Vallet-Villard che, nonostante siano trascorsi alcuni decenni dalla presentazione della ricerca, mostra una suddivisione tipologica della forma vascolare che rimane tuttora fortemente in auge al punto tale da costituire un essenziale caposaldo per affrontare una disamina accurata di tale argomento.

Il secondo, nonché il contributo più recente, costituisce un valido supporto sia per ciò che concerne lo studio morfologico-tipologico delle coppe ioniche rinvenute a Gravisca sia perché affronta, con scrupolosa attenzione, la problematica della produzione e della diffusione della classe in esame²⁴².

Da un'attenta analisi di questi materiali ceramici emerge la necessità di sottolineare l'esigua presenza di tale classe vascolare se adeguatamente rapportata ad altri manufatti ceramici attestati nell'edificio in questione. Sono stati rinvenuti infatti un totale di 9 frammenti attribuibili a esemplari di coppe così distinti: 5 frammenti riferibili al tipo A2 e 4 frammenti rapportabili al tipo B2. Si tratta dunque di due tipologie che trovano perfetta corrispondenza rispettivamente con il tipo II e il tipo IV

²⁴⁰ VILLARD-VALLET 1955.

²⁴¹ BOLDRINI 1994.

²⁴² Un importante contributo in merito viene fornito dalla studiosa Pierro. Per dettagli PIERRO 1984, pp. 52-54.

della classificazione proposta dalla studiosa Boldrini. Data la scarsa quantità dei reperti rinvenuti non è stato però possibile procedere con un'ulteriore suddivisione tipologica interna utile all'individuazione delle differenti varianti.

Nonostante il numero dei frammenti sia piuttosto esiguo e lo stato di conservazione abbastanza frammentario, è stato comunque possibile notare come il materiale ceramico possa essere distribuito lungo un ampio arco cronologico compreso tra la fine del VII e i primi decenni del V secolo a.C. Un ampio arco cronologico questo appena delineato che ha permesso di evidenziare l'evoluzione e la varietà tipologica, morfologica e decorativa dei frammenti a disposizione.

Si tratta dunque di un'evidenza materiale che non depone certamente a favore delle affermazioni fornite nel 1955 da Vallet e Villard che ostentavano, con una certa sicurezza, l'esclusivo carattere di importazione attribuito alle coppe ioniche rinvenute nei siti archeologici dell'Italia Meridionale²⁴³. Sono proprio tali rinvenimenti che inducono ad affermare con certezza che si è dinanzi a produzioni realizzate da specifiche officine locali ubicate in Italia Meridionale.

ANALISI MORFOLOGICA E TIPOLOGICA

*Tipo A2*²⁴⁴

All'interno della tipologia A2²⁴⁵ Vallet-Villard, corrispondente al tipo II²⁴⁶ della classificazione della Boldrini, fanno riferimento 5 tipi di coppe di tipo ionico (Cat. No. 84, Cat. No. 85, Cat. No. 86, Cat. No. 87, Cat. No. 88, tav. XXIV).

Queste, definite dagli studiosi francesi come *coupe à rebord reserve* sono caratterizzate da elementi distintivi quali un labbro svasato, generalmente alto e con profilo rettilineo

²⁴³ VILLARD-VALLET 1955, pp. 13-34.

²⁴⁴ Il tipo A2 corrisponde al tipo IV di Hanfamm definito dallo stesso studioso *refined* (HANFMANN 1956, pp. 170-173, fig. II. Si tratta di esemplari databili tra la fine del VII sec. a.C. e la prima metà del secolo successivo); alla *variante antica* del tipo IX della serie "rodia" di Hayes (*Tocra I*, pp. 113-114, tipo IX, n. cat. 1218, fig. 55; *Tocra II*, pp. 55-56, n. cat. 2218. La cronologia per tale variante è fissata per il 600 a.C.); agli esemplari del gruppo 5 di Plought (*Sukas II*, pp. 29-30, gruppo 5 n. cat. 105 e n. cat. 107); ad alcune coppe di Samo del tipo A di Isler (Isler 1978, pp. 77-78, gruppo A in particolare gli esemplari indicati alla nota n. 50, nn. cat. 543-544 e n. cat. 550. Si tratta di materiale ceramico datato agli inizi del VI secolo a.C.); simili agli esemplari appartenenti al gruppo 5 di Furtwängler (FURTWÄNGLER 1980, p. 165, gruppo n. 5, esemplari III/8, III/10, p. 166, fig. 18 e tav. 50:5 con catalogo a p. 214).

²⁴⁵ VALLET-VILLARD 1955, pp. 18-19, fig. 3 a, b; datazione proposta per gli esemplari 620-600 a.C.

²⁴⁶ BOLDRINI 1994, pp. 148-150.

talvolta convesso o concavo, una spalla pronunciata, una vasca generalmente di media profondità aventi pareti di spessore ridotto²⁴⁷, piede basso o leggermente troncoconico ma in entrambi i casi mai troppo alto, anse a bastoncino orizzontali o lievemente oblique.

La cronologia inizialmente proposta da Vallet-Villard²⁴⁸ nonché quella compresa tra il 620 e il 600 a.C. ha subito, grazie ai nuovi risultati, alcune modifiche²⁴⁹. Anche i frammenti a disposizione confermano ulteriormente la possibilità di poter abbassare di qualche decennio la cronologia e fissarla ad un *range* cronologico compreso tra la fine del VII secolo e la prima metà del VI secolo a.C.²⁵⁰

*Tipo B2*²⁵¹

Rientrano nel tipo B2, corrispondente alla tipologia IV individuata dalla Boldrini, le cinque tipologie definite da Vallet-Villard come “coppe di medie dimensioni aventi orlo svasato, labbro basso e il più delle volte concavo, vasca poco profonda con pareti spesse e rastremate, piede conico piuttosto alto ed anse a bastoncino impostate, il più delle volte, in maniera obliqua”. La maggior parte di esse sono caratterizzate da un’accentuata risega²⁵² che definisce in maniera abbastanza netta l’attacco tra il labbro e le pareti della vasca²⁵³. Annoverabili al tipo analizzato sono due frammenti dotati della caratteristica risega tra il labbro e la vasca (Cat. No. 89, Cat. No.-91 e Cat. No. 92, tav. XXV). In particolare, uno di essi (Cat. No.91, tav. XXV) è caratterizzato da

²⁴⁷ Gli studiosi Vallet e Villard sottolineano in maniera netta come la tendenza alla progressiva variazione del rapporto tra altezza e larghezza della vasca sia da considerare un elemento distintivo dell’evoluzione tipologica. VALLET-VILLARD 1955, pp. 18-19, fig. 3 a-b. Tale variazione, spesso associata di volta in volta ad altri elementi, ricorre anche nelle classificazioni proposte dalla studiosa Pierro (PIERRO 1984, p. 32) e dalla Boldrini (BOLDRINI 1994, p. 149).

²⁴⁸ VALLET-VILLARD 1955, pp. 18-19 e p. 29.

²⁴⁹ Cercare di assegnare una corretta cronologia alla classe vascolare è stata una tematica di studio che, per diverso tempo, ha dominato gli studi inerenti la classe vascolare sino al raggiungimento di nuove proposte cronologiche che vedono un ulteriore ribassamento della cronologia fissata precedentemente.

²⁵⁰ Per un’ampia disamina della questione relativa alla cronologia del tipo, insieme ad opportuni riferimenti bibliografici si veda BOLDRINI 1994, p. 150.

²⁵¹ Confronti con esemplari analoghi nel gruppo IV definito anche *standard type* di Hanfmann (*Tarsus* 1956, pp. 170-173, gruppo IV); confronti con i tipi VIII (esemplari con variante decorata) e IX della serie “rodia” di Hayes (*Tocra I*, pp. 113-114, pp. 120-124, in particolare i nn. cat. 1204, 1219, 1222, 1267, fig. 56 e tav. 87); confronti con reperti ceramici appartenenti al gruppo 5 di Plough (*Sukas II*, pp. 29-30, in particolare i nn. cat. 108 e 109, pp. 34-35, fig. 6 e tav. V); confronti con il gruppo VI di Histria (*Histria II*, pp. 83-84, nn. cat. 290 e 291, tavv. 17 e 64).

²⁵² Si ritiene che la risega alla congiunzione tra labbro e vasca possa essere un elemento identificativo delle produzioni coloniali. VAN COMPERNOLLE 2000, pp. 96-97.

²⁵³ VALLET-VILLARD 1955, p. 21 e p. 27, fig. 5.

elementi sia morfologici che tecnici perfettamente confrontabili con le coppe del gruppo L del tipo IV di Gravisca²⁵⁴.

I nuovi risultati ottenuti dal riesame delle cronologie fissate da Vallet-Villard rivelano importanti variazioni. Si è infatti dinanzi ad una classe vascolare che, a differenza di quanto sostenuto in precedenza dai due studiosi francesi, fa riferimento ad un arco cronologico un po' più esteso rispetto a quanto precedentemente affermato. Infatti, la datazione delle coppe di tipo B2 posta tra il 580 ed il 540 a.C.²⁵⁵ è oggi estesa almeno fino alla fine del VI secolo a.C. se non addirittura ai primi decenni del secolo V²⁵⁶.

CARATTERISTICHE TECNICHE ED ELEMENTI DECORATIVI

Un fondamentale contributo è offerto dalle analisi riguardanti le caratteristiche tecniche proprie di ogni singolo frammento appartenente alla classe vascolare esaminata. Tale indagine, eseguita in maniera autoptica, ha permesso di mettere in evidenza due fondamentali aspetti. Il primo riguarda la composizione dell'argilla con la quale è stato realizzato il materiale ceramico a disposizione; il secondo invece denota la peculiarità dei motivi decorativi che ricorrono con una certa frequenza lungo la superficie vascolare delle coppe analizzate.

Per ciò che concerne il primo aspetto si è notato come i 4 frammenti di coppa classificate come tipo A2 e i 5 frammenti di tipo B2 abbiano le medesime caratteristiche argillose. Nonostante i limiti oggettivi nell'affrontare tale analisi, alcuni elementi sono tuttavia apparsi evidenti e comuni con le altre classi ceramiche rinvenute negli stessi contesti dei frammenti oggetto di esame. Infatti l'argilla, in entrambe le tipologie, è piuttosto morbida al tatto e risulta di consistenza polverosa, fine e con un grado di depurazione generalmente elevato. Sono stati riscontrati inoltre radi inclusi calcarei e carboniosi di piccole e medie dimensioni. Visibile ad occhio nudo anche la presenza, assolutamente costante, di una cospicua quantità di mica, brillante e lucente, visibile sia lungo la superficie esterna che in quella interna.

²⁵⁴ BOLDRINI 1994, pp. 162-163.

²⁵⁵ VALLET-VILLARD 1955, pp. 22-23, 29.

²⁵⁶ Come già detto, la classificazione proposta dai due studiosi francesi, fornisce una datazione compresa tra il 580 ed il 540 a.C. Gli ultimi studi affrontati forniscono una datazione leggermente ribassata fino al 520/500. A riprova di ciò, ad esempio, il rinvenimento a Velia di frammenti di B2 necessariamente posteriori al 540 a.C. La questione è stata trattata in maniera dettagliata da MOREL 1970, pp. 132-133; 1972, p. 728; 1974, p. 155; 1975, p. 143. Per dettagli in merito si vedano anche i contributi di BOLDRINI 1994, pp. 162-163, nota 42; TARDO 2000, p. 410, nota 79. NOVELLIS 2003, p. 31.

Gli esemplari a disposizione sono inoltre caratterizzati da un sottile strato di ingubbiatura, senza alcun dubbio compatta, lucida e leggermente più scura dell'argilla stessa o comunque di una gradazione molto simile al colore del corpo ceramico.

Per quanto riguarda invece il colore degli impasti variano dal nocciola chiaro (Codice Munsell 5 YR 6/6 reddish yellow) al rosato-arancio (Codice Munsell 2.5 YR light red). Da un punto di vista decorativo invece non sono stati evidenziati particolari motivi figurativi quanto piuttosto semplici motivi decorativi quali semplici fasce poste orizzontalmente, ad intervalli più o meno regolari, lungo la superficie esterna del labbro e lungo la vasca.

La vernice, in entrambe le tipologie, presenta alcune differenze nonostante abbiano come elemento comune la ricorrenza dei riflessi metallici e/o opachi. Il colore della decorazione posta dunque lungo la superficie esterna ed interna dei frammenti varia dal marrone molto pallido (Codice Munsell 10YR 7/4 very pale brown) al marrone più chiaro (Codice Munsell 7.5YR 5/4 light brown), dal bruno rossastro (Codice Munsell 7.5 YR 6/4 light brown) al giallo rossastro (Codice Munsell 7.5 YR 6/4 light brown; 5YR 5/4-5/6 reddish brown), dal rosso brunastro (Codice Munsell 2.5 YR red brown) al rosso molto intenso (Codice Munsell 2.5 YR red brown; 7.5 YR 4/6 strong brown). Si è notato come essa si presenti non già in zone dense e compatte, ma con delle velature, delle trasparenze che sembrano intese a rendere perspicua l'azione del pennello.

In particolare due frammenti che individuano rispettivamente tipologie di coppa ionica di tipo A2 (Cat. No. 84, Cat. No. 85, tav. XXIV) presentano piccole eccezioni. Nel primo (Cat. No. 84, tav. XXIV) la vernice risulta essere distribuita in maniera leggermente irregolare; nel secondo (Cat. No. 85, tav. XXIV) la superficie esterna del corpo ceramico risulta essere molto diluita. Si tratta di coppe che presentano una decorazione tipica sia delle coppe prodotte a Samo, considerate il prototipo, che di molti esemplari provenienti dall'Etruria²⁵⁷.

Ad una disamina generale è apparso evidente come il gruppo formato dalle coppe di tipo A2 siano caratterizzate da un diametro compreso tra i 12 e i 17 cm. Nonostante esse presentino le caratteristiche corrispondenti alla tipologia è stato possibile notare

²⁵⁷ La presenza delle coppe "ioniche" in Etruria sono oggi ampiamente documentate. M. MARTELLI CRISTOFANI 1978, pp. 163-166.

alcune piccole ma sostanziali differenze che riguardano essenzialmente l'aspetto puramente decorativo e quello morfologico.

Per quanto concerne il primo aspetto, ovvero quello decorativo, emerge una decorazione molto semplice: una serie di sottili filetti dipinti con vernice spesso diluita posti orizzontalmente lungo il labbro mentre il resto della vasca è interamente. Generalmente la superficie interna è interamente dipinta ad esclusione di un unico frammento che presenta una sottile banda risparmiata sotto l'orlo²⁵⁸ (Cat. No. 84, tav. XXIV). Inoltre, tra le coppe identificate infatti se ne differenzia soltanto una (Cat. No. 87, tav. XXIV) perché presenta, sulla superficie esterna, una sintassi decorativa non perfettamente definibile data la vernice piuttosto evanida: il labbro è caratterizzato da una serie di filetti posti in maniera orizzontali mentre per il resto della vasca non è possibile definire con certezza né le bande tipiche della classe vascolare né il relativo spessore.

Per ciò che riguarda invece il secondo aspetto, si evidenzia un frammento (Cat. No. 85, tav. XXIV) che si differenzia sostanzialmente per il passaggio meno marcato tra l'orlo e la vasca e per una curvatura della spalla meno articolata.

Ad un'accurata analisi autoptica emerge dunque il medesimo schema decorativo che ricorre anche lungo la superficie esterna delle coppe di tipo B2. Sono state riscontrate soltanto due eccezioni: un primo frammento (Cat. No. 90, tav. XXV) presenta, lungo la superficie esterna, tracce di sbavatura della fascia che ricorre lungo l'attaccatura tra labbro e vasca; un secondo frammento (Cat. No. 91, tav. XXV) mostra una macroscopica ed eccessiva cottura della vernice: un elemento questo che suggerisce una possibile produzione locale²⁵⁹.

In linea generale, nonostante si sia riscontrata qualche piccola "imperfezione" si è tuttavia dinanzi ad esemplari molto raffinati e non rozzi e in qualche modo trascurati. Se dunque analoghi sono i motivi decorativi tra le due tipologie quali le sottili linee che ricorrono frequentemente sia lungo l'orlo che al di sopra della fascia all'altezza

²⁵⁸ La variazione decorativa è alla base della differenziazione effettuata tra i tipi VIII (la cui superficie interna è decorata a bande) e i tipi IX (con superficie interna interamente dipinta) della serie rodia di J. Hayes, in cui confluiscono le coppe di tipo A2 e le più tarde coppe B2, considerate come la diretta evoluzione tipologica. HAYES 1966, pp. 113-114.

²⁵⁹ Gli effetti macroscopici dell'eccessiva cottura della vernice decorativa è un fattore comune riscontrato anche in alcuni esemplari rinvenuti a Sibari. Un'ulteriore conferma della produzione in loco della classe vascolare. GUZZO 1978, p. 123.

delle anse, affini sono anche le parti risparmiate quali il labbro e la spalla. Dal momento che non si è in presenza di esemplari integri ma soltanto di frammenti parzialmente ricostruibili, le informazioni che si riferiscono alle decorazioni presenti lungo la superficie esterna della vasca, del piede e delle anse, sono ipotizzate tenendo bene in considerazione coppe di produzione coloniale rinvenute in altri siti dell'Italia Meridionale e perfettamente confrontabili con esse. Generalmente la parte inferiore della vasca è interamente dipinta così come lo sono anche il piede ed entrambe le anse purtroppo a noi non pervenute dato lo stato estremamente frammentario del materiale ceramico rinvenuto. Lo stesso non si può affermare per la superficie interna la quale risulta interamente dipinta eccezion fatta, in alcuni esemplari, per una sottile fascia risparmiata presente sotto l'orlo.

A questi frammenti bisogna aggiungerne altri 4 (Cat. No. 94; Cat.No. 95, Cat. No. 96, Cat. No. 97, tav. XVI) sui quali è riscontrata lungo la superficie esterna del corpo vascolare la presenza di una fascia risparmiata posta al di sotto delle anse. Si tratta di frammenti che sembrerebbero ispirarsi a prototipi ionici.

DIFFUSIONE DEI TIPI

Attraverso la rilettura critica della documentazione finora in nostro possesso è emerso un quadro articolato e notevolmente complesso della presenza dei rinvenimenti, peraltro numerosissimi, di coppe di produzione locale di tipo A2 e di tipo B2 realizzate in ambito magnogreco durante il VI secolo a.C.

Una conferma dell'esistenza di produzioni locali in Occidente è data dal rinvenimento, avvenuto alla fine degli anni 70, di fornaci con scarti di lavorazione di coppe ioniche sulla collina di Policoro²⁶⁰, a Metaponto²⁶¹ e Termito.

In linea generale l'ampio utilizzo di tale forma vascolare è ben evidenziata sia in area coloniale che in quella etrusca²⁶². Si tratta di attestazioni inerenti sia il gruppo relativo alle importazioni che a quello di fabbrica locale. È questo soprattutto il caso delle

²⁶⁰ Le fornaci e gli scarti di manufatti ceramici di produzione locale a Policoro sono ampiamente trattati da Adamesteanu 1978, p. 313.

²⁶¹ In dettaglio D'ANDRIA 1975, pp. 355-452.

²⁶² Per dettagli in merito GUZZO 1973, pp. 57-64; BOLDRINI 1994, p. 163.

coppe ioniche di produzione locale e di imitazione ionica assegnabili per la loro particolare forma alla tipologia A2²⁶³ e B2²⁶⁴.

Ciò induce a ritenere che la classe vascolare in esame abbia caratteristiche tali da poter essere considerata a sé stante rispetto alle coppe di importazione²⁶⁵. Tale informazione aggiunta ai dati materiali relativi alle affini copie in bronzo, ci suggerisce il circuito dell'espansione greco-orientale²⁶⁶.

Le coppe di tipo A2 risultano ampiamente diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo, sia come esemplari di produzione greco-orientale, sia come prodotti di fabbrica coloniale che, soprattutto in Occidente, si rivelano quantitativamente più numerosi rispetto agli esemplari di importazione²⁶⁷.

Quanto all'attestazione e diffusione delle coppe ascrivibili al tipo B2, esse sembrano essere presenti, oltre la loro esigua presenza nei contesti della Grecia greco-orientale cui deve essere ricondotta l'elaborazione dei prototipi, la diffusione nei contesti del mondo greco occidentale, sembrerebbe essere attestata nel bacino del Mediterraneo Occidentale, in Sicilia, in particolare in Campania e in Etruria. dalla rapida disamina dei rinvenimenti emerge, senza alcun dubbio, una capillare attestazione nei centri sia coloniali che indigeni del mondo occidentale.

Partendo dalla documentazione relativa alla Campania emerge una produzione locale di numerosissime coppe di tipo B2 rinvenute presso il sito archeologico di Poseidonia. Allo stato attuale non si è in possesso di dati che riguardano i siti di Cuma e Napoli. Anche per l'insediamento di Palinuro²⁶⁸ è possibile ipotizzare una produzione locale di coppe B2 in questo caso realizzate con argilla polverosa di colore rosa giallino caratterizzata da abbondanti inclusi micacei.

²⁶³ PIERRO 1984, pp. 32-33, nota n 23.

²⁶⁴ BOLDRINI 1994, pp. 227-228.

²⁶⁵ Tale problematica era stata già evidenziata nel corso del convegno "Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident". Un'ampia trattazione sull'argomento in GUZZO 1976, pp. 123-128; MARTELLI 1978 a, pp. 165-166; COOK 1989, pp. 170-172.

²⁶⁶ Si è notato una sorta di legame tipologico tra coppe fittili e coppe in bronzo. Si potrebbe affermare, come sostiene Guzzo, che all'inizio della produzione del prodotto si tentassero esperimenti con diverso materiale sulla stessa sagoma che tanto favore commerciale riscuoteva. Perfetti confronti con esemplari provenienti da Amatunte, Alfedena, Perachora e Karlsruhe. GUZZO 1973, p. 56, figg. 1-4; pp. 60-61 con relativa carta di distribuzione degli esemplari bronzei oggetto di disamina.

²⁶⁷ Un quadro sufficientemente indicativo delle attestazioni delle coppe di tipo A2 è tratteggiato in PIERRO 1984, pp. 33-36 con riferimenti bibliografici alle note 23-27.

²⁶⁸ VAN COMPERNOLLE 1996, p. 299. Si veda inoltre il contributo di NAUMANN-NEUTSCH 1960, p. 65, tav. 14:3, n. I e fig 2:1; p. 70 e tav. 15:1, in basso, nn. 5-7 (tomba XXIII); p. 76, tav. 16:1, in basso, n. I, 2, 4, 5; p. 76, tav. 16:2, in basso, n. I.

A Taranto sono state rinvenute coppe ioniche classificabili nei tipi A2 e B2. In questo caso si è dinanzi ad una produzione di coppe realizzate con argilla di color rosa con sfumature gialle o arancioni, talora con ingubbiatura giallo-rossiccia²⁶⁹.

La disamina prosegue con i rinvenimenti presso Gravina di Puglia²⁷⁰, a Arpi²⁷¹ e a Siponto²⁷².

Rivolgendo l'attenzione verso la Basilicata si nota come le coppe appiano numerosissime a Metaponto²⁷³ caratterizzate da un'argilla camoscio senza ingubbiatura.

O ancora si registrano in numerosi centri situati lungo le valli del Basento e del Bradano, come Montescaglioso²⁷⁴, Pomarico Vecchio²⁷⁵, Miglionico²⁷⁶, Garaguso²⁷⁷, Pisticci²⁷⁸, Alianello²⁷⁹, Cancellara²⁸⁰, Matera²⁸¹ e a Timmari²⁸².

Numerosi sono gli esemplari del tipo A2²⁸³ rinvenuti a Noicattaro, a Satyrion, a Taranto e a Sibari.

A Policoro²⁸⁴, sono identificabili alcuni frammenti pertinenti ai tipi B2. L'argilla varia dal colore camoscio chiaro all'ocra, anche in questo caso prive di ingubbiatura.

In località Valle Sorigliano di Tursi²⁸⁵ ricca è la presenza di coppe appartenenti al tipo B2 realizzate in loco con un'argilla abbastanza polverosa al tatto.

Si presuppone chiaramente una produzione locale anche in alcuni siti coloniali della Calabria.

²⁶⁹ VAN COMPERNOLLE 1996, p. 299 con relativa bibliografia di riferimento. Si veda anche il contributo di NAUMANN-NEUTSCH 1960, nn. 137, 138, 142, 143, 148, 150, da Taranto.

²⁷⁰ Per dettagli si veda il contributo di Macnamara et alii 1977, p. 116, tomba S 21: 5, fig. 14:5 e tav. XVI, p. 118, tomba S 23:2, fig. 15:2, tav. XV: b.

²⁷¹ Recuperato materiale ceramico durante gli scavi condotti ad Arpi tra il 1957 e il 1971. Si tratta di un esemplare di tipo B2. GUZZO 1976, p. 125.

²⁷² Località cupola, esemplare B2. GUZZO 1976, p. 126.

²⁷³ Si tratta di numerosissimi frammenti. Decine di frammenti testimoniano la fabbricazione di diverse varianti di coppe B2.

²⁷⁴ Esemplare coloniale B2. GUZZO 1976, p. 126.

²⁷⁵ NAUMANN-NEUTSCH 1960, n. 115.

²⁷⁶ *Ibidem* 1960, n. 63.

²⁷⁷ GUZZO 1976, p. 125.

²⁷⁸ NAUMANN-NEUTSCH 1960, n. 93.

²⁷⁹ *Ibidem* 1960, n. 1.

²⁸⁰ GUZZO 1976, p. 125.

²⁸¹ Località Paolicelli. Esemplare di B2. GUZZO 1976, pp. 125; località S. Martino, località Martinelle, località Serra La Stella, località Ciccolocane, località Rifeccia. *Ibidem* 1976, p. 126.

²⁸² Elenco di esemplari di tipo B2 in GUZZO 1976, p. 126.

²⁸³ Un'ampia trattazione in merito è fornita dallo studioso Guzzo. GUZZO 1976, pp. 123-128.

²⁸⁴ Sulla produzione di Policoro si veda HANSEL 1973, pp. 446-449.

²⁸⁵ VAN COMPERNOLLE 1996, p. 299.

In particolare, presso l'area urbana di Sibari²⁸⁶, numerosi sono i rinvenimenti di coppe ioniche di produzione locale di tipo A2 e B2. Tali esemplari sono realizzati con un'argilla di colore nocciola-rosato e spesso presentano una sorta di ingubbiatura rosa²⁸⁷. Si tratta di una tipologia argillosa che, attraverso un'analisi autoptica, risulta essere molto simile a quella utilizzata per la realizzazione delle coppe di tipo ionico rinvenute nell'Edificio Vd.

Gli studi effettuati negli ultimi anni hanno messo in evidenza anche la produzione di coppe di tipo ionico di imitazione locale anche presso il sito di Caulonia. Esse sono caratterizzate da un'argilla nocciola con ingubbiatura tendente al rosso²⁸⁸.

A Locri molte coppe di tipo B2 in argilla tenera di colore giallo rosato, con ingubbiatura rosa carico, rossiccia o arancione, sono dette prodotti locali. Si sono anche rinvenute coppe dei tipi A1, B1 (alcune delle quali considerate come locali) e B3 b.

Nell'insediamento anellenico nei pressi di Pian della Tirena di Nocera Torinese emergono numerosi frammenti di coppe, con e senza risega, di tipo B2. Da un'attenta analisi emerge una produzione effettuata con argille di colore beige e gli esemplari non presentano l'ingubbiatura.

Un'ampia produzione locale di coppe ioniche è stata ipotizzata anche per Reggio Calabria²⁸⁹ dove sono stati rinvenuti frammenti di coppe riferibili alle tipologie indicate da Vallet-Villard.

Se numerosissime sono le attestazioni in Italia Meridionale lo stesso si può con certezza affermare per la Sicilia. Nell'isola, le uniche fabbriche individuate sulla base di scarti di fabbricazione sono quelle di Imera, Messina, Naxos e di Monte Bubbonia. Si tratta di un quadro, quello proposto, che illustra lo stato della ricerca di coppe ioniche di produzione locale nei siti dell'Italia Meridionale. Dall'analisi emerge una

²⁸⁶ Non mancano frammenti di coppe di produzione locale di tipo B3, in questa sede non elencati perché privi di qualsiasi confronto con esemplari provenienti dall'Edificio Vd. Per una rapida disamina si veda il contributo di SOMMELLA 1969, p. 43, fig. 39; p. 45, fig. 41; p. 48 e fig. 43. Altri rinvenimenti in SOMMELLA-GIULIANI-FENELLI-GUAIOLI-FIORANI-PICCARRETA 1969, p. 75, fig. 65; p. 77, fig. 67; Altri rinvenimenti sono proposti in BEDINI 1970, p. 154, figg. 160-161, senza filetti; p. 158, figg. 163-165, esemplari "ionici o di imitazione" con filetti. Si veda anche l'elenco proposto da NAUMANN-NEUTSCH 1960, nn. 130-132.

²⁸⁷ Importanti risultati sono stati raggiunti grazie alle analisi archeometriche condotte dall'*équipe* dell'Universitat des Saarlandes di Saarbrücken. Per dettagli si veda VAN COMPERNOLLE 1996, p. 299. Si veda inoltre il contributo di TRÈZINY 1989, pp. 47-53.

²⁸⁸ VAN COMPERNOLLE 1996, p. 299.

²⁸⁹ BACCI SPIGO 1986, p. 271.

grande quantità di produzione ma la possibilità di attribuire le singole produzioni coloniali a determinate fabbriche rimane ancora oggi un problema alquanto complesso e di non facile soluzione.

La rassegna effettuata ha così permesso di comprendere lo stadio dell'evoluzione della ricerca riguardo la produzione di coppe ioniche di produzione locale in Magna Grecia. Attraverso tale disamina si ha un quadro più chiaro dove è emersa una produzione locale distinta da quella greca della madrepatria essenzialmente per alcuni elementi quali la fattura che risulta essere notevolmente più grossolana, l'impasto con il quale vengono realizzati i manufatti ceramici e l'utilizzo della vernice spesso di qualità non molto elevata e utilizzata in maniera molto diluita.

Si distinguono dalle altre classi di ceramica sia per l'impasto depurato che per le evidenti caratteristiche legate alla morfologia che ai motivi decorativi. Si tratta di caratteristiche che rendono la classe ceramica immediatamente riconoscibile e ben distinguibile dalle altre soprattutto nel contesto sacro analizzato.

4.7 Cups-skyphoi monocromi e coppe matt paint: dalla rielaborazione a nuovi modelli.

Dal riesame dei contesti archeologici sono emersi alcuni manufatti ceramici la cui attribuzione a imitazioni di modelli tipici della Grecia continentale non è stata effettuata con certezza. Si tratta di manufatti ceramici caratterizzati da una morfologia simile ad esemplari realizzati in madrepatria ma presentano, nella realizzazione dei motivi decorativi, elementi del tutto nuovi per i quali non sempre esistono confronti puntuali con altre produzioni coloniali presenti all'interno dei siti della Magna Grecia e della Sicilia.

Per tale ragione si è deciso di raggruppare, in questo grande gruppo, due differenti classi ceramiche che presentano caratteristiche proprie e a tratti originali.

CUPS-SKYPHOI MONOCROMI

Allo stato attuale della ricerca, per la classe in questione non si conoscono paralleli specifici fuori dai contesti dell'*Athenaion*²⁹⁰. Ciò non fa altro che rendere ancora più difficoltoso stabilire con una certa sicurezza il luogo originario della produzione nei contesti della madrepatria alla quale si riferiscono. Questo elemento conferma dunque il fatto di come la produzione coloniale, traendo spunto da esemplari originari della madrepatria, ne rielabora i modelli in maniera del tutto nuova creando in alcuni casi una sorta di “artigianato indipendente”.

Gli esemplari analizzati, il cui diametro oscilla da 11 a 16 centimetri, sono stati suddivisi in quattro tipologie. Sono caratterizzati da un labbro più o meno svasato e soltanto in un unico esemplare è stato possibile riscontrare un labbro leggermente verticale (Cat. No. 99, tav. XXVII). Dalla ricostruzione dei profili è stato notato in due esemplari un'accentuata risega tra il labbro e la spalla. La vasca, invece, è di media profondità e anche in questo caso il cambiamento verso una vasca bassa e profonda è riscontrato semplicemente in un unico esemplare (Cat. No. 101, tav. XXVII).

²⁹⁰ Oltre i materiali qui presentati, un accurato catalogo di coppe monocrome, facenti parte del lotto di materiali Berna-Malibù, sono stati pubblicati in un Volume Speciale del Bollettino d'Arte. Questo lotto di materiali ha costituito il confronto diretto per gli esemplari oggetto della trattazione. VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, pp. 112-113.

Per quanto riguarda invece gli impasti essi variano da una tonalità rosacea intensa (2.5 YR 6/6 light red) ad una tonalità rosso-arancio (5 YR yellowish red); da un rosso intenso (2.5 YR 5/6 dark red) ad un rosso scuro (10 R 4/3 dark reddish gray). Hanno in comune la presenza di numerosissimi inclusi micacei e calcarei e rari inclusi carboniosi.

Inoltre, come già detto in precedenza gli esemplari in oggetto sono interamente monocromi per cui non si ha a disposizione una grande varietà di vernici. Sono vernici che tendono al rosso intenso (10 R 4/8 red - 2.5 YR 4/6 red) e al rosso scuro (10 R 3/2 very dark grayish brown - 5 YR 2.5/2 dark reddish brown).

Le informazioni contestuali dello scavo in relazione alla fase D dell'Edificio V dimostrano che la produzione di tali esemplari fosse stata già avviata durante la prima metà del VII se. a.C.

Per ciò che riguarda invece le ipotesi di attribuzione di un luogo di produzione, quella più convincente potrebbe essere collegata alla produzione dei *Kantharoi* di tipo acheo interamente monocromi.

COPPE MATT PAINT

All'interno del grande gruppo di manufatti ceramici è stata individuata un'unica tipologia di coppa (Cat. No. 102, tav. XXVIII) associata alla classe Matt Paint. Si tratta di una tipologia per la quale, da un punto di vista della sintassi decorativa, non è stato possibile stabilire un puntuale confronto con altri esemplari provenienti da altri contesti magno greci quanto piuttosto solo da contesti relativi all'*Athenaion* ed in particolare dall'Edificio Vd²⁹¹ al quale peraltro sono associate.

Se da un punto di vista decorativo non è possibile fissarne con certezza un confronto diretto ciò non si può di certo affermare per la specificità della forma. Essa sembra infatti riprendere il profilo tipico dei *kanthariskoi*. L'unica differenza riscontrabile è relativa alla morfologia: le coppe matt paint presentano un labbro più assottigliato e più breve a dispetto di un labbro più alto e meno assottigliato. Analogo profilo relativo alla spalla e alla vasca.

²⁹¹ Alcuni esemplari di coppe con decorazione matt - paint sono stati pubblicati nel 2008 in un volume speciale del Bollettino d'arte. Si veda a tal proposito il contributo di VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008, p.93; pp. 113-114.

Per ciò che concerne le caratteristiche relative all'impasto sono state riscontrate numerose somiglianze con gli esemplari relativi alle singole tipologie già precedentemente esaminate: ad un impasto dalla tonalità rosata (Codice Munsell 5 YR 6/6 reddish yellow) caratterizzato da numerosi inclusi carboniosi e numerosissimi inclusi micacei e calcarei fa riscontro una decorazione sulla superficie esterna del corpo vascolare senza alcun dubbio priva di poca precisione nella realizzazione degli elementi decorativi in esso presenti (tav..n...). La vernice che caratterizza i motivi decorativi non è distribuita in maniera regolare quanto piuttosto in maniera del tutto casuale e assolutamente disordinata. Sembrerebbe non solo essere molto diluita ma anche esser stata distribuita sulla superficie in maniera piuttosto repentina e incondizionata.

4.8 *Kantharoi* di tipo *acheo*

Tra i materiali ceramici attestati nei contesti dell'Edificio Vd è stato molto interessante rilevare la presenza di un'ulteriore forma vascolare ritenuta di produzione coloniale. Gli scavi sistematici effettuati nell'area hanno infatti messo in evidenza, lungo il lato meridionale, alcuni esemplari di *kantharoi* di tipo “*acheo*”²⁹².

Allo stato attuale della ricerca sono state individuate 3 tipologie di *kantharoi* di tipo “*acheo*” riconducibili sia a *kantharoi* globulari che piriformi. È necessario tuttavia sottolineare come i dati quantitativi al momento disponibili devono essere trattati con la dovuta accortezza. Infatti, la notevole frammentarietà e la stretta affinità con le cosiddette coppe a filetti può aver impedito, in alcuni casi, il puntuale riconoscimento della forma.

Ad una panoramica generale, l'attestazione di *kantharoi* di tipo “*acheo*” nel santuario è riscontrabile anche all'interno della I stipe²⁹³. A questi bisogna aggiungere sia qualche esemplare privo di contesto, perché facente parte del cospicuo lotto di materiale proveniente dagli scavi clandestini condotti sul Timpone della Motta durante l'ultimo trentennio del secolo scorso, che alcuni esemplari rinvenuti durante le diverse campagne archeologiche effettuate dalla Stoop²⁹⁴ e dalla Kleibrink²⁹⁵.

METODOLOGIA

Uno studio attento e accurato effettuato sui *kantharoi* di tipo *acheo* viene ampiamente affrontato da John Papadopoulos²⁹⁶. Per la sua ampia e particolareggiata trattazione lo studioso esamina i *kantharoi* di tipo “*acheo*” presenti nel santuario di Francavilla Marittima²⁹⁷. Dallo studio di tali manufatti ceramici, Papadopoulos ha potuto acquisire dati fondamentali per una prima individuazione della diffusione della tipologia di

²⁹² Papadopoulos propone per queste coppe il nome di “*kantharos acheo*” perché ritenute di fabbricazione *achea* nonché la regione d'origine dei coloni di Sibari. PAPAPOPOULOS 2001, p. 373.

²⁹³ Per la descrizione del tipo si veda il contributo di TOMAY - MUNZI - GENTILE 1996, pp. 218.

²⁹⁴ Si tratta degli scavi effettuati dalla Stoop tra il 1963 e il 1969. Per una storia degli scavi archeologici condotti nell'area si veda il paragrafo 1.2 della seguente esposizione.

²⁹⁵ Un'ampia trattazione in merito è stata fornita da PAPAPOPOULOS 2008, p. 57.

²⁹⁶ PAPAPOPOULOS 2001, pp. 373-460.

²⁹⁷ La quantità più alta di esemplari di *kantharoi* di tipo *acheo* ricorre nel santuario a differenza della vicina necropoli di Macchiabate dove l'unico esemplare, definito “tazza”, compare nella tomba 25. ZANCANI MONTUORO 1980-82, p. 73, tav. 42 a, n. 3. Ai consueti esemplari noti provenienti dal santuario si aggiungano anche i numerosi *keranoi* con annessi *kantharoi* o *hydriai* miniaturistiche e un desueto esemplare caratterizzato da sette *kantharoi* monocromi miniaturistici di tipo *acheo* posti su una particolare base ad anello decorata a denti di lupo. STOOP 1983, p. 43, nn. 12-17.

tradizione achea in Italia Meridionale ed in Sicilia. Partendo dunque dallo studio di tali rinvenimenti, riporta nella sua minuziosa descrizione un lungo elenco di attestazioni materiali identificabili, secondo la sua analisi, come *kantharoi* del cosiddetto “*Akaian style Pottery*”²⁹⁸.

Nonostante lo studioso, elencando gli esemplari di importazione realizzati in madrepatria, rilevi in maniera circostanziata la presenza di tipologie differenti indicandone in maniera dettagliata le eventuali e rispettive differenze morfologiche, alcune perplessità nascono nella valutazione dei rinvenimenti dell’Italia Meridionale e della Sicilia tra la tarda età geometrica e il primo arcaismo. Un tale approccio metodologico ha portato a rivelare un elenco di attestazioni ceramiche che in realtà ha generato non poche discussioni tra gli studiosi e che, secondo alcuni, dovrebbe essere notevolmente ridimensionato²⁹⁹.

Prima di analizzare morfologicamente gli esemplari si è ritenuto opportuno rivedere le tipologie attestate nel Peloponneso nord-occidentale allo scopo di poter individuare e confrontare nel migliore dei modi le tipologie che ricorrono nei contesti dell’Edificio Vd.

Uno studio attento e accurato per tale classe ceramica prende avvio nel 1998 quando Nicolas Coldstream³⁰⁰, ricercatore britannico, pubblica un articolo nel quale cerca di fornire una soluzione al problema dell’identificazione e dell’eventuale presenza della ceramica achea nelle colonie fondate in Italia Meridionale. L’attenta raccolta dei manufatti ceramici e la conseguente analisi dei dati a disposizione ha permesso allo studioso di considerare il *kantharos* come principale segno distintivo, durante l’età arcaica, del contributo acheo al repertorio della ceramica greca nel mondo greco-occidentale.

Per fare ciò è stato ritenuto di fondamentale ausilio l’individuazione dei tipi effettuata dal Coldstream. Nell’analisi è stato ampiamente sottolineato il perdurare delle tipologie da lui stesso individuate nel corso del VII secolo a.C. sulla base di alcuni rinvenimenti in Acaia, ad Itaca e ad Olimpia.

²⁹⁸ Con il termine “*Akhaianizing*” o ancora “*Akhaian-style*” lo studioso indica il materiale rinvenuto in alcuni siti dell’Italia Meridionale. Un puntuale riferimento alla produzione locale dei siti achei di Sibari e di Metaponto. *Ibidem*, p. 374.

²⁹⁹ Come suggerito dalla Tomay, l’analisi effettuata infatti non sembrerebbe aver tenuto pienamente in considerazione le variazioni morfologiche delle tipologie individuate. TOMAY 2001, p. 350.

³⁰⁰ COLDSTREAM 1998, p. 328.

Gli studi condotti in Acaia³⁰¹, hanno dimostrato come la forma del *kantharos* sia già attestata dal periodo protogeometrico con una soluzione di continuità sino al VII secolo a.C. Lo studioso Coldstream, si è occupato di individuare una sequenza tipologica della forma, individuando la presenza di una forma alta definita “*tall*” e di una forma invece definita larga o meglio ancora come “*broad*”. Si tratta di tipologie cronologicamente attestate tra il Protogeometrico e il VII secolo a.C. Una datazione questa che si basa su importanti rinvenimenti in Acaia³⁰² e ad Olimpia³⁰³.

Un ulteriore studio relativo all’evoluzione morfologica dei *kantharoi* individuati in Acaia è fornito dalla Gadoulou che solo recentemente, partendo dalla distinzione elaborata dal Coldstream tra forma alta e forma larghe inserisce, nell’ambito dei *kantharoi* alti, due tipi³⁰⁴.

Infine, ma non per ordine di importanza, si colloca lo studio della Dekoulakou. Attraverso la sua analisi è registrata la presenza del *kantharos* al di fuori dei confini dell’Acaia.

Analisi tipologica

Nel caso studio, e più in generale nella Sibaritide, è stato possibile individuare soltanto un’unica tipologia che trova perfetta corrispondenza con il secondo tipo individuato dalla Gadoulou³⁰⁵ nell’ambito dei *kantharoi* “alti”. Si tratta di una tipologia caratterizzata dal labbro piuttosto basso, da una spalla convessa pronunciata e da un piede appena accennato. Conducendo un’analisi più approfondita è stato possibile far emergere due varianti all’interno del tipo individuato. Nella prima variante sono stati raggruppati i *kantharoi* aventi labbro verticale, spalla fortemente arrotondata e vasca larga con un profilo convesso sino al piede³⁰⁶.

³⁰¹ COLDSTREAM 1968, p. 221; MORGAN 1998, p. 325; GADLOU 2000, p. 337.

³⁰² *Ibidem*, p. 229, tav. 50 f; DEKOULAKOU 1982, p. 232, figg. 30 α, β.

³⁰³ FURTWANGLER 1980, tav. 69, n. 1296.

³⁰⁴ Rientrano nel gruppo dei *kantharoi* alti due tipi. Il primo caratterizzato da labbro svasato molto alto, spalla sfuggente e alto piede troncoconico. Il secondo tipo ha un labbro più basso, una spalla convessa piuttosto pronunciata e un piede appena accennato. TOMAY 2001, p. 334, nn. 16-18.

³⁰⁶ L’individuazione dei tipi e delle rispettive varianti è stato affrontato da Tomay in riferimento alla produzione di ceramica di tradizione achea. Vd. TOMAY 2001, p. 335.

In particolare, gli esemplari che rientrano in tale gruppo sono definiti “globulari con anse a gomito³⁰⁷” il profilo della forma per tali *kantharoi* è variabile. Nella maggior parte dei casi si è dinanzi ad esemplari che presentano cambiamenti talmente poco evidenti per i quali non si rende necessaria l’individuazione di un’ulteriore variante né tanto meno l’attribuzione ad un’ulteriore tipologia. Per quanto concerne le anse esse possono essere superiormente allineate con l’orlo oppure curvarsi leggermente verso il basso; il corpo invece varia in funzione dell’altezza del punto di massima espansione che può corrispondere o all’attacco inferiore delle anse o direttamente al di sotto di esse. Generalmente la variante in questione è caratterizzata da un’argilla depurata e può presentare lungo la superficie esterna o una decorazione a filetti sul labbro e sulla parte inferiore della vasca oppure una superficie esterna interamente verniciata. In generale, si tratta di esemplari che trovano ampi riscontri in madrepatria soprattutto in Acaia³⁰⁸ e ad Itaca³⁰⁹.

Tra gli esemplari a disposizione non sono stati al momento individuati, all’interno della prima variante *kantharoi* di tipo acheo globulari con anse sopraelevate. Si tratta di *kantharoi* caratterizzati da un labbro breve appena distinto e da una spalla poco arrotondata. Essi compaiono nel repertorio di produzione greca intorno alla prima metà del secolo VII o al massimo nel ventennio precedente³¹⁰.

Infatti, è stato possibile osservare come, sia nell’insediamento di Francavilla Marittima che in quello dell’Incoronata come anche in molti altri siti coloniali analizzati, il *kantharos* rientrante in tale variante non presenti esatti confronti con esemplari di produzione coloniale ma risulta essere ampiamente testimoniato all’interno della ceramica indigena ed è solitamente realizzato nella cosiddetta tecnica bicroma³¹¹.

Nella seconda variante individuata, invece, sono stati raggruppati i *kantharoi* definiti “piriformi” o “ovoidi”. Essi sono caratterizzati da un labbro distinto leggermente

³⁰⁷ Il tipo in questione è perfettamente paragonabile al secondo tipo individuato dalla studiosa Stea per gli esemplari rinvenuti all’Incoronata. STEA 1991, p. 421, fig. 13 nn. 2, 3, 4, 5, 6; fig. 14, n. 14.

³⁰⁸ Per confronti con l’Acaia si veda il contributo di DEKOULAKOU 1982, p. 228.

³⁰⁹ Per Itaca si veda ROBERTSON 1948, tav. 18, n. 306.

³¹⁰ BRANN 1962, p. 51

³¹¹ Per ulteriori confronti si vedano i seguenti contributi: STEA 1991, p. 420; *I Greci sul Basento*, p. 103 n. 32 e p. 109 n. 44; COZZO PRESEPE, p. 310, n. 98, fig. 96; LO PORTO 1969, p. 160, fig. 51, nn. 2, 3; TOCCO SCIARELLI 1980, tav. 4, tombe 5 e 33; CANOSA 1986, p. 174, tav. 56 b; DE LA GENIÈRE 1968, p. 96, tavv. 42-43.

svasato, da una spalla convessa e da una vasca molto rastremata con pareti tese verso il fondo (Cat. No. 103, Cat. No. 104, tav. XXVIII).

E' possibile collocare la variante in un arco cronologico compreso tra gli ultimi decenni dell'VIII secolo a.C. sino alla prima metà del VII secolo a.C. Un arco cronologico quindi in cui la variante globulare, evolvendosi, passa a forme leggermente più slanciate dando origine alla seconda variante individuata nonché quella considerata piriforme o ovoide.

Tornando alla distinzione delle due varianti precedentemente individuate si nota come ad esse non corrisponda però un cambiamento nella sintassi decorativa che ricorre sulla superficie esterna come invece è testimoniato dagli esemplari provenienti dalla madrepatria. Infatti, è stato possibile accertare come ad entrambe le varianti corrispondano sia *kantharoi* completamente verniciati o meglio definiti come "monocromi" che *kantharoi* con la cosiddetta decorazione a "filetti". Si tratta in quest'ultimo caso di esemplari caratterizzati da un minimo di 2 sino a un massimo di 5 sottili linee/filetti orizzontali che corrono parallelamente sia lungo la superficie esterna del labbro che lungo la superficie esterna della vasca (Cat. No. 103, tav. XXVIII). Soltanto mediante un attento confronto con esemplari rinvenuti in Acaia e con quelli attribuibili alla medesima produzione locale presenti in Italia Meridionale è stato possibile indicarne una datazione approssimativa e ancora in fase di revisione: si ritiene infatti che gli esemplari rientranti nella prima variante siano attestati già in contesti del tardo-geometrico a differenza degli esemplari riferibili alla seconda per i quali si ritiene di poter fissare una cronologia compresa tra gli inizi del VII secolo a.C. sino al terzo quarto dello stesso.

PRODUZIONE COLONIALE: CARATTERISTICHE TECNICHE

Tra i *kantharoi* di tipo acheo rinvenuti presso l'Edificio Vd sono state evidenziate alcune differenze macroscopiche che hanno permesso di effettuare una prima distinzione tra le argille e le vernici adoperate. In particolare, per ognuna di essa, ne sono stati individuati due tipi.

Alcuni esemplari presentano argille di colore beige rosato o arancio - rosato, di consistenza friabile, con vernici che vanno dal nero diluito al rosso bruno e distribuite lungo l'intero corpo ceramico in maniera non del tutto omogenea. Altri invece sono

caratterizzate da un'argilla di colore arancio o nocciola piuttosto compatta. In questo caso, si rilevano due tipi di vernice. La prima, di colore rosso corallo, densa ed omogenea; la seconda, nera, opaca ed omogenea con chiari riflessi metallici.

Attualmente, in mancanza dei risultati ottenuti mediante analisi archeometriche, per tali esemplari è possibile semplicemente supporre una produzione locale. Tale ipotesi ha avuto riscontri positivi soltanto mediante un'analisi comparativa effettuata, seppur empiricamente, con coppe a filetti e con *hydriskay*, nonché due forme vascolari che rappresentano nei contesti del santuario un ampio campione di sicura fabbrica locale e in special modo sibarita. Un ulteriore elemento che contribuisce a ritenere una produzione locale per tale forma vascolare è fornito da alcuni *kantharoi* che per morfologia sono vicini ai modelli achei ma che per sintassi decorativa riflettono elementi tipici di una produzione *in loco*. A tal proposito si veda un frammento simile ai *kantharoi* con caratteristiche morfologiche appartenenti alla prima variante ma che presenta una decorazione tipica locale: una linea ondulata corre lungo il labbro del frammento e sottili linee verticali posti ad una stessa distanza tra loro corrono lungo una porzione della superficie esterna della vasca (n. 106, tav. XXIX.).

DIFFUSIONE DELLA FORMA IN ITALIA MERIDIONALE E IN SICILIA

Per avere una visione complessiva della diffusione della forma vascolare nei siti coloniali dell'Italia Meridionale si è ritenuto opportuno procedere con la realizzazione di una carta di distribuzione³¹². Essa, con le attenzioni necessarie, ha permesso di avanzare alcune ipotesi sia sull'individuazione delle differenti tipologie presenti nel territorio in esame sia sulla circolazione dei manufatti ceramici achei presenti in esso. Per i materiali di Francavilla Marittima un valido confronto è fornito dai *kantharoi* rinvenuti all'Incoronata di Metaponto³¹³ dove sono stati identificati numerosi esemplari che presentano sia una decorazione a filetti³¹⁴ sul labbro e sulla vasca che in

³¹² La carta di distribuzione, già realizzata da un approfondito studio a cura di L. Tomay, è stata oggetto di alcune modifiche che hanno portato, alla luce delle nuove acquisizioni, l'inserimento di *kantharoi* di tipo acheo provenienti dall'insediamento acheo di Crotone.

³¹³ Ampia è la bibliografia relativa agli scavi effettuati nell'area. In particolare si vedano i contributi presenti in Incoronata 4 e 5.

³¹⁴ Un esempio di *kantharos* a vernice nera con decorazione a filetti rinvenuto presso l'Incoronata di Metaponto è riscontrabile nel saggio M, fossa greca n. 4. L'esemplare in questione presenta un orlo distinto svasato, corpo globulare, piede appena distinto, anse a nastro impostate dall'orlo al diametro

“ceramica grigia³¹⁵”. Si tratta, in entrambi i casi, di una produzione locale di esemplari molto simili morfologicamente a quelli di Francavilla riscontrati nella seconda variante.

A Francavilla Marittima sono stati rinvenuti alcuni frammenti di *kantharoi* di tipo globulare³¹⁶ a cui va ad aggiungersi l'esemplare rinvenuto all'interno dell'Edificio Vd. (Cat. No. 105, tav. XXVIII).

In Italia Meridionale il tipo globulare è invece documentato da molti esemplari. Iniziando l'*excursus*, dai dati bibliografici a disposizione emerge la presenza nel territorio tarantino di un *kantharos* globulare proveniente da Satyrion³¹⁷.

Da Montescaglioso³¹⁸ proviene un esemplare di forma globulare, privo del fondo, caratterizzato da labbro quasi verticale e vasca a profilo uniformemente arrotondato. La decorazione è costituita da filetti all'interno e all'esterno del labbro. Rinvenuto in associazione con una coppa a filetti di produzione coloniale, è possibile datare il *kantharos* poco dopo la metà del VII secolo a.C.

Da San Nicola dei Greci³¹⁹ (Matera), proviene un ulteriore esemplare simile al tipo identificato come globulare con spalla molto distinta ed obliqua in associazione a ceramica indigena monocroma e bicroma. Databile tra la fine del secolo VIII e il VII secolo a.C.

Passando invece in rassegna i rinvenimenti di *kantharoi* piriformi presenti nel territorio, sono emersi i seguenti dati.

massimo. Sulla superficie interna ed esterna è presente una decorazione a filetti. Corpo interamente verniciato all'esterno e all'interno salvo una fascia risparmiata al diametro massimo decorata con tre filetti. Descrizione completa in I Greci sul Basento 1986, p. 132, n. 71.

kantharos a vernice rossa nel saggio R, abitazione greca. Orlo distinto verticale, corpo piriforme, piede appena accennato, anse a nastro impostate dall'orlo al diametro massimo. Interamente verniciato sia lungo la superficie interna che esterna. Ulteriori dettagli in op.cit., p. 158, n. 107.

³¹⁵ *Incoronata* 5 p. 58; *Incoronata* 4, p. 45, fig. 49.

³¹⁶ Il contributo è fornito dalla studiosa TOMAY 2001, p. 340.

³¹⁷ LO PORTO 1964, p. 227, fig. 48.

³¹⁸ L'esemplare è stato rinvenuto nel 1953 all'interno di una tomba nei dintorni di un Edificio Scolastico. La cronologia trova anche corrispondenza con gli esemplari rinvenuti presso l'Incoronata. CANOSA 1986, p. 175, tav. 58 a.

³¹⁹ A Matera precisamente nel complesso monumentale rupestre di S. Nicola dei Greci è stata rinvenuta una fossa scavata nella roccia. L'unica ceramica non indigena rinvenuta all'interno è costituita da alcuni frammenti di *katharos*. Per una descrizione accurata della modalità del rinvenimento si veda Canosa 1986, p. 181. Per la documentazione fotografica *op.cit.* tav. 69 b.

Nell'area metapontina e precisamente dalla necropoli di Santa Maria d'Anglona proviene un esemplare di *kantharos* piriforme completamente verniciato³²⁰.

Dalla necropoli di Timmari sono noti due *kantharoi*³²¹: il primo rinvenuto nella tomba n. 21 presenta una vasca poco rastremata e decorazioni a filetti solo sul ventre (tav...n...) di sicura fabbrica coloniale; il secondo, invece, proveniente dalla tomba n. 8 risulta essere completamente verniciato. Caratterizzato da pareti molto rastremate, fondo piatto e anse a sezione appiattita. Entrambi sono databili al VII secolo a.C.

Infine, da corredi funerari di Sala Consilina provengono altri due *kantharoi* che cronologicamente si riferiscono agli inizi del VI secolo a.C. e rappresentano così l'attestazione più recente del tipo presente in Italia Meridionale. Il primo, completamente verniciato presenta il labbro breve mentre la vasca si rastrema molto verso il fondo. Il secondo invece è molto simile agli esemplari della seconda variante individuata a Francavilla Marittima. Si contraddistingue per la spalla piuttosto sfuggente e la vasca a pareti tese e si caratterizza per la presenza di tre sottili linee orizzontali dipinte in bianco sotto le anse e un'altra presso il fondo.

Continuando la disamina dei rinvenimenti in Italia Meridionale, da Crotone³²² proviene un *kantharos* decorato a filetti simile per tipologia agli esemplari raggruppati nella seconda variante di Francavilla Marittima.

Al quadro sino adesso tracciato bisogna aggiungere la presenza di 3 frammenti di *kantharoi* di tipo acheo rinvenuti in località San Marco³²³. Anche in questo caso si tratta di esemplari confrontabili con la seconda variante rinvenuta nell'Edificio Vd.

Spostando l'attenzione verso l'area locrese occorre segnalare la presenza di alcuni *kantharoi* di tipo acheo nella necropoli indigena di Santo Stefano di Grotteria³²⁴.

³²⁰ Malnati 1984, pp. 74-75, tomba XXII, tav. XX A, n. 2. Si tratta di un esemplare in terracotta color camoscio ricoperto esternamente da una coloritura bruno-grigiastra assimilabile alla documentazione proveniente dall'Incoronata. In quest'ultimo caso si confrontino gli esemplari minuziosamente descritti in Stea 1991, pp. 422-423, tavv. 14-15, nn. 15-22. Per una visione generale del sito e della necropoli si consulti Osanna 1992, pp. 109-110 e relativa bibliografia.

³²¹ Entrambi i *kantharoi* sono descritti in Canosa 1986, p. 182, tav. 70.

³²² L'esemplare viene descritto in Tomay 2001, p. 344.

³²³ Gli esemplari sono stati individuati durante le campagne di scavo archeologiche condotte negli ultimi anni dall'Università degli Studi di Firenze. Per la descrizione e catalogazione degli esemplari si veda Luberto 2010, pp. 919, fig. 5, nn. 12, 13, 14.

³²⁴ Per ulteriori dettagli si rimanda a Sabbione 1982, p. 291.

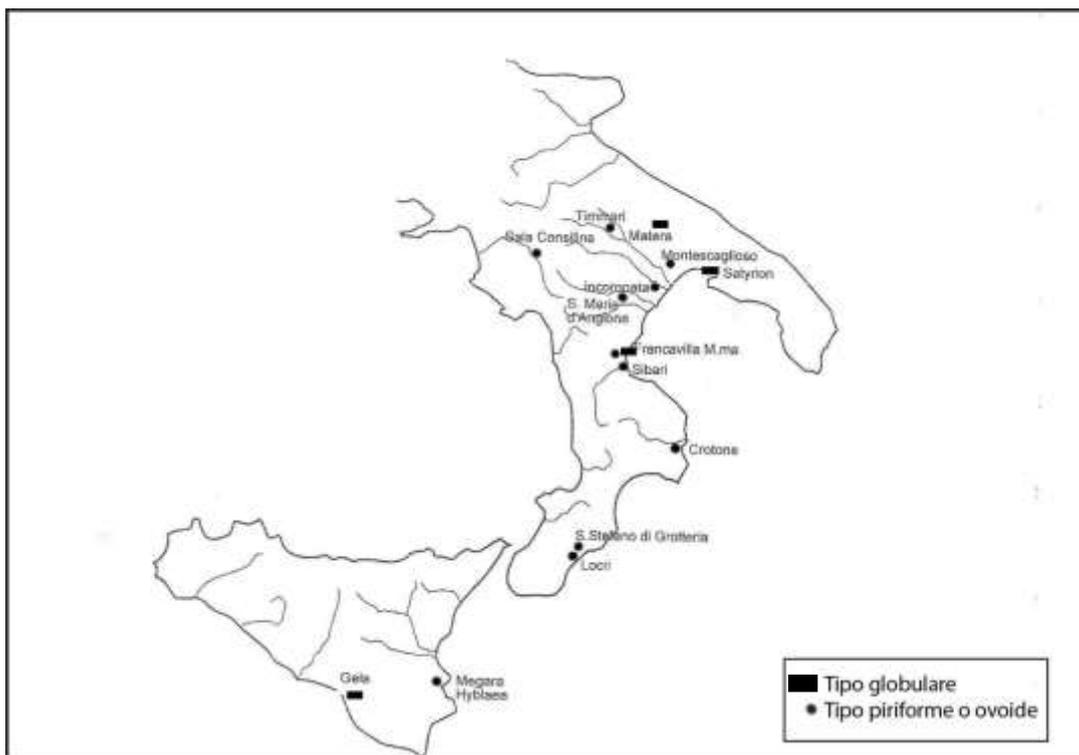


Figura 12. Carta di distribuzione dei *Kantharoi* di tipo "acheo" rinvenuti in Italia Meridionale e in Sicilia (Tomay 2000, p. 340, fig. 11)

Completano la disamina i pochissimi rinvenimenti presenti in Sicilia per i quali, oltre ad un unico esemplare con decorazione sovradipinta proveniente da Megara Hyblaea, la documentazione in nostro possesso si limita attualmente all'insediamento coloniale di Gela³²⁵. Se nel caso dell'insediamento di Megara Hyblaea si è dinanzi ad un esemplare che costituisce un perfetto confronto con la seconda variante dei *kantharoi* rinvenuti nell'Edificio Vd, nel caso di Gela si tratta invece di un esemplare riconducibile alla prima variante individuata per i *kantharoi* di Francavilla Marittima.

Alcune osservazioni

Alla luce di quanto finora emerso e in seguito alla rielaborazione dei dati in nostro possesso è stato possibile fare alcune riflessioni.

Una prima riflessione riguarda l'individuazione di una produzione locale per la forma vascolare esaminata. Si è indotti a ritenere che una produzione locale per questi *kantharoi* di tipo "acheo" sia accertata e confermata soltanto per la sibaritide e per

³²⁵ ADAMESTEANU 1956, p. 286, fig. 7, tomba 9.

l'area sirite-metapontina³²⁶. È tuttavia verosimile considerare, anche grazie a recenti scoperte³²⁷, la possibilità di produzioni locali di *kantharoi* di tipo acheo presso il sito coloniale di Crotona dove, ad una panoramica generale, risulta essere abbastanza articolata la realizzazione di ceramica di produzione locale³²⁸.

Quello che sembra emergere attualmente dalla carta di distribuzione³²⁹ è l'ampia diffusione dei tipi, globulari e piriformi, sia lungo i centri costieri del versante ionico dell'Italia Meridionale che presso alcuni insediamenti indigeni dell'interno. Rimane però al momento priva di attestazione l'area del versante tirrenico. Passando in rassegna invece i rinvenimenti in Sicilia orientale, come si deduce dalla carta di distribuzione, le attestazioni sembrerebbero piuttosto esigue dal momento che, allo stato attuale della ricerca, la presenza di *kantharoi* di tipo acheo è stata rilevata soltanto presso l'insediamento coloniale di Gela e di Megara Hyblaea.

Una seconda riflessione nasce dal tentativo di comprensione della diffusione dei tipi presso il sito di Francavilla Marittima. Il *kantharos* è una delle tipologie di coppa per bere più diffusa in Acaia la cui presenza nell'Edificio Vd non compare singolarmente bensì sempre in associazione con materiale di produzione locale quale coppe di tipo a filetti, coppe di tipo ionico e *hydriskai*. È molto probabile dunque che tali *kantharoi* siano da associare a pratiche rituali che si svolgevano nel santuario pertanto è possibile che tale forma vascolare abbia rivestito una notevole valenza culturale³³⁰.

Rimane inoltre da evidenziare come l'apporto di tali modelli di tradizione achea all'interno delle produzioni ceramiche di età arcaica diffuse all'interno dell'Edificio Vd risulta esiguo se confrontato con quello delle fabbriche protocorinzie o corinzie in esso presenti.

³²⁶ Come ampiamente dimostrato in uno studio della Tomay tra l'area Sibarita e l'area sirite-metapontina emerge una sostanziale differenza. Infatti, nonostante entrambe le aree presentino una documentazione piuttosto rilevante, esse non possono essere considerate perfettamente omogenee. La prima area ha restituito una notevole quantità di *kantharoi* del cosiddetto tipo "a pasta grigia" e pochi esemplari con decorazione a "filetti" e interamente verniciati, caratteristiche invece che predominano sugli esemplari della seconda area. TOMAY 2001, pp. 339-340.

³²⁷ SABBIONE 1982, pp. 251-301.

³²⁸ *Ibidem*, p. 267; *ibidem*, p. 248.

³²⁹ Una carta di distribuzione con la diffusione dei tipi era stata già realizzata dalla studiosa Tomay in un suo importante contributo. TOMAY 2001, p. 340, fig. 11. Ad essa sono state aggiunti altri siti coloniali dai quali, grazie alle recenti scoperte, è emersa la presenza di *kantharoi* di tipo acheo.

³³⁰ MAASKANT-KLEIBRINK 1996, p. 198.

La presenza del *kantharos* di tipo acheo è dunque da considerare come il principale segno del contributo dei coloni al repertorio della ceramica greca di produzione coloniale.

È possibile infatti ricollegare tale forma sia all'*ethnos* dei coloni che, in generale, nell'ambito della diffusione e circolazione di modelli provenienti dalla Grecia Peloponnesiaca la cui influenza nel territorio in esame a partire dal VII secolo a.C. è ampiamente visibile non solo nel panorama della produzione ceramica considerata ma anche per le altre evidenze materiali presenti nel territorio.

4.9 *Ceramica malcotta*

All'interno del gruppo di manufatti ceramici di produzione coloniale sono stati individuati 2 frammenti ai quali è stata applicata convenzionalmente la definizione di "ceramica malcotta". Si tratta di un quantitativo oggettivamente piuttosto esiguo soprattutto se opportunamente confrontato con il resto dell'ampia varietà tipologica rinvenuta all'interno dell'Edificio Vc e Vd.

I frammenti "malcotti", facilmente individuabili per la mancanza di "avvampature", per la loro intensa colorazione grigia e per la loro particolare durezza al tatto, costituiscono una valida testimonianza di come essi siano stati posti ad elevate temperature di cottura. Infatti, ad una prima analisi si nota come l'impasto sia totalmente privo della sua struttura originaria a causa della perdita di omogeneità e del grado di depurazione. Tale fenomeno ha causato in uno dei due frammenti, una sorta di rigonfiamento, visibile ad occhio nudo, lungo la superficie esterna del corpo vascolare (Cat. No.106).

Osservando attentamente i due frammenti ceramici si è notato come in uno di essi l'elevata temperatura di cottura abbia causato una vera e propria deformazione del manufatto (Cat. No. 107). Inoltre, il non eccelso stato di conservazione, non ha permesso con certezza di attribuirli ad una forma vascolare.

Generalmente la ceramica malcotta viene a ragion veduta interpretata come una sorta di "scarto" di un impianto produttivo. Generalmente infatti una tale categoria di manufatti si trova semplicemente in ampi scarichi³³¹. Il rinvenimento di tali frammenti, insieme alla considerazione che si tratta di esemplari presenti in contesti votivi di un edificio santuarioale induce a sostenere, ma soprattutto ad avvalorare l'ipotesi dell'esistenza di una o più officine ceramiche ubicate nell'area del Timpone della Motta o comunque nelle zone limitrofe³³².

Le ricerche condotte negli ultimi anni dall'équipe di ricerca del Groningen Institute of Archaeology hanno portato ad una serie di osservazioni che hanno indotto a ritenere con certezza la presenza di un quartiere ceramico, attivo tra il 700 e il 550 a.C., nei pressi dell'Area Rovitti, nonché l'area ubicata sulle pendici meridionali del Timpone

³³¹ Si è osservato come un tale fenomeno sia presente anche nel santuario di Zeus a San Biagio nelle vicinanze di Metaponto. CRACOLICI 2003.

³³² L'ipotesi è sostenuta dai membri dell'équipe del Groningen Institute of Archaeology. Si veda il contributo di KLEIBRINK-JACOBSEN-HANDBERG 2004, pp. 43-68.

della Motta³³³. Non è ancora del tutto chiaro, né facilmente spiegabile, il motivo che ha indotto alla collocazione di tali manufatti, nonostante le cattive condizioni di manifattura, presso l'area sacra.

Si potrebbe pensare a doni destinati alla divinità giunti casualmente insieme ad altri manufatti ceramici di qualità superiore oppure si potrebbe pensare che il contenuto offerto alla divinità avesse una valenza culturale senza dubbio più importante rispetto ai manufatti "malcotti" di qualità nettamente inferiore.

³³³ La conferma alle ipotesi dell'esistenza di un quartiere ceramico è stata rilevata durante le attività di ricognizioni archeologiche condotte tra il 2006 e il 2007 dal dottor Jacobsen. Le indagini sul campo hanno permesso di intercettare e quindi localizzare il quartiere artigianale nell'Area Rovitti. Si tratta di indagini tuttora in corso i cui risultati sono in corso di pubblicazione. Mi preme però sottolineare che l'ipotesi della presenza di officine ceramiche dislocate nei dintorni del sito era stata anche avvalorata dal rinvenimento, durante gli scavi condotti dall'archeologa Zancani Montuoro nell'area della necropoli di Macchiabate, di anelli di accatastamento per i manufatti ceramici nelle fornaci e di resti di fornaci stesse. A tal proposito si annovera la presenza di una parte di fornace incorporata nella tomba a tumulo del Cerchio Reale. ZANCANI MONTUORO 1977-1979, tav XV, b. Ulteriori informazioni in merito si riscontrano anche in ZANCANI MONTUORO 1980-1982, pp. 7-129; ZANCANI MONTUORO 1983-1984, pp. 7-110.

Capitolo 5

CULTURA MATERIALE

5.1 Interpretazione e funzionalità delle forme ceramiche di produzione coloniale all'interno dell'Edificio Vc e Vd.

L'analisi sistematica della documentazione materiale rinvenuta all'interno dei contesti legati all'Edificio V ha fatto emergere alcuni importanti dati che vanno ad aggiungersi alle acquisizioni già note³³⁴.

L'Edificio V restituisce l'immagine di una compagine coloniale abbastanza complessa dove l'elemento greco antropizza il territorio in forme nuove "coinvolgendo" nell'assetto creato i gruppi indigeni che vi risiedevano.

Lo studio effettuato sul lotto ceramico rinvenuto all'interno dell'Edificio Vc e Vd ha portato alla constatazione di un importante cambiamento all'interno della produzione di manufatti ceramici dovuto, con molta probabilità, ad un forte "impatto culturale" tra la popolazione locale e i coloni achei. Un impatto tra due nuove culture che si riflette non solo nella produzione artistica ma anche nell'estrinsecazione del culto che subisce in questa fase storica un progressivo mutamento nell'espressione e nei rituali.

La conquista greca di Lagaria non viene dunque concretizzata semplicemente con la creazione di strutture abitative greche sull'abitato indigeno preesistente o con la sovrapposizione di sepolture nella vicina necropoli, non si tratta di fattori strettamente connessi soltanto a contingenze politiche o militari, di "sopraffazione" o di "convivenza pacifica" ma si caratterizza per una profonda infiltrazione culturale che si manifesta sottoforma di "fusione" tra elementi indigeni ed elementi greci. Una fusione che trova ampia testimonianza all'interno dello spazio sacro.

I coloni achei diffondono il culto della dea Atena in un edificio, come il V, che si sovrappone ad uno spazio sacro indigeno già "occupato" dal culto enotrio della cosiddetta "Dea del telaio"³³⁵. Senza dubbio alcuno, il rapporto che intercorre tra i coloni greci e le popolazioni indigene in ambito culturale non è sempre ben nettamente definito e come spesso accade ci si trova dinanzi a numerose difficoltà per poter stabilire una sorta di "linea di confine" che possa permettere di definire con qualche

³³⁴ Alcuni aspetti inerenti gli altri edifici sacri sono stati trattati in GENTILE – GRANESE – LUPPINO – MUNZI–TOMAY, pp. 661-663.

³³⁵ Numerose le attestazioni come già evidenziato nel paragrafo 2.3.

certezza in più gli “inconfutabili segni” del sacro all’interno della sfera culturale indigena e greca.

Nel caso oggetto della trattazione, la maggior parte delle informazioni sul culto enotrio sono fornite sia dalla grande quantità di oggetti di bronzo trovati intorno al focolare della *Casa delle tessitrici*, sia dalle decorazioni a meandri e labirinti sugli imponenti pesi da telaio che fanno supporre una lavorazione della lana con carattere cerimoniale e sacrale effettuata in funzione al culto tributato alla cosiddetta “Dea del telaio”.

Tra le offerte votive, il rinvenimento di numerosi pesi da telaio³³⁶ suggerisce un costante richiamo all’attività femminile della lavorazione della lana da ricondursi alla consuetudine di offrire alla divinità, al posto delle vesti, soltanto lana e filo. I pesi da telaio, pertanto, potrebbero essere indici di determinati stati funzionali atti allo svolgimento di attività di tessitura svolta nell’Edificio Vb ma allo stesso tempo potrebbero aver anche assunto un ruolo traslato nonché una sorte di significato evocativo della reale offerta dei panni. Oppure, potrebbero aver assunto semplicemente il significato di attività domestica, prestigiosa, svolta dalle donne appartenenti ad un alto rango sociale che desideravano semplicemente ottenere benefici e protezione dalla divinità. La funzione utilitaria dei pesi da telaio e il loro semplice ruolo *ex voto*, con tutta la gamma di significati che possono avere assunto, potrebbero d’altro canto non elidersi vicendevolmente.

Una volta delineata la presenza di un culto della “Dea del Telaio” precedente alla fase coloniale, non rimane che analizzare i cambiamenti che intercorrono nella fase successiva.

Gli Edifici Vc e Vd, e più in generale l’*Athenaion*, durante l’età coloniale hanno restituito attestazioni materiali che sembrerebbero rimandare al culto della dea Atena. Un culto che, travalicando i limiti e lo stesso culto della comunità di villaggio enotria, diventa la proiezione stessa della città achea sull’intero territorio occupato.

Dalla revisione sistematica del materiale e dall’esame dei contesti di scavo individuati, sono emersi decisivi elementi che ci consentono di fornire una prima ipotesi circa la

³³⁶ Il principale motivo figurativo inciso lungo la superficie esterna dei pesi da telaio raffigura una decorazione a labirinto che rievoca motivi iconografici tipici dell’area egea. Le ipotesi riguardo l’iconografia e l’iconologia del motivo a labirinto raffigurato sui pesi da telaio sono ampiamente esposte dall’archeologa P. Z. Montuoro. A tali proposito si veda ZANCANI MONTUORO 1975, pp. 125-140, in particolare nota 3 e relativa bibliografia.

ricostruzione delle attività rituali e la definizione degli aspetti culturali che si svolgevano all'interno di questi due edifici.

Si ipotizza, in base agli elementi a disposizione che, il rituale svolto nell'Edificio Vc e nell'Edificio Vd possa essere stato incentrato essenzialmente sullo svolgimento di pratiche di tipo libatorio e probabilmente anche simposiale³³⁷.

Emerge, in maniera netta e costante, la ripetitività del tipo di doni³³⁸: compaiono in grande quantità brocchette in miniatura ed *hydriskai* - sempre accompagnate da coppette, anch'esse in miniatura, e da "coppe a filetti". Tra i doni votivi recuperati figurano, oltre alle *pyxides* e gli *aryballoi* anche *pinakes*³³⁹ in terracotta raffiguranti l'immagine venerata della dea o donne in atto di consacrare i doni.

Come emerso dai risultati sino ad ora raggiunti, la ceramica è rappresentata in quantità maggiori rispetto alle altre classi di materiali. Da ciò se ne ricava la sua duplice valenza di ex-voto e di oggetto funzionale al culto. Il ruolo fondamentale nel rituale è rivestito da un vaso patorio (o coppa o *kotyle*) e da un vaso per versare, l'*hydriska*. Pertanto, il rinvenimento di *hydriskay* in associazione con le coppe costituisce un indizio probante della stretta relazione intercorrente fra le due forme vascolari, che compongono pertanto un vero e proprio "servizio rituale"³⁴⁰.

La costante presenza di tali forme vascolari rimandano chiaramente all'universo femminile: l'acqua è simbolo di fecondità e rinascita. L'uso rituale dell'acqua è imprescindibilmente collegato alla divinità femminile³⁴¹ e ai rituali di abluzioni e lavacri ad essa strettamente connessa. Nonostante la mancanza di testimonianze dirette

³³⁷ KLEIBRINK – JACOBSEN – HANDBERG 2004, pp. 43-68. Paragrafo 2.3 della seguente trattazione.

³³⁸ Si tratta di doni rinvenuti negli analoghi contesti archeologici dai quali provengono le coppette oggetto della ricerca.

³³⁹ DE LACHENAL 2007, p. 35.

³⁴⁰ Tali "servizi" sono stati rinvenuti nel corso dello scavo dell'Edificio V (MAASKANT KLEIBRINK 1996, p. 199; KLEIBRINK MAASKANT 2003, p. 80); anche nel deposito votivo ubicato fra gli Edifici II e IV erano state deposte essenzialmente *hydriskai* e coppe ioniche (LUPPINO 1996 a, p. 196). Nel 2002 e 2003 il GIA ha scavato in una piccola parte di un'area votiva non sconvolta dai saccheggiatori degli anni Settanta, a sud-est del Tempio Vc/d (quindi davanti all'ingresso), e qui si sono trovate tutte le forme di vasi che abbiamo descritto sopra, insieme con *pinakes* di terracotta. La ripetitività con cui compaiono giochi di oggetti identici in templi e presso templi indica che siamo in presenza di atti culturali. In questo caso il versare acqua dalle *hydriskai* nelle tazze e coppe che i devoti avevano portato con sé e il consacrare blocchi di lana con fusaruole e probabilmente pezze di stoffa e olio profumato contenuto in boccette di ceramica. Attualmente i dati sono in corso di rielaborazione da parte della stessa équipe.

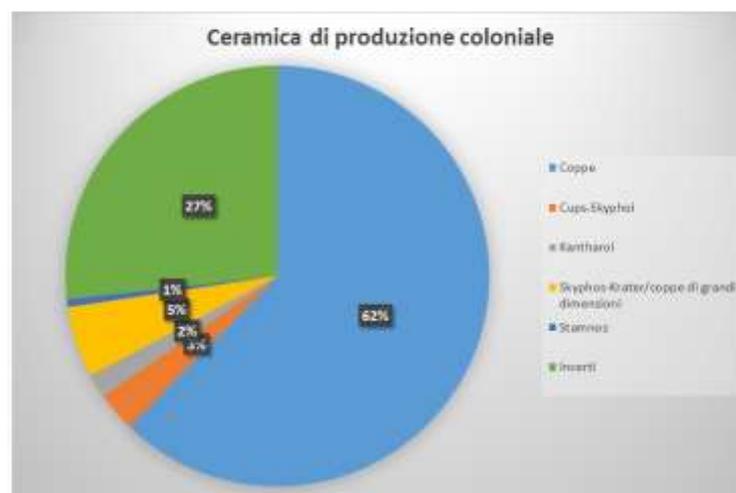
³⁴¹ GRANESE 2013, pp. 57-84.

per questo genere di rituale, i materiali ceramici rinvenuti possono aiutare a comprendere il significato fortemente simbolico attribuito nell'antichità all'acqua e il suo stretto legame con cerimonie nuziali. La connotazione femminile del culto e la preponderante partecipazione ad esso dell'elemento muliebre sembrano essere confermate dalla maggioranza delle offerte votive, tutte strettamente connesse all'universo femminile.

5.2 La ceramica di produzione coloniale all'interno dell'area sacra: dati a confronto.

Esaminando i dati editi emersi dall'analisi dei contesti attinenti l'Edificio Vc e Vd si nota, all'interno del lotto ceramico analizzato, una netta predominanza di forme aperte (che costituiscono circa il 99% del lotto ceramico) rispetto a quelle chiuse (solo l'1% del totale).

Figura 13. Attestazione ceramica di produzione coloniale all'interno dell'Edificio Vc e Vd



La cospicua presenza, in particolare di coppe, rilevata all'interno dei due edifici, mette in evidenza un dato che può essere rapportato con i rinvenimenti di manufatti di produzione coloniale all'interno degli edifici e delle stipi che compongono l'area sacra³⁴².

Nel 1996, in seguito all'ottenimento di un finanziamento ministeriale, un'équipe di studiosi ha avviato per conto della Soprintendenza Archeologica della Calabria uno studio finalizzato alla ricostruzione delle dinamiche insediamentali della Sibaritide in età arcaica. Contemporaneamente a tale ambizioso progetto, l'équipe ha condotto uno studio di sistematica revisione dei materiali posti all'interno degli Edifici e delle Stipi.

³⁴² I risultati esposti sono frutto di una rielaborazione di dati presentati in un importante contributo sulla rilettura dei contesti degli edifici e delle stipi presentati da M. Gentile, M.T. Granese, S. Luppino, P. Munzi, L. Tomay. Si veda in proposito GENTILE-GRANESE-LUPPINO-MUNZI-TOMAY 2000, pp. 657-658.

Particolare attenzione è rivolta allo studio dei materiali rinvenuti all'interno della Stipe I. Essa, descritta come “*la più antica, che conteneva materiale misto. Sembrava isolata. Ciascuna delle altre due stipi apparteneva chiaramente ad un edificio*”³⁴³.

In uso per diverse fasi³⁴⁴ era apparentemente caratterizzata da una lunghezza totale di 25 m e probabilmente, secondo quanto suggerito dalla documentazione, si estendeva sino alla facciata orientale dell'Edificio V e sembrerebbe aver svolto la funzione di deposito per le offerte votive e sembrerebbe essere stato in uso per diverse fasi.

I materiali di produzione coloniale messi in luce coprono un arco cronologico compreso tra l'ultimo quarto del secolo VIII sino alla prima metà del VI secolo a.C. e costituiscono circa il 59 % della produzione complessiva³⁴⁵. Dato l'ampio *range* cronologico è molto probabile che la Stipe abbia conservato attestazioni materiali, in special modo quelle ceramiche, provenienti dall'intero complesso santuarioale.

Risulta oramai sempre più evidente come essa in realtà non fosse un normale deposito votivo ma piuttosto uno scarico accumulatosi lungo il lato meridionale della collina come esito di successive fasi di “pulitura” delle varie costruzioni ivi presenti, oltre che di azioni votive condotte nel corso del VII secolo a.C. e nel VI presso i muri di *temenos* ed all'esterno dell'Edificio V.

³⁴³ STOOP 1983, p. 18.

³⁴⁴ KLEIBRINK 2000a, p.181, fig. 95.

³⁴⁵ GENTILE-GRANESE-LUPPINO-MUNZI-TOMAY 2000, p. 659.

ad Est (Stipe II Edificio) si hanno contesti intaccati e materiali assemblati. Non è stato pertanto possibile sapere con certezza la percentuale di manufatti di produzione coloniale che si riferisce alla costruzione stessa.

All'interno della Stipe del II Edificio, localizzata dinanzi la parte nord del muro orientale dell'Edificio in questione, sono state rinvenute una grande quantità di *hydriae* votive. Qualche osservazione in più si ricava dall'analisi effettuata nella Stipe del III Edificio. Presso la sua parte orientale è stata rinvenuta un'ingente quantità di *hydriae* votive, la maggior parte in maniera del tutto frammentaria e in cattivo stato di conservazione. Analogie riscontrate con la Stipe del II Edificio per ciò che concerne la decorazione e la fattura dei manufatti ceramici. Per ciò che concerne la datazione del materiale si pensa si possa attribuire tra il V e la seconda metà del secolo successivo.

Inoltre, gli scarichi votivi appartenenti al santuario, individuati presso la cosiddetta I Stipe, nell'Area tra I e II Edificio, all'interno dello Scarico a Sud-Ovest del I Edificio. Anche in questo caso i materiali ivi rinvenuti inducono a ritenere che vi si depositassero doni votivi anche nella seconda metà del VI secolo a.C. contestualmente all'uso dell'Edificio I e II: si è dinanzi ad un prevalere di manufatti ceramici di produzione coloniale su quelle di importazione. Per quanto concerne invece le forma vascolare, emergono nettamente le *hydriskai* seguite dalle *lekythoi* e dagli *aryballoi*.

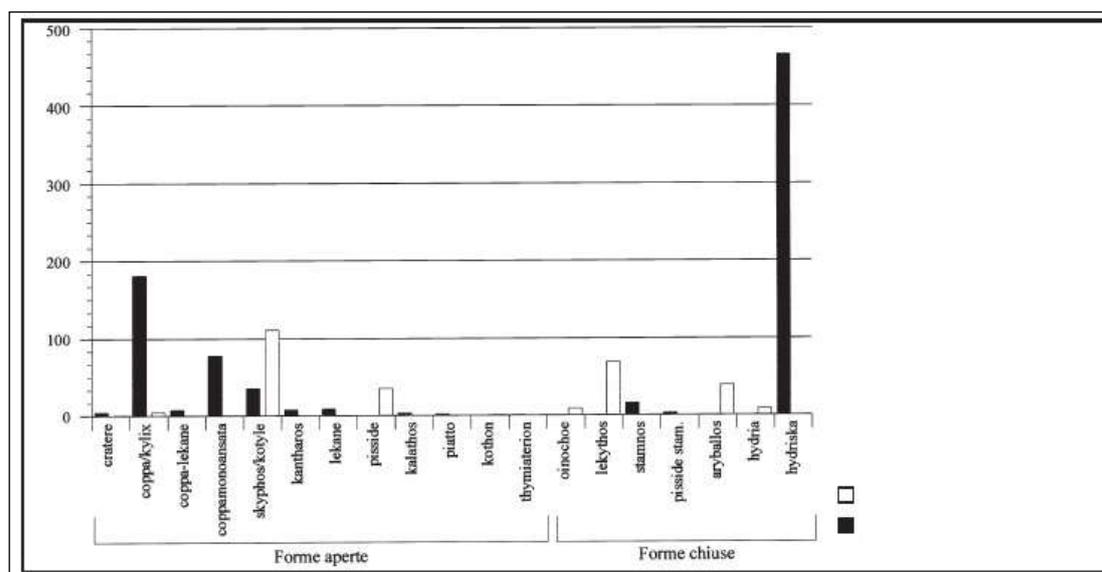


Figura 15. Attestazioni ceramiche presenti all'interno dello scarico a Sud-Ovest del I edificio (da GENTILE-GRANESE-LUPPINO-MUNZI-TOMAY 2000, p. 662, Tav. IV, fig. 2 a)

5.3 CATALOGO DEGLI IMPASTI (OSSERVAZIONE AUTOPTICA)

I manufatti ceramici contengono un'ingente quantità di informazioni risultato di numerose azioni quali il reperimento della materia prima, la lavorazione dell'impasto, la sua cottura e infine il suo raffreddamento.

Chiedersi aprioristicamente quale possa essere stato il luogo di reperimento della materia prima utilizzata, il luogo di produzione del manufatto, il perché si preferisca un luogo di approvvigionamento rispetto ad un altro, domandarsi se quest'ultimo e il luogo di produzione coincidano, cercare infine di localizzare un determinato insediamento produttivo per comprenderne le modalità di sfruttamento del territorio e per avere un maggiore ausilio per l'autenticazione della datazione dei materiali ceramici, sono tutti quesiti il più delle volte risolti dalle scienze archeometriche.

Se infatti nel campo archeologico si procede con l'individuazione dei tipi ceramici, con la conseguente analisi stilistica, con la ricerca dei siti produttivi e con lo studio della distribuzione dei manufatti, contemporaneamente il campo archeometrico ne determina la composizione chimica, mineralogica e petrografica includendone lo studio geologico del territorio oggetto dell'indagine.

Decidere quali campioni ceramici sottoporre ad indagine archeometrica non è affatto un'operazione semplice quanto piuttosto difficile da compiere³⁴⁸ ed estremamente delicata.

Il primo *step* affrontato per effettuare la selezione dei campioni è stato l'individuazione della TIPOLOGIA. Lo studio tipologico infatti include tutte quelle informazioni deducibili dallo studio morfologico e funzionale, dall'analisi stilistica ed artistica delle superfici e dalla classificazione degli impasti. In particolare, l'analisi stilistica ed artistica hanno lo scopo di affinare la scelta dei tipi quando si è in presenza di contesti eterogenei. Nel caso inverso, cioè quando si è dinanzi ad una produzione morfologicamente uniforme, tale analisi costituisce senza dubbio alcuno un criterio primario.

In secondo luogo sono stati individuati i tratti caratteristici del RIVESTIMENTO. Per i manufatti ceramici a disposizione si è infatti proceduto inizialmente con lo studio della distinzione della *struttura* (se granulosa, liscia o ruvida), con lo studio dello *stato di*

³⁴⁸ Piccioli 1998.

conservazione (se il frammento è ben conservato o in pessimo stato di conservazione) della *distribuzione del colore* (se uniforme o non uniforme, se si è in presenza di aree risparmiate o meno) e della *percezione* di esso alla luce (opaco oppure lucente).

Una volta individuati tali elementi, il passo successivo è stato quello di tentare una CLASSIFICAZIONE DEGLI IMPASTI. Per poter fare ciò è stato necessario osservare attentamente il frammento cercando di recuperare quante più informazioni possibili riguardanti il *colore*, la *durezza*, la *frattura*, la *porosità* e gli *inclusi*.

In particolare, per quanto riguarda la *descrizione del colore*, è stata di fondamentale importanza specificare l'area di osservazione (a volte lungo la superficie alterata a volte lungo la frattura), la sua distribuzione sulla superficie, sia esterna che interna, e la sua tonalità rilevata in maniera macroscopica mediante l'utilizzo del Codice Munsell.

Successivamente è stata individuata la *durezza del reperto* la cui descrizione è avvenuta mediante l'utilizzo della scala di Mohs³⁴⁹. Essa ha fornito indicazioni circa la materia prima utilizzata, il suo ciclo produttivo e lo stato di conservazione. Del frammento è stata inoltre osservata attentamente la *frattura* perché indice della lavorazione dell'impasto e delle condizioni di giacitura: per tale motivo è stato importante comprendere la differenza tra frattura regolare o irregolare.

Inoltre, per cercare di individuare il ciclo di cottura e di raffreddamento un fondamentale ausilio è stato fornito dall'analisi della *porosità* e della forma e dimensione sul frammento.

Infine, per comprendere la materia prima utilizzata e gli accorgimenti tecnici dei vasai per adattare il manufatto a determinate circostanze, è stato necessario analizzare gli *inclusi*, la loro forma, dimensione e distribuzione all'interno di ogni singolo frammento.

Tenendo conto di tutti questi accorgimenti, l'analisi svolta sul lotto ceramico ha permesso di mettere in evidenza alcune peculiarità relative alle caratteristiche tecniche del singolo frammento. Dalle indagini autoptiche eseguite sono emerse caratteristiche disomogenee tra loro. L'impasto è contrassegnato, in generale, da un modesto grado di depurazione delle argille che nella maggior parte dei casi si presentano compatte e con rari inclusi - in alcuni casi anche rarissimi - di natura carboniosa, calcarea e

³⁴⁹ CUOMO DI CAPRIO 1985, p. 51.

micacea di differenti forme, dimensioni e con presenza variabile all'interno di ogni singolo frammento analizzato.

Tali risultati hanno portato alla suddivisione dei frammenti in 5 differenti gruppi e in relativi sottogruppi. Nello specifico, all'interno di ogni gruppo sono stati inseriti i frammenti aventi le medesime caratteristiche relative alla durezza dell'impasto, alla distribuzione e alla forma degli inclusi ed infine al colore.

I dati autoptici al momento considerati ed attualmente esposti sono da considerarsi di fondamentale importanza e costituiscono la base per il successivo confronto con i risultati forniti dalle indagini archeometriche. Risultati che saranno in grado di confermare o smentire le considerazioni attualmente esposte.

Si riporta, qui di seguito, l'elenco dei gruppi individuati evidenziandone per ciascuno le specifiche peculiarità.

GRUPPO A (Totale esemplari 34)

Impasto di colore nocciola – rosata caratterizzata da un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs). L'impasto è poco depurato ed è contraddistinto da numerosi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata e da rarissimi inclusi carboniosi e micacei di piccole dimensioni e di forma arrotondata. La distribuzione, all'interno del frammento, non risulta essere omogenea.

GRUPPO A1 (esemplari 2)

Argilla di colore nocciola-rosata (Codice Munsell 2.5 Y 6/3 pale brown; Codice Munsell 2.5 Y 6/3 light yellowish red), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 31; Cat. No. 72.

Forma: Coppe.

GRUPPO A2 (esemplari 14)

Argilla di colore nocciola – rosata (Codice Munsell 5 YR 5/6 yellowish red; Codice Munsell 5 YR 5/8 yellowish red), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 4; Cat. No. 10; Cat. No. 11; Cat. No. 13; Cat. No. 14; Cat. No. 15; Cat. No. 17; Cat. No. 23; Cat. No. 24; Cat. No. 25; Cat. No. 27; Cat. No. 40; Cat. No. 46; Cat. No. 53.

Forma: Coppe.

GRUPPO A3 (esemplari 6)

Argilla di colore nocciola-rosata (Codice Munsell 7.5 YR 7/4 pink), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 29; Cat. No. 33; Cat. No. 34; Cat. No. 35; Cat. No. 76; Cat. No. 94.

Forma: Coppe.

GRUPPO A4 (esemplari 3)

Argilla di colore nocciola-rosata (Codice Munsell 7.5 YR 6/4 light brown), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 60; Cat. No. 103; Cat. No. 104.

Forma: Coppe; Kantharoi.

GRUPPO A5 (esemplari 6)

Argilla di colore nocciola- rosacea (Codice Munsell 7.5 YR 6/6 reddish yellow), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 30; Cat. No. 41; Cat. No. 49; Cat. No. 86; Cat. No. 96; Cat. No. 106.

Forma: Coppe; Kantharos.

GRUPPO A6 (esemplari 1)

Argilla di colore nocciola-rosata (10 YR 6/3 pale brown), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 32.

Forma: Coppa.

GRUPPO A7 (esemplari 1)

Argilla di colore nocciola-rosata (10 YR 7/4 very pale brown), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 80.

Forma: Coppa.

GRUPPO B (Totale esemplari 36)

L'impasto, dalla tonalità rosata e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi

calcarei dalla forma leggermente arrotondata. Rarissimi gli inclusi carboniosi e micacei distinti da una forma leggermente arrotondata. Gli inclusi individuati all'interno del frammento sono distribuiti in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO B1 (esemplari 3)

Argilla di colore rosata (Codice Munsell 2.5 YR 4/8 red), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 37; Cat. No. 44; Cat. No. 45.

Forma: Coppe.

GRUPPO B2 (esemplari 1)

Argilla di colore rosata (Codice Munsell 2.5 YR 5/6 yellow), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 71.

Forma: Coppa.

GRUPPO B3 (esemplari 13)

Argilla di colore rosata (Codice Munsell 2.5 YR 6/4 light red; 2.5 YR 6/6 light red; 2.5 YR 6/8 light red), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 1; Cat. No. 2; Cat. No. 5; Cat. No. 21; Cat. No. 22; Cat. No. 38; Cat. No. 51; Cat. No. 73; Cat. No. 83; Cat. No. 87; Cat. No. 92; Cat. No. 93; Cat. No. 98.

Forma: Coppe; Cup-Skyphos.

GRUPPO B4 (esemplari 9)

Argilla di colore rosata (Codice Munsell 5 YR 6/6 reddish yellow; Codice Munsell 5 YR 6/4 light reddish brown; Codice Munsell 5 YR 6/8 reddish yellow), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 3; Cat. No. 42; Cat. No. 68; Cat. No. 75; Cat. No. 81; Cat. No. 84; Cat. No. 86; Cat. No. 95; Cat. No. 102.

Forma: Coppe.

GRUPPO B5 (esemplari 4)

Argilla di colore rosata (Codice Munsell 7.5YR 6/6 reddish yellow), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 69; Cat. No. 78; Cat. No. 79; Cat. No. 82.

Forma: Coppe.

GRUPPO B6 (esemplari 6)

Argilla di colore rosata (Codice Munsell 10 R 5/6 red; Codice Munsell 10 R 6/6 light red), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 6; Cat. No. 7; Cat. No. 9; Cat. No. 88; Cat. No.90; Cat. No. 91.

Forma: Coppe.

GRUPPO C (Totale esemplari 22)

L'impasto, dalla tonalità definita come rosso - arancione e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto è disomogenea. Rari gli inclusi carboniosi e rarissimi invece gli inclusi micacei. Entrambe le tipologie di inclusi sono caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e si presentano distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO C1 (esemplari 20)

Argilla di colore rosso – arancione (Codice Munsell 2.5 YR 4/6 red; Codice Munsell 2.5 YR 5/6 red; Codice Munsell 2.5 YR 5/8 red), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 16; Cat. No. 18; Cat. No. 20; Cat. No. 26; Cat. No. 28; Cat. No. 39 e 39/1; Cat. No. 43; Cat. 47; Cat. 48; Cat. 50; Cat. No. 54; Cat. No. 55; Cat. No. 56; Cat. No. 59; Cat. No. 61; Cat. No. 63; Cat. No. 65; Cat. No. 70; Cat. No. 74; Cat. No. 105.

Forma: Coppe; Kantharos.

GRUPPO C2 (esemplari 1)

Argilla di colore rosso-arancio (7.5 YR 4/6 strong brown), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 19.

Forma: Coppa.

GRUPPO C3 (esemplari 1)

Argilla di colore rosso – arancione (Codice Munsell 10 R 4/8 red), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 12.

Forma: Coppa.

GRUPPO D (Totale esemplari 7)

Argilla di colore nocciola intenso e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs). Il gruppo include frammenti caratterizzati dalla presenza di rari inclusi carboniosi e micacei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del frammento non è omogenea. Rarissimi gli inclusi calcarei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO D1 (esemplari 5)

Argilla di colore nocciola intenso (Codice Munsell 2.5 Y 6/2 light brownish gray; Codice Munsell 2.5 Y 6/4 light yellowish brown), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 52; Cat. No. 62; Cat. No. 66; Cat. No. 67; Cat. No. 77.

Forma: Coppe.

GRUPPO D2 (esemplari 1)

Argilla di colore nocciola (Codice Munsell 5 YR 6/8 reddish yellow), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 57.

Forma: Coppa.

GRUPPO D3 (esemplari 1)

Argilla di colore nocciola (Codice Munsell 7.5 YR 6/3 light brown), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 36.

Forma: Coppa.

GRUPPO E (Totale esemplari 5)

Argilla di colore rosso intenso, con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs), è caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi carboniosi dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto non è omogenea. Numerosi gli inclusi micacei e calcarei caratterizzati da una forma leggermente arrotondata e distribuiti all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

GRUPPO E1 (esemplari 2)

Argilla di colore rosso intenso (Codice Munsell 2.5 YR 5/6 dark red; 2.5 YR 5/6 dark brown), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 99; Cat. No. 100.

Forma: Coppe.

GRUPPO E2 (esemplari 2)

Argilla di colore rosso intenso (5 YR 5/4 reddish brown), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 8; Cat. No. 89.

Forma: Coppe.

GRUPPO E3 (esemplari 1)

Argilla di colore rosso intenso (10 R 4/3 dark reddish gray), in frattura irregolare.

Esemplari: Cat. No. 99.

Forma: Cup-Skyphos.

6.2 CAMPIONI SOTTOPOSTI AD INDAGINI ARCHEOMETRICHE

Dato il consistente numero di frammenti esaminati nella seguente trattazione non è stato possibile sottoporre ad indagini archeometriche l'intero lotto di materiale a disposizione. L'impossibilità oggettiva di eseguire le analisi su ogni singolo frammento ha, per ovvie ragioni, portato ad effettuare una selezione dei campioni da sottoporre ad analisi di laboratorio.

Nessuno dei frammenti è chiaramente stato indicato come "campione" in maniera casuale ma è stato scelto seguendo opportuni criteri atti a definire e a chiarire determinati quesiti posti a priori³⁵⁰.

Dall'intero lotto ceramico sono stati selezionati n. 5 di campioni³⁵¹, rinvenuti dalla cosiddetta "Area Chiesetta", ritenuti idonei a schematizzare l'ampia gamma morfologica e tecnologica presente a Francavilla Marittima.

Visti i tempi tecnici necessari per effettuare tali analisi e "l'intricato" *iter* burocratico ad esso strettamente connesso, non è stato possibile in questa sede inserirne i risultati. Pertanto, attualmente, sono semplicemente presentati i campioni destinati alle analisi di laboratorio e le motivazioni che hanno indotto la selezione.

Il primo campione (fig. 16) proviene dal contesto FM AC 16A.22 databile all'ultima fase dell'Edificio Vc. Confrontabile con il gruppo C1, presenta un impasto, dalla tonalità definita come rosso – arancione (Codice Munsell 2.5 YR 4/6 red) e con un grado di durezza elevato (corrispondente al grado secondo della scala Mohs). È caratterizzato dalla presenza di numerosi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata la cui presenza all'interno del reperto è disomogenea.

³⁵⁰ Si veda in proposito il paragrafo 5.3 della seguente trattazione.

³⁵¹ Vale la pena chiarire che i 5 campioni individuati su un totale di 253, essendo un gruppo relativamente esiguo, consentono un'osservazione delle tendenze di massima ma non sono chiaramente sufficienti per una elaborazione dei dati da un punto di vista statistico.



Figura 16. Campione n.1

Sono rari gli inclusi carboniosi e rarissimi invece gli inclusi micacei, entrambi si presentano con una forma leggermente arrotondata e si distribuiscono all'interno del frammento in maniera piuttosto disomogenea.

Il secondo campione scelto è un frammento, probabilmente una coppa-cratere protocorinzia (fig. 2), rinvenuto all'interno dell'Edificio Vd e precisamente nel contesto FMAC 17 A.12. Confrontabile con il tipo gruppo B1, è caratterizzato da un impasto dalla tonalità rosata (Codice Munsell 2.5 YR 4/8 red) e con un grado di durezza elevato. Presenta numerosi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata, rarissimi inclusi carboniosi e micacei distinti da una forma leggermente arrotondata. Gli inclusi individuati all'interno del frammento sono distribuiti in maniera piuttosto disomogenea.



Figura 17. Campione n. 2

Il terzo campione, attribuibile con molta probabilità ad un frammento di coppa-cratere (figura 3) è stato rinvenuto nel contesto FMAC 22.A. Riferibile al gruppo A3, (Codice Munsell 7.5 YR 7/4 pink) presenta un impasto poco depurato contraddistinto da numerosi inclusi calcarei dalla forma leggermente arrotondata e da rarissimi inclusi carboniosi e micacei di piccole dimensioni e di forma arrotondata. La distribuzione, all'interno del frammento, non risulta essere omogenea.



Figura 18. Campione n. 3

La necessità di scegliere questi due frammenti è scaturita dall'esigenza di comprendere la variazione degli impasti nel corso del periodo cronologico al quale i frammenti sono stati attribuiti.

Il quarto campione, un frammento di *Cup-Skyphos* monocromo (figura 4, Cat. No. 101) è stato rinvenuto all'interno del contesto FM AC 16A.12. Appartiene al gruppo A2, presenta un impasto particolarmente depurato con pochissimi inclusi sia di natura micacea, calcarea che carboniosa, e una colorazione sui toni dell'arancione (riferimento Codice Munsell 5 YR 5/6 yellowish red).

Un impasto totalmente differente sia rispetto agli impasti precedentemente elencati che alla totalità dell'intero lotto ceramico. Proprio questa è stata la motivazione che ha spinto ad indicarlo come campione.



Figura 19. Frammento n. 4
(Cat. No. 101).

Infine il quinto frammento (figura 5, Cat. No. 48) rinvenuto all'interno del contesto FM AC 16.12, appartiene al gruppo C1 (Codice Munsell 2.5 YR 5/8 red) è caratterizzato da inclusi frequenti, di color rosso mattone dalle dimensioni assolutamente variabili. Si tratta di inclusi che risultano essere associati ad abbondanti inclusi calcarei.



Figura 20. Campione n. 5
(Cat. No. 48)

Il frammento è stato scelto perchè ci si è domandati la motivazione dell'utilizzo di un impasto parecchio grossolano per la realizzazione di una forma vascolare generalmente caratterizzata da un impasto fine e più o meno depurato.

Conclusioni

L'*Athenaion* di Francavilla Marittima, sorto in un luogo già occupato da popolazioni indigene, costituisce un osservatorio privilegiato sia per la comprensione delle dinamiche sviluppatesi nel territorio di Sibari che per gli aspetti relativi alla vita sociale, produttiva e religiosa della *chora*. Osservare con attenzione i fenomeni riscontrati all'interno dell'area sacra è indispensabile per la comprensione e l'individuazione delle differenti dinamiche relazionali interposte tra i coloni Greci al momento del loro insediamento e le genti indigene che vi risiedevano.

L'influenza della colonia achea all'interno del santuario è materialmente ravvisata da un importante processo di acquisizione territoriale segnato dalla presenza tangibile dello sviluppo dell'area sacra³⁵². Tale influsso è testimoniato dalla presenza di ceramica di produzione coloniale rinvenuta all'interno dei contesti relativi alle prime fasi dell'Edificio Vc. Manufatti che rappresentano un prezioso contributo alla definizione di un quadro cronologico e forniscono importanti testimonianze in merito alla produzione artigianale della vicina colonia achea.

I contesti, riferibili al secolo VIII a.C., posti in rapporto con la primissima fase costruttiva Vc degli edifici lignei restituiscono i primi segnali della presenza delle importazioni dal mondo greco sebbene ancora siano in misura limitata rispetto al secolo successivo. Tuttavia inizia ad essere ben visibile una coesistenza, incrementata nel secolo successivo, ma al momento non elevata, tra materiale ceramico di importazione e materiale ceramico di produzione coloniale. Le testimonianze più antiche che si riallacciano alla presenza greca all'interno dell'Edificio Vc sono legate al gruppo di coppe di tipo Thapsos³⁵³, sia di importazione che di manifattura locale, una produzione che viene concordemente affiancata a quella del geometrico corinzio e fissata entro il terzo quarto del secolo VIII a.C. Ad essi si aggiungono, seppur in numero nettamente inferiore, ceramica di produzione indigena – impasto e matt

³⁵² Con la comparsa greca si assiste all'abbandono delle capanne indigene a sud del Timpone della Motta, ad una forte contrazione delle sepolture nella vicina necropoli di Macchiabate. Si è inoltre dinanzi alla realizzazione di una nuova area sacra su un luogo di culto indigeno. Si veda EDLUND 1987, p. 80, p. 120, p. 143.

³⁵³ TOMAY-MUNZI-GENTILE 1996, pp. 213-214. Un importante confronto proviene da Amendolara e precisamente dalla tomba 105 della necropoli Paladino-Uomo Morto.

painted – rappresentata da forme in gran parte riferibili al periodo precedente all'impianto del santuario greco.

Durante il secolo successivo, si assiste ad un aumento della documentazione relativa ai manufatti ceramici di produzione coloniale, in special modo emerge la produzione di coppe a filetti e alla contemporanea comparsa di importazioni dall'area di Corinto la cui presenza è ampiamente attestata per tutta l'intera fase D dell'Edificio V. La presenza di tale classe permette di poter effettuare un confronto con il grande gruppo di manufatti ceramici di produzione locale che sembra proprio da loro trarre ispirazione.

Nella prima metà del VII secolo a.C. si evidenzia anche la presenza di una produzione locale di *kantharoi* identificati come di tipo "acheo", sebbene siano presenti in maniera esigua, mostrano delle affinità e al contempo delle differenze con le produzioni locali di Crotone e dell'intera area Sirite – Metapontina, quasi a voler sottolineare caratteristiche proprie dell'artigianato sibarita.

Nella seconda metà VII secolo si palesa anche la produzione di ceramica di ispirazione greco-orientale. In alcuni casi, mediante appositi confronti, è stato possibile delineare una sorta di corrispondenza cronologica tra i prodotti di manifattura greco-orientale di importazione e i prodotti di produzione coloniale.

L'opportunità di prendere in esame e approfondire la produzione coloniale rinvenuta all'interno di un edificio sacro, cercando di considerandola nella propria completezza, facendone insieme oggetto di revisione critica, può consentire di gettare nuova luce sulla cultura e la storia del mondo greco d'Occidente.

Gli ampi confronti registrati in ambito coloniale acheo per la ceramica di imitazione, non solo relativamente a forme e decori, ma anche e soprattutto nelle affinità dei parametri di scelta, costituiscono un tassello ulteriore nella ricostruzione della produzione ceramica di tipo coloniale.

Allo stato attuale della ricerca, la maggior parte della ceramica coloniale rinvenuta nell'Edificio Vc e Vd viene attribuita a fabbriche coloniali attive nella sibaritide nel corso della prima metà del VII secolo a.C. visti gli stretti rapporti, in qualche caso l'identità, con il materiale ceramico.

Per quanto concerne invece la localizzazione delle officine dove questa ceramica "coloniale" restituita dalle indagini stratigrafiche condotte all'interno dell'edificio Vc

e Vd veniva prodotta, si è ritenuto inizialmente che essa fosse da riferire alla colonia achea di *Sybaris*, o alla sua *chora*. A tal proposito, l'équipe del GIA, ha distinto fra una produzione di ceramica "regionale" (intesa in senso geografico antico) estesa alla zona lucana - in particolare nell'area del Metapontino - ed una produzione di ceramica "locale" prodotta nel territorio della Sibaritide³⁵⁴.

Secondo tale ipotesi, confermata anche da alcuni rinvenimenti, le botteghe ceramiche si sarebbero potute collocare nella zona pedecollinare del Timpone Motta e con molta probabilità sarebbero state attive dall'inizio del VII e sino alla metà del VI a.C.

Un fondamentale centro di produzione è costituito dalla colonia achea di Sibari, la cui attività artigianale è ampiamente attestata grazie ai numerosi rinvenimenti di ceramica coloniale e grazie al rinvenimento nel quartiere Stombi di impianti artigianali con fornaci databili al VII secolo a.C.

A questi dati se ne aggiunge un altro senza dubbio altrettanto importante: la scoperta sul Timpone della Motta di frammenti di ceramica definita "stracotta o malcotta". Tali frammenti, che forniscono un dettaglio non indifferente quale l'eccessiva temperatura alla quale sono stati sottoposti, potrebbero suggerire l'esistenza di una produzione in *loco* dovuta ad una officina ceramica in *situ*. Tale ipotesi, secondo quanto suggerito dal dottor Jacobsen – direttore della missione archeologica - troverebbe conferma nella presenza tra i reperti ceramici di "anelli di accatastamento" destinati all'impilatura del vasellame nella fornace. Essa, sita nelle vicinanze del santuario, sulle prime pendici della collina sotto l'Altopiano I, avrebbe funzionato - secondo la datazione fornita dai frammenti "malcotti" - dall'inizio del VII sino alla metà del VI secolo.

Come si evince la problematica appare complessa, ricca di sfaccettature e la ricerca, ancora in fase di approfondimento, permetterà di apportare nuovi elementi utili a definire meglio le cronologie e gli aspetti legati alla produzione locale di uno dei siti più importanti dell'Italia Meridionale.

³⁵⁴ JACOBSEN 2007

ELENCO AUTORI E PASSI CITATI

ATHENEO
X, 456 F.

LICOPHRONE
Alessandra,
v. 930
vv. 946-950.

PLATONE
Ione, 533

PLIN., *Nat.* XIV, 69.

OMERO
Iliade, XXIII, 664-699.

PS. ARISTOT.,
mir. Ausc., 108.

STRABONE
Geograph.
VI, I, 14
VI, 263

ELENCO ILLUSTRAZIONI PRESENTI NEL TESTO

- Figura 21.** Planimetria generale dell'area archeologica di Francavilla Marittima
- Figura 22.** Primo saggio di scavo presso la necropoli Macchiabate. A destra l'archeologa P. Zancani Montuoro e in posizione centrale Maria Stoop.
- Figura 23.** Fotografia del sito archeologico presso Francavilla Marittima. Rappresentazione topografica dei siti Timpone della Motta e Macchiabate
- Figura 24.** Disposizione planimetrica dei cinque Edifici
- Figura 25.** Planimetria Edificio I
- Figura 26.** Planimetria dell'Edificio II
- Figura 27.** Planimetria Edificio III. Fase I
- Figura 28.** Planimetria Edificio III. Fase II
- Figura 29.** Pianta del Santuario dopo gli scavi G.I.A
- Figura 30:** Pianta di fase dell'Edificio V
- Figura 31.** Planimetria del santuario (da Kleibrink 2000)
- Figura 32.** Carta di distribuzione dei *Kantharoi* di tipo "acheo" rinvenuti in Italia Meridionale e in Sicilia
- Figura 33.** Attestazione ceramica di produzione coloniale all'interno dell'Edificio Vc e Vd
- Figura 34.** Attestazioni ceramiche presenti all'interno della Stipe I
- Figura 35.** Attestazioni ceramiche presenti all'interno dello scarico Sud-Ovest del I Edificio.
- Figura 16.** Campione n. 1
- Figura 17.** Campione n. 2
- Figura 18.** Campione n. 3
- Figura 19.** Campione n. 4
- Figura 20.** Campione n. 5

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AM:** Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung
AnnScAt: Annuario Scuola Atene
ASNP: Annali della Scuola normale superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia
AttiMemGrecia: Atti e Memorie della Società Magna Grecia
Arch.Stor.Cal.Luc. VI: Archivio Storico Calabro Lucano
BSA: The Annual of the British School at Athens
BABesh: Bulletin antieke beschaving. Annual Papers on classical Archaeology
BCH: Bulletin de correspondance hellenique
BdA: Bollettino d'Arte
CVA: Corpus Vasorum Antiquorum
MemAccLinc: Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei.
NSc: Notizie degli scavi di antichità
PBSR: Papers of the British School at Rome
PP: Parola del passato
JDAI: Jahrbuch des deutschen archäologischen Instituts
RA: Revue Archéologique
RANap: Rendiconti dell'Accademia di Archeologia di Napoli.
RendLinc: Rendiconti Accademia dei Lincei
RM: Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung
SCAnt: Scienze dell'antichità

BIBLIOGRAFIA

ADAMESTEANU 1956: D. Adamesteanu, *Gela: predio La Paglia. Nuovi ritrovamenti nella necropoli arcaica*, in NSc 1956, pp. 281-288.

ADAMESTEANU – DILTHEY 1978: D. Adamesteanu – H. Dilthey, *Siris. Nuovi contributi archeologici*, in MEFRA 90, 2, 1978, pp. 515-565.

ADAMESTEANU 1980: D. Adamesteanu, *Una tomba arcaica di Siris*, in F. KRINZINGER – B. OTTO – E. WALDE-SENNER (a cura di) *Forschungen und funde. Festschrift Bernhard Neutsch*, Innsbruck 1980, pp. 31-36.

ALBERTI 1551: L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, Bologna 1551.

ALEXANDRESCU 1978: P. Alexandrescu, *Histria IV. La ceràmique d'èpoque archaïque et classique (VII-IV s.)*, Bucarești 1978.

AMYX 1988: D.A. Amyx, *Corinthian Vase –Painting of the archaic period*, Berkeley-London 1988.

ARENA 1989: R. Arena, *La documentazione epigrafica antica delle colonie greche della Magna Grecia*, in ASNP, s. III, XIX, 1989, pp. 15-48.

ATTEMA – DELVIGNE - DE HAAS - VAN LEUSEN 2003: P. Attema, J. Delvigne, T. De Haas, M. Van Leusen, *Recenti ricerche nei pressi di Timpone della Motta (Francavilla Marittima)*, in Atti della II Giornata Francavillese, Francavilla 9 dicembre 2003, pp. 44-49.

ATTEMA ET ALII 2003: P.A.J. Attema, J.J. Delvigne, P.M. van Leusen, *Recenti ricerche nei pressi di Timpone della Motta, Francavilla Marittima (Calabria)*, in P. Attema, M. Van Leusen, P. Roncoroni, *The Raganello Archaeological Project: preliminary report 2002-2003*, Francavilla Marittima 2003, pp. 8-15.

ATTI ATENE I: Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti del Convegno Internazionale (Atene 15-20 Ottobre 1979) I, vol. 61, n.s. 43, 1982.

ATTI ATENE II: Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti del Convegno Internazionale (Atene 15-20 Ottobre 1979) I, vol. 61, n.s. 44, 1982.

ATTI ATENE III: Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti del Convegno Internazionale (Atene 15-20 Ottobre 1979) I, vol. 61, n.s. 45, 1982.

BACCI SPIGO 1986: G.M. Bacci Spigo, *Aspetti della ceramica arcaica dello stretto*, in Atti del XXVI convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto – Reggio Calabria, 9-14 Ottobre 1986, pp. 247-274.

BARBARUS 1942: H. Barbarus, *Castigationes Plinianaes*, Roma 1942.

- BARRIO 1571: G. Barrio, *De Antiquitate et situ Calabriae*, Libri quinque, Roma 1571, trad.it. E. Mancuso, *Antichità e luoghi della Calabria*, Cosenza 1979.
- BÈRARD 1936: J. Bèrard, *Appunti su Metaponto e Lagaria*, in *Arch.Stor.Cal.Luc.* VI, 1936, pp. 1-14.
- BEDINI 1970: A. Bedini, *Parco del Cavallo-Saggio IV*, in *NSc*, 1970, suppl.III, pp. 113-215.
- BENSON 1983: J.L. Benson, *Corinthian Kotyle workshop*, in *HESPERIA* 52, 1983, pp. 311-326.
- BENSON 1985: J.L. Benson, *Where were Corinthian workshop not represented in the kerameikos of Corinth 750-400 a.C.*, in *Ancient Greek and Related Pottery* 1, pp. 98-101.
- BENTON 1953: S. Benton, *Further excavations at Aetos (with an appendix in The later Corinthian Pottery from Aetos by J. K.Anderson)*, in *BSA*, XLVIII, 1953, pp. 225-363.
- BERLINGÒ 1986: I. Berlingò, *La necropoli arcaica di Policoro in contrada Madonnelle*, in *Siris-Polieion fonti letterarie e nuova documentazione archeologica (Incontro Studi – Policoro 8.10 giugno 1984)*, pp. 117-125.
- BOARDMAN – HAYES 1966: J. Boardman – J. Hayes, *Excavations at Tocra 1963-1965, The arcaic deposits I*, in *BSA*, Suppl. 4, Oxford 1966.
- BOARDMAN 1970: J. Boardman, *Review of Greek Geometric Pottery*, in *Gnomen* 42, 1970, pp. 493-503.
- BOARDMAN – HAYES 1973: J. Boardman – J. Hayes, *Excavations at Tocra 1963-1965, The arcaic deposits II and later deposit*, in *BSA*, Suppl. 10, Oxford 1973.
- BOLDRINI 1994: S. Boldrini, *Gravisca. Scavi nel santuario greco, 4. Le ceramiche ioniche*, Bari 1994.
- BOTTINI 1982: A. Bottini, *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo*, Bari 1982.
- BRANDI CORDASCO SALMENA 2013: G. Brandi Cordasco Salmena, *Sybaris e gli alleati. L'egemonia di Timone della Motta nel trattato di Olimpia con i Serdàioi*, Lauropoli-Trebisacce 2013.
- BRANN 1962: E. Brann, *Late Geometric and protoattic pottery. Mid 8th to late 7th century b.C.*, Princenton 1962.
- BRUNI 2009: S. Bruni, *Le ceramiche corinzie ed etrusco-corinzie (Gravisca)*, Bari 2009.

- CAMASSA 1994: G. Camassa, *I Culti*, in Atti Convegno Taranto XXXII, Taranto 1992, pp. 573-594.
- CANOSA 1986: P. Canosa, *Il Materano*, in *Siris-Polieion*, pp. 171-182.
- CAVAGNERA 1995: L. Cavagnera, *Ceramica protocorinzia dall'Incoronata presso Metaponto*, in MEFRA 107, vol. II, pp. 869-936.
- CIACERI 1924: E. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia*, Milano-Roma 1924.
- CIRELLI 1856: F. Cirelli, *Storia del Regno delle due Sicilie*, Napoli 1856.
- COLDSTREAM 1968: J.N. Coldstream, *Greek geometric pottery*, London 1968.
- COLDSTREAM 1977: J. N. Coldstream, *Geometric Grece*, Londra, 1977.
- COLDSTREAM 1998: J.N. Coldstream, *Achaean pottery around 700 B.C. at home and in the colonies*, in D. Katsonopoulou, S.t. Soter, D. Schilardi (eds.), *Helike II. Ancient Helike and Aigialeia*, Proceedings of the 2nd International conference (Aigion 1995), Athens 1998, pp. 323-331.
- COLELLI – JACOBSEN 2013: C. Colelli – J.K. Jacobsen (a cura di), *Excavation on the Timpone della Motta, Francavilla Marittima (1992-2004), II. Iron Age Impasto Pottery*, Bibliotheca Archaeologica Edipuglia, Bari 2013.
- COLELLI 2014: C. Colelli, La “questione Lagaria” e le ricerche a Francavilla Marittima, in BROCATO (a cura di), *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima e sui territori limitrofi, Calabria*, 2014, pp. 285-328.
- COLELLI 2017: C. Colelli, *Mito e Storia di Lagaria*, Rossano 2017.
- COOK 1989: R. Cook, *East Greek Influences on Etruscan Vase Painting*, in PP 246, 1989, pp. 161-173.
- COOK - DUPONT 1998: R.M. Cook- P. Dupont, *East Greek Pottery*, London – New York 1998.
- Corinth VII.i*: S.S. Weinberg, *The Geometric and Orientalizing Pottery*, Princeton 1943.
- Corinth VII. ii*: D. A. AMYX, P. LAWRENCE, *Archaic Corinthian Pottery and The Anaploga Well*, Princeton 1976.
- Corinth XX*: C.K. Williams – N. Bookidis, *Corinth, The centenary 1896-1996*, Athens 2003.
- Corpus Vasorum Antiquorum*: CVA Louvre 13.
- COTECCHIA 1993: V. Cotecchia, *Incidenze geologiche e geotecniche su Sibari e la Sibaritide*, in Atti convegno Taranto, Taranto 1993, pp. 21-49.

COZZO PRESEPE: AA.VV., *The excavation at Cozzo Presepe (1962-1972)*, in *NSc*, VIII, XXXI, 1977, suppl.1983, pp. 191-406.

CRACOLICI 2003: V. Cracolici, *I sostegni di fornace dal kerameikos di Metaponto*, BACT, Quaderno 3, Edipuglia, Bari 2003.

COLDSTREAM 1998: J.N. Coldstream, *Achaean pottery around 700 B.C. at home and in the colonies*, in D. Katsonopoulou, S.t. Soter, D. Schilardi (eds.), *Helike II. Ancient Helike and Aigialeia*, Proceedings of the 2nd International conference (Aigion 1995), Athens 1998, pp. 323-331.

CUOMO DI CAPRIO 1985: N. Cuomo Di Caprio, *La ceramica in Archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 1985.

CUOZZO 2003: M. Cuzzo, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientali di Pontecagnano*, Paestum 2003.

CVA: Corpus Vasorum Antiquorum, Museum of Art and Archaeology, University of Missouri-Columbia.

D'ANDRIA 1975: F. D'Andria, *Scavi nella zona del Kerameikos (1973)*, in *Metaponto I*, Suppl., *NSc*, 1975, pp. 355-452.

D'ANDRIA 1990: F. D'Andria, *Documenti del commercio arcaico tra Ionio e Adriatico*, in *Atti XXIV Convegno di Taranto 1984*, Napoli 1990, pp. 322-377.

DEKOULAKOU 1982: I. Dekoulakou, *Κεραμική 8 ου και 7 ου αι π. Χ. από τάφου της Χαϊῆας και της Αἰτολίας*, in *Atti Atene*, II, pp. 219-236.

DE LACHENAL 2007: L. De Lachenal, *Francavilla Marittima per una storia degli studi*, in F. Van Ver Wielen – Van Ommeren – L. De Lachenal (a cura di), *La dea di sibari e il santuario ritrovato: studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima. Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena*, in *BdA*, volume speciale, I, 1, 2007, pp. 15-81.

DE LA GENIÈRE 1968: J. De La Genière, *Recherches sur l'age du fer en Italie meridionale. Sala Consilina*, Napoli, 1968.

DE LA GENIÈRE 1973: J. De La Genière, *A propos de quelques mobiliers funéraires d'Amendolara*, in *MEFRA* 85, 1973, pp. 7-53.

DE LA GENIÈRE 1975: J. De La Genière, *Saggi sull'acropoli di Selinunte*, in *kokalos* 21, 1975, pp. 68-107.

DE LA GENIÈRE 1994: J. De La Genière, *L'exemple de Francavilla Marittima. La nécropole de Macchiabate, secteur de la Temparella*, in *Nécropoles et sociétés antiques. Grèce, Italie, Languedoc. Actes du Colloque international, Lille, 2-3 décembre 1991, Cahiers du Centre Jean Bérard* 18 (Naples 1994), pp. 153-163.

DE LA GENIÈRE 2012: J. De La Genière, *Amendolara. La nécropole de Paladino Ovest*, Napoli 2012.

DE POLIGNAC 1994: F. De Polignac, *Mediation, competition and sovereignty. The evolution of rural sanctuaries in Geometric Greece*, in S.E. Alcock, R. Osborne (a cura di), *Placing the Gods, Sanctuaries and sacred Space in ancient Greece*, Oxford-New York 1994, pp. 3-18.

DE SANTIS 1964: T. De Santis, *La scoperta di Lagaria*, Corigliano Calabro 1964.

DE SANTIS 1959, T. De Santis, *Lagaria, Calabria nobilissima XIII*, Corigliano Calabro 1959.

DE SIENA 1978: A. De Siena 1978: *Scavo del teatro-ekklesiasterion di Metaponto*, in Atti del XVIII convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1978, pp. 357-365.

DE SIENA 1984-1986: A. De Siena, *Metaponto, Nuove scoperte in proprietà Andrisani*, in *Siris-Polieion*, 1984, pp. 135-156.

DEHL 1984: C. Dehl, *Die korinthische Keramik des 8 und frühen 7. Jhs. V. Chr in Italien. Untersuchung zu ihrer Chronologie und Ausbreitung*. AM, 11. Berlin 1984.

DEHL-VON KAENEL 1994: C. Dehl-Von Kaenel, 'Le importazioni corinzie nel santuario della Malophoros Di Selinunte e Le strutture della distribuzione della ceramica corinzia in Sicilia E in Magna Grecia', in *Corinto E l'Occidente*, XXXIV Convegno Di Taranto, 7 - 11 Ottobre 1994.

DEHL-VON KAENEL 1996: C. Dehl-Von Kaenel, *Le ceramiche di importazione, in Santuari della Magna Grecia. I Greci in Occidente*, Napoli 1996, pp. 206- 212.

DITO 1934: O. Dito, *La Calabria*, Messina 1934.

DUCAT 1962: J. Ducat, *L'archaïsme a la recherche de points de repere chronologiques*, in *BCH*, 86, 1966, pp.165-84.

DUNBABIN 1948. T.J. Dunbabin, *The western Greeks: The History of Sicily and South Italy from the foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.*, Oxford 1948.

DUNBABIN 1962: T.J. Dunbabin, *Perachora. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia II*, Oxford, 1962.

DUPONT 1983: P. Dupont, *Classification et detèrmination de provenance des cèramiques grecques orientales archaïques d'Istros. Rapport prèliminaire*, in *Dacia* 27, 1983, pp. 19-43.

EDLUND 1987: I. Edlund, *The gods and the place: location and function of sanctuaries in the countryside of Etruria and Magna Graecia (700-400 a.C.)*, Stockholm 1987, p. 80, p. 120, p. 143.

ERBSE 1977: H. Erbse, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem*, Berlin 1977.

FARAONE 1992: C. A. Faraone, *Talismans and Trojan Horses, Guardian Statues in Ancient Greek Myth and Ritual*, New York-Oxford, 1992.

FIORELLI 1879: G. Fiorelli, *Francavilla Marittima*, in *NSc*, 1879, pp. 155-156.

FOTI 1963: Giuseppe Foti, *La documentazione archeologica in Calabria*, in *Metropoli e Colonie di Magna Grecia*, Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1963, pp. 175-181.

FRASCA – FOUILLAND – PELAGATTI 1994-1995: M. Frasca – F. Fouilland – P. Pelagatti, *Monte Casasia (Ragusa). Campagne di scavo 1966, 1972-1973 nella necropoli indigena*, in *NSc*, pp. 323-583.

FURTWÄNGLER 1980: A. Furtwängler, *Olympia: die ergebnisse der von dem deutschen Reich Veranstateten Ausgrabungen IV. Die Bronzen und die ubrigen kleineren funde von Olypia*, Berlin 1980.

FUTWÄNGLER - KIENAST 1989: A. Futwängler – H. J. Kienast, *Samos III, der Nordbau im Heraion von Samos*, Bonn 1989.

GADLOU 2010: A. GADLOU, *Pottery production of Achaea in The Northern Peloponnese during the time of Colonization*, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità Migrazioni fondazioni*. Atti del Cinquantesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto 1-4 ottobre 2010, pp. 221-246.

GALLI – D’IPPOLITO 1936: E. Galli - G. D’Ippolito, *Francavilla Marittima. Scoperte fortuite*, in *NSc*, Serie Sesta, Volume XII (1936), pp. 77-84.

GALLO 1879: G. Gallo, *Terre cotte e bronzi antichi rinvenuti negli scavi della strada del Pollino*, in *Il Calabrese*, Anno XI, 1879, n. 17.

GAUCCI:2009: A. Gaucci, *Coppa da una tomba villanoviana di Vetulonia: Fenicia o Siriana?*, in *OCNUS*, 17, 2009, pp. 29-44.

GENOVESE 1999: G. Genovese, *I santuari rurali nella Calabria Greca*, Roma 1999.

GENTILE-GRANESE-LUPPINO-MUNZI-TOMAY 2000: M. Gentile, M.T. Granese, S. Luppino, P. Munzi, L. Tomay, *Il santuario sul Timpone Motta di Francavilla Marittima(CS): nuove prospettive di ricerca dall'analisi dei vecchi scavi in Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo repubblicana*, Perugia 2000, pp. 651-667.

GIACOMELLI 1986: R. Giacomelli, *Acheo Magna-Graeca*, Brescia 1986.

GIANNELLI 1924: E. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze 1924.

GRANESE 2013: M.T. Granese, “*Un luogo di culto nel territorio di Sibari: il santuario di Francavilla Marittima (CS)*”, in DELIA-MASNERI (a cura di) *Archeologia, Storia e Metafora*, Castrovillari 2013, pp. 57-84.

Greci sul Basento 1986: I Greci sul Basento. Mostra degli scavi archeologici all’Incoronata di Metaponto 1971-1984, Milano 16 gennaio – 28 febbraio 1986, Como 1986.

Grecia, Italia e Sicilia: Atti del Convegno Internazionale “Grecia, Italia e Sicilia nell’VIII e VII secolo a.C.”, Atene, 15-20 ottobre 1979, I-III, ASAAtene, LIX-LXI, 1981-1983, Roma 1983-1984. p. 267, nota 38, nn. 26-27, fig. 9.

GRECO 1996: E. Greco, I Santuari, in LATTANZI ET ALII (a cura di) AA:VV: *I Greci in Occidente: Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Catalogo della mostra. Napoli 1996, pp. 182-183.

GRECO 2009: E. Greco, *Le esperienze coloniali greche: modelli e revisioni. Introduzione ai lavori*, in M. Lombardo, F. Frisone (edd.), *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e coloniasmo*, Atti del Convegno Internazionale (Lecce, 22 -24 giugno 2006), Galatina 2009, pp. 9-16.

GUARDUCCI 1965: M. GUARDUCCI, *Sulla Tabella bronzea iscritta di Francavilla Marittima*, in *RendLinc*, XX,8, 1965, pp. 392-395.

GUARDUCCI 1967: M. Guarducci, *Epigrafia Greca I*. Roma 1967.

GUZZO 1978: P.G. Guzzo, *Importazioni fittili greco-orientali sulla costa jonica d’Italia*, in AA.VV., *Les Ceramiques de la Grèce de l’Est et leur diffusion en Occident*, Centre Jean Bèrard, Institut Francais de Naples, 6-9 Juliett, Parigi-Napoli 1976, pp. 107-130.

GUZZO 1973: P.G. Guzzo, *Coppe ioniche in bronzo*, in *MEFRA* 85, 1973, 1, pp. 57-64.

GUZZO 1976: P. G. Guzzo, *Excursus II: coppe così dette ioniche*, in *Les Cèramiques De La Grèce De L’Est Et Leur Diffusion En Occident*, 6-9 Juillet 1976, pp. 123-128.

GUZZO 1981-1982: P.G. Guzzo, *La Sibaritide e Sibari nell’VIII e nel VII secolo a.C.*, in *AnnScAt*, XLIV, 1981-1982, pp. 237-250.

GUZZO 1987: P.G. Guzzo, *Schema per la categoria interpretativa del “santuario di frontiera”* in *SCAnt*, I, 1987, pp. 373-379.

GUZZO 1993: P.G. Guzzo, *Sibari. Materiali per un bilancio archeologico*, in *Sibari e la Sibaritide*, Atti Convegno di Taranto XXXII, 1992, pp. 64 e 65.

GUZZO 2000: P. G. Guzzo, *I santuari rurali nella Calabria greca*, in *OSTRAKA IX*, 2000, pp. 267-269

HANFMANN 1956: G.M. Hanfmann, *One some Eastern Greek Wares found at Tarsus*, in S.S: Weinberg (ed.), *The Aegean and the near East. Studies presented to Hetty Goldman on the Occasion of her 75th Birthay*, New York, pp. 165-184.

HANSEL 1973: B. HANSEL, *Policoro (Matera). Scavi eseguiti nell'area dell'acropoli di Eraclea negli anni 1965-1967*, in NSc, serie ottava, vol. XXVII, 1973, pp. 400-492.

ISLER 1978: H. P. Isler, *Samos: la ceramica arcaica*, in AA.VV, *Les Cèramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris 1978, pp. 71-84.

ISLER 1978: H.P. Isler *Samos IV. Das archeische Nordtor und sein Umgeburg in Heraion vos Samos*, Bonn 1978.

IUSI 2014: M. Iusi, IL NODO "LAGARITANO", in BROCATO (a cura di), *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (Cs) e sui territori limitrofi*, Rossano 2014, pp. 329-347.

JACOBSEN 2007: J.K. Jacobsen, *Greek pottery on the Timpone della Motta and in Sibaritide from c. 780 to 620 B.C. reception distribution and evaluation of Greek pottery as a source material for the study of Greek influence before and after the founding of ancient Sybaris*. PhD Thesis, Groningen 2007, on -line.

JACOBSEN-MITTICA- HANDBERG 2009: J. K. Jacobsen - G. Mittica - S. Handberg, *Oinotrian-Oeuboean pottery in the Sibaritide. A preliminary report*, in M. Bettelli - C. De Faveri - M. Osanna (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*, Atti delle Giornate di studio (Matera, 20-21 novembre 2007), Venosa 2009.

JACOBSEN-HANDBERG-MITTICA 2009a: J. K. Jacobsen – S. Handberg –G.P. Mittica, *An early Euboean workshop in the Sibaritide*, AION (archeol), 15-16, 2008-2009, pp. 89-100.

JACOBSEN 2010: J. K. Jacobsen, *Nuove acquisizioni sulla presenza greca nella Calabria settentrionale prima della fondazione di Sybaris e sulla produzione di ceramica enotrio-euboica dall'abitato di Timpone della Motta*, in Atti del L Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1-4 ottobre, 2010

JACOBSEN-HANDBERG 2010: J.K. Jacobsen, S. Handberg, *Excavation on the Timpone della Motta. Francavilla Marittima (1992-1994). I. The Greek Pottery*, Bari 2010.

JACOBSEN-HANDBERG 2012: J.K. Jacobsen–S. Handberg, *A Greek enclave at the Iron Age settlement of Timpone della Motta*, in Atti del L Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1-4 ottobre 2010), Taranto 2012, pp. 685-718.

JACOBSEN 2013: J.K. Jacobsen, *Consumption and production of Greek pottery in the Sibaritide during the 8th century BC*, in A. Rathje & K. B. Johannsen (eds.), *Vessels and Variety. New aspects of Ancient Pottery*, Acta Hyperborea 13, Danish Studies in

Classical Archaeology, Museum Tusculanum Press – University of Copenhagen, Copenhagen 2013, pp. 1-24.

JACOBSEN ET ALII 2015: J.K. Jacobsen – C. Colelli – S. Handberg – G. P. Mittica, *Pottery workshop organisation and transformation at the archaeological site of Timpone della Motta between 800 and 650 B.C. A case study from northern Calabria, Southern Italy*, R.G. GYRTEKIN DEMIR – H. CEVIZOĞLU – Y. POLAT – G. POLAT (EDS.), *Keramos. Ceramics: a cultural approach. Proceeding of the First International Conference at Ege University (İzmir, May 9-13, 2011) An International symposium on Ceramics: a cultural approach*, Bilgin, Kültür sanat Yayınları 2015, pp. 158-165.

JACOBSEN ET ALII 2017: J.K. Jacobsen, G.P. Mittica, M. D'Andrea, S. Marcella, N. Perrone, S.G. Saxkjær, *Un altare di VI secolo a.C. nel santuario sul Timpone della Motta. Osservazioni sulla struttura, i materiali, il rito, la divinità*.

JOHANSEN 1993: F. Johansen, *Les Vases Sicyonies. Etude archéologique*, Paris-Copenhague 1923.

JULLY 1978: J. J. Jully, *Copas jonias y tipos relacionados*, in *Saguntum* 13, 1978, pp. 265-289.

KILIAN 1970: K. Kilian, *Archäologische forschungen in lukanien*, vol. III, *früheisenzeitliche funde aus der südostnekropole von sala consilina (provinz salerno)*. f. h. kerle verlag, heidelberg 1970.

KLEIBRINK 2000: M. Kleibrink, *Early cults in the Athenaion at Francavilla Marittima as Evidence for a pre-colonial Circulation of Nostoi Stories*, in *Die Agais und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. Bis 5.Jh.v.Chr.*, Akten des Symposium Wien 1999, a cura di F. Krinzinger, Wien 2000, pp. 165-184.

KLEIBRIK-MAASKANT 2003: M. Kleibrink-Maaskant, *Dalla lana all'acqua. Culto e identità nell'Athenaion di Lagaria*, Francavilla Marittima, Rossano 2003.

KLEIBRIK-MAASKANT 2004: M. Kleibrink-Maaskant, *Benvenuti a Lagaria*, in *Atti II giornata Francavillese*, 2003, Trebisacce, pp. 9-21.

KLEIBRINK 2004 a: M. Kleibrink Maaskant, *Aristocratic Tombs and dwelling of The VIII TH century BC at Francavilla Marittima*, in *Atti IPP*, 2002, II, pp. 557-586.

KLEIBRINK-JACOBSEN 2004: M.M. Kleibrink, J.K. Jacobsen, *Scavi archeologici 2003 a Francavilla Marittima*, in *Atti III giornata Archeologica Francavillese*, pp. 22-30.

KLEIBRINK 2005: M. Kleibrink Maaskant, *The early Athenaion at Lagaria (Francavilla Marittima) near Sybaris: an overview of its early geometric II and its mids 7TH century BC Phases*, in *BAR International Series 1452 (II), Papers in Italian archaeology VI*, Oxford 2005, pp. 754-772.

KLEIBRINK-JACOBSEN 2005: M. Kleibrink- J. Jacobsen, *Scavi archeologici 2004 a Francavilla Marittima*, in atti Giornate Archeologiche Francavillesi, IV, Francavilla Marittima 2005, pp. 1-19.

KLEIBRINK-JACOBSEN-HANDBERG 2004: M. Kleibrink, J. K. Jacobsen, S. Handberg, *Water for Athena: Votive gifts at Lagaria (Timpone della Motta, Francavilla Marittima, Calabria)*, in R. Osborne (a cura di), *The objects of dedication*, in «WorldA», 36, London 2004, pp. 43-68.

KLEIBRINK-JACOBSEN-HANDBERG 2005: M. Kleibrink, J. Kindbrg Jacobsen, S. Handberg, *I kanthariskoi di Lagaria (Francavilla Marittima)*, in Atti III Giornata Archeologica Francavillese, Centro Stampa Ventura, Francavilla Marittima (CS), pp. 21-35

KLEIBRINK – SANGINETO 1998: M. Kleibrink, M. Sangineto, *L'insediamento enotrio su Timpone della Motta I. La ceramica geometrica dall'Edificio V di Francavilla Marittima*, in BABesh, 72, 1998, pp. 1-61.

KLEIBRINK 2006: M. Kleibrink, *Oenotrians at Lagaria near Sybaris, a native proto-urban centralised settlement. A preliminary report on the excavation of two timber dwellings on the Timpone della Motta near Francavilla Marittima, southern Italy*. Vol. 11 Accordia Research Institute, University of London, 2006.

KLEIBRINK 2006 a: M. Kleibrink, *Athenaion context AC 22 A.11. A useful dating peg for the confrontation of Oenotrian and Corinthian Late and Sub Geometric pottery from Francavilla Marittima*, in Studi in onore di Renato Peroni, pp. 146-155.

KLEIBRINK 2010: M. KLEIBRINK, *Parco archeologico "Lagaria" a Francavilla Marittima presso Sibari*, Guida, Rossano 2010.

KLEIBRINK 2011: M. Kleibrink, *Schizzo biografico sull'archeologa olandese Maria Wilhelmina stoop e le sue relazioni di scavo a Timpone della Motta 1963-1965*, in Atti della IX Giornata Archeologica Francavillese, Castrovillari 2011, pp. 7-33.

KLEINER – HOMMEL – MÜLLER WIENER 1967: G. Kleiner – P. Hommel – W. Müller Wiener, *Panionion und Melie*, in JDAI, 23, Berlin 1967.

LAISTNER 1912-1913: M.L-W. Laistner, *Geometric pottery at Delphi*, in BSA (19), 1912-1913, pp. 61-69.

LATTANZI 2001: E. Lattanzi, *Attività della Soprintendenza archeologica della Calabria nel 2000*, in Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto – Reggio Calabria 2000, Taranto 2001, pp. 735-751.

LENORMANT 1881: F. Lenormant, *La Grande Grece I*, Paris, 1881.

LEONE 1998: R. Leone, *Luoghi di culto extraurbani di età arcaica in Magna Grecia*, Firenze 1998.

- LIPPOLIS 1996: E. Lippolis, a cura di, *Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996.
- LIPPOLIS 1997: E. Lippolis, *Corinto e l'Occidente: la costa del mar Ionio*, in *Corinto e l'Occidente*. Atti del XXXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 7 ottobre 1994, Napoli 1994, pp. 509-550.
- LO PORTO 1959-1960: F.G. Lo Porto, *Ceramica arcaica dalla necropoli di Taranto*, in *AnnScAt*, XXI-XXII, 1959-1960, pp. 7-230.
- LO PORTO 1962: F.G. Lo Porto, *Tombe arcaiche tarantine con terrecotte ioniche*, in *BdA* 47, 1962, pp. 153-170.
- LO PORTO 1964: F.G. Lo Porto, *Satyriion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, in *NSc*, XVIII, 1964, pp. 174-279.
- LO PORTO 1969: F.G. Lo Porto, *Metaponto. Tombe a tumulo dell'età del ferro e nel suo entroterra*, in *NSc*, s.VIII, XXIII, 1969, pp. 121-171.
- LUBERTO 2010: M. R. Luberto, *Note sulla ceramica di VIII e VII secolo a.C. dallo scavo San Marco nord-est a Caulonia*, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità Migrazioni fondazioni*. Atti del Cinquantesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto 1-4 ottobre 2010, pp. 913-926.
- LUPPINO 1996: S. Luppino, *I santuari dispersi*, in *Santuari della Magna Grecia*, 1996, pp. 221-223.
- LUPPINO 1998: S. Luppino, *La produzione artistica di Sibari dalla fondazione alla distruzione del 510 a.C.*, in D. Katsonopoulou, S.t. Soter, D. Schilardi (eds.), *Helike II. Ancient Helike and Aigialeia*, Proceedings of the 2nd International conference (Aigion 1995), Athens 1998, pp. 361-369.
- MACMNAMARA ET ALII 1977: E. Macnamara – A.J. Prag – A. Small – J. Plat Du Taylor J., *The Cemetery*, in *Gravina*, pp. 69-102
- MAASKANT-KLEIBRINK 1974-1976: M. Maaskant – Kleibrink, *Abitato sull'altopiano a S della motta*, in *AttiMemGrecia XV-XVII*, 1974-76, pp. 169-174.
- MAASKANT-KLEIBRINK 1993: M. Maaskant – Kleibrink, *Religious activities on the "Timpone della Motta", Francavilla Marittima, and the identification of Lagaria*, in *BABesch* 68, 1993, pp. 1-49.
- MAASKANT-KLEIBRINK 1996: M. Maaskant – Kleibrink, *Le scoperte più recenti sul Timpone Motta*, in *Santuari della Magna Grecia in Calabria in Calabria*, pp. 198-203.
- MAIURI 1963: A. Maiuri, *Passeggiate in Magna Grecia*, Napoli 1963.
- MARAFIOTI 1601: G. Marafioti, *Chroniche et Antichità di Calabria*, IV, Padova 1601, pp. 267-298.

- MARCELLA 2016: S. Marcella, *Pratiche rituali e ideologie culturali dall'altare di VI secolo a.C. di Timpone Motta (CS)*. Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia, Università della Calabria, Rende 2016.
- MARCHAND 1978: G. Marchand, *Importations de céramique grecque archaïque sur de littoral lagunarie des environs de Montpellier*, in *GALLIA* 36, 1978, pp. 1-19.
- MARTELLI CRISTOFANI 1976: M. Martelli Cristofani, *La ceramica greco orientale in Etruria*, in AA.VV., *Les Ceramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Centre Jean Bèrard, Institut Francais de Naples, 6-9 Juliett, Parigi-Napoli 1976, pp. 163-166.
- MALNATI 1984: L. Malnati, *Tombe arcaiche di Santa Maria d'Anglona (scavi 1972-1973)*, in "Acme", Quaderno 4, 1984, pp. 41-95.
- MAZARAKIS 1997: A.Mazarakis, *From Ruler's Dwellings to Temples: Architecture, Religion and Society in Early Iron Age Greece*, Jonsered 1997.
- MENARD 1990: T.D.M. Menard, *The Archaic and Classical Pottery from Sanctuary at Località S.Venera in Italy*, 1990.
- MERKERS 2006: G. S. Merker, *The Greek Tile Works at Corinth: The Site and the Finds*, in *HESPERIA*, supplement 35, 2006.
- MERTENS-HORN 1992: M. Mertens-Horn, *Die Archaischen Baufriese aus Metapont*, in *RM*, 99, pp. 1-122.
- MERTENS-SCHLAHGER 1980-1982: M. Mertens- H. Schlahger, *Die Bauten auf Der Motta*, in *AttiMemGrecia*, n.s. 21-23, pp. 143-171.
- MERTENS – SCHLAEGER 1982 *I monumenti sulla Motta di Francavilla Marittima*, in *Atti Taranto XXII*, 1982, pp. 578-583.
- MINGAZZINI 1976: P. Mingazzini, *La datazione della ceramica protocorinzia e di altre ceramiche arcaiche*, in *MemAccLinc*, XIX, 1976, pp. 441-531;
- MITTICA 2006: G. P. Mittica, *Kalathiskoi dall' Athenaion del Timpone Motta: Piccoli doni ricolmi di lana*, in *Atti IV Giornata Archeologica Francavillese*, Centro Stampa Ventura, Francavilla Marittima (CS), 2006, pp. 9-20.
- MITTICA 2007: G.P. Mittica, *Ceramica di tradizione euboico-cicladica dagli Edifici sacri Vb-Vc di Timpone Motta. Prime circolazioni greche tra il 780/760-690 a.C. nella Sibaritide*, Tesi di laurea, Università della Calabria, a.a. 2006-2007.
- MITTICA – HANDBERG – JACOBSEN 2007: G.P. Mittica, S. Handberg, J.K. Jacobsen *Campagna di studio dei materiali del Timpone della Motta*, in *Atti della V Giornata Francavillese*, pp. 27-37.

MITTICA 2010: G. Mittica, *Produzioni ceramiche ed analisi dei contesti archeologici. L'abitato enotrio del Timpone della Motta, Francavilla Marittima (CS)*. Tesi di Specializzazione in Archeologia classica, Scuola di Specializzazione "D. Adamesteanu", Università di Lecce, a.a. 2009-2010.

MITTICA ET ALII 2017: G.P. Mittica, J.K. Jacobsen, M. D'Andrea, S. Marcella, N. Perrone, S.G. Saxkjær, *Un altare di VI secolo a.C. nel santuario di Timpone della Motta. Pratica rituale, ideologia culturale e divinità tributaria*, in BdA, Poligrafica e Zecca dello Stato, Roma 2017, in c.s.

MOREL 1972: J. P. Morel, *Colonisations d'Occident (A' propos d'un récent colloque)*, in MEFRA, 84, 1972, pp. 721-733.

MOREL 1974: J. P. Morel, *La céramiques arcaïque de Velia*, in E. RIPOLL PERELLÒ – E. SANMARTÌ GRECO (a cura di), *Simposio internacional de la colonizaciones Barcelona-Ampurias 1971*, Barcelona 1974, pp. 139-157.

MOREL 1975: J.P. Morel, *Récents recherches sur la colonisation phocéenne en Occident*, in RA 1975, pp. 142-148.

MORGAN 1988: C.A Morgan, *Corinth, the Corinthian gulf and western Greece during the eight century B.C.*, in BSA, 83, 1988, pp. 313-338.

MORGAN 1995: C. Morgan C., *Problems and prospects in the study of Corinthian pottery production*, in *Corinto e l'occidente*, Atti del XXXIX Convegno di Taranto (7-11 ottobre 1994), Taranto, pp. 313-344.

MUNZI 2007: P. Munzi, "Un contesto arcaico da Cuma. Le ceramiche non decorate, non figurate, di produzione coloniale", in FRÈRE D. (a cura di), *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI secolo a.C. in Etruria meridionale e in Campania*, Roma 2007, pp. 109-130.

NAUMANN 1958: R. Naumann, *Palinuro, ergebnisse der Ausgrabungen, I, Topographie und Architektur*, in MDAI (R) 3, Heidelberg 1960.

NAUMANN-NEUTSCH 1960: R. Naumann - B. Neutsch, *Palinuro. II. Nekropole, Terrassenzone und Einzelfunde*, MDAI(R), Suppl. IV, Heidelberg 1960.

NOVELLIS 2003: D. Novellis, *Santa Maria del Castello (Castrovillari-Cosenza): un santuario rurale ai margini della chora di Sibari?*, in AA.VV., *Polis. Studi interdisciplinari sul mondo antico*, 2003, pp. 11-52.

NEEFT 1981: C. W. Neeft, "Observations on the Thapsos Class", in MEFRA 93, 1981, pp. 1-88.

NEEFT 1991: C. Neeft, *Addenda and corrigenda to D.A. Amyx Corinthian Vase-Painting in the archaic period*, 1-3, Amsterdam, 1991.

NEEFT 1996: C. Neeft, *Ceramica di imitazione corinzia*, in AA.VV., *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996, pp. 281-291.

NIJBOER 2006: A.J. Nijboer, *Coppe di tipo Peroni and the Beginning of the Orientalizing Phenomenon in Italy During the Late 9th Century BC.*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Roma 2006, pp. 288-304.

ORLANDINI-STEAA-SAN PIETRO 1992: P. Orlandini - G. Stea - A. San Pietro, *Ceramica dipinta di fabbrica coloniale*, in *Incoronata 2*, Milano 1992, pp. 71-85.

ORSI 1909: P. Orsi, *Sepolcri di transizione dalla civiltà sicula alla greca*, in *RM*, XXIV, 1909, p. 55-99.

ORLANDINI - STEA - PIZZO 1995: P. Orlandini - G. Stea - M. Pizzo, *Ceramica dipinta di fabbrica coloniale*, in *Incoronata 3. L'oikos greco del saggio S. Lo scavo e i reperti*, Milano 1995, pp. 57-88.

ORTELIUS 1587: A. Ortelius, *Thesaurus geographicus*, Anturpiae 1587.

ORTELIUS 1611: A. Ortelius, *Thesaurus geographicus*, Hanoviae 1611.

OSANNA 1992: M. Osanna, *Chorai coloniali da Taranto a Locri: documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992.

PAIS 1933: E. Pais, *Storia dell'Italia Antica e della Sicilia*, I, Torino 1933.

PANZERI PONZETTI 1986: P. Panzeri Ponzetti, *Ceramica di produzione coloniale*, in *I Greci sul Basento*, pp. 144-168.

PAPADOPOULOS 2001: J. K. Papadopoulos, *Magna Achea, Akhaian Late Geometric and Archaic Pottery in South Italy and Sicily*", in *HESPERIA* 70, 2001, pp. 373-460.

PAPADOPOULOS 2003: J. K. Papadopoulos, *The Achaian Vapheio cup and its afterlife in Archaic South Italy*, in *Oxford Journal of Archaeology* (22), pp. 411-423.

PAPADOPOULOS 2003a: J. K. Papadopoulos, *Ceramicus Redivivus. The Early Iron Age potters' field in the area of the Athenian Agora*, in *HESPERIA*, supplement 31, 2003.

PAPADOPOULOS 2008: J. K. Papadopoulos, *The Achaian and Achaian – Style Pottery*, in *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima*, in *BdA*, volume speciale, 2008, pp. 57-84.

PARIBENI 1972-1973: E. Paribeni, *Osservazioni sulle serie ceramiche*, in *AttiMemGrecia*, XIII-XIV, 1972-1973, pp. 69-73.

PELAGATTI 1979: P. Pelagatti, *Bilancio degli scavi di Naxos per l'VIII e il VII secolo a.C.*, in *AnnScAt*, LXI, vol. I. Atti del Convegno Internazionale. Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e nel VII secolo a.C. Atene 15-20 ottobre 1979, pp. 291-311.

PELAGATTI 1982: P. Pelagatti, *Coppe di tipo Thapsos in Sicilia: qualche osservazione*, in *La céramique Grecque ou de tradition Grecque au VIII siècle en Italie Centrale et Mèridionale*, Napoli 1982, pp. 164-172.

PAYNE 1931, N.C. Payne, *Necrocorinthia: a study of Corinthian art in the arcaic period*, Oxford 1931.

PERONI 1994: R. Peroni, *La protostoria* in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria Antica I*, Roma-Reggio Calabria, pp. 65-136.

PERRONE 2010: N. Perrone, *Testimonianze di pratiche culturali dai resti faunistici dal tempio VI del Timpone della Motta (Cs)*. Tesi di Specializzazione in Archeologia Classica, Scuola di Specializzazione "D. Adamesteanu". Università di Lecce, 2010.

PERRONE 2017: N. Perrone, *Pratiche culturali greche presso il santuario del Timpone della Motta: il record faunistico dell'Edificio VI*, in J. De Grossi Mazzorin – U. Thun Hohenstein (a cura di), *Atti del VII Convegno Nazionale di Archeozoologia*, Ferrara 22-23, Rovigo 24 Novembre 2012, Abstract Book, *Museologia Scientifica e Naturalistica*, vol. 8/3, *Annali dell'Università degli Studi di Ferrara, Ferrara, in c.s.*

PICCIOLI 1998: C. Piccioli, "Questioni di organizzazione, campionamento e campionatura in Archeometria", in C. D'Amico, C. Albore Livadie (a cura di), *Le Scienze della Terra e l'Archeometria*, Napoli 1998, pp. 165-170.

PIERRO 1984: E. Pierro, *Ceramica "ionica" non figurata e coppe attiche a figure nere*, Roma. 1984.

PIZZO 2000: M. Pizzo, *Ceramica dipinta di fabbrica coloniale*, in *Incoronata 4. L'oikos greco del grande perirrhanterion nel contesto del saggio G*, Milano 2000, pp. 33-44.

Pithekoussai I: M.G. Buchner - D. Ridgway, *La necropoli, Tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, in *MonAnt*, serie monografica, 4, Roma 1993.

PLOUGHT 1973: G. Plought, *Sukas II, The Aegean, Corinthian and Eastern Greek Pottery and Terracottas*, Danske Videnskabernes Selskab, *Historik-Filosofiske Skrifter* 6, 2, København 1983.

PIZZO 1995: M. Pizzo, *Ceramica di fabbrica coloniale. Forme aperte*, in *Incoronata 3*, pp. 65-75.

PUGLIESE CARRATELLI 1965-1966: G. Pugliese Carratelli, *La dedica di Kleombrotos e le sigle preposte a nomi in epigrafi italiote*, in *AttiMemGrecia*, serie VI-VII, 1965-1966, pp. 209-214, tav.14.

QUILICI 1967: L. Quilici, *Forma Italiae- Siris-Heraclea*, Roma 1967, pp. 108-111.

QUILICI - QUILICI GIGLI 2002: L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Carta archeologica della Valle del Sinni. Fascicolo 2: da Valsinni a San Giorgio Lucano e Cersosimo*, Roma 2002.

QUONDAM 2009: F. Quondam, *La necropoli di Francavilla Marittima: tra mondo indigeno e colonizzazione greca*, in *Prima delle Colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*. Atti delle Giornate di studio, Matera 20-21 novembre 2007, Venosa 2009, pp. 139-178.

ROBERTSON 1948: M. Robertson, *The Geometric and Later Finds from Aetos (excavations at Ithaca, V)*, in *BSA*, XLIII, 1948, pp. 1-124.

SABBIONE 1982: C. Sabbione, *Le aree di colonizzazione di Crotona e Locri Epizefiri nell'VIII e VII secolo a.C.*, in *Atti del Convegno Internazionale Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.* (Atene 1979), Tomo II, Atene 1982, pp. 251-301.

SABBIONE 1986: C. Sabbione, *L'artigianato artistico*, in *Crotona*, Atti del XXIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1983, Napoli 1986, pp. 245-301.

SALMENA-SCAVELLO 2011: A. Salmena - R.S. Scavello, *Alcuni documenti d'archivio sulla necropoli di Macchiabate*, in BROCATO (a cura di), *La necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima (Cs): appunti per un riesame degli scavi*, Rossano 2011, pp. 231-238.

SAINT-NON 1781-1786: R. De Saint-Non, *Voyage pittoresque ou de description des Rojaumes de Naples et de Sicilie*, 1781-86.

Santuari della Magna Grecia: AA.VV., I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria, a cura di E. LATTANZI, M. T. IANNELLI, S. LUPPINO, C. SABBIONE, R. SPADEA, Catalogo della Mostra. Museo Archeologico Statale di Vibo Valentia, Museo Archeologico della Sibaritide, Museo Archeologico Statale di Crotona, Museo archeologico Nazionale di Reggio Calabria", Napoli 1996.

SCAVELLO 2011: R. S. Scavello, *La topografia antica di Francavilla Marittima*, in *Brocato (a cura di)*, in *Necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima (Cs): appunti per un riesame degli scavi*, Calabria, 2011, pp. 19-25.

SEMERARO 1996: G. Semeraro, *Ceramica geometrica ed orientalizzante*, in AA.VV., *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996, pp. 269-280.

SIBARI I: AA.VV. Sibari II. Scavi al parco del Cavallo, in *NSc*, XXIII (1969), Suppl. III, Roma.

SIBARI II: AA.VV. Sibari II. Scavi al parco del Cavallo (1960-1962; 1969-1970) e agli Stombi (1969-1970), in *NSc*, XXIV (1970), Suppl. III, Roma, 1970.

Sibari III: AA.VV. Sibari III. Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro (1971), in *NSc* XXVI, Suppl. Roma.

Sibari V: AA.VV. *Sibari V. Relazione preliminare della campagna di scavo 1973 (Parco del Cavallo; Casa Bianca) e 1974 (Stombi; Incrocio; Parco del Cavallo; Prolungamento strada; casa Bianca)*, in NSc, XLII-XLIII, Suppl. 3, Roma 1992.

SOMMELLA – GIULIANI – FENELLI – GUAITOLI – FIORANI - PICCARRETA 1969: P. Sommella-C.F. Giuliani- M. Fenelli - M. Guaitoli - G. Fiorani - F. Piccarreta, *Regione III*, in NSc, 1969, suppl. I, pp. 49-96.

SPADEA 1997: R. Spadea, *Santuari di Hera a Crotona*, in *Hera, Images, Espaces, cultes*, Actes du Colloqui Intern. Du centre de recherches archéologiques de l'Univ. De Lille III et de l'association P.R.A.C., 29-30 nov. 1993, Coll. J. Bèrard, 15, Naples 1997, pp. 235-259.

STEA 1985-1986: G. Stea, *Incoronata (Metaponto): analisi dei ritrovamenti del saggio M*. Tesi di Laurea. Università degli studi di Milano.

STEA 1991: G. Stea, *La ceramica grigia del VII secolo a.C. dall'Incoronata di Metaponto*, in MEFRA 103, 2, 1991, pp. 405-442.

STEA 1997: G. Stea, *Ceramica dipinta di fabbrica coloniale, in Incoronata 5. L'oikos greco del saggio H. Lo scavo e i reperti*, Milano 1997, pp. 53-89.

STOOP 1965-1966: M. W. Stoop, *Tabella con iscrizione arcaica*, in AttiMemGrecia, s. VI-VII, 1965-1966, pp. 14-17.

STOOP 1971: M.W. Stoop, *Acropoli sulla Motta*, in ASMG, n.s. XI-XII, 1970-1971, pp. 37-66.

STOOP 1974-1976: M. W. Stoop, *Acropoli sulla Motta*, in AttiMemGrecia, 1974-1976, pp. 107-167.

STOOP 1979: M.W. Stoop, *Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria)*, 4, in BABesh, 58, pp. 77-93.

STOOP 1983: M.W. Stoop, *Note sugli scavi del santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima – Calabria)* 4, in BABesh 58, 1983, pp. 17-53.

STOOP 1985: M.W. Stoop, *Note sugli scavi del santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima – Calabria)*, 5, *Una base di recinto* in BABesh 60, pp. 4-11.

STOOP 1987: M.W. Stoop, *Note sugli scavi del santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima – Calabria)*, 7, in BABesh, 62, pp.21-31.

STOOP 1988: M.W. Stoop, *Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria)*, 8. *Il materiale protocorinzio-una scelta*, in BABesch, 63, 1988, pp. 77-93.

STOOP 1990: M.W. Stoop, *Note sugli scavi del santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima–Calabria)*, 10 in *BABesh*, 75, pp. 29-37.

SWINBURNE 1788: *Voyage dans les Deux-Siciles I*, Parigi, 1788.

WALTER-KARYDI 1973: E. Walter Karydi, *Samos VI, I, Samische Gefässe des 6. Jahrhunderts v.Chr. Landschafts-stile östgriechischer Gefässe*, Bonn 1973.

TAGLIENTE 1986: M. Tagliente, *Policoro: nuovi scavi nell'area di Siris*, in *Siris-Polieion*, pp. 129-133.

TOCCO SCIARELLI 1980: G. Tocco Sciarelli, *Aspetti culturali della Val D'Agri dal VII al VI secolo a.C.*, in *Attività Archeologica Basilicata, 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera 1980, pp. 439-475.

Tocra I, Boardman J. – Hayes J., *Excavations at Tocra 1963-1965, The archaic deposit I*, in *BSA*, suppl. 4, 1966, pp. 111-116.

TOMAY – MUNZI - GENTILE 1996: L. Tomay- P. Munzi- M. Gentile, *Ceramiche di produzione locale*, in *I Greci in Occidente. Santuari della magna Grecia in Calabria*, Italia, Soprintendenza archeologica della Calabria, 1996, pp.213-220.

TOMAY 2002: L. Tomay, *Ceramiche di tradizione achea della Sibaritide*, in E. Greco (ed), *Gli Achei e l'Identità Etnica degli Achei d'Occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Studi. Fondazione Paestum Tekmeria 3, pp. 331-356

TOMAY 2005: L. Tomay, *Ceramiche arcaiche di produzione locale della Sibaritide*, in *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C.* Atti del convegno di studi, Crotona, 3-5 marzo 2000, pp. 207-222.

TRÈZINY 1989: H. Trèziny, *Kaulonia I, Sondages sur la fortification nord (1982-1985)*, Cahiers Du Centre Jean Bèrard, XIII, Naples 1989.

VAGNETTI 1971: L. VAGNETTI, I contatti precoloniali fra le genti indigene ed i paesi mediterranei, in *Magna Grecia I*, pp. 145-188.

VALLET-VILLARD 1955: Vallet-Villard. *Lampes du VII siècle et chronologie des coupes ioniennes*, in *MEFRA* 1995, pp. 7-34.

VALLET-VILLARD 1964: G. Vallet, F. Villard, *Mègara Hyblaea, 2. La cèramique archaïque*, Paris 1964.

VAN COMPERNOLLE 1996: Th. Van Compernelle, *Coppe di tipo ionico*, in AA. VV. *I Greci in Occidente. Arte e artigianato*, a cura di E. Lippolis, "Catalogo della Mostra. Taranto, ex convento di San Domenico", Napoli 1996, pp. 299-306.

VAN DER WIELEN – OMMEREN –MEKACHER 2007: F. Van Der Wielen - V. Ommeren – N. Mekacher, *Ceramica protocorinzia e corinzia*, in *La dea di Sibari e il santuario*

ritrovato. *Studi sui rinvenimenti del Timpone della Motta di Francavilla Marittima. I.1, ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena*, in *BdA*, volume speciale, I, 2007, pp. 85-90.

VAN DER WIELEN – OMMEREN - KLEIBRINK 2008: F. Van Der Wielen - V. Ommeren - M. Kleibrink, *Colonial Pottery*, in *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. studi sui rinvenimenti dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima. I.II, ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena*, in *BdA*, volume speciale, II, 2008, pp. 85-170.

WEINBERG 1948: S.S. Weinberg, *A Cross-Section of Corinthian Antiquities (excavation of 1940)*, in *Hesperia*, XVII, pp. 197-241.

Velia 1994: G. Greco – F. Krinzinger, (a cura di), *Velia. Studi e ricerche*, Modena 1994.

ZANCANI MONTUORO 1965-1966: P. Zancani Montuoro, *Scavi a Francavilla Marittima. I. Le premesse di un intervento sistematico e i primi risultati*, in *AttiMemGrecia*, VI-VII, 1965-1966, pp. 9-13.

ZANCANI MONTUORO 1970-1971: P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima*, in *AttiMemGrecia*, XI-XII, 1970-1971, pp. 7-33.

ZANCANI MONTUORO 1971: P. Zancani Montuoro, *Necropoli di Macchiabate*, in *AttiMemGrecia*, XI-XII, 1970-1971, pp. 9-37.

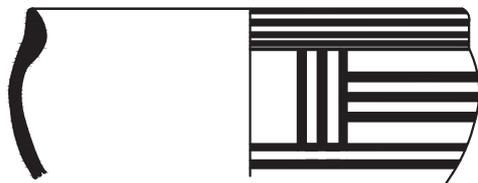
ZANCANI MONTUORO 1974-1976: P. Zancani Montuoro, *Tre notabili enotri del VIII secolo a.C.*, in *AttiMemGrecia*, XV-XVII, 1974-1976, pp. 9-92.

ZANCANI MONTUORO 1975: P. Zancani Montuoro, *I Labirinti di Francavilla ed il culto di Athena*, in *RANap*, 8, 1975, pp. 125-140.

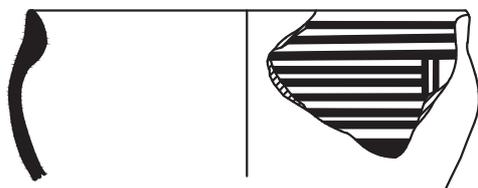
ZANCANI MONTUORO 1977-1979: P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate. Saggi e scoperte in zone varie*, in *AttiMemGrecia*, XXVIII-XX, 1977-1979, pp. 7-91.

ZANCANI MONTUORO 1980-1982: P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima. Necropoli e ceramico a Macchiabate, Zona T (Temparella)*, in *AttiMemGrecia* 1980-82, XXI-XXIII, pp. 7-129.

ZANCANI MONTUORO 1983-1984: P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima. Necropoli e ceramico a Macchiabate: Zona T (Temparella, continuazione)*, in *AttiMemGrecia*, XXIV-XXV, 1983-1984, pp. 7-109.



Cat. No. 1



Cat. No. 2



Cat. No. 3



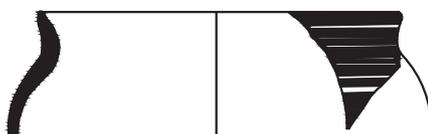
Cat. No. 4



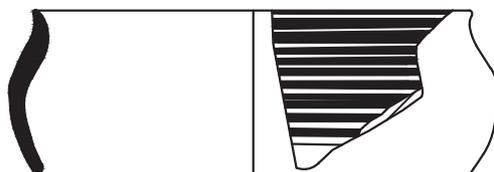
Scala 1:2



Cat. No. 5



Cat. No. 6



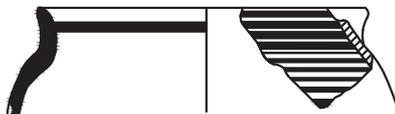
Cat. No. 7



Cat. No. 8



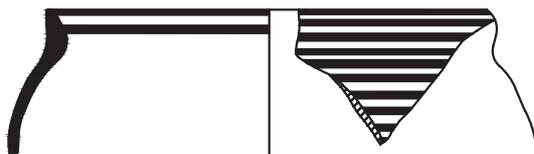
Scala 1:2



Cat. No. 9



Cat. No. 10



Cat. No. 11



Cat. No. 12



Cat. No. 13



Scala 1:2



Cat. No. 14



Cat. No. 15



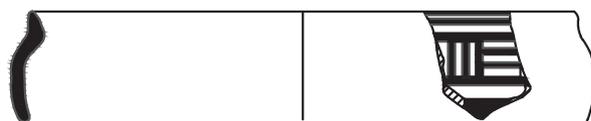
Cat. No. 16



Cat. No. 17



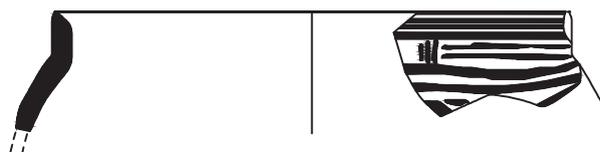
Scala 1:2



Cat. No. 18



Cat. No. 19



Cat. No. 20



Scala 1:2



Cat. No. 21



Cat. No. 22



Scala 1:2



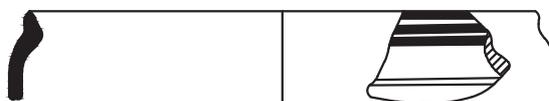
Cat. No. 23



Cat. No. 24



Cat. No. 25



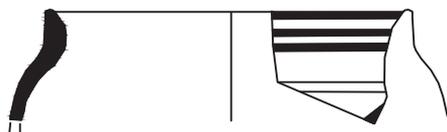
Cat. No. 26



Scala 1:2



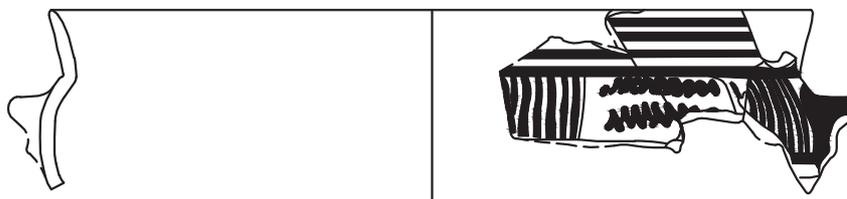
Cat. No. 27



Cat. No. 28



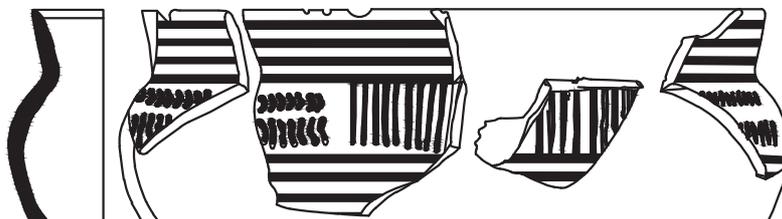
Scala 1:2



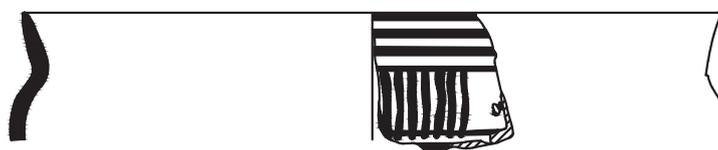
Cat. No. 29



Cat. No. 30



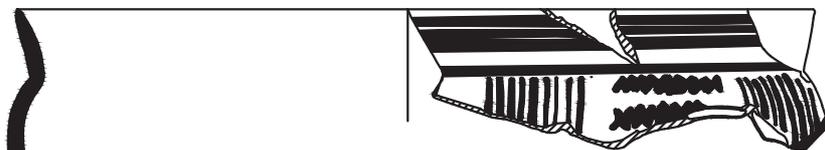
Cat. No. 31



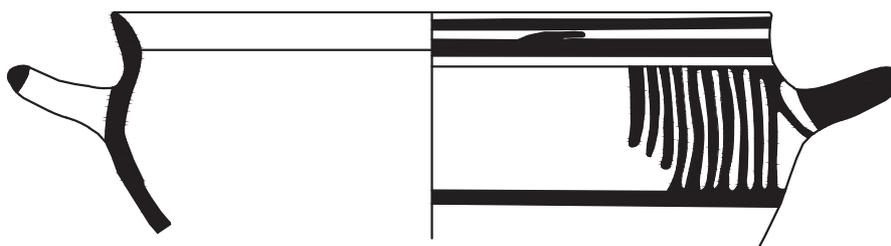
Cat. No. 32



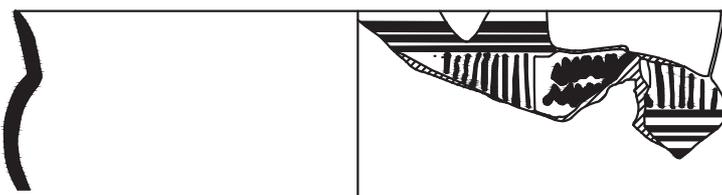
Scala 1:2



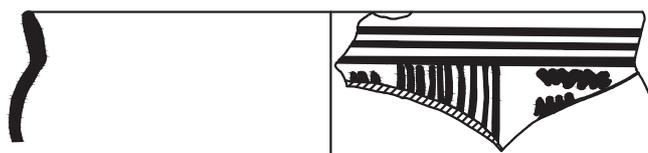
Cat. No. 33



Cat. No. 34



Cat. No. 35



Cat. No. 36



Cat. No. 37



Scala 1:2



Cat. No. 38



Cat. No. 39



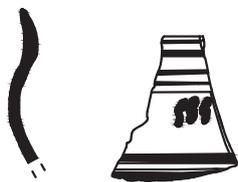
Cat. No. 39/1



Cat. No. 40



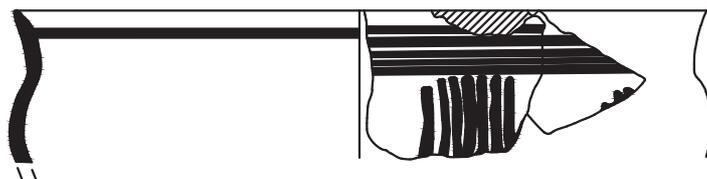
Scala 1:2



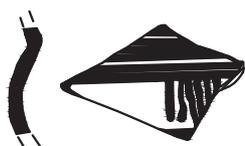
Cat. No. 41



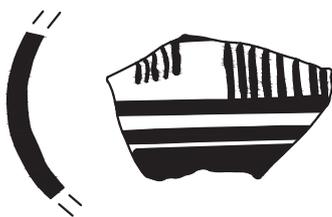
Cat. No. 42



Cat. No. 43



Cat. No. 44



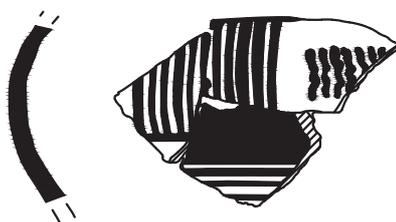
Cat. No. 45



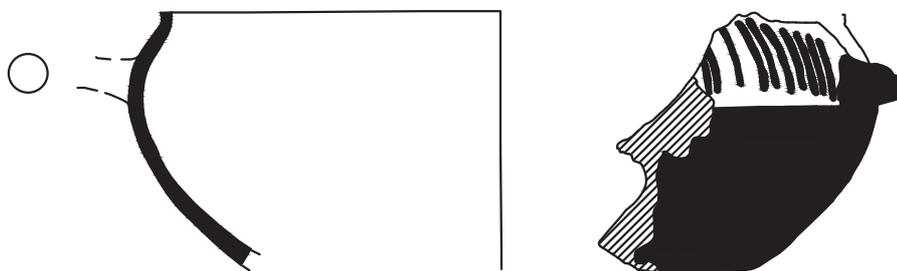
Scala 1:2



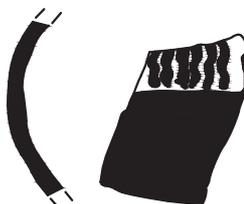
Cat. No. 46



Cat. No. 47



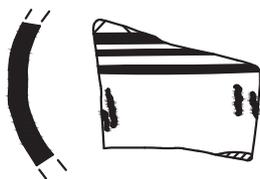
Cat. No. 48



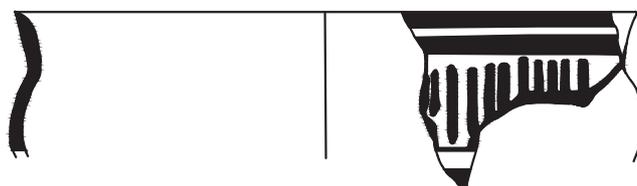
Cat. No. 49



Scala 1:2



Cat. No. 50



Cat. No. 51



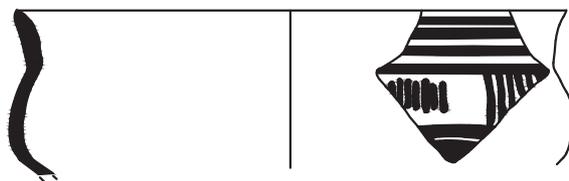
Cat. No. 52



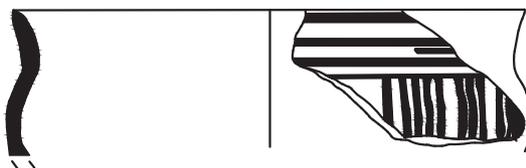
Cat. No. 53



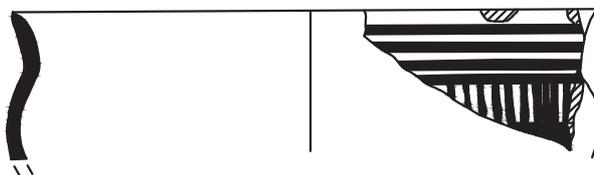
Scala 1:2



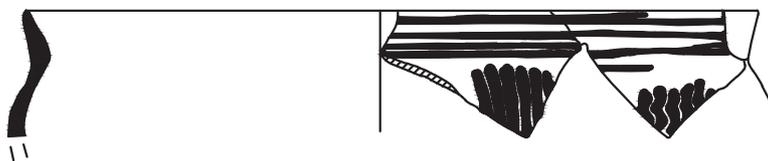
Cat. No. 54



Cat. No. 55



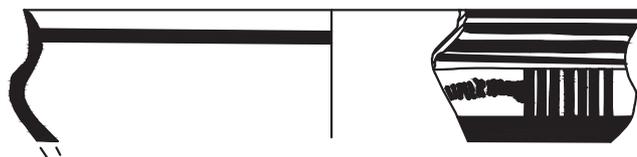
Cat. No. 56



Cat. No. 57



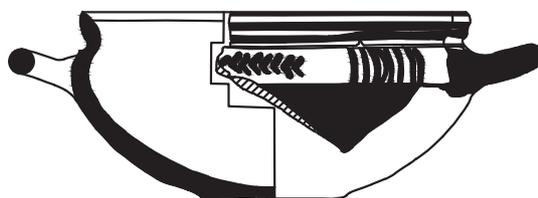
Scala 1:2



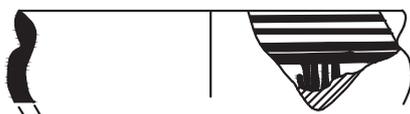
Cat. No. 58



Cat. No. 59



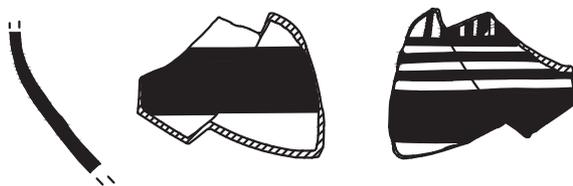
Cat. No. 60



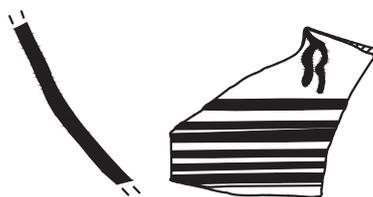
Cat. No. 61



Scala 1:2



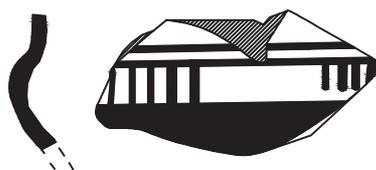
Cat. No. 62



Cat. No. 63



Cat. No. 64



Cat. No. 65



Cat. No. 66



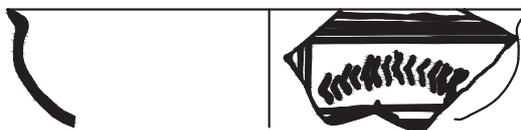
Scala 1:2



Cat. No. 67



Cat. No. 68



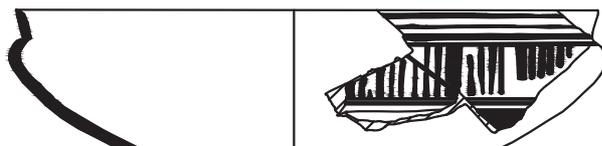
Cat. No. 69



Cat. No. 70



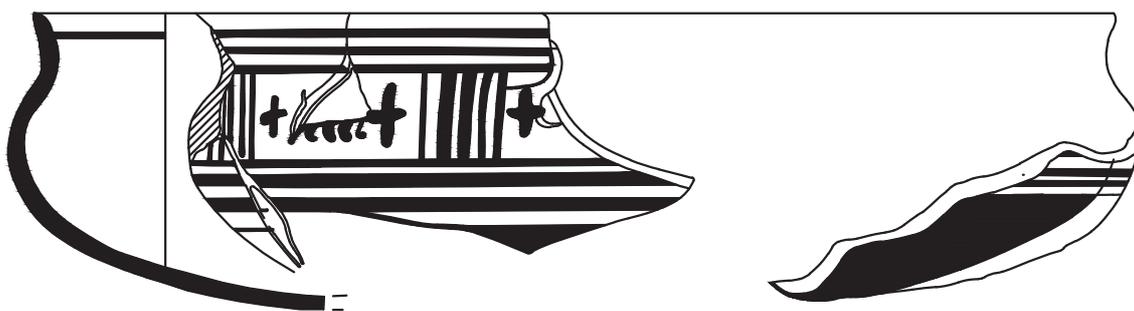
Scala 1:2



Cat. No. 71



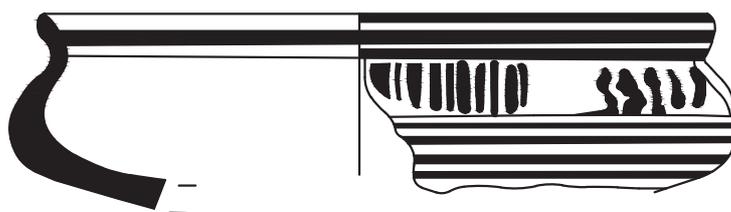
Cat. No. 72



Cat. No. 73



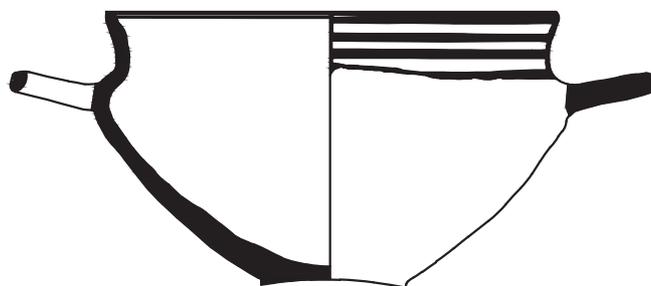
Scala 1:2



Cat. No. 74



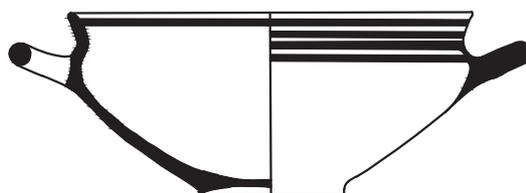
Scala 1:2



Cat. No. 75



Cat. No. 76



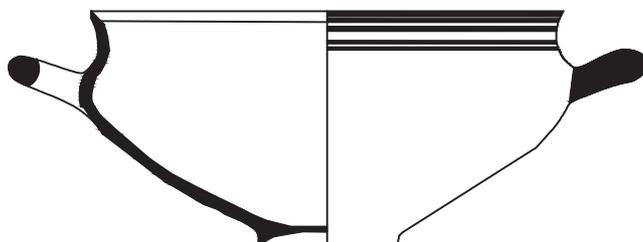
Cat. No. 77



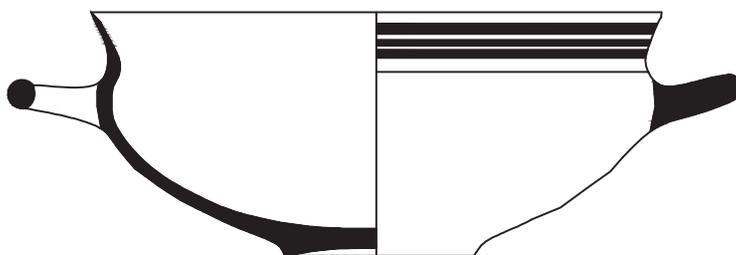
Cat. No. 78



Scala 1:2



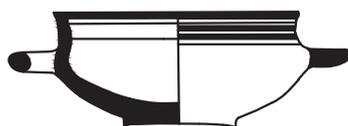
Cat. No. 79



Cat. No. 80



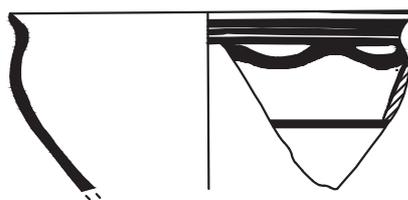
Cat. No. 81



Cat. No. 82



Scala 1:2



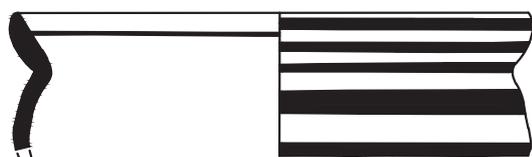
Cat. No. 83



Scala 1:2



Cat. No. 84



Cat. No. 85



Cat. No. 86



Cat. No. 87



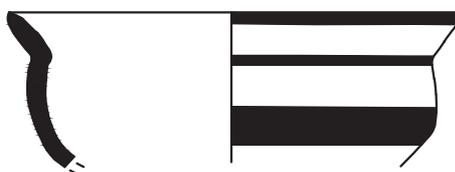
Cat. No. 88



Scala 1:2



Cat. No. 89



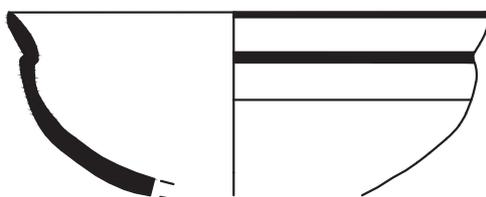
Cat. No. 90



Cat. No. 91



Cat. No. 92



Cat. No. 93



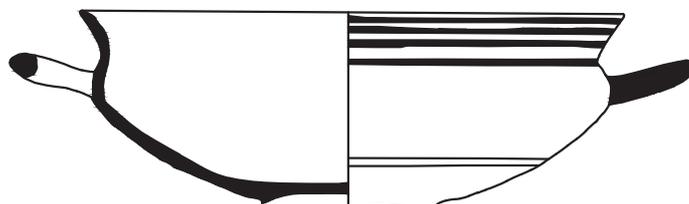
Scala 1:2



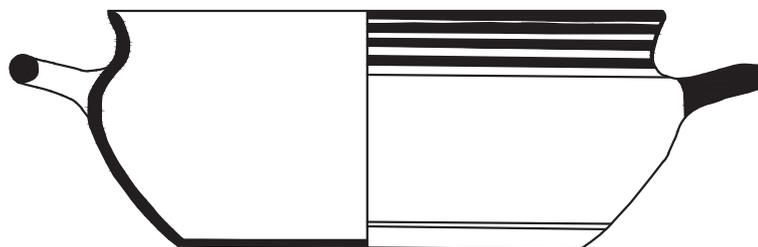
Cat. No. 94



Cat. No. 95



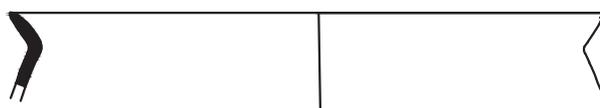
Cat. No. 96



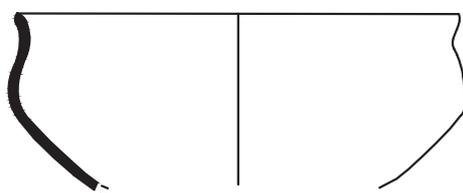
Cat. No. 97



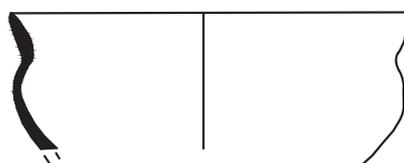
Scala 1:2



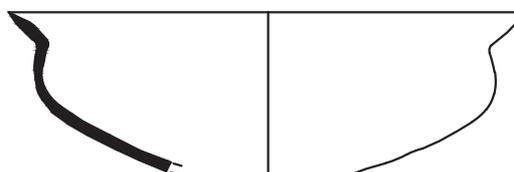
Cat. No. 98



Cat. No. 99



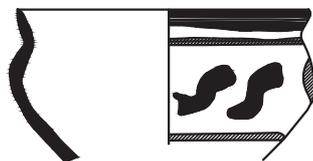
Cat. No. 100



Cat. No. 101

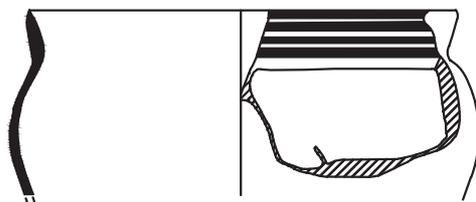


Scala 1:2

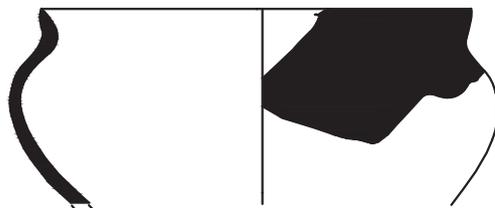


Cat. No. 102

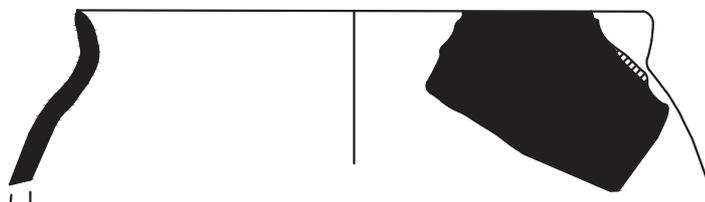
KANTHAROI DI TIPO ACHEO



Cat. No. 103



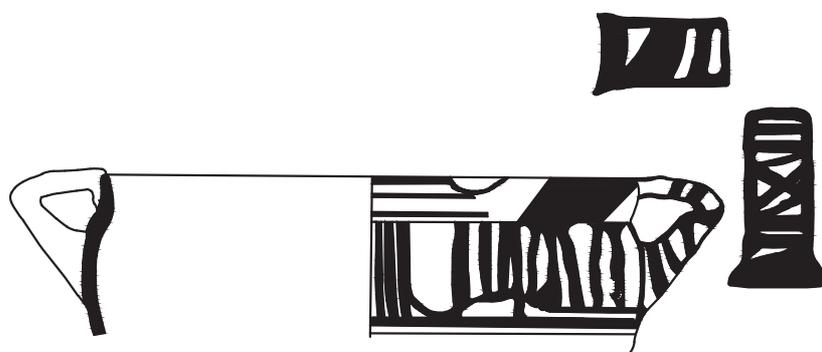
Cat. No. 104



Cat. No. 105



Scala 1:2



Cat. No. 106

0 2 4 6 cm

Scala 1:2



Cat. No. 107



Scala 1:2

COPPE DI TIPO THAPSOS CON PANNELLO



Cat. No. 1



Cat. No. 2



Cat. No. 3



Cat. No. 4



Cat. No. 5

COPPE DI TIPO THAPSOS SENZA PANNELLO



Cat. No. 6



Cat. No. 7



Cat. No 8



Cat. No. 9



Cat. No. 10



Cat. No. 11

COPPE DI TIPO THAPSOS SENZA PANNELLO



Cat. No. 12



Cat. No. 13



Cat. No. 14



Cat. No. 15



Cat. No. 16



Cat. No. 17

COPPE DI TIPO SUB-THAPSOS



Cat. No. 18



Cat. No. 19



Cat. No. 20



Cat. No. 22

OPPA DI DISCENDENZA SUB-THAPSOS CON FILETTI E LINEA BIANCA A RISPARMIO



Cat. No. 23



Cat. No. 24



Cat. No. 25



Cat. No. 26



Cat. No. 27



Cat. No. 28

COPPE DI GRANDI DIMENSIONI



Cat. No.29



Cat. No. 30



Cat. No 31

COPPE DI GRANDI DIMENSIONI



Cat. No. 32



Cat. No. 33



Cat. No. 34

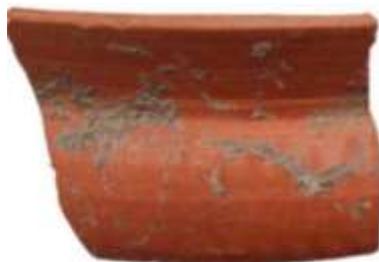
COPPE DI GRANDI DIMENSIONI



Cat. No. 35



Cat. No. 36



Cat. No. 37

FRAMMENTI DI DUBBIA ATTRIBUZIONE



Cat. No. 38



Cat. No. 39; Cat. No. 39/1



Cat. No. 40

COPPE PROTOCOLINZIO ANTICO-MEDIO



Cat. No. 41



Cat. No. 42



Cat. No. 43



Cat. No. 44



Cat. No. 45



Cat. No. 46

COPPE PROTCORINZIO ANTICO-MEDIO



Cat. No. 47



Cat. No. 48



Cat. No. 49



Cat. No. 50



Cat. No. 51



Cat. No. 53

COPPE PROTCORINZIE MEDIO-TARDO



Cat. No. 54



Cat. No. 55



Cat. No. 56



Cat. No. 57

COPPE PROTCORINZIE TARDO



Cat. No. 58



Cat. No. 59



Cat. No. 60



Cat. No. 61



Cat. No. 62

COPPE PROTOCOLINZIE TARDO



Cat. No. 63



Cat. No. 64



Cat. No. 65



Cat. No. 66



Cat. No. 67



Cat. No. 68

COPPE PROTCORINZIE TARDO



Cat. No. 69



Cat. No. 70



Cat. No. 71



Cat. No. 72



Cat. No. 73

COPPA PROTOCOLINZIO TARDO-CORINZIO ANTICO



Cat. No. 74

COPPE A FILETTI



Cat. No. 75



Cat. No. 76



Cat. No. 77



Cat. No. 78

COPPE A FILETTI



Cat. No. 79



Cat. No. 80



Cat. No. 81



Cat. No. 82



Cat. No. 83

COPPE IONICHE DI TIPO A2



Cat. No. 84



Cat. No. 85



Cat. No. 86



Cat. No. 87



Cat. No. 88

COPPE IONICHE DI TIPO B2



Cat. No. 89



Cat. No. 90



Cat. No. 91



Cat. No. 92



Cat. No. 93

COPPE PROTOTIPO IONICO



Cat.no. 94



Cat.no. 95



Cat.no. 96

CUPS-SKYPHOI MONOCROMI



Cat.no. 98



Cat.no. 99



Cat.no. 100



Cat.no. 101

KANTHAROI DI TIPO ACHEO



Cat.no. 103



Cat.no. 104



Cat.no. 105



Cat.no. 106

CERAMICA STRACOTTA



Cat.no. 107



Cat.no. 108